

Siete tutti invitati alla corte di re Artù

«**A**ll'inizio era una Torre», scrive lo storico Enrico Castelnuovo nel presentare la bella mostra «Lestanze di Artù», esposta fino al 9 gennaio ad Alessandria nel complesso conventuale di San Francesco (Catalogo Electa). E in quella Torre, situata a Frugarolo, che alla fine del Duecento divenne proprietà di Andreino Trotti, un capitano di milizie schierato con il duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, è riemerso un rarissimo tesoro, consistente in ben quindici affreschi di grandi dimensioni di autore lombardo, che risalgono alla fine del XIV secolo, con le storie di re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda,

protagonista il ben noto Lancillotto e l'amore per la bella Ginevra. Questi affreschi si devono, per l'appunto, al Trotti, che, una volta in possesso della Torre, fece dipingere la grande sala da un artista lombardo con le storie del ciclo arturiano, all'epoca di grandissima moda.

Il ciclo venne scoperto una trentina di anni fa in condizioni comatose. Avventurosamente «strappato» dalle pareti fatiscenti rimase per decenni abbandonato. Finalmente restaurato è stato possibile presentarlo al pubblico, grazie ad un accordo tra la proprietà e il comune di Alessandria, affidato alle cure scientifiche di Enrico Castelnuovo, che ritiene l'avvenimento di gran-

de rilevanza, trattandosi «di un eccezionale esempio, addirittura il più antico che sia giunto fino a noi, seppure in stato frammentario con molte lacune, di quelle "camere di Lancillotto", vale a dire di una di quelle sale decorate con le storie delle avventure e degli amori dell'eroe». Tornei, giochi, duelli, amori, danze, uccisioni, il tutto in quel clima di «Autunno del Medioevo», mirabilmente descritto da Huizinga. Molti allora gli artisti che si ispirarono ai poemi di Chrétien de Troyes, popolarissimi ovunque, e quasi tutti perduti. Negli ultimi decenni alcuni di questi cicli a soggetto cavalleresco sono stati ritrovati, grazie allo studio di alcuni storici dell'arte, il

più famoso dei quali è quello riemerso a Mantova, dipinto dal Pisanello.

Quindici, dunque, gli affreschi esposti ad Alessandria, che cominciano con l'episodio della regina Ginevra che arma Lancillotto e che proseguono con le molteplici vittorie di Lancillotto, con lo scambio del primo bacio fra lui e la bella Ginevra, con la conquista di castelli, con incantesimi vari e, infine, con la penitenza e la morte dell'eroe.

Sulla formazione del maestro di Frugarolo, secondo Elena Rossetti, autrice di un penetrante saggio contenuto nel catalogo, non ci sono dubbi «vista l'assoluta omogeneità del suo linguag-

gio con quello che, nell'ultimo quarto del Trecento, dominava alla corte viscontea e presso la nobiltà lombarda nelle terre comprese tra Pavia e Milano; linguaggio che aveva avuto per modello gli straordinari codici conservati nella biblioteca pavese, sicuro punto di riferimento per Giovanni de' Grassi, al quale il nostro artista è debitore». Per completare il quadro di quel mondo cortese, attorno alle recuperate camere di Lancillotto, sono stati riuniti, nella mostra, meravigliosi codici miniati, prestati da biblioteche di tutta Europa, da Parigi a Vienna a Bruxelles a Torino e Milano, avori bellissimi, sigilli, armi e tavolette di soffitto.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MAURO BERGONZI SUL «SUCCESSO» DI QUESTA PRATICA RELIGIOSA

Ecco la via buddista all'Occidente

MATILDE PASSA

Moda? Passione superficiale? Desiderio d'esotismo? Oppure sincera ricerca spirituale che non passa necessariamente attraverso la propria tradizione religiosa? Questo e altro ancora potrebbe rintracciarsi tra le migliaia di persone che, tra Roma e Milano, hanno inseguito il Dalai Lama nel suo viaggio in Italia. Eppure da molti anni il buddismo, come pratica di meditazione, come via di liberazione, come visione del mondo, si è fatto strada in Occidente con percorsi inediti, tanto che è stata conosciuta la definizione di «buddismo occidentale». Ne abbiamo parlato con Mauro Bergonzi, docente di Religione e filosofia dell'India presso l'Istituto universitario Orientale di Napoli.

Nel suo passaggio dall'Oriente all'Occidente il buddismo è stato «tradito»?

«Parlare di tradimento per una religione come quella buddista è improprio. È una via spirituale che ha la capacità di mantenere intatto il significato in-

timato, il nucleo del suo insegnamento, pur adattandosi con elasticità ai vari contesti culturali. Il buddismo, a differenza dell'induismo, non nasce come una religione arcaica, esclusivamente vincolata a un determinato ambito etnico culturale, ma al pari del cristianesimo rispetto all'ebraismo o del protestantesimo rispetto al cattolicesimo, prende le mosse da una riflessione critica sui limiti del preesistente establishment religioso. Considera l'uomo nella sua universalità, mettendo in secondo piano gli aspetti ritualistici, mitologici e teologici. Per questo è stata l'unica religione che ha travalicato il subcontinente indiano ed è diffuso in tutta l'Asia».

Qual è il nucleo intimo dell'insegnamento buddista?

«La liberazione dalla sofferenza. Ma essa non si identifica con una metafisica specifica. Non importa da dove si parte perché il risveglio è una dimensione non limitata da alcuna forma particolare. In tal modo il buddismo non ha alcuna difficoltà a riformulare il suo insegnamento nei termini delle varie culture religiose con le quali è venuto in contatto. Il Buddha parlò del

suo stesso insegnamento come di una zattera con la quale attraversare il fiume della sofferenza per poi abbandonarla quando non serve più».

C'è un'idea molto pragmatica nel fondo di tutto questo e una forte critica degli attaccamenti ai ritualismi, all'ascetismo, alle speculazioni filosofiche.

«Critiche all'attaccamento alle dottrine quando cessano di essere strumenti e diventano fini a se stessi. Da questo punto di vista l'insegnamento buddista si potrebbe definire così: usa tutto ma non attaccartianulla».

Ci sono caratteristiche specifiche del buddismo occidentale?

«Sebbene sia prematuro parlare di un buddismo occidentale compiuto, già emergono chiaramente alcuni tratti originali. In Oriente la pratica meditativa è stata accessibile quasi esclusivamente ai monaci, mentre i laici si limi-

tavano a seguire l'etica e i rituali, in Occidente invece assume una crescente importanza l'individuazione di una via propriamente laica al risveglio. Ciò ha spinto molti insegnanti buddisti a cercare modi specifici per una pratica meditativa quotidiana in un contesto urbano. Un secondo aspetto è il dialogo con la psicologia. Molti testi buddisti si esprimono in termini psicologici, parlano di mente e di stati mentali, anziché in termini liturgici, teologici o mitologici. Alcune aree della psicologia occidentale hanno sviluppato, grazie al rapporto col buddismo, un interesse crescente per lo

II legami con la psicologia e l'impegno diretto dall'ecologia alla non violenza

II

studio degli stati contemplativi e meditativi e per l'autotrascendimento dell'Io. Da un lato la psicologia occidentale ha potuto approfondire lo studio degli stati transpersonali di coscienza con l'aiuto dei testi buddisti, dall'altro gli insegnanti buddisti hanno cominciato a interessarsi alle dina-

miche psicologiche connesse con la pratica meditativa. C'è poi l'enorme importanza data al rapporto interpersonale come palestra di pratica spirituale. Non che non fosse presente nel buddismo asiatico, pensiamo solo alla relazione maestro e discepolo, ma nel buddismo occidentale la pratica della consapevolezza applicata a tutti i rapporti è centrale».

In Occidente si parla anche di «buddismo impegnato» come a contrastare l'accusa di fuga dal mondo mossa a chi «passa il tempo a contemplarsi l'ombelico».

«A parte le battute, il buddismo insiste sull'illusorietà della separazione tra l'Io individuale e il mondo sull'interdipendenza di tutti i fenomeni, è quindi naturale che la pratica del buddismo porti a un impegno diretto nel mondo che in Occidente può andare dall'ecologia alla non violenza, all'assistenza agli emarginati, ai carcerati, ecc. È interessante vedere come l'ecologia occidentale che nasce da una riflessione critica in ambito scientifico si sia coniugata con il rispetto buddista per gli equilibri della natura, scaturito dalla consapevolezza meditativa

della totale interdipendenza di ogni fenomeno. Chi si dedica soltanto alla propria individuale liberazione mostra di non capire cos'è la liberazione, né tantomeno la compassione. D'altra parte se ci si dedica solo al servizio degli altri, mettendo tra parentesi la propria interiorità, si rischia facilmente di inquinare l'impegno esterno con dinamiche e motivazioni di tipo egoico».

È singolare che una via spirituale che nega l'Io abbia attecchito in una cultura così individualista come quella occidentale.

«In Occidente l'individualismo è un termine ambiguo: da un lato può indicare la valorizzazione delle qualità proprie di una persona e lo sviluppo delle sue specifiche potenzialità, dall'altro può diventare sinonimo di egocentrismo narcisistico. Per quanto concerne il primo significato il buddismo non nega l'individualità, ma nega l'esistenza di un nucleo individuale fisso, immutabile, separato da tutto il resto. Ha una visione della realtà come un unico processo interrelato di fenomeni sempre cangianti. Ogni "individuo" è l'unica e irripetibile espres-

sione, in un dato punto del tempo e dello spazio, dell'interrelarsi di tutti i processi dell'universo, è il frutto di molte realtà che trapassano l'una nell'altra. Da questa unicità e dalla sua intrinseca impermanenza, nasce l'insostituibile preziosità di ogni individuo. Ma per il buddismo l'incondivisibile, ciò che non nasce e non muore, è al di là dei limiti dell'individuo. E ciò è liberante per quegli occidentali che sentono il disagio dell'autoincapsulamento in una prigione narcisistica».

Soprattutto da parte cattolica si polemizza con chi segue vie diverse dal cristianesimo.

«L'accusa è di essere in cerca di una religione facile, una sorta di "fai da te" dove la scelta individuale prevale su quella collettiva. Ma la via buddista non è certo facile, è molto impegnativa. Questo travisamento può nascere da una mancata comprensione della sua pratica. In realtà nel buddismo si sottolinea molto l'importanza di un costante impegno meditativo individuale, da coordinare però continuamente con la propria guida spirituale da un lato e la comunità dei praticanti dall'altro».



Un monaco buddista in Cambogia e sopra, preghiera nel tempio della comunità dello Sri Lanka a Milano



ALBERTO BOATTO

Capovolgendo il titolo di un famoso libretto di André Malraux, «Tentazione dell'Occidente», oggi noi assistiamo culturalmente e spiritualmente alla «Tentazione dell'Oriente». Buddismo, zen, arti marziali, yoga sono dilaganti in Europa e in America.

Il Musée Guimet di arte orientale è chiuso causa lavori di riorganizzazione, ma una bella mostra, allestita all'interno di uno spazio ancora disponibile, viene incontro alle nostre attese. Reca un titolo trionfale e plurale «Pantheon Buddhique», con una superba concentrazione di sculture del Buddha attorno al buddismo.

Possiamo seguire e misurare l'estensione della predicazione del Buddha, dall'India, alla Cina, fino al Giappone e alle isole dell'Oceano Indiano. E al tempo stesso, possiamo osservare la trasformazione di questa arte, spe-

cialmente attraverso la figura dello stesso Buddha, dall'arte del Gandhara fino all'ultimo fiorire dell'arte del buddismo giapponese.

Come il Cristo, anche il Buddha possiede una biografia particolare. Come non la possiedono, o in misura assai ridotta, gli dei del Pantheon greco. Così, oltre che essere racchiuse in un'immagine assoluta, le due figure dispongono di immagini relative agli episodi della loro vita. L'immagine

assoluta del Cristo è quella dell'Uomo Crocifisso, ancor più che del Risorto; mentre del Buddha è quella dell'Illuminato. Il Vangelo prima e gli affreschi delle Cattedrali dopo hanno per soggetto la storia del Cristo, dalla nascita in una stalla fino all'ascensione sulla vetta di un colle.

La leggenda del Buddha svolge la sua storia con un'ampiezza che non trova però riscontro nell'arte figurativa. Gli artisti hanno operato una scelta: la nascita del

LA MOSTRA

Le palpebre abbassate dell'Illuminato

principe Siddhartha Gautama, colui che diverrà il Buddha; gli episodi della sua iniziazione; la predicazione del Parco delle Gazzelle, escludendo di preferenza la fine, la rappresentazione della sua morte. Il Buddha è un uomo e quindi una creatura mortale, ma la crescente e popolare divinizzazione della sua persona spiega similmente la sua morte.

Così più ancora del Cristo, del Buddha resta centrale e preponderante l'immagine assoluta dell'Illuminato. «Nell'ora quando l'alba spunta e batte il tamburo, mentre le stelle annunciano la quarta veglia, il Buddha raggiunge l'Illuminazione».

All'inizio, quando non esisteva una cultura figurativa se non al livello del folklore, per rappresentare questo istante cruciale della sua esistenza, si fece ricorso al simbolo. Preferendo fra tutti il trono vuoto. Quando l'arte greca nella sua declinazione ellenistica, al seguito delle conquiste di Alessandro

Magno, raggiunse l'Asia Minore e i confini dell'India, gli scultori buddisti si trovarono di fronte ad un modello forte: quello di Apollo che stava divenendo sempre più l'immagine del dio del sole.

Così si assiste ad un fenomeno di assimilazione e di trasformazione tra i più affascinanti che siano mai accaduti: quella di un dio greco nell'immagine del Buddha. Apollo, dio della bellezza e della luce, guida delle muse, è una divinità che afferma, dice di sé al mondo.

Budda è un sapiente che insegna il distacco dalla vita, la liberazione dal ciclo fatale della nascita e della morte.

A poco a poco, l'immagine di un dio proiettato verso l'esterno e la plasticità dei corpi, si trasforma nell'immagine di un saggio tutto introiettato in se stesso, sprofondato nella propria meditazione. I capelli da fluenti si raccolgono e su di essi spunta la fiamma dell'illuminazione.

Il segno del risveglio si stampa al centro della fronte o in mezzo agli occhi. Con suggestiva invenzione, le palpebre si abbassano fino a calarsi sugli occhi e a chiuderli. I Buddha cinesi della dinastia Wei ci offrono di questo movimento le immagini più sorprendenti.

Il volto si accorda, non più alla nudità e ai movimenti di un dio pagano, ma alle vesti e alla immobilità dei monaci. I corpi si prostrano nella positura del silenzio e del raccoglimento.

Un processo di stilizzazione e di concentrazione sta all'origine delle mirabili e toccanti figure create dal buddismo. Esse ricorrono, secolo dopo secolo, l'intero Oriente, partendo dall'India, attraverso la Cambogia, per arrivare in Cina e nel Giappone e dilagare nelle grandi isole e negli arcipelaghi sparsi sull'Oceano.

Di questa metamorfosi e di questa creazione la mostra «Pantheon Buddhique» presenta un

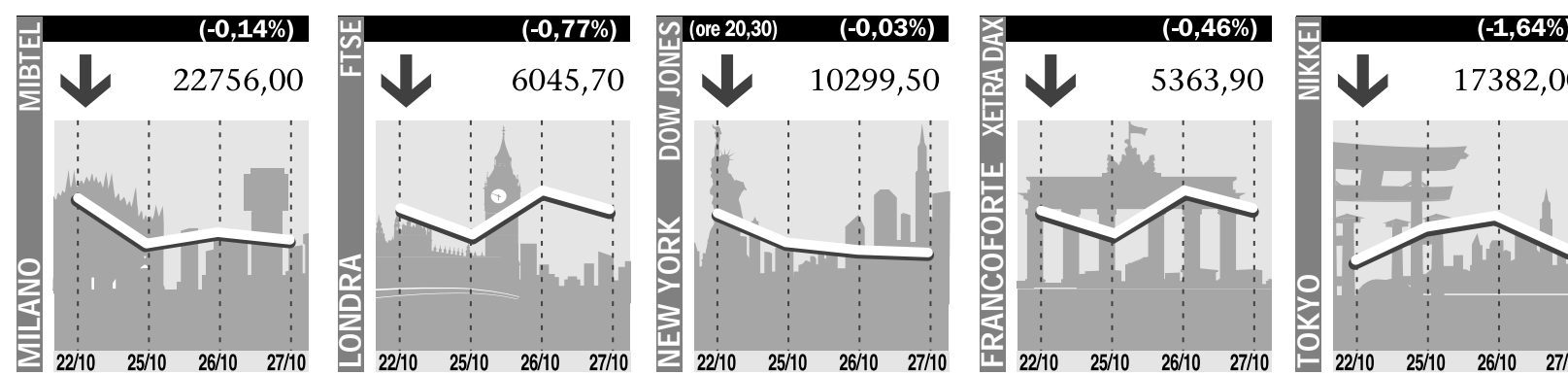
ampio numero di esemplari che inducono al silenzio perfino la folla sempre distratta dei visitatori.

Il Bodhisattva di Shahbaz-Garhi, con i baffi attorcigliati sulle labbra chiuse, ornamento dei guerrieri, è un eccellente esempio di scultura in schisto azzurro. L'altro Bodhisattva appartenente all'arte Gupta, una dinastia che dominò l'India fra il IV e il VI secolo, è una compiuta espressione di quest'arte.

Della produzione khmer dell'antica Cambogia sono presenti rarissimi teste del Buddha del XII e del XIII secolo.

Ma è l'abbassarsi delle palpebre sulle pupille nei volti sorridenti del Buddha a fermare l'attenzione. Tra i molti, il Buddasiamese di Lophburi, una testa fusa in metallo, chiude gli occhi misteriosamente e ironicamente rovesciati al suo interno «sulla vana agitazione degli uomini» (e degli spettatori).





Enel record, oltre 2,160 milioni le prenotazioni

FRANCO BRIZZO

È record assoluto per la privatizzazione Enel. Al terzo giorno dall'avvio dell'Opv - a quanto si apprende da fonti vicine alle banche aderenti al consorzio di collocamento - le domande sono «abbondantemente superiori ai 2,129 milioni di adesioni registrate nel giugno del '99 per Monte Paschi e dei 2,064 milioni di Telecom nell'autunno '98», le maggiori operazioni fatte finora in Italia. Anche per i prossimi giorni, gli ultimi due dell'opv che si chiuderà venerdì prossimo, è attesa una forte domanda. Per questa prima tranche è dato quindi ormai quasi per scontato un aumento della quota, e l'opv potrebbe essere, tra le prime operazioni «realizzate nella finanza europea».

LAVORO

€ **conomi** a **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	958.00	-0,312
MIBTEL	22.756	-0,144
MIB30	32.165	-0,021

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,055	-0,008	1,063
LIRA STERLINA	0,639	-0,002	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,599	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	109,750	-1,580	111,330
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,638	-0,043	8,681
DRACMA GRECA	330,050	-0,070	329,980
CORONA NORVEGESE	8,239	-0,025	8,264
CORONA CECA	36,607	-0,146	36,753
TALLERO SLOVENO	196,839	-0,091	196,748
FIORINO UNGERESE	256,130	-1,640	257,770
SZLOTY POLACCO	4,431	-0,020	4,411
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,554	-0,008	1,562
DOLL. NEOZELANDESE	2,072	-0,014	2,058
DOLLARO AUSTRALIANO	1,632	-0,004	1,628
RAND SUDAFRICANO	6,497	-0,039	6,536

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Nel biennio 800mila nuovi posti»

Una ricerca Unioncamere. Romiti: disoccupazione, il governo ha fatto poco

ROMA Oltre 800 mila nuovi assunti in Italia (e molti proprio al Sud) nel biennio '99-2000, con un incremento del 3,1% rispetto al precedente biennio, così da rendere positivo il saldo occupazionale tra entrate e uscite stimate nello stesso periodo. Lo rivela la ricerca "Sistema Informativo Excelsior", sviluppata da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro, i cui risultati sono stati diffusi ieri a Roma. L'indagine, effettuata nei mesi di maggio e giugno '99 su un campione di oltre 100 mila imprese di ogni dimensione, evidenzia un flusso occupazionale previsto nel biennio pari a 818.116 entrate contro 612.730 uscite, per un saldo attivo di 205.386 unità. Le risposte fanno registrare comunque esiti diversi per industria e servizi: nel primo caso, infatti, le previsioni segnano un regresso rispetto al precedente biennio (da 411 a 399 mila unità) mentre i servizi risultano in crescita (da 382 a 419 mila unità). In ambito regionale, nonostante la presenza di un Pil più contenuto, il Mezzogiorno fa segnare una quota più consistente di nuovi assunti rispetto alla media nazionale, con un saldo pari o superiore al 3% in tutte le regioni, ad eccezione della Sardegna (2,5%).

Dal punto di vista delle figure professionali, restano stabili le richieste di dirigenti, impiegati e tecnici con elevata specializzazione, la cui incidenza sfiora il 20% del totale di assunzioni stimate. In crescita le richieste di impiegati esecutivi e addetti alla vendita e ai servizi alle famiglie (31,8% sul totale contro il 30,2 del biennio '98-'99). I dati emersi dal progetto Excelsior mettono in evidenza inoltre una leggera flessione delle richieste di personale "senza esperienza" (dal 52,2% del '98-'99 al 51,4% stimato per il '99-2000). Un aspetto interessante è quello espresso dalle imprese con meno

di 50 dipendenti che coprono il 60% delle assunzioni stimate, soprattutto per quanto concerne i ruoli esecutivi nell'area amministrativa e nei servizi alle famiglie. Tra i settori più dinamici rispetto al precedente biennio si segnalano, in ambito industriale, le costruzioni (+4%), il settore acque (+3,8%), l'industria del legno (+3,3%), la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (+2,8%) e la produzione di mobili (+2,8%). Per i servizi spiccano invece informatica e attività connesse (+7,2%), assistenza sociale e intermediazione finanziaria (entrambe a +7,3%) e attività di ristorazione (+5%). Le imprese industriali evidenziano infine difficoltà di reperimento per quasi il 40% delle assunzioni, circa il 10% in più di quelle del settore terziario.

Intanto il presidente di Rcs, Cesare Romiti, intervenendo ieri sera ad un dibattito sulla competitività aziendale e la pari opportunità uomo-donna ha brevemente parlato anche dei problemi dell'occupazione, sostenendo che «i vari governi che si sono succeduti hanno fatto poco per un problema così drammatico». Romiti ha precisato che «non si può più continuare con l'inadeguatezza dei provvedimenti governativi che si sono succeduti nell'ultimo decennio». Romiti ha preso la parola nell'ambito di una discussione che ha coinvolto fra gli altri anche il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, e la presidente della Commissione paritetica opportunità, Silvia Costa. Callieri si è soffermato in particolare sull'apporto degli immigrati allo sviluppo economico e sull'attuale trattamento di maternità. Callieri ha insistito sulla necessità di «aprire le porte agli immigrati, un'esigenza - ha spiegato - che viene dalle sedi confindustriali del Paese e che tiene conto della necessità di assumere personale non disponibile sul posto».

LAVORO

Salvi: Lsu, esperienza conclusa nella primavera 2000



EXPORT

Bilancia commerciale in attivo ad agosto

Il saldo commerciale complessivo dell'Italia con i paesi Ue ed extra Ue ad agosto '99 è stato positivo per 3.529 miliardi. Lo rende noto l'Istat precisando che nel periodo gennaio-agosto 1999 il saldo commerciale è stato di 21.610 miliardi, in calo di 13.791 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A luglio scorso il saldo commerciale complessivo era stato di 7.604 miliardi. A settembre - secondo i dati Istat - il saldo commerciale con i paesi extra Ue ha registrato un deficit di 571 miliardi, dovuto ad un aumento del 3,6% dell'export a fronte di un -14% dell'import. Nel periodo gennaio-settembre il saldo con questi stessi paesi è stato di 16.833 miliardi, 12.327 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ad agosto, le esportazioni verso i paesi Ue sono salite del 10,2%, mentre le importazioni hanno registrato un +7,4%, con un saldo di 39 miliardi (-271 miliardi ad agosto '98) e di 4.206 miliardi nel periodo gennaio-agosto (-2.763 miliardi rispetto allo stesso periodo '98). Secondo il ministro Fassino, i dati diffusi ieri dall'Istat, sulla scia dei segnali positivi emersi nei mesi scorsi, «indicano con chiarezza una netta ripresa delle esportazioni». L'accelerazione degli scambi, ha sottolineato Fassino, è particolarmente evidente con l'Unione europea, «dove la vivacità della domanda si riflette in un forte aumento delle vendite di prodotti italiani».

ROMA Una proroga fino alla primavera 2000 per i contratti di lavoro socialmente utili. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge di proroga dei rapporti di lavoro esistenti fino all'entrata in vigore della riforma che di fatto dichiarerà conclusa l'esperienza dei lavori socialmente utili. Il provvedimento è stato illustrato ai giornalisti dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che ha spiegato la necessità di trovare una soluzione per non far finire «sulla strada» gli oltre 100.000 lavoratori attualmente impiegati, in attesa di trovare soluzioni differenziate a lungo termine.

Il bilancio degli Lsu, per Salvi, si può definire «sostanzialmente positivo». «Non condivido - ha avuto modo di dire il ministro - la lettura di chi li vede come assistenzialismo deterriore». Ma la delega prevede «la chiusura di questa esperienza in vista di soluzioni differenziate». Queste si baseranno sulla

più stretta collaborazione tra Ministero del lavoro ed enti locali e prevedono tra l'altro: incentivi alle imprese, limitata riserva di posti nelle pubbliche amministrazioni, progetti mirati, rapporti di convenzione con le regioni del Nord. «La fine dei lavori socialmente utili - ha detto Salvi - dovrebbe liberare a circa 1600 miliardi attualmente utilizzati, e consentire di indirizzarli a finanziare le politiche attive per il lavoro». «Intendiamo superare, chiudere definitivamente l'esperienza dei lavori socialmente utili - ha quindi spiegato - perché il tentativo di utilizzarla come strumento di politica attiva del lavoro non ha avuto successo. Al tempo stesso occorre farsi carico degli oltre centomila lavoratori che hanno svolto un'attività nella maggior parte dei casi utile, non assistenziale». Ma la delega prevede «la chiusura di questa esperienza - ha aggiunto - fino alla definizione della riforma prevista dalla delega legislativa».

L'alternativa sarà dunque la riforma delle politiche per l'impiego. Cioè: la riforma degli ammortizzatori sociali, con la nuova indennità di disoccupazione, la riforma del collocamento, con il trasferimento dei compiti fondamentali di servizio. In ogni caso, finita l'esperienza Lsu - ha ribadito Salvi - occorrerà garantire nuova occupazione per gli oltre centomila lavoratori interessati: «queste persone devono sapere che non saranno abbandonate».

Anche i parlamentari in pensione verseranno il 2% Emendamenti alla Finanziaria in Senato, ok alla vendita delle case degli enti

RAUL WITTENBERG

ROMA La commissione Bilancio del Senato ha dato l'ok agli articoli della Finanziaria che regolano la vendita del patrimonio degli enti previdenziali, dello Stato, delle Ferrovie e delle Poste, sperando in un gettito di 4.000 miliardi nel 2000; i lavori a Palazzo Madama sono proceduti per tutta la giornata, approvando il pacchetto fiscale con i suoi 7 mila miliardi di sgravi, mentre si presentava un emendamento per abolire i contributi previdenziali figurativi di parlamentari e consiglieri regionali e l'estensione del contributo di solidarietà del 2% agli eletti e ai dipendenti dei duemila del Parlamento.

Riguardo agli immobili pubblici - protestano i sindacati degli inquilini Sicut e Sunia perché nessuna delle loro proposte è stata

accolta - il principale cambiamento rispetto al testo del governo riguarda l'ultima parte dell'art. 3. In particolare l'Inail potrà destinare i rendimenti ricavati dai proventi delle vendite alla riduzione dei premi, per alleggerire gli oneri sociali a carico delle imprese. E di tutte le imprese, artigiani compresi, non solo quelle industriali come previsto dal testo originario. E all'Inpdai - l'Istituto per i dirigenti industriali - il Tesoro dovrà corrispondere all'ente un interesse pari al tasso medio delle giacenze di Tesoreria (quello previsto dal governo era vicino allo zero). La correzione dei rendimenti non sarebbe dunque passata per gli altri enti come l'Inpdai e l'Inps. Quest'ultimo è fra l'altro in procinto di inviare 1.830 lettere ad altrettanti suoi inquilini per sapere se vogliono acquistare la casa, ma a differenza dell'Inpdai la lettera contiene

l'indicazione del prezzo. La commissione ha approvato anche una norma «anti-insider», proposta da Fi, in base alla quale i consulenti finanziari o immobiliari di cui si avvarrà il Tesoro per la valutazione degli alloggi, non potranno acquistare i beni posti in vendita. Infine viene estesa anche alla vendita degli immobili dello Stato la riduzione al 50% degli onorari notarili a carico dell'acquirente. Intanto la Commissione per la Pubblica Istruzione varava alcuni emendamenti: nel conteggio per la riduzione del personale (-1%), per il 2000-2001 i docenti siano utilizzati con riferimento ai dipendenti in servizio a fine '99; dai tagli alla spesa (-5%) dovrebbero essere escluso il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole; dovrebbe essere rifinanziato lo stanziamento di 200 miliardi per i libri di testo.

IL CASO

Farmaci, battaglia sull'Iva Oggi dalla Bindi una soluzione?

ROMA Il dibattito in commissione sulla Finanziaria oggi dovrebbe affrontare il nodo Sanità, con le industrie farmaceutiche e le farmacie sul piede di guerra per via dei tagli imposti dalla manovra. Alcuni di questi - come l'aumento dell'Iva nel contesto del contributo al ripiano dei pregressi sfondamenti di spesa - furono contestati anche dal Parlamento in un ordine del giorno. Il ministro della Sanità Rosy Bindi aveva già fatto presente la questione ai colleghi Visco (Finanze) e Amato (Tesoro), e non si esclude che in giornata si arrivi a un compromesso. Nel tardo pomeriggio di

ieri Visco e Amato, insieme a Bersani (Industria) erano a Palazzo Chigi dal presidente D'Alema, ma hanno parlato dei collegati ordinamenti alla Finanziaria. Tornando alla Sanità, Farmindustria non si rifiuta di dare il suo contributo (che pesa il 60%) insieme ai grossisti e ai farmacisti, al ripiano degli sfondamenti di spesa per il '98-'99 (3.000 miliardi). Quello che produttori e distributori contestano, è che non venga cancellato, da questi sfondamenti, l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% caricato su tutti i farmaci. Un piccolo dettaglio fiscale, che però vale 1.000 miliardi sui



La ministra della Sanità Rosy Bindi

questo siamo preoccupati noi, ma anche i sindacati». Insomma, sarebbe a rischio l'occupazione che nel settore ha avuto un trend di crescita dell'1,3% superiore a quello della media nazionale. Già alcune aziende, ha spiegato il presidente della Farmindustria Gian Pietro Leoni, hanno bloccato il programma di assunzione, ma non si escludono misure più drastiche. Ieri il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani ha annunciato che il governo si è impegnato a rendere deducibili dall'Irpef i costi che i ciechi sostengono per il cane-guida e per l'auto a disposizione di chi li accompagna. L'obiettivo è di estendere alle auto degli accompagnatori dei ciechi le agevolazioni già in vigore per gli automezzi modificati per i portatori di handicap.

R.W.





Agenti della polizia armena davanti alla sede del Parlamento a Yerevan
Ap Photo

Armenia, assassinato il premier

Gli ultranazionalisti assaltano il Parlamento, uccisi 7 deputati

EREVAN Attacco armato al Parlamento in Armenia. Uccisi il primo ministro Vazgen Sargsyan e altri sette membri del Parlamento. Una trentina i feriti. Dopo la sparatoria gli assaltatori hanno preso in ostaggio altri deputati, non è chiaro se qualche decina o addirittura duecento, trincerandosi nel ristorante interno all'edificio. Al calar della notte erano ancora asserragliati là dentro, ma l'edificio era circondato da polizia ed esercito, ed era in corso un tentativo di allacciare trattative con i rivoltosi. Se è stato un tentativo di golpe, come hanno gridato gli uomini armati al momento dell'irruzione, sembra comunque sia abortito. Al commando omicida sono mancati evidentemente i sostegni dall'esterno in cui forse speravano.

Andiamo per ordine, cercando di ricostruire la dinamica dei drammatici eventi attraverso gli spezzoni di notizie, spesso contraddittorie, che giungevano ieri da Erevan. La televisione armena ha mostrato alcune confuse immagini, in cui si vedono due individui entrare di corsa nell'aula del Parlamento. Subito dopo, decine di persone terrorizzate si buttano a terra mentre un uomo espone numerosi colpi d'arma da fuoco, prima contro il presidente del Parlamento Karen Demirchyan, poi contro la prima fila dei deputati. Intanto uno degli assaltatori urla: «Siamo venuti a vendicarci di coloro che hanno bevuto il sangue del nostro popolo». Le riprese televisive non mostrano la scena in cui viene colpito a morte il premier Sargsyan. Ma testimoni oculari raccontano che il capo del governo è stato assassinato mentre scendeva dalla tribuna, da cui aveva appena terminato di rivolgersi ai rappresentanti del popolo.

Un giornalista armeno che seguiva il dibattito parlamentare ha riconosciuto fra gli aggressori un ex-collega, certo Nairiu Umanyan, che ha fatto parte del partito ultranazionalista Dashnak. Un dirigente del Dashnak ha smentito ieri sera che Umanyan sia ancora tuttora membro dell'organizzazione. Apparterrebbe invece ad una frangia estrema staccatasi dal partito all'inizio degli anni novanta. Espulso dal Dashnak, avrebbe continuato a frequentare gli ambienti più radicali che vi gravitano attorno.

Fondato nel 1890, in clandestinità, il Dashnak nacque come un partito fratello dei social-rivoluzionari di sinistra russi (Esery) e come questi adottava metodi terroristici: bombe e colpi di pistola contro principi e funzionari dell'impero zarista, come pure della Sublime Porta turca. Tra il 1918 e il 1920, dopo la conquista dell'indipendenza, il Dashnak è partito di governo nella piccola Armenia, ma dopo l'annessione da parte dell'Urss è messo fuori legge dai bolscevichi. Rinasce negli ambienti dell'emigrazione, in Siria, Libano, Francia e soprattutto in Grecia. Dopo il crollo dell'Urss ricompare predicando un socialismo massimalista. Nel 1993 il partito - sospettato di attività paraterroristiche - viene sciolto dal presidente Levon Ter-Petrosian, ma viene rifondato modificando leggermente il nome. Attualmente ha un consenso limitato e una piccola rappresentanza in parlamento.

L'impresa sembra dunque essere stata progettata negli ambienti dell'estremismo nazionalista. Secondo alcune fonti, potrebbe anzi essere direttamente collegata alle trattative in corso tra Armenia e Azerbaijan per risolvere la crisi del Nagorni Karabakh. Lo ha esplicitamente dichiarato a Baku, capitale dell'Azerbaijan, il vice-ministro degli Esteri azeri, Khalaf Khalafov, affermando che durante i negoziati «qualcuno potrebbe avere interesse a creare un clima di destabilizzazione». Armenia e Azerbaijan sarebbero vicine ad una soluzione della disputa sul Karabakh, una enclave in territorio azeri abitata in maggioranza da armeni, che le due Repubbliche ex sovietiche si contendono da anni. Tra il 1988 e il 1994 i due paesi hanno combattuto una guerra in cui vi sono stati almeno 35 mila morti. Poco prima di essere ucciso, il premier armeno aveva incontrato il sottosegretario di Stato americano, Strobe Talbott, con cui aveva discusso proprio del processo di pace nel Nagorni Karabakh.



Soldati russi in una trincea in un villaggio a 30 km dalla capitale cecena Grozny

Y. Tutov/ Ap

CECENIA

Missili su Grozny, 110 morti

Eltsin: sradicherò i terroristi

GROZNY Sei missili per una nuova strage. L'artiglieria russa ieri ha colpito il centro di Grozny, in tre ondate successive, centrando l'aeroporto Cheikh Mansur e un quartiere nella zona occidentale della città. Nella lista degli obiettivi c'erano anche l'abitazione del leader della guerriglia cecena Shamil Basaev e, probabilmente, il ministero della sicurezza. I missili però hanno mancato i bersagli, colpendo in pieno l'ospedale numero quattro di Grozny, case

private, la stazione dei bus diventata rifugio per molti profughi, decine di persone uscite in strada per verificare gli effetti di un precedente attacco: le vittime accertate sarebbero almeno 112, tra loro anche tre guardie del corpo di Basaev, sul quale pende da domenica scorsa una taglia di un milione di dollari. Numerosi anche i feriti: negli ospedali se ne registrano 220.

Due missili terra-terra sono stati lanciati dalla vicina Ossezia,

maggior durezza che in passato che le truppe russe non si fermeranno. «Vogliamo porre fine al terrorismo, distruggere una volta per tutte la centrale terroristica internazionale esistente in Cecenia e fare sì che la gente possa vivere in pace e tranquillità», ha detto Eltsin.

Ieri le forze russe sarebbero avanzate ancora, la notizia è confermata anche da fonti cecene. Maskhadov smentisce però che i militari di Mosca siano già entra-

ti a Grozny e a Goudermes, seconda città della Cecenia ieri data per conquistata da fonti moscovite. Secondo il presidente ceceno i russi avanzano lentamente e avrebbero subito forti perdite.

Le operazioni in Cecenia sembrano davvero più sanguinose di quanto Mosca non sia disposta ad ammettere. Ieri l'autorevole Izvestia pubblicava un reportage tra i militari russi dai toni impietosi: le vittime, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, ci sono, il quotidiano cita diversi ufficiali che parlano di almeno 26 soldati morti solo in uno dei battaglioni russi schierati all'attacco. E mentre il ministro della difesa Sergeiev attribuisce alla preparazione e al buon equipaggiamento l'avanzata indolore dell'esercito di Mosca, Izvestia segnala la protesta degli ufficiali per la mancanza dei mezzi più elementari: persino le radio non funzionano, i comandanti danno gli ordini attraverso emissari spediti sulle linee del fronte.

Mosca ignora le insinuazioni di stampa. Il primo ministro russo Putin, forte di una crescente popolarità, è determinato ad andare avanti ed ha respinto gli appelli - rinnovati da Stati Uniti e Paesi Bassi - perché si cerchi una soluzione negoziata. Anche Maskhadov ormai non parla più di colloqui diretti con Mosca, invocati per settimane. «Non ha senso avviare discussioni con Putin, lui cerca solo vendetta», ha detto il presidente ceceno, che fa più affidamento su una possibile mediazione dei leader dei paesi caucasici. Ma una riunione già prevista per oggi in Inguscetia è stata revocata all'ultimo minuto: Mosca rifiuta di dare garanzie per la sicurezza di Maskhadov. Tutto rinviato.

TRIBUNALE DELL'AJA

Del Ponte: «Il primo compito è l'arresto di Milosevic»

SKOPJE Carla Del Ponte, nuovo procuratore del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, ha affermato di considerare suo compito prioritario la cattura del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, dell'ex leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic e dell'ex comandante delle truppe serbo-bosniache, Ratko Mladic. «Le incriminazioni dei criminali di guerra già fatte dal mio ufficio sono la mia priorità assoluta», ha dichiarato Del Ponte in visita a Skopje, Macedonia. Il procuratore ha ricordato che nel Kosovo gli esperti medico-legali della Corte dell'Aja hanno individuato 450 fosse comuni ma che in inverno «il lavoro si rallenterà. Torneremo in primavera nel Kosovo perché c'è ancora molto da fare», ha assicurato. Alla domanda se siano in corso indagini anche sulle violenze consumate dagli albanesi, il magistrato ha risposto: «Poiché c'è stato un conflitto armato ci sono responsabilità da entrambe le parti», ma non ha voluto precisare se vi siano albanesi indagati. La Del Ponte, che ha assunto



l'incarico nel settembre scorso, ha iniziato in Macedonia la sua prima visita nei Balcani, che prevede tappe anche in Kosovo e Bosnia.

Si svolge, intanto, in Kosovo, oggi e domani, la prima missione congiunta di Javier Solana, l'ex segretario generale della Nato ora responsabile della diplomazia europea, e del commissario europeo alle relazioni esterne Chris Patten. I due maggiori protagonisti della politica estera dell'Europa intendono riaffermare con questo viaggio, a cinque mesi dalla fine dei bombardamenti della Nato, il ruolo determinante che i Quindici vogliono svolgere per la rinascita del Kosovo. Una parte della missione - caratterizzata da numerosi incontri - sarà dedicata alla valutazione della situazione politica, economica e militare del Kosovo e alla verifica della messa in opera dei programmi di ricostruzione per i quali l'Ue ha impegnato importanti risorse. Nel 1999, l'Unione ha previsto 137 milioni di Euro (circa 270 miliardi di lire), di cui 52 già versati.



◆ **Gli investigatori: pericolo vero non sono esplose solo per caso Per la prima volta c'è il plastico**

◆ **La rivendicazione di un gruppo anarchico che annuncia altre azioni a livello internazionale**

Milano, allarme bombe un altro ordigno in centro

D'Ambrosio: obiettivi oscuri, massima attenzione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È allarme a Milano. Dopo la videocassetta imbottita di plastico spedita per posta ai carabinieri della stazione di Musocco, nella notte è stato trovato un altro ordigno. Stavolta piazzato in una fioriera davanti a un'agenzia di viaggi, a pochi passi dall'ufficio del turismo ellenico. Stesso il tono della rivendicazione, stessa la sigla. In entrambi i messaggi sono contenute frasi di solidarietà a un detenuto greco in carcere ad Atene e la minaccia di ripetere azioni terroristiche in tutta Europa, se non viene liberato. Il giovane in questione è Nikos Maziotis, anarchico, 28 anni. La sigla degli attentatori «Angry Brigade» (brigata arrabbiata), appartiene a un gruppo anarchico nato in Inghilterra negli anni '70. A Milano hanno già colpito nel novembre 1967.

Gli inquirenti sottolineano «la gravità degli episodi» e mentre il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio esprime viva preoccupazione e invita «a non abbassare la guardia», gli investigatori sottolineano che i due ordigni non sono esplosi per pura casualità. Diversi comunque, per fattura e composizione. Molto più artigianale quella trovata la notte scorsa davanti all'agenzia dei viaggi. Gli attentatori hanno deposto la bomba nel fondo di una fioriera in plastica del tipo usato per i balconi. Duecento cinquanta grammi di polvere da mina, due chili e mezzo di clorato di potassio per aumentare il potere deflagrante, una bomboletta di gas da campeggio, un detonatore, una sveglia, una pila e una miccia lunga 4 centimetri. Il tutto ricoperto da un tappetino di erba sintetica nel quale erano conficcati fiori di plastica.

Quella fioriera, appoggiata a una colonna fra le tre vetrine dell'agenzia di viaggi, racconta un'impiegata, era lì da lunedì mattina. Munita di una catenella usata in genere dai negozianti per non farsela rubare, nessuno le ha dato peso fino alla notte scorsa quando due ragazzi, di passaggio in quella via, a pochi metri dal Duomo, l'hanno no-

tata intorno alle 23. Un paio d'ore dopo, ripassando per la stessa strada, hanno notato un pezzo di plastica nera uscire dal coperchio della fioriera. Incurositi l'hanno rimosso e quando si sono accorti che dentro c'erano fili elettrici, una la pila e una sveglia, hanno chiamato il 113. Poco dopo dalla polizia è stato trovato anche il messaggio di rivendicazione: un foglio del tipo più usato negli uffici, ripiegato in otto, a poca distanza dalla vetrina nel quale sono esposte proposte di viaggi in Grecia.

L'ordigno avrebbe dovuto esplodere prima di quello inviato ai carabinieri. Ma per fortuna, in entrambi i casi non è successo nulla. Davanti all'agenzia dei viaggi a causa dell'umidità. Lunedì infatti a Milano pioveva a dirotto. E nel caso del plico spedito ai carabinieri, l'esplosione non è avvenuta grazie all'accortezza e all'esperienza del maresciallo, che ha subito chiamato gli artigiani. A destare il primo sospetto è stato il mittente della busta contenente la videocassetta imbottita di plastico. «R. Priore, via Martiri della democrazia, Milano». Strada ovviamente inesistente.

Leri gli investigatori hanno escluso che il giudice Rosario Priore abbia avuto per le mani indagini riguardanti gli anarchici.

Gerardo D'Ambrosio sottolinea che dei due, il fatto più preoccupante è proprio quello: «anche perché è la prima volta che compare il plastico». Secondo il procuratore capo di Milano i due falliti attentati «potrebbero inserirsi nell'ambito di forme di terrorismo come quelle che sono state protagoniste dei pacchi bomba» (n.d.r. inviati a giudici e personaggi politici lo scorso anno.) E lancia un nuovo allarme: «episodi come questi avvengono quando le istituzioni si mostrano deboli. È sempre un errore tentare di togliere credibilità alle istituzioni, da qua-

L'IDENTIKIT

Le Angry Brigade colpirono già trent'anni fa nel capoluogo lombardo

Si chiamano Angry Brigade, brigate furiose. Si tratta di un gruppo anarchico sorto in Inghilterra verso gli inizi degli anni '70. Hanno rivendicato con due volantini i due ordigni rinvenuti a Milano nell'arco di poco meno di 24 ore. Secondo indiscrezioni, inoltre, in entrambe le rivendicazioni sarebbero delle frasi di solidarietà nei confronti di Nikos Maziotis, un anarchico greco finito in manette nel suo paese nel gennaio dello scorso anno per atti eversivi. Sarebbero due gli obiettivi nel mirino dell'Angry Brigade: il mondo dell'industria e gli «apparati repressivi dello Stato».

In passato, infatti, compirono attentati contro esponenti di Scotland Yard, procuratori generali e computer della polizia: questo potrebbe spiegare la videocassetta al plastico inviata ai carabinieri. In un comunicato del 1981, invece, si dissociarono dalle «tattiche o politiche» delle Brigate Rosse.

Ancora, le bombe targate Angry Brigade han-

no un precedente a Milano: l'attentato che distrusse l'ingresso dell'Ufficio del turismo spagnolo nel novembre '67 (e a distanza di 32 anni un altro ente turistico, quello ellenico, sarebbe stato nel mirino). Contemporaneamente all'episodio meneghino, ordigni esplosero all'ambasciata venezuelana di Roma.

A ripercorrere la storia dell'organizzazione anarchica inglese (le «Brigate furiose») è una storia cronologica su internet. Sempre nel '67, il 3 marzo, bombardano le sedi diplomatiche a Torino, mentre il 9 ottobre la violenza esplosiva si scatena contro l'Italian Trade Centre a Londra e gli edifici di proprietà del nostro Paese a Manchester, Birmingham e Parigi. Motivo: vendicare Giuseppe Pinelli, «l'anarchico italiano - si legge nel sito internet - ucciso dalla polizia nel 1969». Il 6 novembre '71 sono presi di mira il nostro consolato a Basilea e l'ambasciata britannica a Roma in seguito all'incarcerazione di anarchici italiani

con l'accusa di diversione. Quindi, per risentire parlare in Italia delle Angry Brigade, bisogna arrivare a ieri, con la videocassetta-bomba recapitata alla stazione dei carabinieri di Musocco. Di fatto, il gruppo anarchico fu particolarmente attivo anche in Francia, Spagna, Germania e Nord America proprio in quegli anni, quando, dal '68 al '71, gli vennero attribuite sicuramente 25 bombe. Ultimo loro blitz conosciuto nel 1984, con l'attentato a un traliccio elettrico inglese.

E infine, chi è Nikos Mazeotis? È un 28enne anarchico greco. È stato condannato lo scorso 9 luglio a 15 anni per un attentato fallito nel dicembre '97 nei pressi del ministero ellenico dello Sviluppo (bomba inesplosa su cui sarebbero rimaste le sue impronte digitali). Un blitz ideato per protestare contro un progetto di sfruttamento minerario vicino al monte Athos (Penisola Calcidica). Attualmente è in carcere in attesa di appello: si dichiara prigioniero politico.



Il pacco-bomba recapitato martedì pomeriggio al CC di Musocco

Ferraro/Ansa

MODENA

Gioielliere ferisce a morte il suo rapinatore

SILVIA FABBRI

MODENA Ancora non è chiaro quello che è accaduto. L'unico in grado di raccontare i fatti è un gioielliere sotto choc, colpito alla testa non si sa se da un pugno o dal calcio di un'arma. Ma è rimasto a terra un cadavere, quello di un giovane di circa 30 anni, venuto dal sud per rapinare un negozio di preziosi a Modena. Erano le 11 di ieri mattina. Due uomini si sono presentati alla gioielleria di Vittorio Marsanich, in via Bellini. Hanno suonato, come normali clienti, alla porta del negozio dell'orefice che aveva subito altre due rapine in passato. Una volta all'interno i due uomini (anche se pare che uno solo abbia affrontato il commerciante) avrebbero chiesto di vedere degli orologi: ma subito dopo hanno estratto un'arma, intimando all'uomo di raggranellare denari e preziosi, e di consegnarli in fretta. Vittorio Marsanich ha reagito, protestando e opponendosi. Uno dei due rapinatori, a quel punto, l'ha colpito al capo. Il gioielliere, ancora dietro al bancone, ha portato una mano sul ripiano inferiore, afferrando la sua pistola calibro 38. E ha sparato, a bruciapelo, contro il petto di uno dei due rapinatori, non si sa quanti colpi. Non meno di due, comunque. Il giovane è caduto a terra, ed è morto pochi istanti dopo il ricovero al Policlinico di Modena. Il suo complice è fuggito, pare a piedi. A vuoto, per il momento, i tentativi di catturarlo. Ma si ipotizza anche la presenza di un terzo uomo, forse rimasto a fare da palo all'esterno. Questi i fatti, per quanto è stato possibile ricostruirli dal racconto dell'orefice, sentito nel pomeriggio dal pm Andrea Claudiani che, allo stato attuale, sarebbe intenzionato a non accusare il commerciante di eccesso di legittima difesa. Sono ancora troppi i punti oscuri. Si attendono le perizie medico-balistiche che dovranno dare risposte più precise: ha sparato solo il commerciante? E se sì, quanti colpi? O hanno sparato anche i rapinatori, con l'arma (una rivoltella a tamburo) che uno dei due teneva in pugno? Poi il racconto dell'orefice si mescola con quello degli altri commercianti dell'animata via Bellini, e con quello dei passanti. Solo quando il commerciante è uscito dal negozio gridando di chiamare un'ambulanza, i vicini si sono resi conto di quanto era accaduto, perché i due erano entrati come normali clienti e nessuno ha sentito gli spari. Hanno visto il complice scappare, vestito in jeans e giubbotto scuro, e hanno chiamato polizia e soccorsi medici. Per molte ore il giovane ucciso non è stato identificato: con sé non aveva alcun documento e non era chiara neppure la sua nazionalità. Poi, nel tardo pomeriggio, si è appreso che quel giovane, era un pregiudicato, di circa trent'anni, di origine meridionale.

LE REAZIONI

La Cgil: «Nuova strategia della tensione»

Albertini avverte: «Occorre prudenza»

MILANO I due ordigni di questi giorni a Milano, fortunatamente inesplosi, dopo gli attentati della scorsa primavera alle sedi del sindacato e di alcuni partiti politici, potrebbero rappresentare secondo la Cgil una ripresa della strategia della tensione. «La particolarità degli ordigni ritrovati e gli obiettivi scelti - afferma la Camera del Lavoro milanese - stanno ad indicare una precisa volontà strategica, sventata grazie all'attenzione delle forze dell'ordine e dei cittadini. È necessario che tutte le forze politiche e sociali mantengano alta la vigilanza democratica in uno spirito di coesione e la Cgil ed i suoi iscritti per primi. Facciamo appello alle forze e agli organismi preposti affinché ogni tentativo di attività terroristica venga stroncato dal nascere». Fiducia nell'operato di magistratura e forze dell'ordine, solidarietà ai Carabinieri, ma anche una raccoman-

dazione alla prudenza «nella lettura di episodi di questo genere». Sono le considerazioni del sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Seguo con molta attenzione - ha dichiarato Albertini - le indagini in corso, e ho molta fiducia nell'operato della magistratura e delle forze dell'ordine. Esprimo, inoltre, grande solidarietà ai Carabinieri che quotidianamente mettono a rischio la propria vita. Ma è anche doveroso, per il ruolo istituzionale che ricoprono, raccomandare molta prudenza nella lettura di episodi di questo genere, sia perché Milano è una città che è naturalmente più esposta a questo genere di rischi - rispetto ad altre realtà -, sia perché solo le indagini in corso potranno darci una vera lettura della logica che ha ispirato questi atti deprecabili».

«Una strategia della tensione finalizzata a seminare soprattutto panico e allarmismo». È questo, se-

condo il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, l'obiettivo dei due mancati attentati nel capoluogo lombardo. «Il timore - sostiene - è che, dietro il rinvenimento di questi ordigni, ci sia una regia tesa a seminare soprattutto panico e allarmismo. Una regia iniziata qualche anno fa con la bomba piazzata a Palazzo Marino e proseguita nel tempo sempre qui a Milano, una città che ha già visto un'ambolanza gridando di chiamare un'ambulanza, i vicini si sono resi conto di quanto era accaduto, perché i due erano entrati come normali clienti e nessuno ha sentito gli spari. Hanno visto il complice scappare, vestito in jeans e giubbotto scuro, e hanno chiamato polizia e soccorsi medici. Per molte ore il giovane ucciso non è stato identificato: con sé non aveva alcun documento e non era chiara neppure la sua nazionalità. Poi, nel tardo pomeriggio, si è appreso che quel giovane, era un pregiudicato, di circa trent'anni, di origine meridionale».

Spionaggio, ricompare il dossier Brenneke

Bielli, Ds: è una chiave importante sui legami tra terrorismo e servizi segreti

ROMA Fin dove si spinse e arrivò la mano della Cia nell'«utilizzazione» del terrorismo anche di sinistra in versione anticomunista? Una risposta potrebbe arrivare, oltre che dall'incompleto dossier Havel, da un'altra raccolta di documenti, il cosiddetto dossier Brenneke, dal nome di un agente della stessa Cia, Richard, che negli anni Settanta lavorava in Cecoslovacchia, e che oggi è reclamato a gran voce così come si chiede di saperne di più sui proiettili della strage di via Fani, proiettili sui quali esiste un rapporto al Viminale che parla di «dotazione a forze speciali istituzionali» e di un fantomatico ma noto deposito «dell'Italia settentrionale».

Dossier, missioni e servizi segreti, trame internazionali e spregiudicati affari trasversali che non sono estranei alla Cia, la loggia massonica P2, il Kgb e non solo per arrivare ai terroristi e alle loro azioni di «guerra»: un ginepraio dalle infinite ramificazioni sulle quali le rivelazioni riportate dall'Unità di ieri hanno sollevato un piccolo velo ma che ha scatenato molte reazioni. Prima fra tutte

quella di Walter Bielli, deputato Ds e capogruppo nella Commissione stragi che ha chiesto «l'acquisizione del dossier Brenneke, perché la testimonianza dell'agente della Cia che raccontò dei finanziamenti ai terroristi europei e dei traffici di esplosivo tra Usa e regimi dell'Est». Una testimonianza, ricorda Bielli confermando le anticipazioni di questo giornale, che «allora non venne ritenuta credibile e Brenneke venne accusato di essere un militante».

Ora però «dalla magistratura arriva la conferma che Brenneke era un agente della Cia, addetto alle operazioni speciali all'Est, conferma - sostiene Bielli - che impone la riapertura della vicenda». Il dossier «rappresenta una strada importante per scoprire i molti retroscena ancora sconosciuti sui legami internazionali del terrorismo e sui rapporti con i servizi segreti occidentali ed orientali». Bielli invoca anche l'intervento della Procura di Roma che dovrebbe verificare, tra le migliaia di carte di cinque processi e decine di consulenze bali-

stiche su via Fani e il caso Moro, le tracce venute alla luce con quella nota della Questura di Roma del 27.9.78.

Una ricerca di verità sollecitata anche dal figlio dello statista democristiano sequestrato in via Fani 21 anni fa. Chiede Giovanni Moro: «Sei persone conoscevano la provenienza di quei bossoli speciali? Tutti i responsabili cercarono la verità su quei bossoli».

ficare il contenuto di tale informativa, magistratura, governo, commissione parlamentare, lo facciano anche perché il fatto che venga fuori soltanto oggi avvalorando quanto vado dicendo da anni sul modo in cui l'intera vicenda Moro è stata gestita dalle istituzioni: credo sia ora che l'opinione pubblica pretenda di sa-

per». Esu come verità scomode e facili depistaggi si scambiarono di ruolo nel corso degli anni? I testimoni Nuccio Fava, il direttore del Tg1 che nell'estate del '90 mandò in onda un'inchiesta di Ennio Remondino sui rapporti Cia-P2 e che raccolse la testimonianza di Richard Brenneke. Scrive Fava in una lettera al Corriere della sera che «nel luglio del '90 una serie di servizi realizzati da Remondino richiamavano l'attenzione su ambigue operazioni di settori dei servizi dell'est e dell'ovest, segnatamente cecoslovacchi e Cia. Ne emergeva un quadro inquietante con scambi di informazioni, danaro, armi ed esplosivi, e spuntava fuori, tanto per cambiare, anche il nome di Licio Gelli. Non ricordo tutti i particolari. Ricordo però benissimo la reazione di Cossiga, il dibattito parlamentare che ne seguì, la mia destituzione dal Tg1. Che ci fossero poi anche manovre del Kgb per delegittimare Cossiga, utilizzando le carte di Moro, è possibile ma noi ne eravamo all'oscuro».

IL CASO

Remondino «Avevamo visto giusto»

Ennio Remondino, l'inviato Rai nella guerra dei Balcani e tutt'ora corrispondente da Belgrado, ricorda con sdegno e un po' di fastidio lo «scoop» Brenneke, i dieci anni che ha impiegato per essere riconosciuto un buon lavoro e le vittime professionali che si è portato dietro, prima fra tutte il suo direttore di allora, Nuccio Fava.

Cia e P2, oggi se ne riparla magari non serenamente, ma allora fu un vero terremoto...

«Un terremoto ma non uno scoop, io non sono un giornalista che fa scoop, anzi. Fu semplicemente un'inchiesta molto faticosa e molto accurata, cinque puntate di fatti e testimonianze raccolte dalla Svizzera alla Svezia, da Francoforte a New York,



Washington, San Francisco: un lavoro lungo e meticoloso per dimostrare quello che oggi confermano molti processi e cioè che tra la Cia e la P2 esistevano rapporti economici finalizzati ad azioni illegali e di sostegno al terrorismo amico, rapporti ignoti e fuori dal controllo del Congresso americano».

È l'agente Brenneke, il cui ruolo venne messo da molti in discussione?

«Ricordo solo che quando lo intervistai era già afflitto da cardiopatie, forse non è nemmeno più in vita, ma ora è certo per tutti che era un uomo al servizio

Lo statista democristiano ucciso dalle Br Aldo Moro

della Cia mentre allora si fece di tutto per distruggere quell'inchiesta qui oggi, a distanza di anni, viene per lo meno riconosciuta la buona fede anche se fu la causa dell'allontanamento di Fava dal Tg. Era evidentemente un'inchiesta che non si doveva fare».

Un tardivo soddisfacimento? «Da allora mi sono occupato di altro, lì è finita la mia carriera di giornalista investigativo ed è cominciata quella dell'inviato di guerra. Il rimpianto è, semmai, quello che allora si cercò di screditare il mio lavoro senza entrare nel merito dei fatti raccontati. Si alzò un polverone nel quale era difficile orientarsi, un'atmosfera che mi pare di cogliere anche oggi in queste postume rivisitazioni e nelle quali faccio fatica a riconoscere soltanto la pura ricerca della verità. Temo anche ci sia dell'opportunismo politico e di schieramento in questo stillicidio di dossier. Io ho perso il filo di quelle vicende, anche se non dispero che qualcuno, un giorno, ne venga a capo».

G.Ce.





◆ I Verdi che ieri si sono incontrati con il premier chiedono un programma di fine legislatura

◆ L'ex capo dello Stato ora annuncia la nascita del Trifoglio, un nuovo simbolo con tre rose tricolori

Castagnetti agli alleati: patto di fine legislatura

Ma Cossiga avverte: nessuna fiducia preventiva



Il segretario dei Popolari, Luigi Castagnetti

Bove / Ansa

LUANA BENINI

ROMA «Patto di fine legislatura», «rilancio programmatico per fissare l'agenda dei 500 giorni». E questo l'obiettivo a rapida scadenza che si fa strada nella maggioranza per uscire dall'impasse. La richiesta ieri è venuta da verdi e popolari. Perché il problema prioritario è arginare la fibrillazione che percorre il centrosinistra e garantire il sostegno a D'Alema. Sullo sfondo resta, naturalmente, il rilancio dell'Ulivo come soggetto politico per affrontare la scadenza del 2001 e comunque una coalizione rinnovata e più coesa. Ma le due cose vanno parallele. Il punto lo fa il segretario dei popolari Luigi Castagnetti aprendo i lavori della Direzione nazionale del partito: è «paradossale» che proprio mentre il governo presenta una finanziaria che «da ossigeno alle famiglie», la maggioranza si presenti «frantumata e rissosa». Tanto più che non c'è una crisi in atto, «non è all'ordine del giorno». Anzi, l'obiettivo è «rilanciare la maggioranza di governo». Nel frattempo «il paese è governato e pure bene». Nessuna crisi al buio, dunque «perché l'esecutivo non ha perso la sua maggioranza e perché si aprirebbe una fase rischiosa e dagli esiti incerti». Castagnetti in questo è d'accordo con il premier che si è riservato il tempo necessario all'approvazione della finanziaria, prima di tirare le fila sull'eventuale varo di un esecutivo rinnovato. I popolari rilanciano lo schema del binario parallelo tra rafforzamento del governo e rafforzamento della coalizione politica (che però potrebbe avere tempi più lunghi). D'Alema, dicono, una volta terminate le consultazioni con le forze della maggioranza, dovrebbe presentare in tempi brevi «un patto programmatico di fine legislatura che consenta il rafforzamento della maggioranza». Parallelo si procederà al rilancio di un Nuovo Ulivo che i popolari vogliono aperto, in particolare, alle forze «dell'area di centro riformista» preoccupate come sono di trovarsi isolati dentro l'Ulivo mentre altri centristi se ne chiamano fuori pur gravitando nell'orbita del centrosinistra.

I Verdi che ieri si sono incontrati con D'Alema hanno impegnato il premier su contenuti concreti proponendogli una «Commissione di programma che fissi l'agenda dei prossimi 500 giorni». «Noi siamo d'accordo con il rilancio della coalizione - ha precisato dopo l'incontro Pecoraro Scario - ma visto che ci

vogliono tempi più lunghi e visto che la maggioranza parlamentare esiste per approvare la finanziaria sarebbe meglio portarla a termine per poi lavorare al meglio e arrivare a un rafforzamento vero della coalizione».

La possibilità di condurre in porto il progetto di un nuovo governo D'Alema con la partecipazione dei Democratici non è caduta ma è rinviata di almeno due mesi.

Il fatto è che le mosse «affrettate» (questo è ormai riconoscimento unanime nel centrosinistra) sull'allargamento del governo all'Asinello e la costituzione del primo patto fondativo del nuovo Ulivo hanno scatenato Cossiga che ha chiamato a raccolta le truppe disponibili su piazza contro il nascente nuovo Ulivo minacciando al contempo di togliere, al momento opportuno, il sostegno a D'Alema. Ieri l'ex presidente della Repubblica ha continuato pesantemente: D'Alema «si

IL LEADER DEL PPI È paradossale che mentre il governo lavora bene la maggioranza è rissosa

attenga alla Costituzione», o continui con questo governo e «noi continueremo a assicurarci la nostra fiducia», oppure si dimetta e apra la crisi. In quest'ultimo caso «prepari con chi vuole il progetto e il programma del nuovo governo e se tiene alla presenza, tra leoni, querce, asinelli e ulivi, anche di noi quattro gatti ci chiami e si confronti con noi». Cossiga fa di tutto, in questa fase di consultazioni preventive nelle quali è impegnato il premier, per mettere i bastoni fra le ruote e tuona: «Non esiste la fiducia preventiva né dai partiti, né dai gruppi parlamentari e neanche dal Parlamento». Nel frattempo si trascina dietro un Boselli rianimato per l'improvvisa importanza che sembra avere assunto e il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Il nuovo asse fra i tre si è consolidato. Cossiga ha anche pensato al simbolo comune, un trifoglio: «Tre rose, una rossa che si riferisce alla tradizione del movimento operaio, una bianca a evocare l'organizzazione clandestina dei giovani cattolici bavaresi contro il nazismo, una verde che ricorda la componente liberaldemocratica repubblicana e ambientalista». D'Alema con le sue pretese di fare un governo a prevalente base ulivista, dice Cossiga, «ha ucciso quel centrosinistra di tipo europeo

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

Berlusconi: governo allo sbando ma non si voterà

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Elezioni anticipate? «Credo proprio che non ci saranno...». Prudente, prudentissimo. Quasi insolito. Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, tra una riunione e l'altra dentro il palazzo del parlamento europeo, mostra un'aria decisamente rassegnata. Al limite del rinunciatario. Non lancia invettive, non annuncia iniziative, limita lo sfogo sul governo parlando del presunto «grande disguido degli italiani che non capiscono ciò che sta avvenendo».

Ed il Polo che pensa di fare? Le ultime disposizioni dall'estero del leader del centro-destra sono un invito alla pazienza. Non c'è bisogno nemmeno di chiederlo. Berlusconi lo dice da solo. Ecco la prossima condotta della coalizione: «Il Polo si mette lì a guardare e ad aspettare così come attendono i problemi del paese». Ma quale ricorso alle urne. Magari! Perché sarebbero una «opportunità straordinaria» visto che il Polo, i sondaggi cantano, è «oltre il cinquanta per cento».

Berlusconi deve convenire: «Non credo che ce lo concederanno, non rinunceremo al potere, i ministri ed i sottosegretari sono impegnatissimi a mantenere le loro poltrone». E, dunque, non resta, per adesso, altro da fare che buttarla in letteratura.

Grande sorriso per la telecamera e la citazione: «Gli italiani sono, parafrasando Proust, alla ricerca del governo perduto mentre i problemi nessuno li risolve, nessuno li affronta». Il leader di Forza Italia non abbandona il tono prudente per tutto il tempo che si trattiene a Strasburgo. È cauto sugli strascichi della sentenza di assoluzione di Andreotti, lo è straordinariamente di più sulle dispute per il rientro del malato Craxi in Italia. Dribbla l'invito a dare un giudizio sulla richiesta di dimissioni del giudice Caselli o anche sul cosiddetto ruolo del grande «suggeritore» dei magistrati palermitani. Anzi frena con grande stridore di

gomme: «Non credo che sia conveniente, per me e per il paese, intervenire in queste vicende». Rimanda a tempi di là da venire. Ancora non è il momento per dare una sistemazione compiuta alla «rivoluzione giudiziaria». Bisogna ritar-

II
Gli italiani sono alla ricerca di un governo perduto ma i problemi nessuno li risolve



II
flettere. «Le cose devono andare avanti e i fatti, a poco a poco, si imporranno». I commenti verranno dopo. «Non ne voglio fare - aggiunge - mi astengo e continuerò su questa linea». C'è però anche l'esortazione per l'ex presidente del Consiglio a dire tutto quello che sa sul «suggeritore». Il prudente Berlusconi spiega: «Deve essere lui ad esplicitare

completamente quanto ha voluto dire. Credo che lo farà». E, poi, se Andreotti volesse, per caso, fare il grande passo e «avvicinarsi» a Forza Italia, le porte sono apertissime. Ovviamente, Berlusconi non potrebbe che esserne lieto. In ogni caso è sicuro che Andreotti non potrà praticare con quelli del Ppi, quelli che «lo hanno costretto a quell'infamante processo», a quanti lo hanno abbandonato. Allontana quest'ipotesi, al pari delle più varie congetture sulla rinascita della Dc. Quando mai. Il paese è cambiato, la storia pure e, «ci sono altre forze in campo». Una a caso: Forza Italia. Che certamente «potrebbe giovare di un uomo di così grande esperienza». Una supposizione anche questa visto che l'interessato non è stato ancora interpellato.

E Craxi? È bene che torni? Sono maturi i tempi? Berlusconi ammette: «Meno ne parlo, meno rischio di danneggiarlo». Piuttosto, prima sarà bene che Craxi pensi a superare la crisi di questi giorni. Prima si curi «perché le sue condizioni sono preoccupanti e l'augurio è che possa ripren-

dersi». Non aggiunge altro sull'amico sofferente ad Hammamet.

Ma si capisce che consiglia prudenza. Forse per la situazione della giustizia in Italia? Nemmeno per sogno. Piuttosto per un «atteggiamento di una certa parte della sinistra che ancora non riconosce la realtà di questi ultimi anni». Che anni sono? «Non posso descriverli - dice in maniera sibillina - i tempi non sono ancora maturi».

Ma da Madrid arriva la notizia che il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che da anni indaga sui presunti reati fiscali legati a Telcelco, l'emittente privata di cui la Fininvest detiene il 25%, ha sollecitato l'invio al Parlamento Europeo di una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Silvio Berlusconi «Marcello Dell'Utri». E Berlusconi commenta: «È un atto dovuto, conseguente alla mia qualità di deputato europeo. Adesso sarà il tribunale supremo spagnolo a verificare gli atti, e non sarà difficilissimo contrare l'assoluta infondatezza dell'accusa che mi vien rivolta».

Gheddafi: «L'Ulivo? Forza amica della Libia»



TUNISI Il leader libico Muammar Gheddafi ha affermato di considerare come una forza amica «la coalizione dell'Ulivo». Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana, ricevuta a Tunisi. Intervenendo in un'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'università El Fateh di Tripoli, Gheddafi ha detto che l'Ulivo «non è una coalizione colonialista né fascista; lo consideriamo invece come una forza amica anticolonialista, anticapitalista ed antimperialista».

Motivando il suo apprezzamento, il leader libico ha ricordato che, loscorso

anno, i due governi adottarono un comunicato congiunto «di portata storica» nel quale l'Italia, ha detto Gheddafi, «ha chiesto scusa per ciò che il colonialismo italiano ha fatto in Libia» e si è impegnata «a pagare un indennizzo e a non ripetere gli errori del passato».

Ciò è stato possibile, ha aggiunto il leader libico, «solo con la salita al potere dell'Ulivo». Secco invece il giudizio presentato da Gheddafi agli studenti di ingegneria sui precedenti governi italiani. Per 50 anni, ha detto, l'Italia è stata guidata «da governi di destra, reazionari e colonialisti contrari all'indennizzo».

Venerdì

Eterritorio

COLOGNA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



MARCO LOMBARDI

VIENNA L'inglese non è soltanto una lingua facile che permette a una buona parte dei popoli della terra di comunicare: al di là dell'immediata omologazione linguistico-culturale causata dalla sua massiccia diffusione, può anche farsi vero e proprio strumento di propaganda in direzione dei più deteriori modelli occidentali, quelli che sponsorizzano la filosofia del consumo e del successo a tutti i costi. È ciò che fa Li Yang in Cina, ed è quello che racconta il regista Zhang Yuan nel suo ultimo film *Crazy English* attraverso uno stile documentaristico radicalmente diverso rispetto al gusto melò di *Diciassette anni*. L'opera che gli è valsa il Premio Speciale della Giuria all'ultima Mostra di Venezia.

Una scena di «Diciassette anni», il film di Zhang Yuan premio speciale della giuria all'ultima Mostra di Venezia



d'inglese che dal 1988, cioè sin dalla tenera età di 19 anni, gira le città della Cina ad insegnare la lingua della regina Elisabetta secondo un metodo del tutto particolare: poiché il popolo cinese è fondamentalmente di carattere debole, dice, e poiché

i paesi nei quali si parla l'inglese sono perlopiù espressione di filosofie di vita vincenti, basterà urlare in inglese, tutti insieme, frasi del tipo «voglio diventare qualcuno», oppure «ce la farò», «sono il più bravo», od ancora «farò un sacco di

Urla in inglese, dominerai la Cina

«Crazy English» di Zhang Yuan, satira sull'occidentalizzazione

soldi» che in un colpo solo gli «allievi» impareranno la lingua e diventeranno più determinati. Il film parrebbe a cavallo fra il grottesco e il surreale, ma quando *Crazy English* ci mostra Li Yang arringare le folle negli stadi e nelle scuole, e pure i soldati cinesi che prestano servizio sulla Grande Muraglia, si tratta di riprese dal vero: fino a oggi ben 13 milioni di cinesi sono stati «bombardati» da questo metodo d'insegnamento stile «urlatore da tv commerciale». Anche se ciò che stupisce di più è vedere queste folle di oggi inneggiare

all'individualismo proprio come un tempo altre folle urlavano nelle piazze gli slogan collettivi di regime, a rimarcare il fatto che troppo spesso i popoli seguono i leader del momento senza pensarci troppo su. Ed ancora a rimarcare il fatto che gli estremismi, in politica, finiscono per sovrapporsi.

Crazy English è stato uno dei piatti forti della 37a edizione della Biennale assieme alla rassegna completa dell'opera dello straordinario regista indiano Satyajit Ray, e insieme a una personale dedicata a Christopher Doyle, l'eclettico direttore della fotografia dei film di Wong Kar-Wai (*Hong Kong express*, *Angeli perduti* e *Happy together*). Christopher Doyle ha poi presentato la sua mostra fotografica itinerante, partita alcuni mesi fa da New York, con le sue più belle foto prese dai set e fuori dai set.

Tra i film in concorso la giuria Fipresci ha assegnato nella serata finale del 27 ottobre il primo premio al film austriaco *Nordrand* dell'esordiente Barbara Albert, che a soli 29 anni è stata capace di raccontare una storia tanto complessa quanto ritmata e musicale. In

Austria e Germania il film uscirà in dicembre, e si preannuncia un grande successo: nelle due proiezioni qui a Vienna il numerosissimo pubblico ha dimostrato un interesse che fa pensare ad una rinascita dell'amore verso il cinema di casa propria che, insieme a quello, negli ultimi anni non è stato capace di prove significative. L'uscita in Italia dovrebbe avvenire nei prossimi mesi, grazie anche al premio Marcello Mastroianni per il migliore attore/attrice esordiente dato dalla scorsa Mostra di Venezia alla protagonista Nina Proll.

Tina Turner: la pantera nera graffia ancora

Sessantenne, splendida, piena d'energia
«La mia età? Ottima per sentirsi infantili»

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

PARIGI Ecco una pantera nera che non diventerà mai grigia, neppure ora che ha sessant'anni. In una tersa giornata autunnale parigina, Tina Turner si presenta alla stampa europea radunata al Pavillon Gabriel, con una «mise» che molte ventenni non potrebbero permettersi, il florido décolleté messo in evidenza da una maglia quasi inesistente. Del resto la signora ha una reputazione da difendere: è un'icona sexy del rock da ben quarant'anni, una diva sensuale e aggressiva, una «dura» che dalla vita ha preso parecchie randellate ma non ha mai mollato la presa. E così eccola qui, splendida splendente, a presentare il nuovo album intitolato *Twenty four seven* con una conferenza stampa che è quasi uno show (e in serata, durante il party in suo onore, si esibita in un mini concerto di sei brani), con lei che sotto gli obiettivi dei fotografi fa a pezzi una scritta col suo nome, improvvisa un balletto con la lettera «t», poi si siede al tavolo e annuncia anche la sua nuova tournée. Lei giura che sarà «l'ultima», ma nessuno è disposto a crederle, perché lo ha già detto troppe volte. «Allora diciamo che sarà l'ultima grande tournée da stadi rock che farò - corregge con un sorriso -, ma non l'ultima in assoluto. In futuro mi pia-

cierebbe provare a cambiare, mi piacerebbe cantare in spazi più piccoli». Si vedrà, ma intanto c'è da aspettarsi un trionfo scenografico di effetti speciali e cambi di costume per il «Millennium 2000 Twenty Four Seven» tour che partirà il 30 giugno dell'anno prossimo da Zurigo, la cittadina svizzera dove la Turner vive da quasi

IL NUOVO CD «Twenty four seven» una raccolta di ballate soft che parlano sempre d'amore

quattordici anni insieme al marito, un boss della sua casa discografica parecchio più giovane di lei. A sentire lei Zurigo è un paradiso, «è così bella immersa nel verde, tranquilla», ma è un paradiso che alle ultime recentissime elezioni ha fatto vincere la destra conservatrice, razzista e xenofoba. Come la mettiamo? «Se dovessi avere dei problemi con questa gente - replica lei - non ci penserei su, me ne andrei subito». Per la cronaca, l'Italia non è ancora prevista nelle prime tappe del tour, ma sono in corso trattative per dopo l'estate, e non è esclusa la sua presenza tra gli ospiti del prossimo Sanremo. Nei giorni scorsi era circolata una voce secondo cui la cantante aveva cancellato all'ultimo la sua partecipazione allo show di Celen-

tano a causa dell'improvvisa morte della madre. In realtà mamma Bullock (Anna Mae Bullock è il vero nome di Tina) è scomparsa due settimane fa, e la Turner ha interrotto i suoi impegni promozionali solo per un giorno, per essere presente al funerale. Da Celentano non pensava proprio di andarci. Ha invece detto di sì a Raffaella Carrà, e sabato prossimo sarà sua ospite su Raiuno: due signore più o meno coetanee, che non vivono l'età come una minaccia.

E allora come ci si sente, signora Turner, a sessant'anni? Lei risponde con un sorriso fulminante: «Le sembra che io mi comporti come una donna di



sessant'anni? - chiede maliziosa - Io non direi. Le cose sono molto cambiate dai tempi di mia madre e di mia nonna, le donne si sono conquistate l'indipendenza, stanno meglio con se stesse, hanno finalmente l'opportunità di vivere, lavorare, amare il proprio corpo, e sentirsi ancora molto giovani anche a

sessant'anni. Io poi questi sessant'anni non me li sento proprio. Infantile? Può darsi, del resto sessant'anni sono un'ottima età per sentirsi infantili! E poi io non nego mai le mie sensazioni, e rivendico il diritto a sentirsi sciocchi e infantili ogni tanto. Sono me stessa, non cambio il mio modo di vestire o di pettinarmi, sono fatta così e so che la gente mi rispetta lo stesso». E tutta quell'energia che la fa marciare sul palco per quasi due ore di show? «È una vita che ballo, che faccio yoga, che mi esercito in palestra! Del resto la musica oggi è un mestiere faticoso, che ti chiede tanto, anche troppo, tra le registrazioni da fare, le prove dei concerti, le foto, le interviste, gli incontri con i discografici...». E un mestiere che però l'ha ripagata con 40 milioni di dischi

venduti, e il nuovo singolo, *When the heartache is over*, è già disco d'oro; nessuna sorpresa se si scopre che dietro c'è lo stesso team di produttori che ha firmato il successo di Cher con *Believe*. Canzoni confezionate ad arte per un mercato tradizionale, ballate gradevoli che parlano sempre d'amore. È una Tina Turner «soft» quella che viene fuori dalle nuove canzoni, una pantera un po' diversa da quella che muoveva i primi passi quando «per i musicisti neri era difficile farsi conoscere e avere successo. Oggi molto è cambiato grazie al lavoro di artisti come Marvin Gaye, come Otis Redding, Sam & Dave; mi piace lavorare con i giovani, ma continuo ad ascoltare soprattutto quella musica, che è la musica del mio tempo ma che non passerà mai di moda». Anche lei è pronta a veleggiare verso il Duemila nel modo migliore: sopra un palco. «La sera di Capodanno? - conclude con il suo sorriso migliore - Sarò a Las Vegas a cantare. E poi brinderò con la mia famiglia».



ESCE «FIESTA»

Trent'anni di successi E Raffa duetta con Elio

ADRIANA TERZO

ROMA Trent'anni di successi in tv accompagnati da altrettante canzoni puntualmente in vetta alle vendite: da *Tuca Tuca* a *Che musica maestro*, da *Forté Forte Forte* a *Rumore*, da *Pedro* a *Che dolor*. Potranno anche non piacere le canzoni di Raffaella Carrà ma bisogna riconoscere che quei motivi - perfetto mix di semplicità, ritmi latino-americani e melodia italiana - fanno ormai parte di un pezzo della musica italiana. Oltreché aver fatto vendere milioni di dischi in mezzo mondo. Ed ora eccole qui, raccolte in un cofanetto che si chiama *Fiesta* curato da Gianfranco Boncompagni per la parte artistica (anche perché la maggior parte dei brani portano la sua

firma) e impreziosito da una vera chicca: *Presidance* cantata in duetto con Elio e le Storie Tese. «Sono stata io a chiedere la loro collaborazione - ha raccontato Carrà ai giornalisti - Sono venuti all'Argentario piuttosto intimiditi. Non capisco perché, ma anche nella vita privata devo sempre dimostrare di essere autoironica. Comunque, abbiamo riso molto insieme e mi sono veramente divertita». Che posto si sente di occupare nella musica italiana? «Mah, un posto strano, credo di essere un outsider, non sono mai stata a Sanremo. Ma non mi sento come la mia amica Mina che è una cantante pura e per la quale ho molto rispetto. Sono una cantante che fa spettacolo, che ha ritmo, un'artista che canta e danza un po' come i Backstreet

Boys e Madonna, solo che io l'hofato molto prima. Per questioni anagrafiche, ovviamente... La verità è che sono arrivata alla canzone quasi a forza. È stato Franco Pisano ad «obbligarci» per ragioni televisive, ma io mi vergognavo come una ladra. In casa c'era mia cugina che cantava benissimo e in famiglia mi dicevano sempre «bala e stai zitta», a cantare ci pensa lei».

14 canzoni più due inediti: oltre a *Presidance* (che sarà anche la sigla finale di *Tutti gli uomini del deficiente*, il nuovo film della Gialappa's Band che avrà, appunto, le musiche di Elio e le Storie Tese) anche *Satana*. Ma nessun tour o concerti di promozione. «Mi piacerebbe, ma rimarrà un sogno nel cassetto. A differenza dei miei amici Zero e

Venditti di cui ho sentito pezzi di concerto qui dal mio studio di *Caramba*, io non potrei riempire lo Stadio Olimpico, non ho un tragitto lungo come loro. Poi sono come sono fatti gli impresari: prima mi chiederebbero 10 date, poi 100 e per me sarebbe troppo impegnativo». Scusi, ma chi gliela dà tutta questa energia? «La mia famiglia, i geni di mia madre, mio padre, mia nonna. Sono sempre stata un'entusiasta della vita ed è questo che sento di regalare agli altri». Ma qualche merito ce lo avrà anche lei... «Ho solo un merito: il coraggio. Quando credo in qualcosa, mi butto, sono una passionale, mi piacciono le cose forti, non potrei mai cantare canzoni soft. E poi c'è la fortuna, oltre ad uno staff di persone eccellenti, non sono mica stupida...».



Sopra, a fianco Elio leader della band Elio e le Storie Tese. Sotto, a fianco Raffaella Carrà in una vecchia «canzonissima» In alto la rockstar Tina Turner

INCURSIONI

Demenzial-popolari da Casadei a Rossini

Purché non si parli di trash. Sarebbe troppo facile etichettare questo memorabile «tuca tuca» a due mani (è il caso di dire) fra Elio e le Storie Tese e la «Raffa» nazionale, come l'ennesima operazione sul trash italiano. Divertente, autoironica, intelligente, ma pur sempre «trash». E invece no. Invece c'è di più, oseremmo dire che c'è quasi della filologia musicale in questo inattendibile, da parte di Elio e dei suoi, a collaborare con personaggi più improbabili e apparentemente più lontani dal loro mondo. Aguardare bene, agli «Elio» piace confrontarsi con le colonne portanti del nazionalpopolare per creare situazioni di sana confusione: saranno scemiloro, o in realtà sono gli altri che sono meno fessi di quel che credevamo? Ai posteri la sentenza, a noi resta un elenco spassosissimo di collaborazioni che hanno visto in questi anni Elio e i suoi duettare con il re del liscio Raul Casadei in una fortunatissima versione del *Paese dei cachi*, con Edoardo Vianello in una splendida rivisitazione dei *Watussi*, con Bracardi in un trionfo della demenzialità canora, ma pure con James Taylor, principe del folk rock californiano, e con Giorgia. È dell'estate appena trascorsa il debutto di Elio nella lirica, con un'opera nientemeno che di Rossini. Ma allora, a quando il duetto con Pavarotti?

AL. SO.



l'Unità

ATLETICA LEGGERA

Fiona May non lascia, raddoppia «Continuo e faccio la modella»

Fiona May non lascia l'atletica. La campionessa italiana di origine giamaicana l'ha confermato ieri a San Donato Milanese, precisando che si dedicherà «solo e soltanto al salto in lungo»...

IL CASO

Buso, non si uccidono così gli allenatori

LUCA BOTTURA

Non si uccidono così gli allenatori. Il Bologna ha esonerato ieri Sergio Buso e lo ha sostituito con Francesco Guidolin. A parte la popolarità del successore (Guidolin litigò a suo tempo con Ulivieri, mezza squadra, tutta la città: piace come un autovelo) è appena il caso di ricordare le drammatiche condizioni in cui il passaggio di consegne avviene: il Bologna è a tre punti dalla zona Uefa, ha appena passato il turno in Coppa Italia, si giocherà l'avanzamento in Europa, con l'Anderlecht, partendo dall'1-2 dell'andata. Non proprio irrimediabile.

Ma la singolarità della vicenda è un'altra e affonda le radici nella scorsa primavera. Flashback: Carlo Mazzone è venuto a Bologna più della Vergine di San Luca. La sua squadra ha sfiorato la finale Uefa, giocato un buon campionato, riconquistato la platea continentale. Il presidente Gazzoni lo caccia. Perché Magara sarà anche popolare, ma a lui pare soprattutto popolare. La successiva scommessa è appunto Buso. Quarantenne anni, un passato da maestro di calcio nelle giovanili, solide basi tecniche. E nessuna esperienza.

Ergo, occorre coccolarlo. Assisterlo. Legittimarlo di fronte alla squadra esperta - dunque un po' infida - che dovrà governare. Nulla di tutto questo. Buso chiede rinforzi, non glieli comprano. O glieli comprano a costo zero, mezzi rotti, comunque vecchie. La squadra comincia a sbandare, gioca male. Partono le prime voci. La risposta societaria è nulla. Nessuna difesa d'ufficio del carneade, che pian piano prende coscienza di essere destinato al sacrificio. In estate, per Gazzoni, era uno «scienziato del calcio». Improvvisamente diventa un ingombro.

Si scende dunque a precipizio. Domenica il Bologna fa 0-0 col Verona, la curva comincia a scaldarsi. E Gazzoni s'insaponava ben bene le mani: «L'allenatore non si tocca. Certo, tra ventigiorni...». La risposta di Buso è da uomo d'onore: rimette l'incarico, come il Trap. Cerca un mandato pieno. Invece Gazzoni corre da Guidolin per battere sul tempo la Fiorentina. E incassa il sì. Risultato: il tram estivo preso al volo da Buso, finisce nella scarpata. E col tram, una carriera che poteva essere e non sarà più. Quella di un uomo forse inadeguato (ma non ha potuto dimostrare il contrario) bruciato definitivamente senza un filo di classe. Guidolin è arrivato a Castel di Tenna quando Buso, ignaro, aveva appena finito di parlare coi cronisti della prossima partita di Venezia. Non si uccidono così gli allenatori.

IN BREVE

Ferrari, a Maranello un'alba per 40mila

Potrebbero essere in 30-40.000 a tifare Ivone e Schumacher all'alba di domenica davanti ai vari maxischermi piazzati a Maranello, la patria della Ferrari, che manderanno via satellite le immagini del decisivo gran premio del Giappone. Questa almeno è la previsione fatta dal Comune, che sta lavorando a pieno regime per accogliere il popolo ferrarista. «Lo scorso anno davanti al maxischermo furono in 20.000 - ricordano in Comune - quest'anno il doppio a giudicare dalle telefonate che ci giungono da tutto il mondo».

Luna Rossa, vince ma la gara va ripetuta

Luna Rossa aveva chiuso imbattuta la prima fase della Coppa Louis Vuitton, torneo di qualificazione alla Coppa America. Nell'ultima regata l'imbarcazione di Prada aveva battuto Abacadabra 2000, rifilando all'imbarcazione statunitense un distacco di 5 minuti e 58 secondi. La giuria internazionale, accogliendo il reclamo degli americani che avevano protestato contro il comitato di regata che aveva negato loro la possibilità di riparare un guasto al timone prima del via della gara, ha deciso che la sfida tra Luna Rossa e Abacadabra 2000 sarà ripetuta oggi.

Iran, donne in campo uomini fuori

Fino a due anni fa non potevano tirare calci al pallone assistere ad una partita al calcio. Ora le donne iraniane sono riuscite ad organizzare un torneo di calcio, il primo dalla rivoluzione islamica del 1979. Ma questa volta sono gli uomini ad essere banditi dalla palestra di Teheran dove si svolgono le gare femminili.

Lazio e Fiorentina avanti in Coppa I «viola» battono l'Arsenal con un gol capolavoro di Batistuta

LAZIO-B. LEVERKUSEN 1-1

Quel pareggio che serviva

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il tredici della Lazio è la qualificazione con un turno di anticipo alla seconda fase della Champions League. Il punto-pasaporto arriva infatti alla partita ufficiale numero 13: per la cronaca la squadra di Eriksson è ancora imbattuta e ha già segnato 31 gol, poco meno di 2,50 a gara. Nella notte dell'Olimpico, c'è qualcosa di bello anche per Pavel Nedved: suo il gol al primo assalto, suo ora il primato di gol europeo tra i laziali: 16, alle sue spalle a quota 15 Mancini e Boksic.

Meno bella la partita, ma era nell'aria. La Lazio si è trovata nel guado Europa-campionato (sabato si esibisce in casa dell'Inter) il Bayer temeva gli erikssoniani, al punto di affrontare un ritiro di tre giorni. La Lazio parte alla grande, neppure un minuto ed è già in vantaggio. Angolo di Mihajlovic, deviazione di testa di Boksic, pallone che balla lungo la linea di porta, Nedved tocca una prima volta, i difensori tedeschi non riescono a respingere, secondo colpo del céo, 1-0. La rete è un elisir per almeno venti minuti, il Bayer non riesce a ragionare. La Lazio dà spettacolo. Al 13' prima esibizione di Mihajlovic sui tiri da fermo, il portiere polacco Matysek si salva in angolo.

La squadra di Eriksson non molla la presa, vuole chiudere il discorso qualificazione, Boksic è il solito squarcia difese, al 18' cerca la gloria personale, ma il piede di Nowotny scongiura il bis. Prima

sostituzione nel Bayer dopo appena 23': lo slovacco Gresko, reduce da infortunio, chiede il cambio: entra Happe. La sostituzione avrà ripercussioni nella partita del Bayer. Al 43', infatti, parte dal piede del tedesco numero 3 il cross che Pancaro devia e sul quale il vecchio Kirsten anticipa con un tocco di destro il duo Marchegiani-Mihajlovic pareggia.

Negli spogliatoi i giocatori tedeschi apprendono che a Maribor la Dinamo Kiev sta vincendo 1-0. Rientrano in campo gasati, ma al 5' Nowotny allunga i suoi centotantaquattro centimetri per anticipare, in scivolata, il solito Boksic. Intanto il Maribor pareggia e il Bayer torna secondo in classifica. Eriksson fa il primo cambio: via Boksic, dentro Simone Inzaghi. Il ragazzo è subito protagonista: in acrobazia inventa un cross per la testa di Salas, ma il cileno non riesce a piazzare la zuccata. In tribuna, Cragnotti fa una smorfia. L'arbitro Dallas, che viene dalla Scozia e non da unatelenovela, ammonisce Almeida. L'argentino era diffidato, salterà la gara di Kiev. Salas ha ancora fame. Si pappa, al 18', un gol che grida vendetta: allungo di Inzaghi, tiro respinto da Matysek, il cileno deve solo accompagnare il pallone in rete: pedata orribile. Splendide l'allungo sulla fascia di Conceicao al 25': Matysek si salva in angolo, anticipando la capocciata di Inzaghi. Due minuti e Nedved fa il velocista: cross rasoterra. Inzaghi e Salas non riescono a intervenire. Il gioco si blocca a centrocampo, la Lazio non vuole rischiare, il Bayer ha muscoli, ma scarsa fantasia. Fase di stanca, ma la Dinamo Kiev torna in vantaggio a Maribor e la partita, al 38', ha un sussulto. Volata di Inzaghi e Salas viene anticipato, il Bayer risponde immediatamente con un'incursione di Emerson, anticipato da Marchegiani. È finita. Lazio qualificata.



Batistuta autore di un gran gol contro l'Arsenal

M. Nash/ Ap Nash

ARSENAL-FIORENTINA 0-1

Tanta grinta e SuperBatigol

LONDRA

La Fiorentina dei tre ko di fila in campionato cambia pelle e a Wembley batte l'Arsenal guadagnando l'accesso alla seconda fase della Champions League. Decisivo Batistuta il goleador, determinante l'umiltà di tutta la squadra per un'impresa che sembrava impossibile. La resa dei conti in Champions League crea i presupposti per la rinascita della Fiorentina che ritrova i punti di riferimento. La rinuncia al terzo attaccante permette ai viola un assetto più equilibrato e Rossitto non sfigura. Sicuro il controllo di Repka su Kanu mentre Bergkamp vive (come al solito) di alti e bassi. L'impressione di una Fiorentina trasformata è confermata dopo una manciata di minuti da un intervento di Batistuta sulla cavaglia di Dixon, tanto sconsiderato quanto crudele. L'inversione dei ruoli (il terzino picchiato dall'attaccante) costa all'argentino il primo cartellino giallo. In avanti comunque è Chiesa a proporsi meglio, sue le uniche conclusioni di rilievo sotto la porta di Seaman: all'8' corruzione di testa su cross di Di Livio, al 43' sinistro dal limite dell'area.

L'aria di Wembley rigenera parte del centrocampo, ma non risolve il problema numero uno: l'abulia di Rui Costa. Il portoghese, finalmente «scortato» a dovere dai compagni di reparto, non trova i varchi per trafiggere il muro difensivo dell'Arsenal perfetto nell'attuazione del fuorigioco. La squadra di Wenger tiene palla e crea qualche palla-gol in più: limpida quella sprecata da Karu

su assist di Bergkamp.

Nella ripresa Trapattoni rivede la marcatura di Overmars sgravidando Di Livio e inserendo Adani al posto di Cois. L'ex bresciano non ha neanche il tempo di ambientarsi, l'olandese gli sfugge e serve un pallone d'oro a Bergkamp: esterno destro rasoterra fuori di poco. Sembrano più redditizi i cambi dei londinesi (fuori Parlour e Petit, dentro Ljungberg e Vivas) che sfiorano il vantaggio al 15' con Dixon ma il colpo di testa del centrale difensivo finisce dritto dritto tra le braccia di Toldo.

Piacenza è lontana, la Fiorentina arretra ma soffre e combatte. La manovra dei padroni di casa passa esclusivamente per i piedi di Bergkamp (seguito dappertutto da Pierini) ma dietro Firicano e Repka fanno buona guardia. Il tridente, rinnegato dal Trap, è fatale all'Arsenal. Wenger cambia Dixon (terzino) con Suiker (punta) e due minuti dopo Batistuta tira fuori dal cilindro il gol del campione. L'azione passa per i piedi di Heinrich, il tedesco arriva fino al limite dell'area e poi serve l'argentino marcato da Winterburn: Batigol si porta la palla sul destro e quasi dal fondo fulmina Seaman con un siluro dal basso verso l'alto. Wembley ammutolisce.

Le strategie ora sono obbligate: Arsenal tutto in avanti senza grande ordine, Fiorentina chiusa all'indietro. L'arrembaggio produce l'occasione più limpida e solo un miracolo di Toldo (parata d'istinto sul tiro di Kanu da due passi dopo un palo pieno colto da Suiker) consente ai viola di mantenere il vantaggio. Il portiere viola passa indenne anche i quattro, interminabili, minuti di recupero. Trapattoni, che era già esiliato, torna a Firenze da grande condottiero, con lo scalpo più nobile.

COPPA ITALIA: PERUGIA, VENEZIA E PIACENZA OK

L'Atalanta sogna: Toro eliminato Verona schiacciato dal Ravenna

Sono due, per ora, le square di serie B che hanno guadagnato l'accesso agli ottavi di finale di Coppa Italia: l'Atalanta e il Ravenna. I bergamaschi hanno eliminato il Torino pur perdendo 2-1 (all'andata fu 3-1) mentre i romagnoli sono imposti anch'essi al ritorno per 2-1 sul Verona. Queste le altre squadre qualificate: Piacenza (2-0 alla Reggina), Perugia (1-1 con la Ternana), Venezia (1-0 sul Pescara) oltre al Bologna che martedì aveva battuto la Sampdoria. Oggi in programma gli ultimi due match di ritorno del 2° turno: Genoa-Cagliari (ore 18 diretta tv su Stream, all'andata 3-1 per i sardi) e Bari-Napoli (ore 20, 45 Raitre, andata 1-0 per i campani). Questi gli ottavi (dall'alto in basso del tabellone, in maiuscoli i club che entrano in gara solo ora): Atalanta-MILAN, INTER-Bologna, ROMA-Piacenza, Cagliari- JUVENTUS, Ravenna-LAZIO. L'andata degli ottavi si giocherà nell'arco di tre giorni 30-31/11 e 1/12, il ritorno da 14 al 16 dicembre. Il concorso TOTOCALCIO on-line (montepremi di 487.746.398 lire) ha avuto questa colonna vincente: Torino-Atalanta 2-1 (1); Perugia-Ternana 1-1 (X); Venezia-Pescara 1-0 (1); Verona-Ravenna 1-2 (2); Avellino-J. Stabia 1-1 (X); Catania-Palermo 0-0 (X); Como-Bielese 5-0 (1); Cremonese-Reggiana 1-3 (2); Crotone-F. Andria 1-1 (X); Lanciano-Viterbese 3-0 (1); L'Aquila-Lodigiani 3-2 (1); Padova-Spal 2-1 (1); Spezia-Carrarese 2-3 (2).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adzioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A., Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manichette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal. Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611
Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 40 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5685111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7206211 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7000598
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356026 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via di Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.: Padierno Dugnano (MO) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A.: 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SOIDIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maccioli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02/803231
10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne/1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., Tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via Località N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta Scadenza
Firma Titolare
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica/correzione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma Data
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Urbanistica
Città, come cambia
Indagine Nord-Sud

MANCINI-PENATI-SAMPAOLO

ALLE PAGINE 2 e 3

Il documento
Abusivismo edilizio
Il testo del ddl

ALLE PAGINE 4 e 5

Telelavoro
L'esperienza
della Lombardia

A PAGINA 6

Formazione
Segretari e dirigenti
Da oggi a scuola

DONATO GIORDANO

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DEL L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 14
GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

PARLA FORTE CLÒ

L'Upi si rifonda «90 anni dopo la struttura sarà a base federale»

LAURA MATTEUCCI

Novant'anni dopo, l'Upi si rifonda. Ci saranno un nuovo statuto e soprattutto un nuovo atto costitutivo, di cui si inizierà a discutere proprio oggi, a Roma, all'assemblea nazionale dei presidenti delle Province. Per arrivare a chiudere il processo di riforma i prossimi 13, 14 e 15 dicembre, sempre a Roma, nel corso del previsto Congresso nazionale.

Una svolta notevole, insomma, soprattutto rispetto all'idea che il ruolo delle Province dovrebbe essere quello di non esistere. L'ultimo a rilanciarla era stato, giusto un mese fa, il presidente dell'Ance Enzo Bianco, la cui ipotesi alternativa era (è?) quella di costituire consorzi tra Comuni limitrofi. A Bianco ha già risposto con un secco rifiuto Andrea Lepidi, il presidente dell'Unione delle Province, ma la questione della spartizione continua ad aleggiare. E c'è di più. Nel frattempo le Province si muovono anche su un binario che va in direzione diametralmente opposta: perché già con le Bassanini, e poi con la riforma della 142, in realtà hanno acquistato, e certo non perduto, competenze e dignità di ruolo. Così, tra chi le vuole scomparse e chi invece le vuole meno subordinate di quanto siano oggi rispetto a Comuni e Regioni, le Province decidono per il riposizionamento.

Vicepresidente, qual è l'obiettivo della rifondazione dell'Upi?
«L'idea è di trasformarla da struttura sindacale centralizzata e verticistica a struttura federale su base regionale. E questo per corrispondere al processo di riforma generale in senso federalista di Enti locali e Stato. Anche perché stiamo parlando di un'organizzazione nata 91 anni fa, quindi con una concezione della Provincia ancora di tipo napoleonico e prefettizio. Oggi le Province sono Enti di governo di area vasta, come stabilisce la nuova 142, con competenze diverse e ampliate, soprattutto in tema ambientale. Per poter continuare a rappresentarle, l'Upi non può più permettersi di restare una struttura corporativa e troppo spesso autoreferenziale».

Solo un mese fa Bianco sosteneva di fatto la cancellazione delle Province.

«Non voglio entrare in polemiche prive di senso. Anzi, direi che la Provincia ormai non deve più testimoniare le ragioni della propria esistenza, il che significa anche smettere di rivendicare l'assunzione di deleghe o competenze. Piuttosto, deve fare i conti con la realtà e la complessità del quadro istituzionale e chiarire qualità e quantità dei suoi contributi, riuscendo ad esprimere la funzione di governo che le compete. Sono convinto che nemmeno tutti gli stessi amministratori provinciali l'abbiano ben capito: il ruolo dell'Ente è completamente sovvertito, le polemiche sono solo tempo perso».

Sovvertito da quando?
«Da quando è stato sconfitto il patto scellerato tra Regioni e Comuni in sede di Bicamerale: secondo loro dovevano scomparire dalla Costituzione».

Di fatto, comunque, le Province continuano ad avere un ruolo non paritario rispetto a Comuni e Regioni.

«Ah, certo. Ma questo dipende sostanzialmente dalle inadempienze di molte Regioni: dovrebbero svolgere una funzione sempre più legislativa e di coordinamento, lasciando a Comuni e Province quella di pianificazione su area vasta. E invece restano, non tutte ma parecchie, abbarbicati ad un ruolo ormai superato».

E dell'idea del consorzio tra Comuni che ne pensa?
«Ben vengano. Sarebbero anzi molto vantaggiosi per i Comuni e per gli stessi cittadini. Ma non sono in contrasto con l'esistenza delle Province, non superano in alcun modo la necessità di un coordinamento sovracomunale».

Nemmeno la nascita delle aree metropolitane potrebbe coinvolgerli?

«Laddove i Comuni le desiderano, in effetti la Provincia perderebbe senso di esistere. Lo dico anche per rispondere a chi ancora ci accusa di corporativismo».

Quali dovrebbero essere i temi centrali del nuovo atto costitutivo?

«Sussidiarietà, Europa, questione ambientale. Del resto, molte Province si occupano di questi argomenti già da parecchio. Basta pensare ai progetti avanzati in tema di relazioni europee di Genova, Torino, Modena, e anche di tante Province del Sud. Le competenze ormai sono vastissime, vanno da tutto il mondo scolastico - e non parlo solo della 123 sull'edilizia, ma anche di tutta la partita della formazione professionale - alle questioni occupazionali, patti territoriali e sviluppo sostenibile compresi. Sono questi i terreni, io credo, sui quali le Province devono mettersi alla prova rispetto al generale processo di cambiamento».

INFO

Regioni rate per l'Irpef

La Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere positivo sulla rateizzazione dell'addizionale regionale Irpef. Potranno così essere applicate 11 rate da incamerare entro il mese di novembre dell'anno successivo. Il principio varrà anche per gli anni futuri. Spetta ora alle singole Regioni stabilire il numero delle rate da applicare. Sempre alle singole Regioni in base al principio del federalismo fiscale - è attribuita la possibilità, ma solo dal 2000, di maggiorare l'aliquota (attualmente allo 0,5%) sino ad un massimo dell'1%.

MUTUI CONCESSI NEL 1998 DISTINTI PER SOGGETTI E PER INTERVENTI								
(valori in miliardi)	Province	Comuni	Comunità montane	Regioni e Province auton.	Consorzi	Aziende e soc. cap. pubb.	Altri	TOTALE
Edilizia pubblica e sociale	142,7	1.192,9	16,1	-	22,2	21,3	150,6	1.545,8
Edilizia scolastica	376,9	680,1	0,1	-	2,9	-	220,7	1.280,7
Impianti sportivi	11,6	364,4	2,4	-	-	-	-	378,5
Edilizia sanitaria	-	3,9	-	371,3	-	-	30,2	405,4
Opere per calamità naturali	26,5	174,1	11,3	344,1	6,6	0,2	-	561,6
Opere di viabilità e trasporti	596,1	1.783,3	9,7	-	1,5	-	260,4	2.651,0
Opere idriche	-	187,3	4,2	-	39,1	17,6	-	248,2
Opere igieniche	11,0	530,8	0,8	-	244,0	97,5	-	884,1
Settore energetico	3,8	225,0	6,5	-	1,8	21,1	-	258,2
Opere pubbliche varie	11,0	690,9	3,0	-	16,6	14,8	-	736,3
Mutui per scopi vari	49,3	280,5	5,4	-	8,6	29,8	0,4	380,9
Totale investimenti	1.228,0	6.113,3	59,6	715,4	343,3	202,3	662,3	9.330,7
Passività	218,4	1.128,9	0,8	-	3,6	-	-	1.351,8
TOTALE	1.446,4	7.242,2	60,4	715,4	347,0	202,3	662,3	10.682,5
% sul totale	13,5	67,8	0,5	6,7	3,2	1,9	6,2	100,0

I dati non comprendono le anticipazioni concesse a valore sul Fondo rotativo per la progettualità
Fonte: Cassa depositi e prestiti

Schema

Finanze

Positivi segnali di modernizzazione nel rapporto fra Cassa Depositi e Prestiti e Enti locali. Amato e D'Alema favorevoli alla riduzione degli interessi

Mutui, vale 1500 miliardi il promesso calo dei tassi

GIUSEPPE TORCHIO - Presidente Anci Lombardia e componente CdA Cassa Depositi e Prestiti

LAVORO

Sud, allarme delle Province

«La riforma rischia di arenarsi»

La grande rivoluzione del mercato del lavoro con la storica abolizione degli uffici di Collocamento rischia di arenarsi di fronte a una serie di problemi irrisolti a pochi mesi dall'entrata in vigore della riforma. Lo hanno denunciato presidenti e assessori al Lavoro delle Province del Mezzogiorno riuniti a Napoli su iniziativa dell'amministrazione provinciale. Le Regioni (tranne la Calabria) hanno approvato le leggi di recepimento del decreto legislativo 469 del '97, ma in molti casi non sono state istituite le commissioni e le agenzie regionali previste dal decreto. Inoltre manca ancora il regolamento nazionale previsto dal ministero del Lavoro. E, soprattutto, le Province evidenziano la mancanza di finanziamenti nazionali specifici. «Non si possono fare le riforme a costo zero» ha detto Luigi Picena, per l'Unione delle Province Italiane. «Non vogliamo risorse per fare più assistenza, vogliamo delle risorse per fare più servizi. E questo è un fatto completamente diverso». «La riforma del mercato del lavoro - ha spiegato l'assessore alle Attività produttive della Provincia di Napoli, Tommaso Sodano - è importantissima perché dà l'opportunità, per la prima volta, di passare a delle politiche attive rispetto al tema del lavoro».

Di qui la decisione di dare vita ad un fronte comune per sollecitare il decollo della riforma che attribuisce alle Regioni e agli Enti locali, a cominciare dalla Provincia, nuovi compiti in materia di lavoro. Molte le novità contemplate. Al posto degli uffici di Collocamento, ad esempio, è prevista la nascita di una serie di centri per l'impiego sul territorio dove sia possibile l'incontro tra disoccupati e imprese alla ricerca di manodopera. È stata ipotizzata anche l'istituzione di un'apposita tessera magnetica che conterrà tutta la vita professionale di ogni lavoratore: verrà in questo modo sostituito il vecchio libretto di lavoro.

Si è registrata, negli ultimi anni, una profonda evoluzione nei rapporti tra Cassa Depositi e Prestiti ed Enti locali, superando rigidi vincoli e disposizioni utili per il controllo del credito ed il suo programmato rallentamento con la copertura ufficiale delle colpe della burocrazia elefantica. Ciò risponde anche ad una sorta di rottura, di fatto, del monopolio dell'istituto di via Goto e della forte competizione in atto con il sistema creditizio privato e con i vari istituti che gestiscono le tessere comunali.

D'altra parte il costo del denaro è variabile tra il Nord ed il Sud del Paese mentre le condizioni applicate dalla Cassa DD.PP. sono identiche su tutto il territorio nazionale. Ciò comporta, sicuramente, un maggior vantaggio per gli Enti locali del Meridione, poiché in quelle regioni il costo del denaro è più oneroso. È quindi importante avere superato talune macchinose procedure ed avere puntato sulla celerità e sull'efficienza operativa dal momento che certe realtà regionali come la Toscana appaiono per molti aspetti sempre più lontane dalla Cassa e vicini, in particolare, al Monte dei Paschi di Siena che ha acquisito un ampio pacchetto di interventi in favore degli Enti locali.

Anche l'introduzione di mutui a scadenza a tasso variabile (10-15-20 anni) rappresenta un elemento maggiormente legato alla flessibilità ed al mercato, senza considerare che oltre, alla Cassa dei Depositi di Parigi, queste condizioni sono estese ad un limite anche di 30 o 40 anni di ammortamento.

C'è comunque un dato imprescindibile riferito alla Cassa Depositi e Prestiti e legato alla grande massa di risorse amministrative per effetto del crescente ruolo del risparmio postale nella capillarità di oltre diecimila sportelli postali operativi anche nelle più sperdute contrade del Paese. Perciò la convenzione in atto di circa 1500 miliardi annui con le Poste S.p.A. dovrà garantire l'informatizzazione ed il varo di un piano d'ammortamento tecnologico della rete, con cui si conciliano due esigenze fondamentali: l'esercizio del diritto postale universale e la possibilità di approvvigionamento di risorse finanziarie utili per gli investimenti degli Enti locali.

È tuttavia avvertita la necessità che proprio la Cassa DD.PP., per la sua natura di Banca degli Enti locali e per il suo crescente "appeal" in direzione delle Regioni (non si dimentichi la consulenza in atto con la Lombardia per l'abbattimento dei tassi dei mutui per la

legge Galli su ciclo integrato delle acque che ha attivato investimenti per migliaia di miliardi), possa diventare l'istituto più adatto per garantire idoneo supporto tecnico-operativo alla trasformazione delle Aziende per i servizi in SpA con una particolare attenzione a garantire una sufficiente fase finanziaria e sociale per rendere il pulviscolo delle municipalizzate una entità adeguata a reggere il confronto con le multinazionali ed i privati che ogni giorno acquisiscono maggiori quote di controllo di imprese operanti nel settore.

Visarà l'attenzione di Governo e Parlamento anche per favorire questo nuovo ruolo finanziario della Cassa stessa?

Un altro argomento di forte attualità è legato alle possibilità che l'Istituto di via Goto, con gli oltre 230 mila miliardi annui di provvista garantita al ministero del Tesoro possa gestire, di intesa con gli Enti locali e le organizzazioni dei dipendenti, fondi legati alla previdenza integrativa, previsti dai recenti contratti regolanti il comparto, unitamente alle stesse risorse formative.

Ma la questione più attuale è legata anche alla possibilità da parte della Cassa di garantire in forma adeguata la consulenza operativa non solo per gestire nuovi fondi previdenziali integrativi ma per far crescere la progettualità degli Enti locali attraverso società collegate e finanziamenti agevolati in direzione di veri e propri progetti da utilizzare per i "patti territoriali per lo sviluppo", per i "fondi strutturali europei" e per le leggi speciali a livello nazionale, superando un vecchio "gap" che ci ha reso fanalino di coda nell'utilizzo nei fondi Ue.

Anche la stessa emissione di BOC e BOP (Buoni Comunali e Provinciali) dovrebbe vedere la possibilità di un ricorso alla consulenza seria e documentata della Cassa DD.PP. anche per poter impegnare una quota della crescente liquidità, legata anche alla significativa flessione (di circa 1/5) del ricorso a mutui da parte degli Enti locali con riferimento allo stesso periodo dei primi 10 mesi dello scorso anno. Proprio questa flessione degli investimenti è un campanello d'allarme preoccupante che, da tempo, ha portato Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali ed Uncem a chiedere una riduzione del tasso sui mutui. Una questione risolta per quelli contratti negli ultimi tempi legati al costo del denaro, ma rimasta pressoché bloccata rispetto ai mutui del periodo storico. In effetti si paga l'8,5% per quanti hanno già rinegoziato i vecchi mutui e qualcosa in più per chi non lo ha fatto.

Per questi motivi Camera e Senato hanno ripetutamente attivato l'attenzione dell'esecutivo sulla necessità di attualizzare i tassi. Una operazione che, se attuata, avrebbe un'incidenza di circa 1500 miliardi sugli Enti locali con un notevole sollievo per gli 8000 Comuni.

Nel corso dell'audizione alle Commissioni riunite Finanza e Tesoro di Camera e Senato insieme al sindaco di Firenze Domenico abbiamo ribadito la necessità di questa misura di attenzione unitamente ad una manovra che evitasse un ricambio di nuove imposizioni fiscali sui servizi pubblici, come la Tarsu, a carico dei cittadini. L'affermazione del ministro Amato, nel corso dell'ultima Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali, di una riduzione dell'entità degli interessi sui mutui pregressi ha aperto le porte alla speranza.

Le recenti conferme da parte del premier D'Alema nel corso del Salone Nautico di Genova testimoniano una linea di attenzione che sarà salutata positivamente dal mondo delle Autonomie locali, soprattutto se si tratterà di un abbattimento di circa 4 punti dei tassi applicati. In questo senso i costi delle riforme legate all'attuazione delle Bassanini, il decentramento del Welfare e lo stesso nuovo contratto di lavoro del personale potrebbero trovare una fonte di preziosa compensazione finanziaria.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 247
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: o si cambia o me ne vado Il premier avverte: non guiderò un governo che tira a campare

IL CASO
Scontro fra i magistrati sul ritorno di Craxi
La famiglia: no al salvacondotto medico



BRAMBILLA ROSSI
ALLE PAGINE 6 e 7

IL CASO
Veltroni: non ci sarà un esecutivo con i voti nostri e di Berlusconi

ROMA «No alle elezioni anticipate e no ad un governo tecnico ad un governo in cui stiano insieme i voti di Berlusconi e i nostri». Sono i tre no che il segretario del Ds Walter Veltroni dice chiari nel corso di Porta a porta. In un confronto con il segretario del Ccd Pierferdinando Casini e con il sindaco di Catania e portavoce dei Democratici Enzo Bianco, Veltroni ha ribadito che l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema deve andare avanti almeno fino alla approvazione della finanziaria. «Il problema non è il rimpianto ma di rilanciare il governo e di dare solidità alla coalizione in vista del 2001». Obiettivi che naufragherebbero contro gli scogli di una crisi. «Sarebbe del tutto irresponsabile aprire una crisi ora. Semmai - prosegue Veltroni - il problema non è fare la crisi ma proprio il contrario. Per questo il governo deve andare avanti con la finanziaria». Inaccettabili i veti nella maggioranza alla leadership dei ds nel nuovo Ulivo. Questa la posizione dei senatori della Quercia che hanno affrontato il tema del no dei centristi dell'alleanza ad un nuovo Ulivo guidato Ds, sostenendo che da questo scaturiscono tutti i veti e tutte le difficoltà.

VARANO
A PAGINA 4

IL COLLOQUIO
MASSIMO D'ALEMA



«Dopo la Finanziaria se non ci sarà il rilancio politico trarrò le conseguenze. Scelgo il bipolarismo non si può galleggiare. Nuovo Ulivo significa unire non dividere. Vedo troppe velleità di tornare indietro»

MISERENDINO
A PAGINA 3

L'OMBRA DELLA PRIMA REPUBBLICA
CHE C'ENTRA FORLANI CON GRAMSCI?
PIERO SANSONETTI

Per amor di polemica tutto è lecito, tutto è buono. Perché la polemica, il paradosso, il cozzo delle idee, sono cose che fanno bene allo spirito. Però bisogna mantenere fermi dei limiti, altrimenti diventa un pasticcio. Facciamo qualche esempio: non si può, per amor di polemica, sostenere che Milosevic ha modi di fare più dolci di quelli di Teresa di Calcutta, o che in fondo Napoli è più ordinata di Stoccolma, e neppure che a guardar bene Porzio Pilato era un uomo coraggioso. Giusto? Un altro esempio: per amor di polemica non si può paragonare Forlania Gramsci, come ha fatto ieri Francesco Merlo sul «Corriere della Sera». Non si può, per due motivi. Il primo motivo - di tipo

SEGUE A PAGINA 5

Allarme bomba a Milano
Due ordigni inesplosi in due giorni, città sotto choc

IL CASO
Armenia, strage in Parlamento



IL SERVIZIO
A PAGINA 11

MILANO Due bombe ritrovate nell'arco di 24 ore hanno gettato nella paura Milano. Gli attentati sono stati rivendicati dall'«Angry Brigade», la brigata furiosa, e in entrambi i casi i terroristi avrebbero richiesto la liberazione di un anarchico greco, Nicos Maziotis, arrestato nel suo paese per eversione a gennaio dello scorso anno. L'Angry Brigade, gruppo anarchico nato in Inghilterra alla fine degli anni '60 e che già nel '67 firmò un attentato a Milano, «Solo la casualità ha voluto che gli ordigni non esploderono» commentano gli inquirenti dopo il ritrovamento delle due bombe, una a due passi da Piazza Duomo e l'altra nella sede dei carabinieri di Musocco. Il procuratore D'Ambrosio: «Queste iniziative avvengono quando le istituzioni appaiono deboli».

CAPRILLI
A PAGINA 9

L'ARTICOLO
NON SIAMO PIÙ IL PARTITO DEGLI EX COMUNISTI
PIETRO FOLENA

È sconcertante lo sconcerto che, anche fra qualcuno nelle nostre file, ha determinato l'affermazione di Veltroni secondo cui comunismo e libertà sono incompatibili. Capisco che ragioni di opportunità congressuale - sento dire: ma quale regalo alla mozione di sinistra! - potevano scongiurare quest'affermazione. E so - come dice Walter stesso nella parte finale dell'articolo per *La Stampa* - che la volontà di distruggere la sinistra, ciò che siamo noi oggi in questo paese, non verrà meno. Ma, ciò detto, rimane il fatto che quell'affermazione - assolutamente incontrovertibile - è vera. Il movimento comunista, la storia cominciata nel '17, la rottura con le esperienze socialdemocratiche e riformistiche, tutto ciò è fallito nella storia del Novecento. Anzi: pur avendo, quel movimento, mosso milioni di esseri umani nella richiesta di libertà - come negarlo? - e pur avendo milioni di comunisti contribuito alla liberazione dell'Europa dal mostro del nazifascismo, esso, col crollo del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica, ha definitivamente dimostrato al mondo che è una follia separare i mezzi dai fini, e che la malattia fondamentalista che nega regole, separazione dei poteri, libertà e diritti elementari, è mortale.

Forse che per convenienza politica dovevamo tacere queste verità? E farci riaffibbiare (con buona pace degli uomini del passato che vogliono infilare l'Italia del '99 in una macchina del tempo e riportare le lancette di molto indietro) l'intero peso di un'esperienza con cui abbiamo rotto definitivamente?

Se lo mettano in testa tutti: il nostro non è il partito degli ex comunisti. È il partito dei socialisti europei: non, tout court, dei socialisti perché in Italia - dove non è mai esistita una socialdemocrazia europea - i veri socialdemocratici e riformisti vivevano, sparpagliati nella diaspora della sinistra, in tante, diverse famiglie politiche.

Il fatto, lo dico con tutto il rispetto, che lo Sdi - una piccola ma significativa formazione - qualifichi la sua identità al congresso del Pse, nel marzo scorso, nel chiedere la riabilitazione di Bettino Craxi - quante ore abbiamo dovuto passare a calmare laburisti e socialisti di ogni parte d'Europa - e oggi annunciando un gruppo unico con Cossiga, la dice lunga sull'anomalia italiana. Dire questo, rivendicare l'89, proporsi il compito di allargare i confini della sinistra di governo - superando ogni continuismo organizzativo col vecchio modo di essere dei

SEGUE A PAGINA 4

Aeroporti chiusi di notte
Troppo rumore, atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Il sogno
Sergio D'Antoni ha consegnato ai posteri il suo «I have a dream»: «Non voglio morire comunista né fascista». Siamo lieti di confortarlo: ha ottime possibilità di farcela. Gli ultimi dati elettorali fissano intorno all'8 per cento la risicata fetta di coloro che intendono morire, e nel frattempo vivere, da fascisti e da comunisti. Basta sommare ai voti di Rauti quelli di Bertinotti e di Cossutta. Il restante 92 per cento degli italiani, dunque, ha già realizzato, quasi sempre senza annunciarlo in un convegno, il temerario sogno di D'Antoni. Il cui strenuo cimento si riduce, dunque, alla minima destrezza necessaria per riuscire ad attraversare un incrocio col verde, o ad aprire l'ombrello quando piove. Ce la può fare, a occhio e croce, perfino D'Antoni. A meno che egli intendesse dire che solo gli uomini di centro, e meglio ancora i centristi dell'ala centripeta del centro, possano davvero affrancarsi delle intemperanze ideologiche. In questo caso, purtroppo, D'Antoni potrà anche riuscire a non morire comunista o fascista, ma rischia ugualmente di vivere da fanatico. L'estremismo di centro (Cossiga docet) è oggi la principale fonte residua di aggressività politica e insolenza verbale. Le vie della temperanza si sono, dunque, ulteriormente complicate.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

L'Inghilterra svuota la Camera dei Lord
Passa la legge che sopprime il ruolo dell'aristocrazia

L'Espresso
ARIZONA DREAM
UN FILM DI EMIR KUSTURICA
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA DOMANI IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.

LONDRA Addio ai vecchi privilegi della Camera dei Lord. L'altra notte i Lord britannici hanno accolto la riforma che priverà la maggior parte dei 751 pari d'Inghilterra del diritto ereditario di sedere nella Camera alta. In un clima di agitazione e di singolari proteste, i Lord hanno votato, con 221 voti a favore e 81 contrari, centinaia di astensioni ed assenti, la terza versione, quella finale, della legge voluta dal premier Tony Blair. Ora, solamente 92 pari manterranno il diritto di presenziare al discorso della regina che il 17 novembre prossimo inaugurerà la nuova sessione parlamentare insieme ai vescovi della chiesa anglicana e ai pari nominati a vita. E infatti scontata l'approvazione della stessa legge da parte della Camera dei Comuni.

BERTINOTTO
A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- INTERNI**
Scuola, la parità di Ruini
SANTINI A PAGINA 8
- ESTERI**
Sedia elettrica a «giudizio»
GINZBERG A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Salvi: Lsu, un fallimento
I SERVIZI A PAGINA 13
- CULTURA**
Nel nome di Buddha
I SERVIZI A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Tina Turner sempreverde
SOLARO A PAGINA 19
- SPORT**
Lazio e Fiorentina, tutto ok
I SERVIZI A PAGINA 21
- AUTONOMIE**
Il modello Stalingrado
NELL'INSERTO



LIBRI

Trent'anni di «Meridiani» Festa con un catalogo della Mondadori

ROMA I «Meridiani», la collana di opere complete pubblicate in edizione critica dalla Mondadori e nata su ispirazione della celebre «Pleiade» di Gallimard in Francia, compie trenta anni. Una ricorrenza importante, che la casa editrice ha tenuto a celebrare degnamente. Per l'occasione è stato redatto un Meridiano speciale contenente un particolare catalogo. Si tratta di una sorta di presentazione di tutti i titoli, centosettantotto, della collana: in complesso sono ben duecentoventitré volumi dedicati a centoventiquattro autori.

Il primo Meridiano fu *Tutte le poesie* di Giuseppe Ungaretti e uscì nell'autunno del 1969. Gli ultimi di que-

st'anno, pubblicati proprio di recente, sono i *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (due tomi) e i *Saggi sulla politica e la società* entrambi di Pierpaolo Pasolini, seguiti dalle *Poesie e prose scelte* di Andrea Zanzotto.

Il progetto della collana fu promosso dallo stesso Arnoldo Mondadori che lo mise in cantiere poco prima di morire. Venne poi elaborato da Vittorio Sereni e Giansiro Ferrata, che ne fu anche il primo direttore. Dal 1995 le scelte sono state affidate a Renata Coloni.

I titoli e gli autori vanno dai classici greci e latini ai grandi poeti e narratori contemporanei, italiani ma anche stranieri.

Il «Meridiano» catalogo, ricco di testi e citazioni, sarà in vendita dal 2 novembre. Fino alla fine dell'anno, approfittando delle feste natalizie, godrà di una particolare pubblicazione: verrà offerto infatti in omaggio a quanti acquisteranno almeno tre esemplari della stessa collana.

BENI CULTURALI

Galleria d'arte moderna Bandito un concorso per il suo ampliamento

ROMA Un concorso per scegliere il progetto destinato all'ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna. Lo ha bandito la Soprintendenza speciale per l'arte contemporanea e costituisce l'ultimo atto di un programma teso a dotare Roma di un sistema museale per l'arte moderna e contemporanea che sia al passo con quelli già esistenti nelle altre grandi capitali europee.

La soprintendenza, che già cinque anni fa ha dato il via al restauro della Galleria riaprendo al pubblico con nuovi allestimenti le sale dell'ottocento e parte di quelle del novecento (le altre saranno completate entro la fine del 1999), si affida ora al bando per individuare un progetto che sia in grado di

risolvere, così si legge nelle note introduttive al concorso, il triplice tema della «costruzione del nuovo», del «restauro critico» e della «rifunionalizzazione» in un contesto - sia urbano che ambientale - estremamente complesso. La selezione si propone così di elaborare un nuovo programma rivolto a rendere possibile un intreccio di funzioni complementari a quelle esistenti e già riorganizzate nei due blocchi neoclassici di Cesare Bazzani: collezioni di studio, spazi per esposizioni temporanee, depositi, laboratori, uffici e un auditorio polivalente.

L'esame si svolgerà in due fasi. La prima è aperta a tutti i professionisti europei e richiede l'invio di un curriculum dettagliato nonché le immagini di opere. Nella seconda verranno selezionati otto partecipanti per elaborare i disegni preliminari.

Al vincitore infine, sarà affidato l'incarico della progettazione definitiva entro tre mesi dalla conclusione del concorso.

IMMAGINI E MEMORIA

Testimoni difficili sull'uomo Gramsci

BRUNO UGOLINI

Tempo di dossier, tempo di memorie deformate, strumentalizzate. Questo veniva in mente assistendo alla proiezione di un «filmstudio» dedicato ad Antonio Gramsci («Gramsci, la forma della memoria»). Un'iniziativa davvero controcorrente in questi giorni d'avviliti rievocazioni del passato visto, spesso, come una semplice storia criminale. Tutto merito dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico che ha invitato, appunto, storici e studiosi (come Giuseppe Vacca, Rossana Rossanda ed altri) a discutere presso l'auditorium della Discoteca di Stato.

Il film in questione, realizzato da Paolo Isaja e Maria Pia Melandri ha vinto il Premio Planete al Festival dei Popoli di Firenze nel 1998 ed Evento Speciale al Merano TV Festival nel 1999. È, in sostanza, la raccolta e l'elaborazione di quanto esiste su Antonio Gramsci nella memoria audiovisiva. Sono stati perciò utilizzati

film, documentari, inchieste, interviste, materiali di repertorio, ricostruendo, con questo materiale, la biografia di uno dei fondatori del Partito Comunista.

Non è stato semplice. Esistono, infatti, su Gramsci vivo, solo una decina di secondi di un documentario muto del 1922.

Mentre, come hanno spiegato gli Autori, si è potuto attingere ad un discreto numero d'opere audiovisive realizzate nei modi più diversi: dal documentario classico a quello politico, dall'inchiesta televisiva al programma «educational», dalla semplice intervista fino al cartone animato, fino al film vero e proprio e allo sceneggiato.

Una documentazione audiovisiva, quella alla quale si è attinto, che presenta però, come hanno denunciato ancora gli Autori, dei «buchi neri». Gli stessi dirigenti del Pci, a cominciare da Palmiro Togliatti, non hanno voluto, infatti, usare le immagini, il cinema, una loro testimonianza in prima persona, per parlarci di Gramsci. Hanno

lasciato fare agli scritti, alla documentazione scritta.

Ecco perché riattivare in tal modo la memoria di Gramsci pone, come ha rilevato Rossanda, nuove domande, nuovi stimoli. C'erano stati progetti nel passato, ha rammentato Peppe Vacca, su un possibile film sul personaggio, ma non se ne fece nulla. Il compianto Michelangelo Notarianni aveva lavorato su questo filone. Un'impresa gigantesca, certo, che però varrebbe la pena riprendere.

Il rischio, come è stato ben scritto ancora da Paolo Isaja e Maria Pia Melandri, è quello della «perdita, volontaria o meno, della memoria sociale, delle sue diverse forme e dei processi di sviluppo».

Tutto ciò «fornisce alibi soltanto a chi ha interesse che la coscienza storica di una società si assopisca o anche semplicemente si distrugga. In fondo anche a questo servono le banali polemiche quotidiane...».

Anche perché lavorare sul personaggio Gramsci, sui suoi rapporti col Pci, con Mosca, con la famiglia, significa riflettere su un argomento altrettanto dimenticato, quello del lavoro, del ruolo del lavoro nell'individuo. Oggi viene forse da sorridere rivedendo in questo «film studio», la ricostruzione dei tempi dell'Ordine Nuovo torinese, con quelle profezie sulla classe operaia che si preparava a «gestire le fabbriche». Magari preparavano, come successe in Urss, la delega ad altri per la gestione di un capitalismo di Stato.

Il problema è che oggi di questa cosa, - sia pure di fronte ad un mondo costellato da una miriade di postazioni lavorative, spesso individuali, più che da grandi massicci industriali - non si occupa più nessuno. Il rapporto tra la donna, l'uomo e il lavoro, la possibilità, per costoro, magari di non gestire le fabbriche, ma d'imparadisiarsi della propria attività, del tempo del lavoro, non è più oggetto nemmeno d'indagine. Semmai ci s'interroga, stancamente, sull'ozio, nuovo padre di tutti i futuri.



«La mia poesia? Il pesce che Picasso creò in 5 minuti»

Maria Luisa Spaziani sui suoi nuovi versi
«La radice del mare» e «Un fresco castagneto»



Maria Luisa Spaziani. Qui accanto Antonio Gramsci

DORIANO FASOLI

«Noi, i più stretti amici di Montale, sentivamo il dovere di fare qualcosa per la sua memoria, di dare una testimonianza non effimera della nostra profonda ammirazione, della nostra gratitudine di lettori, che è quella di tre generazioni». Così risponde Maria Luisa Spaziani (poeta, traduttrice e saggista), quando le chiediamo qual è il significato del suo Centro Internazionale Eugenio Montale (la cui sede è a Roma). Spaziani prosegue: «Bisognava quindi creare un organismo, un centro di studi, un terreno di avvicinamento dei giovani. Le molteplici attività del Centro, il suo archivio-biblioteca e il Premio Internazionale che porta il suo nome sono stati ideati e realizzati secondo le sue intenzioni. La sua sensibilità e le sue idee con particolare attenzione a "ciò che non vogliamo"».

Spaziani, dopo l'ultima raccolta poetica uscita nel '96 per Mondadori, «I fasti dell'ortica», come nascono questi due suoi nuovi libri, «La radice del mare» (d'imminente pubblicazione presso Piromonti di Napoli), e «Un fresco castagneto», edito da Sergio Pan-

dolfini di Roma e che in pochi giorni ha già vinto il premio Bergamo?

«In senso profondo, nella loro specificità genetica vorrei risponderle con le parole che la grande Gabriela Mistral riservava a domande del genere: "questo è un segreto fra me e Dio"... Ma non voglio copiarla a quest'altezza! Le dirò semplicemente che nascono, le poesie, in modo del tutto spontaneo e disordinato, ma che con una loro misteriosa legge di aggregazione compositiva, alla fine offrono un risultato di coerenza e armonia. Qualcosa del genere aveva mostrato Picasso in una famosa sfida registrata dalla televisione dall'altra faccia del vetro su cui dipingeva...»

Cosa aveva mostrato esattamente?

«Doveva fare un pesce in cinque minuti. Lui cominciò a sciabolare colori caotici a destra, a sinistra, in alto e in basso. Dopo tre minuti s'intravedeva un mulino a vento, dopo quattro minuti un'a-

quila. Nei successivi trenta secondi cancellò tutto con fregacci senza senso. Soltanto negli ultimi cinque secondi, da un rapido segno di collegamento saltò fuori un pesce perfetto».

Come definirebbe la sua stessa poesia? E come si conciliano quella sua vena sotteraneamente teatrale o almeno dialogica nel verso, la sua ironia e il suo gusto dell'aforisma con due importanti classici temi come "il mare" e "l'amore"?

In un'impresa monotematica del genere, quasi una sfida ai grandi poeti d'amore a cominciare da Shakespeare, non c'è l'agguato dell'aripetività?

«Sarebbe una sciagura e farebbe cadere l'opera nel noioso, nel patetico o nel ridicolo. Si cammina sul filo della lama, è vero. Ma le variazioni sono costanti, credo. Queste poesie sono un intreccio contrappuntistico su una sola linea, un labirinto al cui centro (l'occhio del cicloni) c'è, inesorabile, l'amore: il più grande motore del mondo, l'a-mors, vittoria sulla ruota del tempo, sulla morte. Non è un tema "scelto", è un delirio controllato fra

sensualità e preghiera, un'energia straordinaria (e ordinaria) che sgorga da regioni sconosciute. Ho cercato d'incanalare quell'energia nella vita, e nel pensiero con i mezzi troppo limitati della parola...»

Ma è anche il limite di Dante e dei grandissimi...
«Limite che cercano di forzare a rischio della vita o di un'intera vita volta in un'unica direzione anche se vista dall'esterno può sembrare dimentica o distratta o contraddittoria».

Lei ha tradotto una ventina di libri da varie lingue, in prosa e in poesia. È un "lavoro" parallelo o quasi sovrapponibile a quello dell'accrezione?

«Qualche volta appare quasi sovrapponibile. Mi è capitato traducendo quattro tragedie di Racine in versi regolari con rima baciata (al limite della febbre) e traducendo Ronsard (un anno fa è uscito negli Oscar Mondadori il mio *Pierre Ronsard fra gli astri della Pleiade*), due poeti sulla cui lunghezza d'onda mi trovo con naturalezza. In certi momenti di particolare grazia mi sentivo nascere dentro le parole come se mi trovassi in quelle situazioni e provassi quegli stessi slanci di rabbia o di nostalgia o

di passione».

Il ritmo proprio del poeta-traduttore si arricchisce, il mondo si allarga, lo stile si nutre...

«Eppure sono infinite le cose da tener presenti, la matrice, il lessico, il timbro, la sintassi, la musica... Con la prosa è più facile, ma anche qui bisogna scoprire "la chiave" dello stile, non semplificare, non imporsi, non commettere anacronismi nemmeno linguistici, ecc. Sentire se il periodo "vibra" secondo l'anima dell'autore (che bisogna conoscere tutto e bene)».

Fra i grandi critici del Novecento, con chi ha stabilito una profonda intesa culturale e affettiva?

«Considero mio maestro il grande Leo Spitzer, l'emblema della "critica stilistica" di cui ho tradotto qualche difficilissimo saggio fra cui quello sulla lingua di Proust. Fra gli italiani ho molto amato Emilio Cecchi e poi Luigi Baldacci ai quali fra l'altro va la mia riconoscenza per essere stata scoperta e valorizzata. Ma dal momento che lei ha detto intesa anche affettiva non posso non ricordare l'amicizia intensa che mi ha legata a Gesualdo Bufalino. Della mia poesia ha messo in luce certi particolari e certi aspetti subliminali che erano sfuggiti a tutti, a volte anche a me».

il grande cinema di
Ingmar Bergman

Otto capolavori della cinematografia mondiale

"I miei film non nascono mai da una riflessione. C'è sempre una componente emozionale."
Elle U presenta in esclusiva la collana
"Il grande cinema di Ingmar Bergman".
Otto film mirabilmente diretti dal regista che ha saputo ritrarre i mille volti dell'animo umano.

In edicola -Il posto delle fragole- e la monografia del maestro a L. 19.900

elle U multimedia



Giovedì 28 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TELEFONINI

Omnitel, utili alle stelle. Abbonati a nove milioni

Ricavi in crescita del 74%, a 5.125 miliardi in nove mesi per Omnitel (1.918 miliardi nel terzo trimestre) mentre l'utile netto del periodo cresce del 122% a 1.105 miliardi contro i 498 dei primi 9 mesi del '98, dopo accantonamenti per imposte per 455 miliardi. Con gli utili volano anche i clienti: toccata quota 9 milioni di abbonati, con una crescita di 2,7 milioni di utenti in nove mesi. L'amministratore delegato Vittorio Colao sottolinea che gli investimenti in nuovi servizi e attività internet continueranno per i prossimi tre mesi e saranno ulteriormente aumentati nel corso del Duemila. Nei primi nove mesi sono stati investiti 1.232 miliardi.

Il caso Tiscali. Ma non solo. Il presidente e fondatore Renato Soru ha messo in vendita tre milioni di azioni (che - attenzione - in percentuale sull'intero capitale rappresenta solo il 22,76%) ricevendo richieste per oltre 102 milioni. Ma domani tocca anche alla Poligrafica San Faustino (presente su Internet con un sito di commercio elettronico) che aveva messo sul mercato 300 mila azioni ricevendo richieste per 5 milioni. Un altro boom? Quello della Tecnodiffusione Italia, l'azienda toscana attiva nella digital technology: la sua Opy (Offerta pubblica di vendita) si è chiusa con una domanda 25 volte superiore all'offerta. L'elenco potrebbe continuare allungandosi al passato: all'Eni, alla Telecom, fino ad arrivare - è storia di un paio di giorni - all'Enel. Fenomeno curioso che ha di-

IL PUNTO

DA DOVE ARRIVA LA FEBBRE PER PIAZZA AFFARI

MICHELE URBANO

verse spiegazioni. Tecniche, strutturali e, perché no, psicologiche. Vediamo. Il primo dato di fondo da ricordare è che l'italia non è una formichina. In verità lo è un po' meno di qualche lustro fa, ma nelle graduatorie dei paesi più industrializzati, rimane pur sempre un formidabile risparmiatore. Ha quindi - poca o tanta che sia - la materia prima per investire. E lo ha sempre fatto. Negli ultimi trent'anni principalmente nei titoli di Stato. Comodi, sicuri e generosi. Ma piano - fortunatamente per l'azienda Italia - il rendimento è sceso fino a raggiungere quel 3%,

più o meno, che garantiscono oggi. Ma intanto, più calavano i tassi e più i risparmiatori esploravano nuove strade. Ed ecco arrivare puntuale il boom dei fondi. Che però nell'ultimo anno sono stati un flop con conseguente nuova fuga di massa. Ma verso dove?

Già, dove investire i sudati risparmi? Nel mattone? Certo, e infatti negli ultimi mesi si nota un sensibile aumento sia delle contrattazioni che della domanda. Ma il guaio è che più del 60% degli italiani la casa ce l'ha già. E una buona fetta ha anche la seconda. E quindi la scelta si

orienta, inevitabilmente, verso altri lidi. Ma quale? La scelta - che spesso, soprattutto per le persone anziane che hanno una modesta pensione, diventa fonte di angoscia perché l'unico reddito integrativo proviene proprio dai risparmi - è tutt'altro che facile. Soprattutto se l'alternativa è tornare su una strada già praticata e abbandonata, perché dimostrata deludente - rispetto alle attese - come i fondi o i Bot. Questa ansia le assicurazioni lo hanno capito benissimo. Tant'è che la pubblicità a favore di nuovi strumenti finanziari - meti polizza e metà investimento fi-

spetto alle forme dell'investimento. La situazione classica che favorisce la ricerca di un «qualcosa» che dia ragionevoli certezze sul rendimento futuro. Non è un caso che tutte le grandi privatizzazioni sono state fatte garantendo un premio - in azioni - dopo un anno. Si dirà: e Tiscali? No, Tiscali non è l'Enel, né Telecom, né Eni. Ma ha il fascino dell'impresa del futuro. In Usa l'Mp3 - una società che ha inventato un programma per «vendere» musica via Internet - quando venne quotata ebbe la stessa identica fiammata. Ma poi ebbe anche una brusca gelata. Ma, si sa, puntare su un mercato in rapidissima evoluzione come quello delle tecnologie avanzate, è una scommessa sul futuro e quindi, per definizione, ad alto rischio: che può offrire grandi soddisfazioni ma anche terribili delusioni.

Boom di Tiscali: più 55% al debutto La Borsa impazzisce per la matricola sarda dei telefoni e Internet

ROMA. Un rallentamento, si fa per dire, sul finale ed il titolo Tiscali, al suo debutto in Borsa, fa registrare un aumento del 55% con un prezzo di riferimento a 71,3 euro contro un collocamento avvenuto a 46 euro. Ma in certi momenti, dopo varie sospensioni, l'azione era salita addirittura di quasi il 60% con «punte» teoriche a contrattazioni sospese che parlavano di un incremento addirittura del 90%. Parlare di successo è riduttivo: sarebbe meglio dire «Tiscalimania». Basti solo dire che sono passati di mano titoli per un controvalore di 1.451 miliardi: solo Tim ha fatto di più.

Lo strappo di Tiscali e l'enorme mole di richieste concentrate sulla nuova matricola della Borsa ha sorpreso più di un operatore. In particolare, si è notato una richiesta estremamente spezzettata: più che gli operatori professionali, dunque, sono stati i piccoli risparmiatori a dare la caccia al titolo Tiscali facendone balzare le quotazioni. Una richiesta motivata anche dal limitato numero di azioni riservate al gran pubblico degli investitori. Nel collocamento, infatti, sono stati privilegiati i fondi istituzionali, i dipendenti e gli abbonati. «In effetti gli ordini erano molto frazionati, attribuibili in gran parte a tentativi di piccola speculazione da parte di investitori che sono rimasti

fuori dall'offerta», spiega il responsabile operativo di una sim, secondo il quale, nel momento in cui una matricola strappa in maniera così vistosa nel primo giorno di quotazione, «c'è qualcosa che non va da punto di vista del pricing o nella valutazione delle prospettive da parte del mercato». Renato Soru, principale azionista di Tiscali, si dice «stornato ma soddisfatto del lavoro fatto da 12 mesi a questa parte. Un traguardo che non mi immaginavo solo un anno fa. Ma ora si deve guardare avanti. Non mi dispiace il mercato europeo e in particolare vorrei portare una nuova Tiscali in Francia».

ROMA. Oltre il 70% di crescita in un solo giorno. Nemmeno ai tempi della grande speculazione olandese sui tulipani, ormai qualche secolo fa, le quotazioni di una merce (come lo sono anche i titoli di Borsa) avevano subito un'impennata simile in così poco tempo. Ma Renato Soru, il padre-padrone di Tiscali, ai miracoli è abituato. Oggi guida ed è il principale azionista di una società che per capitalizzazione vale alcune migliaia di miliardi. Nemmeno un anno fa era un illustre sconosciuto e quando il primo gennaio del 1998 Tiscali iniziò ufficialmente la sua attività in Sardegna come operatore di telefonia regionale, quasi nessuno ci badò. Il pedegree

IL PERSONAGGIO

Renato Soru, il signor Nessuno che ha stregato i risparmiatori

di Soru, del resto, non diceva molto: qualche esperienza in un merchant bank, un po' di attività come developer di centri direzionali nell'isola, un pizzico di edilizia nella Repubblica Ceca. Quindi, l'illuminazione sulla via di Internet. Prima a Praga come service provider, poi ambizioso Davide in Sardegna da dove lancia la sfida a Golia-Telecom. Curriculo modesto, capitali pochini, esperienza

telefonica limitata. Insomma, tutte le condizioni per un fallimento, nel tradizionale capitalismo italiano. Soru, però, è sì nato in Sardegna ma assomiglia piuttosto ai nuovi guru della costa del Pacifico: più che i soldi contano idee, fantasia, coraggio. E oggi può dire di aver vinto, i, appena un anno e mezzo. A forza di idee commerciali innovative. Il primo colpo lo fa inventando-

si le schede prepagate ricaricabili. Ovviamente meno care delle telefonate Telecom: un successo. Mentre allarga la sua presenza in Italia, Soru affonda il secondo colpo: internet gratis. E gli abbonati salgono ad oltre mezzo milione. È pronto per la Borsa. Dove bissa i successi delle internet-stock quotate a Wall Street. Quanto guadagna Tiscali? Ovviamente nulla, perde. Dividendi? Per ora non se ne parla. Il fatturato? Neanche cento miliardi. I dipendenti? Pochini, circa 140. E allora, come si spiega il successo? Con una parola magica: aspettative. Il business di Soru, infatti, è solo apparentemente nelle telefonie (in futuro) nei telefoni. La scommessa è l'e-commerce: gli acquisti e vendite via computer. L'Internet e persino le telefonate non permissi di darle gratis ai suoi clienti, tanto Tiscali si farà con la percentuale sulle vendite che passeranno attraverso il suo sito. Funzionerà? Soru ne è certo. A giudicare dal boom di ieri in Borsa non è il solo a crederci.

G.C.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock listings such as MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.



Giovedì 28 ottobre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Gli elenchi della famigerata polizia comprenderebbero anche gli informatori involontari**

◆ **L'intelligence Usa avrebbe pagato diversi milioni di dollari per entrare in possesso dei documenti**

La Cia pronta a rivelare tutti i dossier della Stasi

A gennaio saranno resi noti i nomi di 320 mila «spie»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Sarà vero, stavolta? Il direttore della Cia George J. Tenet ha annunciato che presto, forse già in gennaio, verranno consegnati ai tedeschi i dossier della Stasi che si trovano nelle mani della Cia. Non è la prima volta che Washington promette di far tornare a Berlino quanto fu trafugato poche settimane dopo la caduta del Muro con la cosiddetta Operazione Rosenholz (Rosewood in inglese). E ogni volta l'annuncio ha fatto tremare decine di migliaia di persone che hanno la prospettiva quasi certa di venir smascherati come spie, in Germania e anche in altri paesi europei tra cui l'Italia. Se, come pare, stavolta gli americani fanno sul serio, ci sono tutte le condizioni insomma perché scoppi una bomba forse ancor più devastante del dossier Mitrokhin.

Gli elenchi della famigerata polizia segreta tedesco-orientale in mano alla Cia comprenderebbero, secondo indiscrezioni ovviamente inverificabili, la bellezza di 320 mila «identità», tra nomi reali, nomi in codice e pseudonimi. Molte di queste «identità» dovrebbero corrispondere, come nel dossier del Kgb, a delle vittime o a degli informatori involontari, ma si calcola che una percentuale tra il 10 e il 15% corrisponda ad agenti veri e propri, che hanno lavorato consapevolmente, in Germania o altrove, per i servizi della ex Rdt. Trenta, quarantamila persone che forse, trascorsi dieci anni dalla caduta del Muro, avevano cominciato a pensare di poter seppellire per sempre il proprio passato di spie.

Ma è anche per altre ragioni che la consegna del dossier rischia di provocare delicatissime conseguenze politiche. L'Operazione Rosenholz presenta infatti lati molto oscuri e mettersi a lavare i panni in pubblico potrebbe diventare spiacevole per molti, su tutte e due le sponde dell'Atlantico. Cerchiamo di capire perché. Il primo punto è: come è venuta, la Cia, in possesso di materiale che occupa chilometri di uffici nelle cantine della Stasi, sulla Normannenstrasse di Berlino, e che a rigor di logica avrebbe dovuto approdare negli archivi della Germania ovest? Per lungo tempo tanto l'Agenzia quanto i responsabili dell'amministrazione Usa hanno semplicemente negato di avere quel materiale. Poi, quando essi stessi hanno cominciato ad utilizzarlo, come nel clamoroso processo per spionaggio alla ex avvocatessa del Pentagono Theresa M. Squillacote e a suo marito Kurt Stand, è stata diffusa

ad arte la voce che esso fosse stato «conquistato sul campo» con una brillante operazione «coperta». A lungo si è fatto credere che gli uomini dell'Agenzia abbiano approfittato di una invasione che, nei locali della Normannenstrasse, avvenne nell'inverno del '90 da parte di una folla inferocita aizzata, almeno in parte, da agenti americani.

Questa versione, rilanciata ancora pochi giorni fa da un quotidiano britannico, sarebbe però falsa. I dossier sarebbero stati, ben più prosaicamente, comprati da emissari della Cia con una cifra di «diversi milioni di dollari» versati a ex ufficiali della stessa Stasi e del controspionaggio tedesco-orientale, la HVA diretta fino all'86 da Markus Wolf. I dirigenti dell'Agenzia e i responsabili politici preferirebbero però tener celato il discutibile commercio, sia per ragioni di prestigio sia perché esso aggiungerebbe olio al fuoco delle polemiche che cova già, neppure troppo nascosto, sotto la cenere delle relazioni tedesco-americane.

Polemica che si alimenta, comunque, di materiale ancora più infiammabile. A Berlino, infatti, sarebbe qualcosa di più di un sospetto l'ipotesi che la Cia, o comunque enti statali americani, abbiano «approfittato» dei dossier Stasi non solo per smascherare gli ex agenti che avevano spiato contro gli Usa, ma anche per perseguire certe attività di intelligence contro altri paesi e contro la stessa Repubblica federale. Agli americani sarebbero interessati, in particolare, i segreti industriali relativi a strumenti per le intercettazioni, a un radar di nuova concezione e a certi sistemi di comunicazione made in Germany. Insomma, ci sarebbe stato un certo numero di ex spie arruolate dalla Stasi che, pena lo smascheramento, si sarebbero «convertite» e «riciclate» al servizio di Washington. Alcuni di questi «doppi agenti in due tempi» sarebbero gli stessi che avrebbero venduto alla Cia il preziosissimo archivio.

Bastano queste due considerazioni a spiegare perché il dossier Rosenholz costituisca da parecchio tempo una spina nel fianco delle relazioni Washington-Berlino. Nel giugno scorso si è arrivati, anzi, ad un passo da un clamoroso incidente diplomatico. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder era invitato a pranzo da Clinton a Washington ed era partito con la certezza che il presidente gli avrebbe annunciato la consegna dei dossier. A un accordo in tal senso, infatti, era approdato un fatidicissimo negoziato condotto, nelle settimane precedenti, dall'allora ministro alla

cancelleria (e oggi capo dell'Agenzia europea per il Kosovo) Bodo Hombach. Il capo della Casa Bianca, però, si rifiutò persino di discutere l'argomento, mettendo il cancelliere in grave imbarazzo. Ambienti vicini alla cancelleria riferirono, allora, che Schröder avrebbe faticato non poco a trattenere pubblicamente la rabbia e che in privato avrebbe annunciato la propria «vendetta». Con più ironia, il coordinatore dei rapporti tedesco-americani per il ministero degli Esteri Karsten Voigt fece notare che con il loro rifiuto di consegnare i dossier gli americani finivano per proteggere le spie comuniste e facevano un favore postumo ai regimi dell'est e ai loro agenti.



La spia della Ddr Markus Wolf, in basso Egon Krenz

ALBANIA
Il neo-premier Meta «Continuerò sulle orme di Majko»

Ilir Meta, 30 anni, si prepara a varare. Un governo senza sostanziali cambiamenti: «Sarà un governo nel segno della continuità, gran parte dei ministri verranno confermati nel loro incarico, le priorità restano la lotta al crimine e alla corruzione e punteremo al dialogo con l'opposizione». E questa la formula dell'esecutivo che il nuovo premier albanese ha giustificato le misure eccezionali di ordine pubblico con «minacce» a Khatami, affermando poi che Parigi voleva evitare il ripetersi di «proteste violente» come in occasione della partita dei mondiali di calcio Iran-Usa. In quell'occasione, però, nel giugno 1998 a Lione, l'azione più violenta era stata una bandiera iraniana data alle fiamme.

FRANCIA

Visita blindata per il presidente Khatami

■ Francia blindata per accogliere Khatami il rinnovatore. I tre giorni di una visita slittata mesi fa per il dissidio diplomatico sul vino a tavola, sono stati preceduti dalla sospensione delle garanzie di Schengen alle frontiere con Italia e Germania, seguite da decine di fermi in ambienti di sospetti oppositori. Il presidente Jacques Chirac ha accolto ieri Khatami, primo capo di stato iraniano in visita a Parigi dopo la rivoluzione islamica, stringendogli la mano nel cortile dell'Eliseo. Non erano 10.000 oppositori iraniani hanno risposto, al Trocadero, all'appello del Consiglio nazionale della resistenza islamica (Cnri) per protestare contro la presenza di Khatami a Parigi. Behzad Nazari, portavoce del Cnri, ha mostrato eccitamento al dialogo con l'opposizione. E questa la formula dell'esecutivo che il nuovo premier albanese ha giustificato le misure eccezionali di ordine pubblico con «minacce» a Khatami, affermando poi che Parigi voleva evitare il ripetersi di «proteste violente» come in occasione della partita dei mondiali di calcio Iran-Usa. In quell'occasione, però, nel giugno 1998 a Lione, l'azione più violenta era stata una bandiera iraniana data alle fiamme.

Londra dice addio ai Lord per diritto di nascita

Approvata dagli stessi nobili la riforma laburista che cancella un antico privilegio

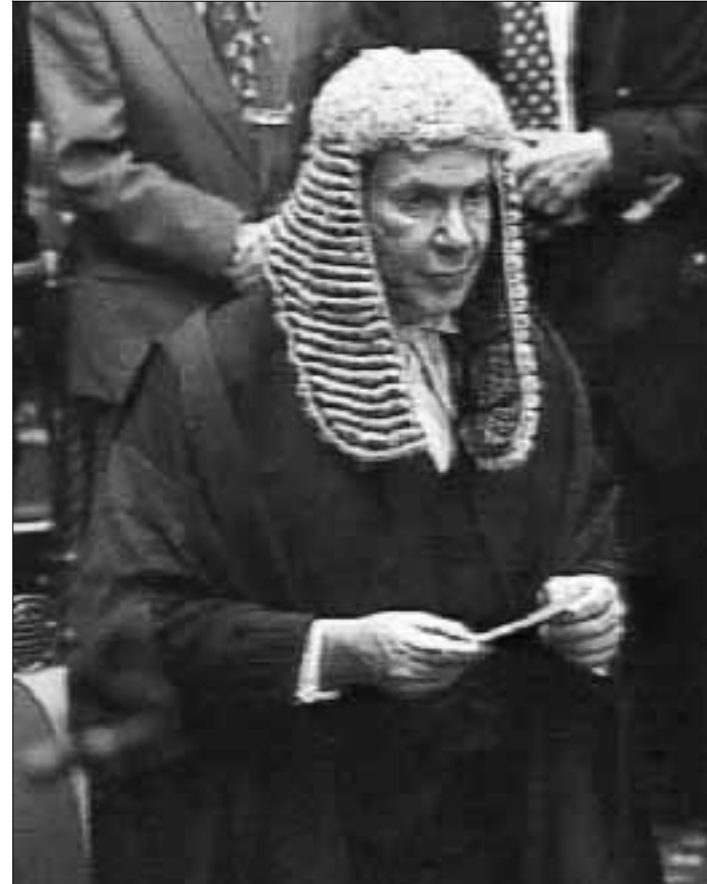
GABRIEL BERTINETTO

Non c'è ragione di immancoarsi troppo. Quello che la Camera dei Lord britannici ha cancellato ieri con il voto, appartiene alla tradizione, ma ha ben poco di romantico. È un privilegio anacronistico e antidemocratico che il governo laburista di Tony Blair è finalmente riuscito a rimuovere. Scompaiono dal Parlamento coloro che ne facevano parte non per un mandato ricevuto dai concittadini né per meriti speciali che avessero loro procurato una nomina dall'alto, ma per semplice diritto ereditario. È un piccolo esercito di aristocratici, ben 759 famiglie per la precisione, che per secoli hanno avuto il seggio garantito alla Camera dei Lord sin dal giorno del concepimento nel grembo materno. Sino alle soglie del Duemila, ma non oltre.

Scompaiono. Sarebbe meglio dire scompariranno, perché ci si arriverà per gradi, e per un periodo intermedio sino alla fine della presente legislatura, una pattuglia di 92 manterrà il seggio. Ma insomma, la via è ormai tracciata, e non si tornerà indietro. E niente meglio di queste parole pronunciate dalla capogruppo laburista alla Camera dei Lord, definiscono il senso dell'avvenimento: «È tempo di ringraziare e togliere il disturbo. Questo disegno di legge fa parte

del programma del nostro governo per modernizzare la Costituzione britannica e renderla idonea a servire l'intero paese nel ventunesimo secolo. Noi riteniamo che il primo passo da compiere sia la rimozione dell'elemento profondamente antidemocratico che i Pari ereditari appunto rappresentano». Particolare non trascurabile: sono parole fiorite sulla bocca di una donna partecipe di quel mondo e di quei privilegi. I laburisti alla Camera dei Lord sono infatti guidati dalla baronessa Jay.

All'estremo opposto del buon senso e del buon gusto, la patetica sceneggiata di un irriducibile, il barbutto discendente di un bastardo del re Carlo II, il conte di Burford. Pur non avendo diritto di voto, che spetta a suo padre ed ormai a lui non potrà più essere trasmesso neanche dopo la sua morte, il contino era in aula in virtù di un privilegio concesso al primogenito di ogni Pari: quello di sedere sui gradini ai piedi del trono della Regina, pur standosene rigorosamente in disparte. L'emozione l'ha travolto e per difendere una tradizione secolare ne ha platealmente violata un'altra, balzando come impazzito sul seggio quadrato imbottito di lana grezza, che dal 1300 è rigorosamente riservato al presidente della Camera. Il giovane Burford ha dato in escandescenze, denunciando una «minaccia all'esistenza stessa della monarchia», e un attentato agli «inalienabili diritti garantiti alla mia famiglia da Carlo II nel 1684». Su esortazione di lord Boston che



presiedeva la seduta, sono intervenuti gli uscieri e l'hanno buttato fuori.

L'iter per giungere al voto di ieri

è stato lungo. I Tories hanno fatto le barricate fino a che hanno potuto, e sono riusciti a far perdere un po' di tempo. Ma Blair aveva detto sin dall'inizio che non avrebbe ceduto. E se per caso la Camera dei Lord avesse votato contro, il Labour avrebbe riproposto il disegno di legge una seconda volta alla Camera dei Comuni, rendendo impossibile, in base alla legge inglese, un'ulteriore bocciatura da parte dei Lord. Alla fine è prevalso un accomodamento. Il testo approvato prevede che i 759 (su 1213) membri ereditari spariranno dalla Camera alta, ma per il momento 92 di loro, scelti mediante una votazione tra le loro stesse fila, conserveranno il posto. Ciò che ancora non è chiaro è la struttura che avrà la nuova Camera alta del Parlamento britannico, senza i membri per diritto di nascita. Probabilmente diventerà almeno in parte elettiva, ma non verrà abolita del tutto la componente dei cosiddetti Pari a vita, cioè coloro che, un po' come i senatori di nomina presidenziale in Italia, vengono selezionati in base a particolari benemerite e conservano poi il seggio sino alla fine dei loro giorni.

Ora il provvedimento approvato dalla Camera dei Lord con 221 sì e 81 no, passerà ai Comuni per gli ultimi ritocchi. Tra qualche settimana alla Regina non resterà che esprimere il suo consenso.

«Gheddafi coinvolto nell'assalto all'Opec»

BERLINO La vicenda è lontana e si perde nelle cronache degli anni segnati dai gesti più clamorosi e sanguinari del terrorismo internazionale. Nel 1975 un commando penetrò nelle sedi viennesi dell'Opec dove erano riuniti ministri e dirigenti dei paesi che possiedono l'«oro nero». Tre persone vennero uccise e settanta rimasero per ore nelle mani dei terroristi.

Il regista della clamorosa irruzione era l'allora supercaricaturista Illich Ramirez Sanchez, alias Carlos. Tra i terroristi protagonisti dell'attacco vi sarebbe stato anche Hans-Joachim Klein catturato solamente lo scorso anno in Francia. Ed è lui, forse in vista del processo, a tirare in ballo addirittura il leader libico Gheddafi. Questa almeno la «rivelazione» del giornale tedesco Sueddeutsche Zeitung. Klein avrebbe rivelato a non meglio precisati magistrati tedeschi che il leader libico avrebbe organizzato l'assalto alla sede viennese dell'Opec e avrebbe fatto giungere ai terroristi i piani per elu-

dere i servizi di sicurezza che vigilavano sul palazzo. Se confermata la vicenda potrebbe creare attriti tra la Germania (dove si svolgerà il processo per il triplice omicidio del 1975) e la Libia che avrebbe organizzato la trama terroristica. Per ora si tratta tuttavia di una presunta «rivelazione» e da Tripoli non è arrivato alcun commento.

Negli ultimi tempi il colonello libico ha imboccato con decisione la strada del dialogo con l'Occidente. Nell'aprile scorso dopo una battaglia legale durata dieci anni Tripoli ha deciso finalmente di consegnare alla giustizia internazionale i due presunti terroristi accusati per la strage di Lockerbie, avvenuta il 21 dicembre del 1988. Il 5 aprile scorso i due accusati si sono «autoconsegnati». Con questa mossa, lungamente attesa e tuttavia ancor sorprendente e senza precedenti Gheddafi riusci a fare un gigantesco passo in avanti e venne «riabilitato» nella comunità internazionale.

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La Corte suprema degli Stati Uniti ha deciso di riconsiderare, per la prima volta da oltre un secolo, la costituzionalità della sedia elettrica. Non della pena di morte, ma di questo specifico modo di eseguirlo. In attesa della sentenza, per cui ci vorranno mesi, saranno forse sospese le esecuzioni nei pochi Stati che erano rimasti nostalgicamente attaccati al vecchio strumento (ormai solo 4 sui 38 in cui si eseguono pena capitale). Negli altri si potrà regolarmente continuare a giustiziare con l'iniezione in vena - il metodo attualmente più diffuso - la camera a gas, l'impiccagione, la fucilazione.

Lo spunto per riconsiderare se la sedia elettrica sia una pu-

nizione «inusualmente crudele» (nel qual caso violerebbe l'Ottavo Emendamento), viene dalla Florida, dove le ultime esecuzioni erano state particolarmente trucidate. Specie da quando «Old Sparky», la «vecchia scintilla» che aveva funzionato senza perdere un colpo dal 1923, era stata ammodernata, dotata di sofisticati controlli elettronici, allargata per accomodare anche quelli sovrappeso. Nel '97 un giustiziatore, Pedro Medina, era finito letteralmente arrosto, avvolto dalle fiamme. Ma ancora più orrore aveva suscitato il caso di Allen Lee Davis, un assassino bimbino di 150 chili, giustiziato lo scorso 8 luglio.

Davis era morto rigurgitando abbondantemente sangue, bava e vomito dal naso, dalla bocca e dalle orecchie. Le tre-

mende immagini del giustiziatore col volto sfigurato da una smorfia agghiacciante, deformato dal regolamentare bavaglio di cuoio, con la camicia bianca interamente lorda zuppa di sangue, erano poi addirittura finite su un sito internet pubblico, quello della Corte suprema della Florida.

A questa Corte suprema locale era stato sottoposto lo stesso quesito su cui dovrà ora pronunciarsi la Corte suprema nazionale, circa l'eccesso di «crudeltà» della sedia elettrica. La sentenza, raggiunta con un maggioranza di 4 giudici contro 3, aveva confermato come «normale» l'esecuzione insanguinata. Può darsi che il condannato abbia subito «qualche disagio (some discomfort, sic)», ma non gli è stato inflitto deliberatamente «alcun dolore non necessario», si legge

nelle 33 cartelle della motivazione. Ma un dei tre giudici dissenzienti aveva insistito che nel dispositivo fossero incluse anche le immagini macabre.

Così erano finite su internet. Ma la cosa ancor più agghiacciante è che da quando un giornale ha pubblicato l'indirizzo web del sito su cui sono visibili le foto, questo è scoppiato, va costantemente in tilt, intasato da migliaia di chiamate di curiosi. Una frenesia di accesso via internet che supera la curiosità suscitata all'inizio dell'anno dai dettagli a luci rosse del Monica Gate. Il voyeurismo politico sembra aver ceduto il posto al voyeurismo giuridico, l'eros al macabro. Ma c'è dell'altro. Di peggio, se possibile. Molti dei ciber-voyeurs che si accapigliano elettronicamente per

sbirciare nel sito, vi lasciano anche messaggi quando ci riescono. Per esprimere schifo, disgusto, rifiuto della barbarie? Vi chiederemo. No, niente affatto. Stando a quanto riferisce il portavoce della Corte della Florida, la quasi totalità delle centinaia di e-mail provenienti da tutto il mondo plaude alla pena di morte.

«Vivo in Australia e sono interessata alla pena di morte. Magari ce l'avessimo qui da noi!», scrive ad esempio Sylvia Galea da Melbourne. «Bravi, magnifico sito web il vostro. Grazie per consentirci disguidare l'inizio, il mezzo e la fine dei processi», il messaggio di un fan locale, Mark Proulx. Alla Corte suprema della Florida sono tanto contenti del successo del loro sito che hanno deciso di rimediare moltiplicando le porte di accesso.



◆ **Regolamento approvato dal Cdm**
 Entra in vigore tra sei mesi
 e «corregge» il decreto del '97

◆ **Sono previste deroghe alle norme**
 per le emergenze, aerei di stato
 sanitari e postali, e per i ritardi

Stop ai voli notturni in tutti gli aeroporti

L'alt contro il rumore dalle 23 alle sei

SIMONE TREVES

ROMA Stop ai voli notturni in tutti gli aeroporti civili e militari aperti al traffico aereo civile. L'ha deciso il Consiglio dei Ministri con decreto sul rumore aeroportuale che corregge quello emanato nel luglio '97 che vietava i voli notturni con l'eccezione di Fiumicino e Malpensa, impugnato dal Tar del Veneto. Niente voli, dunque dalle 23 alle 6 del mattino, anche negli scali internazionali di Roma e Milano. Il regolamento dovrà andare alla firma del capo dello Stato ed entrerà in atto entro sei mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Nel frattempo i ministri dell'ambiente e dei trasporti si impegneranno ad individuare quei voli per cui possono essere concesse delle deroghe: come gli aerei di stato, i voli in ritardo, quelli sanitari e postali. Non solo. Una commissione mista dovrà poi definire altre deroghe e i piani di risanamento per gli aeroporti in condizione di emergenza. «Nei singoli aeroporti - ha detto il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - si possono prevedere altre deroghe, ma solo per i voli meno rumorosi».

Il provvedimento, varato per venire incontro agli abitanti dei Comuni che si trovano a ridosso dell'aeroporto di Malpensa, che a più riprese hanno protestato contro i rumori provocati dagli aerei, non dovrebbe provocare conseguenze particolari per le compagnie aeree e per i passeggeri. «Innanzitutto» spiegano le compagnie aeree che operano in Italia - in tutta Europa la maggior

parte degli aeroporti è chiusa durante la notte. L'Italia, quindi, non farebbe che adeguarsi a quanto avviene nel resto del vecchio continente». In secondo luogo, sottolineano le compagnie aeree, gli unici voli che avvengono oggi di notte sono quelli postali per i quali i ministri dei trasporti e dell'ambiente hanno concordato una deroga al divieto. Per quanto riguarda i passeg-



geri, quasi tutti i voli in Italia partono o atterrano entro le 24 ore: eventuali orari diversi che non dovessero rientrare nelle deroghe concordate tra i due dicasteri - concludono le compagnie aeree - saranno riesaminati per tenere conto delle nuove norme.

Linate e Malpensa, almeno per quanto riguarda i voli passeggeri di linea, non dovrebbero subire alcuna conseguenza dal decreto

be quindi solo quest'ultimo a doversi cercare un'altra collocazione. Il problema semmai potrebbe riguardare i voli charter, alcuni dei quali partono di notte per una sorta di forza maggiore: per esempio dalla mezzanotte alle 3 di ieri mattina sono decollati sei voli. Uno, partito tra le 0.15, era diretto a Zanzibar, ma gli altri cinque decollati tra le 0.30 alle 3, riportavano a Londra i tifosi del Chelsea dopo l'incontro col Milan di Champions League.

I voli merci di linea notturni sono attualmente 10 a Malpensa, ma con grandi prospettive di sviluppo correlate all'entrata in funzione di Cargo city. «L'ipotesi di chiusura dell'operatività notturna dello scalo - ha detto un operatore - darebbe un colpo mortale agli spedizionieri».

Soddisfatto il ministro dell'ambiente Edo Ronchi: «Entro sei mesi la salute acustica degli italiani che vivono intorno agli aeroporti sarà più tutelata». Polemica invece l'Aduc: «Un provvedimento inutile e demagogico - ha detto il presidente Vincenzo Donvito - una sorta di medaglietta che il governo si metterà per giustificare l'inquinamento acustico durante tutto il resto della giornata».

del Cdm. Se i merci, come pare, fossero compresi nel divieto, sarebbe invece un disastro per gli spedizionieri e per qualsiasi ipotesi di sviluppo di Cargo city a Malpensa. In questa fascia oraria, dalle 23 alle 6, al Forlani di Linate non è previsto nessun volo; mentre a Malpensa il primo volo in partenza è quello per Bruxelles delle 6.40, e l'ultimo un Alitalia per Fiumicino delle 23.15. Sareb-

INCIDENTI SUL LAVORO



Crolla un capannone, morti 2 muratori

BISCEGLIE (Bari) Due hanno perso la vita. Altri due sono sfuggiti per puro caso alla morte, anzi per un paio di minuti: due operai dell'Enel che ieri alle 10.15 si sarebbero dovuti trovare nel capannone industriale a Bisceglie nel quale due muratori - Gennaro Olive, 58 anni, e Michele Tagliente, 60 anni, entrambi di Fasano (Brindisi) - sono morti per il crollo del tetto. Il crollo è avvenuto un paio di minuti prima che gli operai dell'Enel giungessero all'appuntamento, fissato per disattivare vecchi contatori. Quando i due operai dell'Enel sono arrivati hanno visto il capannone crollare dinanzi ai loro occhi. Così come è accaduto ad un compagno di lavoro dei due muratori morti, Antonio Pugliese, di 42 anni, anch'egli di Fasano, che stava lavorando

un po' più distante e che è stato ricoverato in stato di choc nell'ospedale di Bisceglie. Secondo primi accertamenti, il tetto del capannone, in cemento precompresso, potrebbe essere crollato per l'eccessivo peso del quale era stato caricato. A quanto si è saputo, infatti, durante i lavori di ristrutturazione - iniziati l'8 ottobre - sul tetto erano state collocate pedane in legno con grosse pietre leccesi, che avrebbero dovuto essere utilizzate successivamente. Al momento in cui è avvenuto l'incidente, i due muratori stavano aprendo una porta in una parete. Il capannone - realizzato nel 1960 e sino ad un paio di anni fa adibito a deposito di bilite - doveva essere trasformato in un punto di vendita della Copromar srl, azienda che si occupa di itticultura.

La Cei preme per una «vera» parità scolastica

Ieri aperto il convegno. E Ruini attacca: «C'è stato un netto arretramento»

Libri gratis

L'Uds va in piazza

■ Gli studenti dell'Uds si mobilitano oggi - a Milano, Torino, Napoli, Palermo, Bari e in molte altre città - per chiedere più stanziamenti, in particolare per il diritto allo studio, soprattutto per i libri gratis. «1250 miliardi in tre anni per il diritto allo studio, stanziati dal governo con questa finanziaria - afferma l'Unione degli studenti in una nota - non possono essere definiti neanche un inizio».

«Serve molto di più e perciò l'Uds scende in piazza per chiedere: maggiori investimenti in questo settore: la riforma degli organi collegiali che preveda la pariteticità studenti-docenti nei Consigli d'Istituto; la riforma dei cicli scolastici; il libero accesso alle facoltà universitarie».

ALCESTE SANTINI

ROMA Nell'aprile, ieri pomeriggio a Roma, il convegno della Chiesa italiana, incentrato per tre giorni sul tema «Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo» e con la partecipazione di oltre mille delegati, il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha dato atto al ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, di aver avviato la «riforma» per adeguare, anche attraverso il «decentramento amministrativo» e la «riforma dei cicli», il sistema scolastico alle nuove sensibilità ed esigenze dei giovani. Ma ha espresso alcune obiezioni per quanto riguarda la parità scolastica. A tale proposito, ha osservato, riferendosi al disegno di legge approvato il 21 luglio scorso dal Senato ed ora all'esame della Camera, che «si tratta prevalentemente di provvedimenti per il diritto allo studio», mentre sulla parità, a parte «qualche significativa affermazione di principio», si registra «un netto arretramento rispetto ai contenuti della

stessa proposta di legge presentata dal Governo Prodi e fatta inizialmente propria dal Governo D'Alema». Oltre ad «alcune ambiguità o incongruenze normative», nel disegno di legge «risulta particolarmente carente quella dimensione economica che è indispensabile per una parità concreta ed effettiva».

Così - ha sottolineato Ruini - un problema sempre più urgente rischia di rimanere, ancora una volta, in larga misura inavaso. C'è, quindi, la preoccupazione che il problema della parità scolastica, pur essendo arrivato finalmente in Parlamento, rischi ora di essere risolto a metà. Ecco perché, pur sollecitando «qualche modifica incisiva» al disegno di legge, il presidente della Cei ha lanciato una vera sfida alle forze politiche ed al Governo affermando che la questione della parità scolastica, nella fase di cambiamento che l'Italia e la scuola italiana stanno attraversando, si presenta come «uno snodo fondamentale del rinnovamento del nostro sistema formativo».

Esso, anzi, può essere inteso come «il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, pur con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà». Naturalmente, in questa complessa fase di transizione che la società italiana sta vivendo - ha incalzato Ruini mostrandosi comprensivo ma deciso nei suoi obiettivi - ciascuno deve riconoscere che «un simile passaggio esige realismo e gradualità». Ma se c'è la volontà politica di «valorizzare tutte le risorse della società italiana, nella prospettiva di una piena libertà della scuola educativa dei cittadini e delle famiglie», allora bisogna convincersi che «la via per rendere più agile e dinamico questo processo è una sana e costruttiva emulazione».

A questo punto, il card. Ruini ha fatto comprendere, facendosi anche forte del fatto che negli altri Paesi europei questi problemi sono stati in larga parte risolti, che la Chiesa italiana è più che mai decisa a percorrere «l'unica via possi-

bile» che è quella di «riconoscere senza riserve la funzione pubblica che svolgono, nell'intero sistema scolastico italiano, unitamente a quelle dello Stato, le istituzioni scolastiche non statali». E questa, per Ruini, non è una «rivendicazione confessionale» dei cattolici, ma «una questione generale di libertà civile e di pubblico interesse».

Ecco perché il convegno, dopo i tre giorni di studio, si trasformerà sabato mattina in una grande manifestazione pubblica in piazza S. Pietro con la partecipazione di centocinquanta mila persone che arriveranno a Roma per ascoltare il Papa. Una manifestazione che sarà preceduta, domani pomeriggio, da una tavola rotonda con il ministro Berlinguer, il presidente della Confindustria Fossa, il leader della Cisl D'Antoni, il presidente Rcs Romiti, il prof. Etienne Verhaeghe e Viviane Redig per un'analisi anche della situazione europea.

Una prova di forza della Chiesa italiana per premere su Governo e Parlamento.

CONTRAVVENZIONI

Palazzo Chigi, gli ausiliari possono fare multe e disporre rimozioni

ROMA Gli ausiliari del traffico possono fare le multe e, in casi eccezionali, disporre la rimozione dei veicoli. È quanto prevede un decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, le cui norme saranno operative dal primo novembre e che pone fine alle controversie interpretative su questa materia.

La normativa in questione - ha spiegato Bassanini - «sarà contenuta nella prossima finanziaria che però entrerà in vigore il primo gennaio prossimo. Per questo motivo, ha aggiunto ancora Bassanini, per evitare due mesi di controversie, ricorsi, incertezze, abbiamo approvato un apposito decreto legge che entrerà in vigore il primo novembre e che equipara le funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni del codice della strada dei cosiddetti ausiliari

del traffico a quelle dei vigili urbani e degli agenti di Polizia stradale». Gli ausiliari infatti avranno la «potestà di contestazione immediata delle infrazioni quando l'automobilista è presente e potranno anche redarre e sottoscrivere il verbale di accertamento con lo stesso valore dei verbali firmati dagli agenti della Polizia stradale, dai Vigili urbani e cosivias».

Questo decreto legge prevede inoltre, sottolinea il sottosegretario che «in una serie di casi limitati, i Comuni possono attribuire agli ausiliari del traffico anche il compito di disporre la rimozione di veicoli in sosta vietata. Ma questa facoltà vale solo in alcune fattispecie in cui la sosta è pericolosa per i cittadini o comporta effetti molto gravi per il traffico, come ad esempio la sosta nelle gallerie, nei sottopassoi o in curva».

IL SONDAGGIO

Mai più scapoli e zitelle, chi vive da solo è «single»

Zitella per scelta, per vocazione, per desiderio irrefrenabile di indipendenza, perché detesta condividere con qualsiasi altra persona le manie della vita «a una», ... ma che razza di zitella è? È una single! Meno male che c'è l'inglese a venirci incontro, perché l'italiano - che in questo caso viene usato per spalleggiare il «si fa ma non si dice» - non aveva uno straccetto di parola per indicare una che vive per conto suo. Donna «sola», con tutto il carico di significati di mancanza, di solitudine sfidata, di vita non coronata dall'essere stata scelta da un «lui» che ti porta all'altare o in municipio (perché siamo laici e moderni), di vita vissuta senza pronunciare la magia paro-

la: «mio marito». Per non parlare poi dell'anacronistico diminutivo «signorina», una signora mancata, mai cresciuta, sempre bambina, perché - si presume - non ha conosciuto le gioie della vita con l'uomo. E lui? Scapolo. Con quel tocco di malizia, di dubbi sulla sua potenza virile o, al contrario, di pettegolezzi sulla sua vita dissoluta, e comunque di certezza sul suo essere «mammone». Adesso diventa single pure lui. Insomma, se le leggi sono ancora ferme a «caro amico» e non registrano la nuova mappa del modo di vivere in Italia, l'uso della lingua ha fatto, per fortuna, qualche passo avanti. A rivelarlo è una inchiesta commissionata alla Swg di Trieste dal set-

timanale Donna Moderna. Ricerca che, va detto, è un po' limitata, ha chiesto ai maschi cosa pensano delle donne single, e alle femmine cosa immaginano dei maschi che vivono per conto proprio. Come se non fosse importante la percezione che hanno le donne sposate delle single, o i «maritati» degli uomini che non hanno fatto la loro scelta. Ma tant'è... il sondaggio, condotto su un campione di 250 uomini e altrettante donne tra i 18 e i 64 anni, rivela che quando una donna incontra un single, nel 25% dei casi pensa subito: «finalmente un uomo che sa stare da solo». Soltanto il 18% sospetta che si tratti invece di un mammone incapace distaccarsi dalla madre,

mentre al 12,7% sorge il dubbio che sia uno di quei maschi che pensa solo alla carriera. Un 10,1% teme di aver incontrato l'ennesimo playboy mentre il 5,4% delle donne è convinta che si tratti dell'uomo che non sa amare oppure (5,1%) che è immaturo.

Anche gli uomini comunque, incontrando una donna che vive da sola non la considerano più una zitella inacidita ma, nel 44% dei casi, pensano che sia un tipo indipendente. C'è anche un 9,5% di maschi che, di fronte a una single, sospetta che abbia un carattere e che per questo nessun altro l'abbia sopportata a lungo; altrettanti ritengono sia una donna dedita solo alla carriera mentre un

9% pensa subito che si tratti di «una che se la spassa».

Sia tra le donne sia tra gli uomini sono basse le percentuali delle risposte più denigratorie (non capisce le donne, le odia; nessuno la vuole perché è brutta eccetera). Sono minime quelle relative ad un'ipotesi di omosessualità dei single dell'uno o dell'altro sesso. Risposte ad interpretazione aperta. Omosessuali e lesbiche non si celano più dietro la parola «single» e si dichiarano? Oppure: gli eterosessuali non pensano che siano tanto diffusi gli orientamenti sessuali diversi dal loro? Oppure ancora: c'è l'intuizione che gli omosessuali spesso vivono in coppia?

Pubblicità

I progressi della ricerca scientifica

È arrivata una nuova pillola che aiuta a perdere i chili di troppo

Disponibile in Farmacia

MILANO - Un nuovo integratore dietetico che in associazione ad una dieta ipocalorica aiuta a dimagrire, è stato sottoposto a test clinici di efficacia e sicurezza in un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test sono stati effettuati in doppio cieco su due gruppi di 20 soggetti in stato di sovrappeso. Ad un gruppo è stato somministrato un placebo (prodotto senza principi attivi) e all'altro gruppo il prodotto contenente i principi attivi. I test clinici effettuati hanno offerto risultati di enorme spessore facendo rilevare una perdita di peso fino a 5,8 kg nel gruppo trattato con

la nuova pillola. Per chi è alle prese con il quotidiano problema dei chili di troppo, il preparato potrebbe diventare un valido aiuto per la riduzione del peso corporeo. Il nuovo integratore è notificato al Ministero della Sanità, ma non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è in vendita nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste ed è distribuito dalla società Axio, titolare della formula e finanziatrice delle ricerche scientifiche. Il nome è «LineControl», ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.





◆ «L'obiettivo è unire la maggioranza. Dobbiamo mostrare agli elettori un simbolo e un progetto per il Paese»

◆ «Nuovo Ulivo? Non m'interessa come si chiama, ma questo sarà il mio impegno anche fuori da Palazzo Chigi»

◆ «Se mi rendessi conto che non è possibile perseguire questo progetto, per me non avrebbe senso restare al governo»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA

«Tirare a campare? No, grazie...»

«Non c'è bisogno di un governo che galleggi

La Finanziaria si farà, non siamo in una situazione di crisi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Penso che ci vuole un'alleanza strategica. Serve al bipolarismo, serve al paese. È in atto un confronto e se ci sono le condizioni per fare passi avanti, bene. Se no, fatta la finanziaria, se la proposta di un nuovo patto politico del centrosinistra non verrà accolta, ne trarrò le conseguenze. Non c'è bisogno di un governo che galleggi, e io non voglio tirare a campare. Mi dedicherò al progetto del Nuovo Ulivo fuori di qui...». Massimo D'Alema non ci sta.

Va avanti nel confronto, non vede rischi di sorta per la finanziaria, («non siamo né in crisi, né in pre-crisi»), ma teme la palude e i balletti. Si dice stupito per la piega che ha preso il dibattito nella maggioranza. Vede rischi di ritorno all'indietro, «quando il paese stava peggio, non meglio», dice che rispetta Cossiga ma che non comprende la sua posizione di oggi. E dunque avverte tutti. Non sarà lui a gestire una fase di galleggiamento che sarebbe rovinosa per il centrosinistra. Non è una minaccia di elezioni, precisa, perché non spetta a lui decidere quando si sciogliono le Camere. È, dice, una valutazione obiettiva della situazione.

Il premier fa il punto alle tre del pomeriggio conversando a palazzo Chigi con cinque giornalisti di diverse testate. Con una premessa: «Non ho preso l'iniziativa di un confronto per il rilancio del governo e del centrosinistra soltanto perché i Democratici si sono dichiarati disponibili a entrare nel governo». «Io - dice - ho preso quest'iniziativa considerando che l'esperienza positiva compiuta quest'anno, che vede il paese in una condizione migliore, dal punto di vista dell'economia, dei conti pubblici e dell'occupazione, permetteva di far fare un passo in avanti alla coalizione».

Un rilancio che era e che è nelle cose, dunque. D'Alema ricorda che alla base dell'attuale governo c'era una situazione politica che lui stesso definì «eccezionale». «Spiegai in parlamento che tra le forze politiche che sostenevano il governo erano presenti due diverse idee dell'evoluzione del sistema politico. Da una parte l'idea di un bipolarismo fondato su un confronto tra un'alleanza di centrosinistra e una di centrodestra, idea incarnata compiutamente dall'esperienza dell'Ulivo, e un'altra che vedeva l'alleanza tra centro e sinistra come transitoria. Questa seconda visione, chiaramente espressa dal senatore Cossiga, era mossa da una radicale sfiducia nei confronti del Polo, dalla sua possibilità di presentarsi come credibile prospettiva di governo di tipo europeo. Questa seconda concezione ha perso sostanza. Lo stesso Cossiga quando ci incontrammo a luglio, lo disse: "Il mio filo è finito. Con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe devo prendere atto che l'unica alternativa al centrosinistra è il centrodestra". Per questo sono stupito delle reazioni di oggi. Cos'è cambiato tra luglio e ottobre? Non lo capisco, la sua mi sembra una ripicca. Perché era chiaro che sulla base di queste premesse, si sarebbe dovuti arrivare a un salto di qualità. Cossiga stesso disse: "maggioranza di governo e maggioranza politica" devono coincidere. Proprio questo sto cer-

cando di fare: dare una forma più organica al centrosinistra».

Eccola la prima domanda: è questo il Nuovo Ulivo? «Appunto, nuovo. Il riferimento, ha ragione Cacciari, non è alla passata esperienza, quel che conta è lo spirito di coalizione». «Quando noi abbiamo parlato di Nuovo Ulivo intendevamo una alleanza strategica di centrosinistra che si allarga all'interno delle forze che sostengono il governo. Questa è la proposta, questo il senso del processo politico: l'obiettivo è unire, non dividere la maggioranza. Il problema è dire agli elettori che noi siamo uniti non soltanto in una momentanea fase, ma che intendiamo andare uniti alle elezioni e prospettare un progetto per il paese».

Questa è la premessa politica, ecco il punto caldo, il problema leadership, agitato apertamente da più parti. «In un'alleanza strategica di questo tipo, è chiaro che venga affrontato il problema della leadership. Bisognerà trovare di volta in volta modalità e regole per scegliere il leader più adatto, l'equilibrio più corrispondente alla realtà dei rapporti di forza». Questo, aggiunge D'Alema, non ha niente a che vedere con il tema

Non capisco Cossiga. Era chiara la necessità di un salto di qualità



leanze organiche di lungo periodo, capaci di volta in volta di scegliere il candidato premier. Qui è in gioco l'interesse di fondo del paese. Lo dico perché se io mi rendessi conto che non è possibile perseguire un progetto di questo tipo, per me non avrebbe senso proseguire l'azione di governo. Non sono il capo di un esecutivo tecnico. Perseguo un disegno politico...». Dunque, non tria a campare, ironizzano i giornalisti. «No, non mi va». Ma Andreotti diceva che è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le cuoia. «Sinceramente non penso di tirare le cuoia, ho sufficiente passione politica per poter fare dell'altro. Quindi, se dovessi scegliere tra proseguire il progetto e stare qui in una condizione di precarietà, non avrei dubbi: preferisco lavorare a un Nuovo Ulivo...».

Ma oggi non aleggia nella situazione politica, sulla scorta della polemica tra giustizialismo, un pericolo di ritorno al passato?

Pare proprio di sì a sentire D'Alema. «Io - dice - ho sem-

pre aborrito il giustizialismo, anche quando era di moda. In tempi non sospetti dissi che era un'assurdità ridurre la storia della Dc a una somma di scandali. E dissi che non era giusto chiedere a Craxi di dimettersi dal partito per un avviso di garanzia, quindi su questo non accetto lezioni da nessuno. Ma una cosa è guardare con serenità alla storia passata, altra cosa è la velleità di tornare indietro. Non credo sia nei sentimenti del paese. Gli italiani sono garantisti, hanno rispetto per le persone che soffrono, ma l'idea di tornare indietro, secondo me è assai poco popolare. Forse qualcuno può avere questa velleità, ma noi dobbiamo guardare avanti. In ogni caso le responsabilità politiche restano. Quel sistema è crollato, non perché è stato accusato qualcuno, ma perché quel sistema non rispondeva più alle esigenze del paese. Con quel sistema, il proporzionale, la consociazione, non saremmo mai entrati in Europa. Quella fase non si è conclusa per un complotto, ma perché il sistema politico non era più in grado di garantire il governo di una grande nazione moderna. Quindi rispetto per tutto e tutti, perché la storia non è un film western con buoni e cattivi. Riflettere sul passato è utile, ma per costruire il futuro».

«E il futuro - incalza il premier - è il bipolarismo, la stabilità dei governi, la possibilità di realizzare un programma. Questo richiede non sommatorie di partiti, ma alleanze strategiche e organiche. Dunque il problema non è Ulivo, Trifoglio o quant'altro di botanico, i temi sono il bipolarismo, la stabilità, i programmi, la leadership. I nodi dell'Italia non sono affrontabili con un sistema politico rissoso e frazionato».

Ma perché emerge sempre il passato in Italia? Prima Andreotti, ora Bettino Craxi... e perché queste polemiche così aspre? «Beh - dice D'Alema - non è frutto di un complotto se le condizioni di Craxi si sono aggravate dopo che il senatore Andreotti è stato assolto». D'Alema si dice dispiaciuto per le condizioni del leader socialista, e si dice contento, come cittadino, dell'assoluzione di Andreotti, («perché l'idea che l'Italia fosse stata

guidata da un mafioso non era rassicurante»), ma il dibattito sulla giustizia che ne è scaturito lo considera aberrante. La sentenza di Palermo, sostiene, ha dimostrato l'indipendenza della magistratura, ma che senso ha che quando uno è assolto, finisce sotto accusa il pm? Come sono assurde, per D'Alema, le polemiche sull'Antimafia: «Tutti hanno votato quel documento, era An che diceva che Andreotti andava processato. Ora Casini, che accusa i popolari di stare con i loro carnefici, dimentica che è stato al governo con chi aveva una posizione ben più dura. È una commedia indecorosa, bisogna ricordare chi ha fatto tintinnare le manette in parlamento: è stata la destra».

Torniamo alla politica. Perché questo processo, che Lei descrive, si è interrotto?

«Le cose hanno preso un'altra piega perché questa proposta che era rivolta a tutte le forze della maggioranza, è stata respinta da alcune di queste forze. Respinta è dire poco, l'hanno considerata distruttiva o lesiva della loro identità. Anche se non capisco in nome di quale altro progetto politico la proposta viene respinta. Cossiga è troppo intelligente per non rendersi conto

Gli italiani sono garantisti ma l'idea di tornare indietro è assai poco popolare



che, votando con un sistema maggioritario e presentando il suo trifoglio in tutti i collegi, questo significherebbe la vittoria di Berlusconi. Quindi è evidente che le forze del governo dovranno presentarsi tutte sotto lo stesso simbolo, altrimenti è inutile dire che si è contro Berlusconi. Il concetto è questo, poi discutiamo del simbolo e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

E se Cossiga e Boselli si fossero offesi per come i Demo-

cratici hanno presentato la loro iniziativa?

«Boselli vinse le elezioni con noi sotto il simbolo dell'Ulivo. Non voglio anettere le nuove forze della maggioranza nella vecchia forma. Io ho pensato che potevamo chiamarlo insieme Nuovo Ulivo, quello che conta in realtà è la fase costitutiva di un nuovo soggetto politico plurale. Nessuno vuole il partito unico e i Democratici non hanno alzato steccati verso nessuno».

Come si esce dall'impasse? «Il governo continua a lavorare normalmente, non è allo stato disturbato da questo confronto politico che si sta sviluppando. Non siamo né in crisi, né in pre-crisi, e non esiste la possibilità di far precipitare la situazione al buio, durante l'esame della legge finanziaria. Non sarebbe ragionevole, un paese serio non lo può fare».

Il pensiero di D'Alema è chiaro: se qualcuno vuole la crisi, la deve provocare. Però ribadisce: «Se ci sono le condizioni per realizzare quel passo in avanti, io lo faccio. Se non ci sono, si fa la finanziaria e dopo...». Dopo? «Se non ci sono le condizioni per fare un'alleanza organica, che va unita alle elezioni, io non sono più interessato a stare qui».

Si apre uno scenario elettorale? «No - dice il premier - faccio una valutazione, non una minaccia. Spetta al capo dello stato decidere. Dico che mi occuperò di altro, perché non ho l'angoscia del ruolo.

Mi dedicherò a costruire il Nuovo Ulivo. Non minaccio nessuno, io decido di me stesso. Per me fare un salto di qualità è indispensabile, ma rimanere in un centrosinistra diviso, rissoso, incerto se presentarsi insieme alle elezioni, non mi interessa. L'Italia è un paese che ha fatto in questi anni molti passi avanti. Ma il percorso del bipolarismo è incompiuto. Ripeto, il paese non ha bisogno di un governo che galleggia su ipotesi strategiche diverse. Diciamo che è in corso un confronto di idee e di proposte, rivolto a tutta la maggioranza, compreso Cossiga. È un confronto rivolto al paese, spero che questo trafile di simboli e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

Ma questa situazione rappresenta un pericolo per la Finanziaria?

«No - risponde sicuro il premier - credo che si possa contare sul senso di responsabilità di tutti. Abbiamo un impegno da rispettare davanti al paese. E poi come si fa a sacrificare i risultati positivi del lavoro compiuto insieme, che si vedono nella finanziaria, che dopo vent'anni non toglie ma dà, non aumenta le tasse ma le riduce?».

Il premier si congeda: ha parole di stima per Emma Bonino, ma condanna la filosofia antisindacale che sta dietro la proposta del referendum radicali. «Dove il sindacato confederale è debole, non c'è più liberalismo, c'è più corporativismo». Ha parole di stima per Parisi. Dice che lo sosterrà a Bologna e che anzi è pronto ad andare con lui in campagna elettorale. Dice che l'opposizione sbaglia a considerare «disgustoso» lo spettacolo della maggioranza. Perché il governo lavora, c'è, e fa bene. Il confronto è aspro, ma importante. E non ha a che vedere con le poltrone.

IL RIASSUNTO

I dieci giorni che sconvolsero la maggioranza

Domenica 17 I DEMOCRATICI ANNUNCIANO «ENTRIAMO AL GOVERNO»

La accelerazione decisiva, in una situazione di progressivo sfilacciamento della maggioranza, la danno i Democratici. In un vertice decidono di essere pronti di entrare nel governo ed affidano l'annuncio al sindaco di Roma Francesco Rutelli: «Vogliamo lavorare perché si superino le attuali difficoltà» dice in un'intervista. E valutando superato il periodo in cui «coesistevano in questa maggioranza strategie persino opposte, penso a quanti ragionavano di un centro mobile...» alla domanda se i Democratici sono pronti ad entrare nel governo risponde: «Siamo pronti a chiedere ed a contribuire a cambiamenti importanti, rapidissimi (...) nell'ordine dei giorni, non di mesi». Seguono condizioni: una nuova coalizione «che significa un nuovo Ulivo», profilo altissimo nella scelta dei candidati alle elezioni regionali, rimandare la decisione sul candidato premier e un forte rilancio programmatico.

Lunedì 18 D'ALEMA RISPONDE: «NUOVA ALLEANZA. POI IL GOVERNO»

Dopo che la avanzate dei Democratici ha avuto positiva accoglienza da parte di quasi tutti i partiti della maggioranza (ma già si distinguono i malumori di Cossiga e dello Sdi) è il presidente del Consiglio a dire si «ad una discussione serrata a partire dalle forze che oggi sostengono il governo, che ci porti rapidamente verso un nuovo patto politico». Segue l'impegno ad «avviare un processo politico rapido e trasparente che (...) metta in primo piano le novità politiche e programmatiche da porre al centro di una nuova e più incisiva stagione del centrosinistra». Già due giorni dopo, però, nella riunione della maggioranza a Palazzo Chigi emergono le prime difficoltà. I popolari, preoccupati di ritrovarsi nel nuovo Ulivo con Cossutta ma senza Cossiga frenano, mentre anche gli altri partner temono di vedere riproporsi nelle mani del Picconatore il potere di veto che fu di Bertinotti con Prodi.

Venerdì 22 VERTICE DEL NUOVO ULIVO MA IL D'ALEMA BIS SI IMPANTANA

Provano a sbloccare la situazione i segretari dei partiti «fondatori» del primo Ulivo: negli uffici del Senato dell'ex hotel Bologna si riuniscono Walter Veltroni, Arturo Parisi, Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini e Grazia Francescato che li rimano per tre ore un comunicato che indica la strada per la nascita del nuovo Ulivo: la previsione di dare vita ad un «comitato promotore» nel quale vecchi e nuovi soci avrebbero pari dignità, anche per definire le regole condivise con cui la coalizione sceglierebbe il candidato premier nel 2001, e l'indicazione di Massimo D'Alema come premier del nuovo governo di fine legislatura dovrebbero smussare le resistenze degli alleati. Ma quel che vale per i Comunisti italiani e per l'Udeur di Mastella, non vale per Cossiga e per i socialisti, mentre si apre anche una crisi dentro Rinnovamento italiano: alcuni parlamentari preferiscono Cossiga al nuovo Ulivo.

Mercoledì 27 COSSIGA AFFONDA INSIEME ULIVO DUE E D'ALEMA BIS

Dopo tre giorni di grande confusione, segnati anche dal clima di revanche confederale seguito all'assoluzione di Andreotti a Palermo, è di nuovo il presidente del consiglio ad assumersi il compito di verificare la situazione nella sua maggioranza. Inizia un giro di incontri con i rappresentanti di tutte le forze politiche che sostengono il suo governo, ma dopo i positivi riscontri con Parisi e Castagnetti, è il lungo incontro con il segretario dello Sdi Boselli a sancire lo stato di crisi virtuale del governo D'Alema. E per chi non lo avesse capito è Francesco Cossiga in persona a spiegare che «D'Alema ha ucciso quel centro-sinistra di tipo europeo per il quale io e i miei amici lavoriamo» e che il nuovo Ulivo è solo un mascheramento della egemonia Ds sulla coalizione. In serata tocca al presidente del consiglio rispondere, rassicurando intanto il paese: «La Finanziaria sarà approvata, poi si vedrà».





Giovedì 28 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

RIVELAZIONI

I mille volti del dr. Price: da filonazista a spia Fbi

NEW YORK Il re dei film dell'orrore Vincent Price fu in gioventù un fan del nazismo e poi, negli anni cinquanta, divenne un informatore dell'Fbi per salvare la propria carriera a Hollywood: lo rivela una nuova biografia dell'attore scritta dalla figlia Victoria. Passati in rassegna oltre sessantamila documenti, Victoria Price ha scoperto lettere del padre che risalgono a quando, negli anni Trenta, era studente a Yale: «Horiflettuto molto prima di inserirlo nel libro», ha dichiarato al quotidiano Usa Today la figlia del protagonista di film come l'originale The Fly (in Italia ribattezzato L'esperimento del dottor K) o de L'abominevole dottor Phibes. Nelle lettere Price si rivela

anti-semita e filo-nazista. In una di queste scrive che l'Europa «è dominata da ebrei che impongono tasse in eccesso». L'attore cambio successivamente bandiera al punto che negli anni Cinquanta fu sospettato di essere filo-comunista e denunciato alla commissione per le attività anti-americane della Camera dei Rappresentanti. In quell'occasione Price negò di avere simpatie comuniste, come fecero del resto molte altre star. Ma per salvare la sua carriera l'attore firmò anche una lettera all'Fbi in cui accusava di «anti-americanismo» chiunque si fosse rifiutato di sconsigliare pubblicamente l'ideologia di sinistra.

Spielberg nella Rete

Il regista girerà mini film solo per Internet

Steven Spielberg ha deciso di partire alla conquista di Internet - «annusando» le potenzialità commerciali della Rete - ed ha deciso di mettersi in società con Ron Howard, l'ex Ricky Cunningham di Happy Days nonché regista di Apollo 13, per realizzare alcuni cortometraggi da trasmettere esclusivamente via Internet. Il progetto è stato chiamato POP.com ed è nato da una jointventure tra la DreamWorks e la Imagine Entertainment, le case di produzione dei due registi, che verrà finanziata anche da Paul Allen, co-fondatore della Microsoft.

La POP.com farà però molto di più che produrre minifilm per i navigatori della lunghezza da uno a sei minuti basati su un mix di animazione e recitazione. Il sito si specializzerà anche in «video on demand», nella produzione di eventi online e nella diffusione di giochi e produzioni interattivi. POP.com sarà anche una grande operazione commerciale visto che offrirà spazi pubblicitari e «e-commerce», sin dal suo avvio fissato per la primavera del 2000. Pronto per Internet, ma sempre con il pensiero rivolto al cinema, il regista ha anche

acquistato alla Fiera del libro di Francoforte i diritti sull'opera prima «Et si c'était vrai», («Se fosse vero»), di uno scrittore francese, Marc Levy, che racconta una storia d'amore che comincia con una domanda: «come reagireste se scoprieste in fondo all'armadio della vostra camera una donna molto bella e infelice, e che pensate constatando che siete il solo a sentirla e vederla?». L'editore Robert Laffont nel dare la notizia, ha indicato che il libro uscirà in gennaio e che Spielberg non è il solo ad essersi interessato al romanzo.

ANTEPRIME

E la «Musica del cuore» fa addormentare Clinton

NEW YORK Cattivo esordio per Musica del Cuore, il melodramma del re dell'horror Wes Craven con Meryl Streep nel ruolo di Roberta Guaspari, carismatica insegnante di violino italo-americana che redime una scuola di Harlem. La pellicola, presentata in settembre a Venezia e da venerdì nelle sale Usa, è stata mostrata in anteprima a Bill Clinton nel cinema privato della Casa Bianca: solo che, nel bel mezzo della proiezione, il presidente americano si è addormentato. Musica del Cuore non ha fatto soltanto russare Bill Clinton: il film prodotto dalla Miramax (il cui boss Harvey Weinstein è un grande elettore di Hillary nella

corsa al Senato per lo stato di New York) ha provocato una vera e propria rivolta a Central Park East, la scuola di Harlem dove la «storia vera» di Roberta Guaspari è ambientata. «Hollywood ci ha tradito: per esigenze di copione ha fatto di noi una scuola della violenza mentre siamo sempre stati una scuola-pilota dove i genitori middle class facevano la fila per iscriverlo figlio», è insorta Deborah Meier, la fondatrice di Central Park East, nelle cui aule Guaspari ha insegnato davvero. Ci arrivò 19 anni fa eriusci a portare i suoi allievi a trionfare in concerto al Carnegie Hall accompagnati da Isaac Stern e Itzhak Perlman.

Benvenuti: «Io, comico per forza»

Sabato a San Casciano la nuova commedia «Contorno e la prontezza di Rosina» E intanto progetta «Un giallo nel Chianti», film con il personaggio di Ivo il tardivo

DALLA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE La più grande storia d'amore di fine millennio ha due facce stralunate, gommose e spiritate: quelle di Vito e di Barbara Enrichi. È Alessandro Benvenuti che l'ha escogitata, questa storia di due «borderline» che ogni settimana fanno la loro passeggiata di due chilometri e duecentosei metri esatti, mettendoci, ogni volta, centotrentadue minuti, finché un giorno - il 31 dicembre 1999 - non decidono di cambiare percorso... L'ha escogitata, questa storia, avendo in testa esattamente loro, i loro volti, i loro tic, e dando loro i nomi di Contorno e Rosina: i quali sabato e domenica calcheranno il palco del teatro Niccolini di San Casciano (quello diretto da Ugo Chiti), mentre la «prima» vera e propria ci sarà il 26 novembre a Bologna. Ebbene sì, ormai quella che sta mettendo in piedi il regista e attore toscano di Benvenuti a Casa Gori (che, peraltro, torna in scena dal 6 novembre al Politeama di Prato per essere registrata anche dalla Rai), è sem-

pre di più una vera e propria factory teatral-cinematografica: una grande famiglia, della quale - oltre a Vito e Barbara - fanno parte anche Andrea Muzzi e Daniele Trambusti, e che presto potrebbe tornare anche al cinema con un film di cui sarà protagonista il caro vecchio Ivo (sì, quello tardivo), stavolta però impigliato in un giallo.

Allora Benvenuti, quella di «Contorno e la prontezza di Rosina» è una favola di fine millennio? «Per la verità la fine millennio è un pretesto per raccontare una grande storia d'amore tra due individui molto particolari. Quello che mi stava più a cuore era di approfondire un tipo di scrittura in cui l'anima comica si sposi con un andamento un po' giallistico, pieno di colpi di scena... È la descrizione di un rapporto che avviene, sì, in un momento molto particolare, ovvero il 31 dicembre 1999».

E il testo è stato scritto pensando a Vito e Barbara... «Sì, l'idea mi è venuta proprio pensando a loro. Amoscrivere "sugli" attori: è un po' la mia politica, circondarmi di attori e attrici di cui mi fido, con cui ho confidenza, in modo da mettere su una vera e propria compagnia di amici che poi, volta volta, mi seguono sia in teatro che al cinema. Certo, mi comporto come una specie di vampiro nel loro confronti, cercando di trarne il massimo a seconda delle loro caratteristiche, ma



Alessandro Benvenuti nei panni di «Ivo il tardivo»

dea originaria, ovvero di calare Ivo in un vero e proprio giallo. Infatti il film si dovrebbe chiamare Un giallo nel Chianti, le riprese potrebbero cominciare in primavera... effettivamente, sono un cultore del genere. Ma ci sono anche almeno altri due progetti, e alla fine non è detto che quello di Ivo sarà il primo ad essere realizzato... dipende da una serie di circostanze».

Senta Benvenuti, come mai in Italia funziona solo la comicità? «Io sono nato comico, ce l'ho nel Dna... detto questo, per quanto riguarda il tentativo di arrivare ad una struttura drammaturgica sempre più solida, dove non basta fidarsi solo delle battute. In Contorno per esempio emerge ad un certo punto un tema estremamente drammatico. Però è vero: il pubblico italiano è come se accettasse qualsiasi cosa solo dagli stranieri, e che a noi chieda solo la comicità. E come se si cercasse di esorcizzare il dramma: come dire, queste cose succedono altrove, non da noi. Certo, ci sono i produttori che puntano solo sul sicuro, ed è un gioco perverso al quale siamo più o meno obbligati a stare... ma io credo che l'artista non debba solo consolare - anche quello, certamente - ma anche «smuovere», mettere in discussione il mondo. O no?»

Il pubblico italiano dagli stranieri accetta tutto ma a noi chiede solo comicità

GREENWICH - CINEMA LUCKYBLU
B.go Santo Spirito n. 75 - Accesso auto Via della Conciliazione

FILM CULTO DIRETTO DA UN LAMA TIBETANO* (Alberto Crespi - L'Unità)
"DIVERTENTE!" (Maurizio Porro - Corriere della Sera)

La coppa
SCRITTO E DIRETTO DA KHVENTSE NORBU

QUAL È LA DIFFERENZA TRA IL CALCIO E IL BUDDISMO?

www.luckyred.it LUCKY RED www.luckyred.it

DOMANI AI CINEMA
FIAMMA - GREENWICH DELLE MIMOSE

Vanessa Paradis in la ragazza sul ponte
con DANIEL AULETTI
una preziosa storia d'amore di Patricia Escobedo
luckyfilms.com www.luckyfilms.it

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA

OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITA UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA

Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema Nuovo Olimpia - Via in Lucina 16/g Roma

FESTIVAL DI CANNES 1999 - Selezione Ufficiale

un film di Danièle Huillet, Jean-Marie Straub

Sicilia!

dal romanzo Conversazione in Sicilia di Elio Vittorini

con Angela Negrar, Gianni Buscinaro, Vittorio Vigneri, Giovanni Invernizzi, Carmelo Maddio, Sergio, William, Iulichansky, Jean-Pierre, Burt, Maurizio, Louis, Michel, pol, de, Enzo, Pirelli, Martine, Maitenas, per ALIA Film e Pierre Gréco Productions, con il sostegno del Centro National de la Cinématographie, Bussischer Rundfunk

www.luce.it

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de L'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma

RADIO PITAGLIA SOLO MUSICA ITALIANA
VIDEO PITAGLIA SOLO MUSICA ITALIANA

LA SECONDA PARTE DI UN PREZIOSO DOCUMENTO CHE APPARTIENE ALLA STORIA DELLA MUSICA LEGGERA ITALIANA

CONTIENE IL BRANO INEDITO ECCOM!

MINA GOLD 2

Su CD e MC **NBO** PIU' ASCOLTARCI E VEDERCI IN EUROPA, VIA SATELLITE

Astra 1 G Frequenza 12.811 GHz polarizzazione verticale sr 22 000 fec 5/6

Hotbird 4 - Frequenza 12.673 GHz polarizzazione verticale sr 27.500 fec 3/4

nel nord e Sud America: Intelsat 806

Distribuzione **W** **W** **W**

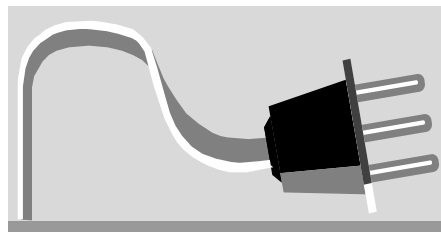


L'indagine

2

Aosta, nuovo piazzale dell'Immacolata

Dopo i lavori di demolizione di alcuni edifici e in attesa della loro ricostruzione, il piazzale antistante il santuario di Maria Immacolata, ad Aosta, sarà risistemato. L'intervento è gestito dall'Azienda pubblici servizi di Aosta. Il piazzale sarà in parte asfaltato e in parte ricoperto con ghiaia pressata. Il nuovo piazzale è stato realizzato con l'abbattimento di due delle case «Gazzera» e di una delle case Fresia.



Brescia, 3 miliardi si mettono in luce

Il Comune di Brescia spenderà nel biennio '99-2000 tre miliardi (dei quali quasi 600 milioni già impiegati) in opere di illuminazione cittadina. Verrà potenziata l'illuminazione di vie e vicoli del centro storico compresi quelli del quartiere del Carmine. È prevista inoltre l'illuminazione artistica di edifici storici fra cui Palazzo Broletto, sede della Provincia, il Monastero di Santa Giulia e la cupola del Duomo Nuovo.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula

-Da martedì 2 a venerdì, 5 novembre: esame finanziaria e bilancio dello Stato.

Comm. Affari costituzionali Mercoledì 3 novembre

-Continuazione esame ddl del governo su «Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di Comuni e Province, congiunto al ddl del governo su «modifiche agli art. 22 e 23 della legge 142 in materia di riordino dei servizi pubblici locali».

Commissione Industria Mercoledì 3 novembre

-Schema del regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici.

Commissione Finanze

GAZZETTA UFFICIALE (N. 248 del 21 ottobre)

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

-Decreto legislativo 15 settembre 1999, N.363. Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Sardegna in materia di partecipazione della Regione alla elaborazione dei progetti di trattati di commercio che lo Stato intende stipulare con Paesi esteri. (N. 249 del 22 ottobre)

Decreto 24 settembre 1999, n. 367. Regolamento recante norme in materia di imposta comunale sugli immobili (ICI) relativa all'anno 1993, da adottare ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 8 maggio 1998, n. 146.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica

-Decreto 1 ottobre 1999 Estinzione delle Casse comunali di credito agrario della Sardegna.

CIRCOLARI

Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica

-Circolare 13 ottobre 1999, n.2. -Aggiornamento dei valori del Pil nazionale da utilizzare nel calcolo del rapporto debito/pil relativo ai piani finanziari di cui al comma 3 dell'art.28 della legge n.448/1998. (Estinzione agevolata dei mutui contrattati con la Cassa depositi e prestiti).

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

22 settembre 1999 -Programmazione trimestrale delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche a norma dell'art.39, commi 3 e 20, della legge 27 dicembre 1997, n.449.

Urbanistica

Il confronto con le metropoli del resto d'Europa ci vede perdenti. Troppo forte lo scollamento tra pianificazione e gestione. Il Piano tradizionale è inadeguato rispetto alle trasformazioni

L'Italia segna il passo. Nemmeno il Giubileo cambia faccia alle città

STEFANO SAMPAOLO - Architetto del Censis

INFO

Chiavari «Prg, la Regione frena»

Il sindaco di Chiavari, Vittorio Agostino, ha denunciato l'immotivato tergiversare della Regione Liguria sul piano regio-

L'UNICO VERO PUNTO DI FORZA È L'IMPEGNO DI STATO E AMMINISTRAZIONI PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE DEGRADATE CON INTERVENTI SU I QUARTIERI

Negli anni '90 le città si sono confermate i luoghi privilegiati dell'innovazione e dello sviluppo, in un contesto generale che ha visto contemporaneamente aumentare le dinamiche competitive ma anche i legami di interdipendenza tra diverse realtà urbane.

In Europa alcune città più di altre hanno saputo rilanciare il proprio ruolo riuscendo ad attrarre funzioni importanti, grandi investimenti e realizzando progetti esemplari in grado di rivalorizzare l'esistente.

Guardando al nostro Paese emergono da questo punto di vista aspetti contrastanti. Tra i punti di forza vi è il forte impegno dello Stato centrale e delle amministrazioni locali per il recupero della città storica e per la riqualificazione delle aree più degradate, concretizzati in numerosi programmi di intervento prevalentemente alla scala di quartiere che già stanno producendo dei primi risultati visibili incoraggianti. Più arretrato appare invece il posizionamento delle grandi città italiane nella scacchiera europea ed internazionale sul versante del miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, della capacità di attrarre investimenti e attività innovative e sul fronte della realizzazione di nuove architetture di qualità. Da questo punto di vista un bilan-

TEMPI DI APPROVAZIONE DEI PIANI REGOLATORI

Situazioni di alcuni PRG e varianti generali degli anni novanta

Città	Tipo di strumento	Data di avvio del processo	Data di adozione del piano	Stato attuale della procedura	Durata del processo	Nodi problematici e/o elementi innovativi
AOSTA	Variante PRG	Incarico* 1986	maggio 1998	delibera di controdeduzione 1998 - approvazione prevista entro primavera 1999	13 anni	Lentezza dovuta anche ad introduzione della nuova legislazione regionale urbanistica
TORINO	Nuovo PRG	Decisione comunale 1985 preliminare 1991	dicembre 1989	delibera di controdeduzione dicembre 1993 - approvazione regionale 1995	10 anni	Lentezza burocratica e conflitti tra Regione e Comune per scelte di piano
GENOVA	Nuovo PRG	Preliminare '96	luglio 1997	si stanno elaborando controdeduzioni alle osservazioni	iter non completato	Contestazione a carattere politico da parte di opposizione e ANCE sulle scelte di piano
TRIESTE	Variante PRG	Incarico* 1990	novembre 1994	approvazione regionale aprile 1997	7 anni	Problemi tra enti sovraordinati e Comune, che ha vinto recentemente il ricorso al Tar contro la Regione
FIRENZE	Variante PRG	anno 1990	luglio 1993	delibera di controdeduzione febbraio 1996 - approvazione regionale dicembre 1997	7 anni	Contrasti tra Regione e Comune sulla proposta tecnica e sugli indirizzi, ma la Regione approva lo stesso per superare lo stato di vincolo ed eventuali incertezze
PESCARA	Nuovo PRG	anno 1987	-	Approvazione regionale dicembre 1996	10 anni	Problemi legati ai cambi di amministrazione
PALERMO	nuovo PRG	anno 1994	marzo 1997	in atto esame delle osservazioni e preparazioni delle controdeduzioni	iter non completato	Utilizzo della conferenza di servizi per raccolta pareri sulle scelte di piano; rallentamenti dovuti ad errori tecnici
MESSINA	variante PRG	metà anni '80	aprile 1998	in atto esame delle osservazioni - in attesa di nuova pubblicazione per osservazioni	iter non completato	Conflitti tra regione, provincia e Comune, il piano è stato modificato varie volte da amministratori diversi e commissari ad acta

(* Per incarico si intende l'affidamento della redazione del piano a professionista esterno

Fonte: Censis 1998



co delle azioni di trasformazione urbana intraprese negli anni '90 evidenzia ancora una volta l'assenza, per non dire l'assenza, di interventi di dimensione e di importanza paragonabili a quelli intrapresi da altre metropoli europee.

Anche nel caso del Giubileo del 2000, per il quale sono stati avviati un elevato numero di cantieri nella capitale, a fronte di importanti interventi legati in particolare al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico, non si è riusciti a realizzare progetti

relevanti dal punto di vista della trasformazione fisica e del rilancio della città.

Peraltro nel panorama italiano nei casi in cui si è riusciti a selezionare il miglior progetto tramite un concorso e a passare quindi alla fase realizzativa, i tempi si sono rivelati assai più lunghi del previsto. Solo per citare due casi molto noti: l'auditorium romano disegnato da Piano ed attualmente in costruzione è l'esito di un concorso ad inviti aggiudicato nel 1994, mentre la riconversione dell'area Pirelli alla Bi-

coeca, in fase di completamento su progetto dello studio Gregotti, deriva da un concorso bandito nel 1985.

Le ragioni che rendono particolarmente difficile in Italia concretizzare operazioni rilevanti di trasformazione urbana sono numerose e complesse. Certamente si sconta l'assenza di un codice unico che snellisca l'enorme produzione e confusione legislativa in materia, ma l'aspetto centrale è senza dubbio quello generale dello scollamento tra la fase della pianificazione e quella della gestione delle trasforma-

zioni, le cui problematiche necessiterebbero invece di un approccio globale. Ad aggravare tale scollamento è l'inadeguatezza del piano urbanistico tradizionale rispetto ai reali processi di trasformazione urbana. Questa deriva in larga misura dal fatto che il piano regolatore comprende al suo interno elementi fortemente eterogenei: scelte di indirizzo generale, relative a strategie complessive di assetto del territorio di lungo periodo, regole dettagliate riferite agli usi del suolo e agli interventi edilizi, proposte relative alle aree di trasformazione che hanno significato nel breve e medio periodo.

Tale impostazione omnicomprensiva ha finito per dilatare i tempi di formazione e di approvazione dei piani regolatori che sono in Italia ancora l'esito di un processo decisionale tortuoso, caratterizzato da incertezze e conflitti spesso paralizzanti. Un'analisi dei tempi complessivi dell'iter procedurale di alcuni strumenti urbanistici di recente redazione (nuovi Piani regolatori generali, o varianti generali ai Piani vigenti) effettuata dal Censis nel '98, mostra chiaramente come i frequenti ed estenuanti passaggi e scontri tra i diversi livelli decisionali allungano a dismisura gli iter procedurali degli strumenti di Piano rendendo ancor più legato il processo di Piano dai tempi del mandato del governo locale e quindi dalle politiche dell'amministrazione. Spesso le indicazioni dei Piani, a causa della loro rigidità, subiscono un invecchiamento precoce, a fronte della velocità di evoluzione delle condizioni socio-economiche del contesto, del quadro degli attori e degli interessi presenti sulla scena urbana. Di qui il frequente ricorso alle varianti, spesso legate a singole situazioni specifiche.

Da anni si attende una legge quadro per l'urbanistica. Come è noto, pur in assenza di un'alternativa a livello centrale, tentativi interessanti di semplificazione delle procedure e di innovazione dei contenuti dei Piani hanno iniziato a diffondersi in questi ultimi anni grazie all'iniziativa di alcune Regioni che hanno coraggiosamente percorso la strada del cambiamento, anticipando in vario modo una serie di innovazioni prodotte dal dibattito urbanistico e presenti nelle varie proposte di riforma, come lo sdoppiamento del Piano tradizionale in Piano strutturale e Piano operativo.

Sebbene da più parti notevoli speranze siano state riposte in questa legislatura, durante la quale diversi progetti di legge sul tema sono stati depositati in Parlamento, la questione non sembra rientrare tra le priorità dell'agenda politica, e la prospettiva di una riforma organica appare ancora lontana.

È augurabile che a fronte di una maggiore consapevolezza della centralità delle questioni urbane in relazione ai temi dello sviluppo e della qualità della vita, la riforma urbanistica venga finalmente considerata una necessità non più rinviabile.

per ottenere poteri di amministrazione (anche, e soprattutto) sul piano locale, non può poi arroccarsi su di una posizione di apparente neutralità, pretendendo di delegare ai "tecnici" senza assunzione di responsabilità diretta le decisioni su questioni che riguardano con immediatezza la sua funzione pubblica.

Un piano di recupero non può essere adottato mediante la sostituzione di un piano particolareggiato. Consiglio di Stato (sez. IV), decisione n. 925 del 31/5/99.

Il piano di recupero ha per oggetto la ridefinizione del tessuto urbanistico di un'area ed è caratterizzato dalla specialità dei fini del recupero del patrimonio edilizio e urbanistico degradato, ma esistente. Ciò al fine di conservare e riutilizzare il patrimonio stesso con riferimento sia al tessuto urbanistico esistente, sia allo sviluppo programmato attraverso gli strumenti di pianificazione generale. Pertanto deve prevedere interventi su edifici da recuperare o da risanare. Ne consegue che deve considerarsi illegittimo allorché, in sostanziale sostituzione di un piano particolareggiato, riguardi un'area quasi completamente inificata e non immobili degradati.

Il testo integrale delle sentenze è disponibile attraverso il servizio documentazione di ancitel (indirizzo internet ancitel.it/s.base/document.cfm)

SOTTO LALENTE

I vincoli secondo Consiglio di Stato e Cassazione



La autonomia decisionale dei Consigli comunali nella adozione degli strumenti urbanistici è esercitata nell'ambito dei vincoli posti dalle norme di legge di merito e dei principi dell'ordinamento giuridico. Da qui la necessità della motivazione, in particolare dinanzi a specifiche richieste: la conoscenza degli elementi fondamentali; la necessità di non ampliare le specifiche competenze degli organi e la necessità di non utilizzare strumenti surretizi. Queste regole sono state ribadite da una serie di recenti sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di Cassazione, delle quali proponiamo i punti più significativi.

La competenza del consiglio per le varianti

Consiglio di Stato (sez. IV), decisione n. 1359 del 31/8/99.

L'articolo 32, lett. b, della legge 8 giugno 1990, n. 142, nello stabilire le competenze dei consigli comunali in materia urbanistico-edilizia, le "limita" agli «atti fondamentali» riguardanti le eventuali «deroghe» ai piani di recupero, ai programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione. L'accezione "deroga"

deve assumere, nel contesto della norma in esame, il carattere di vera e propria variante allo strumento urbanistico in vigore e non l'adozione di soluzioni marginali o di lieve entità, tale da non importare mutamenti rilevanti nell'assetto del territorio. Solo in tal modo la disposizione si inserisce nell'intero contesto dell'articolo 32 della legge 142/90, che limita la competenza del consiglio comunale ai soli atti fondamentali per l'ente, e attribuisce alla giunta gli altri provvedimenti esecutivi e di dettaglio, fra i quali ben possono essere comprese lievi modifiche alle destinazioni di zona ed ai tracciati viari non incidenti sul complessivo assetto del territorio.

Congruità delle motivazioni e osservazioni ai prg

Consiglio di Stato (sez. IV), decisione n. 1217 del 12/7/99.

La reiezione delle osservazioni al piano regolatore generale devono essere motivate pur non necessariamente con un'analisi e specifica confutazione di tutte le argomentazioni proposte con le osservazioni stesse. Pertanto, è sufficiente l'assunto che esse contrastino con le li-

nee portanti del piano regolatore. È tuttavia necessario che dagli atti risulti che le osservazioni siano state esaminate, e che siano indicati i motivi della reiezione. Un tale onere è richiesto, a maggior ragione, quando in capo al privato sussiste un legittimo affidamento sull'edificabilità della propria area, già parzialmente edificabile, nel previgente strumento urbanistico. Ne consegue che, ai fini del decidere, l'amministrazione deve valutare, sia pure per contestarla, la situazione di diritto e di fatto rappresentata, ivi compresa la reale situazione dei luoghi. Non si deve trattare, dunque, di una confutazione analitica e specifica delle ragioni esposte con l'osservazione, ma la motivazione, per quanto succinta, deve rivelarsi idonea a contestare la prospettazione del privato. In altri termini, la sufficienza di una motivazione succinta presuppone comunque che la reiezione sia congrua rispetto agli elementi di fatto e di diritto posti alla base dell'osservazione e deve dimostrare che si è tenuto presente l'apporto critico e collaborativo dei privati, in comparazione con gli interessi pubblici coinvolti.

Abuso d'ufficio e rilascio concessioni edilizie

Corte di Cassazione (sezione VI penale), sentenza n. 8194 del 24/6/99.

Il rilascio da parte del sindaco di una concessione edilizia in violazione delle prescrizioni del piano regolatore integra il reato di abuso d'ufficio, dato che la condotta del sindaco si pone in contrasto con la disciplina normativa primaria di settore, che impone l'obbligo di conformarsi alle previsioni degli strumenti urbanistici, e si configura, pertanto, come "violazione di legge", rilevante ai sensi e per gli effetti dell'articolo 323 del codice penale. Se taluno intende svolgere funzioni pubbliche, non può vantare il diritto di ignorare quali siano le norme che presiedono alla sua attività e l'eventuale parere favorevole (non vincolante) della Commissione edilizia comunale non può considerarsi scriminante, posto che il controllo politico-amministrativo spetta proprio al titolare della carica politica e ne costituisce l'aspetto pregnante. Deve infatti essere affermato a chiare lettere che colui il quale affronta una competizione elettorale



AEREI

Decolla l'alleanza Alitalia-Klm con due società, Passeggeri e Cargo

ROMA Il gigante dei cieli italo-olandese è pronto a partire. Anzi, «decollerà» il prossimo 1° novembre, giorno in cui le due joint ventures - Passeggeri e Cargo - tra Alitalia e Klm saranno operative «sotto una struttura di management unificata», come è stato annunciato ieri. Naturalmente, anche le politiche e le strategie saranno comuni. Per quanto riguarda la struttura del management, Henny Essenberg, attuale direttore network organizer della Klm andrà a dirigere la joint venture Passeggeri, che avrà sede a Roma. Mentre Mario Pascucci, attuale direttore di Alitalia Cargo, sarà a capo della società

Cargo che avrà sede in Amsterdam Schiphol, uno dei più grandi aeroporti del mondo per le merci.

Prende così il via l'alleanza Klm-Alitalia: un colosso che avrà un fatturato da 21 mila miliardi di lire (37 mila se si considera anche l'alleanza americana Northwest Airlines), trasporterà 39 milioni di passeggeri (89 con la Northwest), con una flotta di 267 aerei (672 con l'alleanza americana) e 44 mila dipendenti (95 mila con la Northwest). Ieri i particolari del «matrimonio in aria» sono stati illustrati ai dipendenti delle due compagnie con una lettera degli amministratori delegati di Alitalia

IL VALORE DELL'ALLEANZA			
L'alleanza commerciale fra Alitalia, Klm e Northwest.			
	Alitalia	KLM	NORTHWEST AIRLINES
Fatturato (mld lire)	9.087	11.708	16.281
Passeggeri (milioni)	24	15	50
Flotta (aerei)	148	119	405
Scali	136	165	153
Dipendenti	15.500	28.370	51.000

P&G Infograph

Fonte: AGI

Domenico Cempella (che nel frattempo è stato anche a Palazzo Chigi per una visita mattutina non ufficiale) e di Klm, Leo van Wijk. «Nasce il primo mega-store del trasporto aereo - spiegano i due manager - ossia un unico punto vendita per un unico prodotto of-

ferto da due marchi diversi». «Identità distinte ma obiettivi e opportunità comuni, a partire dal network: con oltre 200 destinazioni e 40 milioni di passeggeri la joint venture diventa a tutti gli effetti la maggiore compagnia d'Europa in termini di passeggeri».

FIUMICINO

Privatizzazione Adr, a novembre il 3% agli enti locali, poi la fase 2

ROMA Parte la privatizzazione di Aeroporti di Roma e la cordata organizzata da Abn Amro holding e Popolare di Milano con gli aeroporti di Amsterdam Schiphol e Francoforte viene ammessa alla seconda fase. Lo ha annunciato il portavoce dello scalo di Amsterdam, Marianne De Bie. Il consorzio dovrà ora presentare l'offerta vincolante corredata dal piano industriale. La cordata è partecipata al 49% ciascuno dalle banche e all'1% ciascuno dai due scali olandese e tedesco. Ieri anche il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera ha confermato il suo interesse per Adr. «Nelle prossime settimane raccoglieremo le offerte non vincolanti

per Adr che dovranno essere corredate dai piani industriali. A differenza di Autostrade, il piano industriale è espressamente previsto dalle procedure di vendita», ha specificato il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro tagliando corto sull'esclusione della Sea come presenza autonoma nella gara.

Intanto entro il 24 novembre, cioè nei 30 giorni successivi alla scadenza dell'esercizio (dal 26 ottobre) dell'opzione da parte dei quattro enti locali cui è riservato il 3% di Adr, l'Iri valuterà «la conformità e la regolarità delle comunicazioni pervenute rispetto alle disposizioni del decreto sulle modalità di cessione della socie-

tà aeroportuale, ed entro lo stesso termine provvederà «al conseguente riparto». L'Iri ricorda che, in base alle «manifestazioni di opzione» indicate dagli enti locali nell'ambito del 3% massimo loro riservato, la Regione Lazio punta ad una quota-base dello 0,75% con una seconda opzione pari all'1,25 per cento. Il comune di Roma è interessato ad una tranche-base dello 0,75% a fronte dell'1,25% come seconda opzione. La Provincia di Roma corre, invece, per lo 0,25% base, con una seconda opzione dello 0,15 per cento. Il comune di Fiumicino ha interesse per uno 0,1% di opzione base. Via veneto precisa che il prezzo di ogni azione Adr diretta agli enti locali è di 7,2132 euro (13.967 Lire). Il venditore potrà così incamerare oltre 100 miliardi. Il 3% per gli enti locali laziali rientra nel 54,2% di Adr che l'Iri ha deciso di alienare. Il 51,2% del pacchetto sarà a cessione diretta, nella seconda fase che dovrebbe partire entro fine anno.

L'Ina si arrocca in attesa del Consiglio di Stato

E Siglienti aumenta il valore delle azioni con dividendi «d'oro»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'Unim non è strategica per l'Ina. È stato il primo annuncio filtrato dal Cda più atteso di questa settimana di fuoco nella partita Ina-Generali. Era il segnale della strategia adottata da Via Salustiana per rispondere all'Opas di Trieste: delega agli amministratori per un buy-back di azioni proprie (fino al 10%, come da delega assembleare) e interventi sulle partecipazioni. Come, appunto, quella del 16,2% nell'Unim, la società immobiliare sulla quale è stata lanciata un'Opas da parte di Milano centrale (gruppo Pirelli). E non solo: «in vendita» finisce anche la quota (12,5%) detenuta in Nuernberger Beteiligungs, per un guadagno complessivo (piùvalenza lorda) di oltre 100 miliardi. Obiettivo: aumentare il valore dell'azione Ina, garantire all'azionista un dividendo straordinario, e costringere così il Leone se non ad uno stop, almeno a un rilancio dell'offerta. Non si alzano barricate contro la scalata del Nord-est, ma si crea valore per l'azionista, che avrà libertà di scelta.

Siglienti & Co. «sfruttano» così dello svincolo dalla «passivity rule» ottenuto dal Tar, avviando operazioni che nel regime di «passività» avrebbero dovuto passare il vaglio di un'assemblea straordinaria e l'appoggio di una maggioranza qualificata. Ma la partita Roma-Trieste sembra farsi molto complicata, viste le scadenze previste in questo lungo fine settimana. Domani il Consiglio di Stato potrebbe capovolgere la decisione del Tar, e «reintrodurre» il regime di «passività» per la compagnia romana. Dopodomani l'assemblea Generali è chiamata ad approvare l'operazione, ed è prevedibile che sugli azionisti peserà la decisione di giudici amministrativi. Intanto già si vociferano incontri infor-



PRIVATIZZAZIONI

Mediocredito, tre offerte

Ora trattativa diretta

Il presidente del San Paolo-Imi Luigi Arcuti

C. Giambalvo Ap

mali tra Roma e Trieste per un accordo di «non aggressione», teso a trasformare l'Opas da ostile in amichevole, con una serie di garanzie sul piano industriale e soprattutto sui livelli occupazionali della società romana. L'accordo non sarebbe malvisto da alcuni grandi azionisti dell'Ina, ma anche in questo caso sulle esiti del dialogo ha un peso decisivo la decisione del Consiglio di Stato. Nel frattempo il San Paolo-Imi tenta di fare chiarezza sul ruolo svolto dall'istituto nella vicenda. «Non c'è stato nessun accordo tra Torino e Trieste - dichiara il presidente Luigi Arcuti - ma solo ipotesi di

eventuale presa d'atto, qualora l'Opas andasse a buon fine. L'unico impegno, vincolante, è stato che non avremmo ostacolato l'Opas». Insomma, Arcuti dichiara di «stare alla finestra», conferma l'interesse per Banconapoli, controllata dall'Ina al 51%, mentre su Bnl si limita a dire che la situazione è «molto intricata». Quanto all'ingresso nell'azionariato delle Generali, «sarebbe automatico se decidiamo di aderire all'Opas - continua Arcuti - e non frutto di un accordo». Se non c'è stato un «patto» contanto di sigla, un'«intesa» di massima si, visti gli interessi «complementari» delle attività as-

icurative da parte di Generali e di quelle bancarie da parte del San Paolo.

Ma seguiamo con ordine le prospettive dell'offerta annunciata da Trieste a metà settembre. Comunque vadano le cose domani nell'aula del Consiglio di Stato, le «mani libere» dell'Ina non sembrano avere vita lunga. Generali ha già inviato una bozza di progetto d'offerta alla Consob, le due autorizzazioni necessarie (Isvap e Banca d'Italia) sono già sul tavolo della commissione. Manca ancora la delibera (omologata dal Tribunale) delle decisioni assembleari. Che non non dovrebbe tar-

dare, visto che l'assemblea triestina chiamata a ratificare l'operazione è convocata per dopodomani. A quel punto l'organismo guidato da Luigi Spaventa avrà le «carte» per vagliare l'offerta. Se non si riscontreranno irregolarità, Generali dovrà informare il mercato e l'Ina di aver presentato il progetto. Da quel momento la passivity rule dovrebbe rientrare in vigore. Il condizionale è d'obbligo, visto che la situazione è così inedita (mai prima d'ora disposizioni del regolamento Consob erano state sospese), da aver già provocato interventi di schiere di giuriconsulti ed esperti del merca-

to. In ogni modo, dalla presentazione ufficiale del prospetto scatta il periodo di 15 giorni entro cui la Consob dovrà approvare l'operazione. Dal via libera di via Isonzo, l'Opas sarà pronta per il mercato. I tempi, che Trieste in un primo tempo aveva pensato lunghissimi (voleva arrivare in Borsa a gennaio), si sono fatti (dopo l'intervento del Tar) tanto rapidi da far presumere che entro novembre l'operazione prenda il via. Starà agli azionisti decidere se aderire o no. Lo farà anche il San Paolo? Non è detto, fa sapere Torino. L'alternativa potrebbe essere quella della scissione degli asset Ina.

RAPPRESENTANZA

Ghezzi (Cgil) «Preoccupati rinvio legge sulla Rsu»

■ Forte preoccupazione della Cgil per il rinvio dell'approvazione della legge sulla Rsu (le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro). In una dichiarazione il segretario confederale Carlo Ghezzi, responsabile organizzativo, ha rivolto un appello al Parlamento per una rapida approvazione della legge che, ha ricordato, fa parte del programma di governo. Pari preoccupazione è stata anche espressa dalla Camera del Lavoro di Bologna, che dopo l'ennesimo rinvio di ieri ribadisce il suo invito a deputati e senatori di approvare la legge. Di diverso tenore le dichiarazioni di Giorgio Fossa che mette in guardia la sua organizzazione sull'illusione che sulle Rsu il rinvio di ieri sia una sorta di scampato pericolo. Secondo Franco Giordano di Prc «la dichiarazione di Fossa sul rinvio dell'approvazione del provvedimento sulla Rsu suona come una minaccia per governo e maggioranza».

Telecom, i lavoratori bocciano Colaninno

Sciopero in tutta Italia con adesioni oltre il 70%. Sirti ceduta entro un mese

L'adesioni con una partecipazione dei lavoratori di oltre il 70%. Lo sciopero di 4 ore dei dipendenti Telecom indetto ieri da Slc-Cgil, Fisl e Uilte è stato un successo, sottolinea anche dalle manifestazioni svoltesi in parecchi capoluoghi di regione. «La riuscita dello sciopero rafforza le scelte del sindacato di mettere al centro della sua iniziativa l'occupazione e scelte chiare sul futuro del gruppo e del settore - commenta Fulvio Fammoni, segretario dello Slc-Cgil - Vogliamo da Colaninno un progetto vero, non scenari o mere iniziative finanziarie. Solo su questa base siamo disposti a discutere di un progetto di riorganizzazione aziendale che non significa misure volte solo al taglio dei costi con riduzione di occupazione cui il sindacato è da sempre contrario, in particolare nei settori in sviluppo».

In una nota, la Uilte critica «le

scelte di assetto finanziario del gruppo» che tendono ad essere «politica di dismissioni e di calo occupazionale preteso quanto immotivato in un settore di crescita». Il segretario generale Luigi Ferrando si dice «contrario a scelte industriali che mettano in discussione la gestione unitaria di telefonia fissa e mobile». Per il segretario generale aggiunto della Fisl-Cisl, Emilio Subacchi, non vi sarà «nessuna discussione sugli esuberanti a delineare riorganizzazioni strutturali, piano industriale e relativi investimenti». Solo dopo questo processo, secondo il sindacalista, si potrà «valutare la consi-



stenza e la natura delle eventuali eccedenze». «Sarebbe un grave errore sottovalutare o peggio ancora inasprire i rapporti con i dipendenti - osservano i deputati diessini Giulietti e Giardiello - Dopo la fortissima adesione dei lavoratori di Telecom allo sciopero sarebbe disdicevole non cogliere il malessere espresso dai lavoratori verso una instabilità che si è protratta trop-

po a lungo per una assenza di prospettive strategiche in molti settori dell'azienda e per il rischio paese che le logiche finanziarie possano prevalere su quelle industriali». Intanto, l'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, ha confermato l'esistenza di trattative «con varie società che hanno manifestato il loro interesse per Sirti». In pista, dunque, non c'è solo Pirelli. La cessione, ha spiegato, potrebbe avvenire entro un mese, tempi più lunghi, invece, per la Finsiel. I sindacati si aspettavano annunci nel corso di un incontro convocato per il prossimo 4 no-

vembre, ma l'intesa con i manager della Wang sta chiedendo più tempo del previsto. «Il 4 novembre è troppo presto - ha spiegato - Stiamo mettendo a punto un importante progetto di rilancio di Finsiel che farà leva su competenze manageriali di alto profilo non italiane, per lo sviluppo strategico di una azienda di cui intendiamo mantenere il controllo». Tempi come da programma, invece, per l'annuncio dei rapporti di cambio Telecom-Tecnost: «Il parere degli advisor dovrebbe arrivare entro metà mese». Colaninno, ascoltato ieri in un'audizione alla Camera, ha poi smentito le voci su un prossimo ingresso di Telecom in Telecom in cordata con Rupert Murdoch e Leo Kirch: «La legge non ci consente di assumere partecipazioni in una televisione in chiaro».

G.C.

TRASPORTI

Oggi riprende il confronto sulla vertenza Fs

■ Oggi riprende il confronto sulla vertenza Fs. E alla vigilia dell'irripresenza del confronto per la definizione del nuovo contratto di lavoro, ieri il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadesse, usa parole pesanti nei confronti delle Ferrovie e valorizza la proposta del sindacato. «Siamo finalmente pronti - ha detto Abbadesse, intervenendo al direttivo regionale della Toscana - a presentare alle Fs proposte di riforme strutturali, ma l'azienda sarà pronta ad accoglierle? Se guardiamo alla realtà di questi giorni, continuiamo a vedere atti considerati da parte dell'azienda: chi mina così il risanamento non si dimostrarono all'altezza. I ferrovieri sono pronti a fare la loro parte, alle Fs l'onere della prova contraria: se questa volta diranno che le nostre proposte sono un bluff useremo le loro cifre. I ferrovieri hanno le carte in regola».



◆ **Il presidente della Commissione alla Casa Bianca ha messo i paletti dell'Unione sull'accordo**

◆ **«Possibile prima di Seattle l'elaborazione di un'agenda comune su tutti i temi»**

Usa-Ue, meno ostacoli per il Millennium Round

Prodi a Clinton: i consumatori vanno tutelati

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON È stato un faccia a faccia di un'ora, ma senza i crismi del protocollo degli incontri fra capi di Stato. È vero che Romano Prodi capo di Stato non è, ma è un fatto che alla fine dei colloqui con Clinton non c'è stato alcun incontro con la stampa e così la prima visita del neopresidente della Commissione europea nella capitale americana è stata affidata ai portavoce. E Prodi ha fatto cancellare la sua conferenza stampa organizzata nel palazzo dove ha sede la Commissione. Non che tra i due corra cattivo sangue, tutt'altro. E che il viaggio di Prodi negli Stati Uniti, cavilli diplomatici a parte, era interlocutorio, rifletteva polemiche non digerite sui rapporti tra le due sponde dell'Atlantico che non riguardano soltanto le complicate relazioni commerciali fra le due potenze, ma rispettivi ruoli nella gestione delle crisi regionali, politiche e militari tuttora aperte. È evidente che a Bruxelles non si tollera più una certa arroganza americana in politica estera, non si tollerano più battute come quella trita e ritrita di Henry Kissinger: l'Europa? Che numero di telefono ha l'Europa? Non è solo Prodi ad avere difficoltà, ma anche Clinton bersagliato a casa propria da chi comincia a pensare che gli Stati Uniti non possono permettersi che la lunga campagna per le presidenziali ne paralizzi il ruolo nella politica estera. Anche al di là dell'Atlantico si pensa che a Washington bisogna chiamare non solo la Casa Bianca per capire le mosse americane, ma il Dipartimento di Stato, il Pentagono, i repubblicani...

Sono stati gli affari commerciali a dominare gli incontri di Prodi-Prima al Congresso poi alla Casa Bianca e poi al pranzo con Madeleine Albright. A fine novembre comincerà il Millennium Round a Seattle, che avrà al centro della disputa fra i paesi industrializzati e fra questi e i paesi in via di sviluppo le nuove regole per liberalizzare ulteriormente i commerci. Sia Prodi che gli alti funzionari della Casa Bianca hanno ostentato ottimismo. «L'idea era di mettere sul tavolo tutti i problemi e su molti capitoli, dalla difesa dell'ambiente alle regole per il lavoro abbia registrato intese profonde», ha dichiarato il presidente della Commissione. Guai a entrare nel dettaglio ed è proprio nel dettaglio che, si dice qui, cova il malgino. Prodi ha dovuto ammettere per esempio che sull'affare dei cibi modificati geneticamente non c'è in vista alcun accordo. «Sono stato molto chiaro su ciò che deve essere fatto prima di aprire questo tipo di mercato, dobbiamo dare ai no-

stri consumatori la garanzia che i controlli scientifici saranno al più alto livello e i più avanzati perché la nostra opinione pubblica è molto diversa da quella americana». È stato un modo gentile per rimandare al mittente la richiesta di superare le restrizioni commerciali.

Gli Usa si sono dichiarati a favore dell'istituzione di un gruppo internazionale di scienziati, rappresentanti degli interessi dei consumatori e delle imprese, degli organismi sovranazionali che affrontano la questione dei controlli dei cibi modificati geneticamente, mase a Bruxelles si pensa a qualcosa di simile a una Autorità al di sopra delle parti, a Washington si ritiene debba avere solo una funzione consultiva.

La stessa distanza si registra sulle misure anti-dumping utilizzate unilateralmente dagli Stati Uniti che gli europei vogliono siano cancellate in nome dell'equa competizione.

Quanto alle banane, ora ci sono due proposte americane per superare le sanzioni contro gli europei: una si fonda sulla definizione di nuove tariffe, l'altra sulla definizione di quote transitorie di esportazione.

A. P. S.

L'ANALISI

I tabù sulla strada del libero commercio

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È una guerra già cominciata o, meglio, mai finita. E non finirà certo nelle cinque settimane che separano dal vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, a Seattle alla fine di novembre. L'altro giorno in Svizzera, i ministri degli esteri e del commercio americani, europei, giapponesi e di altre 22 nazioni non sono riusciti neppure a mettersi d'accordo sull'agenda della conferenza che, secondo le intenzioni, dovrà lanciare il Millennium Round, nuovo ciclo di liberalizzazione dei commerci su scala planetaria attraverso la riduzione degli ostacoli tariffari e non alla circolazione di merci e servizi. La deregolazione e argomento cui le opinioni pubbliche - di conseguenza i governi - sono molto sensibili e sul quale gli interessi nazionali risultano come è ovvio più forti del cosiddetto bene comune. Ed è argomento che viene utilizzato da tutte le parti come una clava man mano che si avvicinano gli appuntamenti elettorali. Si capisce così come la controversia sul Millennium Round sia davvero lontana dall' esaurirsi.

Sono ormai troppi i terreni di scontro tra i principali attori del commercio internazionale, specie tra Europa e Stati Uniti che da soli controllano i due terzi del commercio mondiale. Molti problemi sono di fatto intrattabili,

nel senso che non ci sono al momento margini sufficienti per aprire un negoziato. È il caso dell'agricoltura innanzitutto con il fronte superproduttivo costituito da Usa, Canada, Brasile e Australia contro il fronte superassente di cui fanno parte Europa e Giappone. La produzione di beni primari diventa un terreno di conflitto non solo economico, ma anche culturale. La mucca pazza britannica e lo scandalo della diossina in Belgio hanno reso gli europei intolleranti alle pratiche non controllabili delle grandi società agro-industriali. Di qui il rigetto dei prodotti agricoli geneticamente modificati, il cosiddetto «Frankenstein Food» e dell'importazione di carne e mangimi provenienti da animali nutriti a base di ormoni. Sicurezza alimentare innanzitutto, ancor prima di parlare di riduzione dei pesanti sussidi agricoli. Ciò infuria gli esportatori americani e canadesi che ritengono illegali e sleali le restrizioni europee.

A parole, europei e americani proclamano pieno sostegno al libero commercio convinti che quanti più beni e servizi vengono scambiati tanto più benessere potrà essere diffuso. Ma divergono sia sui modi sia sui tempi del Millennium Round. L'Unione europea punta a un negoziato globale che vada al di là della liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli e dei servizi finanziari (sui quali gli Usa sono al momento imbattibili) includendo una regolamentazione degli investimenti e dei mercati

nazionali. Gli Usa vogliono invece strappare risultati immediati sull'agricoltura e sui servizi procedendo sul resto caso per caso. Il secondo fronte di controversie oppone l'insieme dei paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo e riguarda il legame tra commerci, protezione dell'ambiente e norme sociali universali di tutela delle condizioni di lavoro e salariali.

In un contesto nel quale il protezionismo preventivo di fatto sembra essere diventato lo strumento per prepararsi a bruschi rovesci economici, sarà un'impresa da titani trovare una mediazione. Nell'attuale fase di globalizzazione economica viene travolta la stessa nozione di sovranità politica e autonomia culturale delle nazioni ed è questa la sfida politica del Millennium Round. In teoria il nuovo impulso alla liberalizzazione dovrebbe riguardare servizi, banche, lavori pubblici, educazione, il settore della salute. Si tratta di settori il cui assetto riflette fedelmente il patto sociale che lega gli elettori ai governi in carica. Nessun paese dovrebbe favorire l'impresa nazionale o le istituzioni nazionali, in realtà avviene il contrario per la semplice ragione che gli effetti di una liberalizzazione estrema sarebbero così radicali da far crescere opposizioni sociali e politiche fortissime che nessuno si augura. Tutto il «potere» commerciale sarebbe trasferito a quelle duecento società multinazionali e transazionali che controllano la maggior parte degli scambi mondiali.



Il presidente americano Bill Clinton durante l'incontro con Romano Prodi

K.Lamarque/Reuters

Una chimera il mercato comune in Sud America

OMERO CIAI

MIAMI Quando si fermano ad osservare il Sud America, gli economisti si chiedono perché mai non esista, neppure abbozzata, l'idea di un mercato comune che vada da Città del Messico alla Terra del Fuoco. Uno spazio immenso, dove tutti parlano la stessa lingua e hanno, tutto sommato, problemi comuni. Rafforzare le regole democratiche dei vari Stati, superare il debito e colmare il ritardo nello sviluppo tecnologico di fronte al resto del mondo. Secondo tutti gli osservatori questa «comunità economico-politica sudamericana» prima o poi nascerà. Ma non c'è nessuna certezza sulle tappe, né sulle strategie. E soprattutto manca una volontà politica o, se volete, dei leader, come furono Mitterrand e Kohl nella formazione dell'Europa, adatti alla bisogna. Per ora il panorama è deprimente. A parte il Messico, che fa parte del Nafta e guarda solo a Nord, c'è il Mercosur, cioè l'accordo di libero mercato tra Brasile, Uruguay, Argentina e Paraguay, con l'associazione, da esterni, di Cile e Bolivia. Ma, nonostante il suo successo sul piano dei numeri gli scambi commerciali tra i paesi dell'area sono aumentati da 4 a 20 miliardi di dollari fra 1990 e il '98 l'accordo è ancora talmente debole che è bastata una tormenta un po' più forte delle altre per mandarlo in crisi. Appena il Brasile ha svalutato, l'Argentina è tornata al vecchio metodo di alzare barriere doganali per proteggere la sua economia.

Ora Clinton ha lanciato l'idea di una zona di libero scambio che vada dal Canada all'Argentina da attuare entro il primo lustro del prossimo secolo. È probabile che se ne parli a Seattle, al vertice del Wto, ma per ora la proposta languisce soprattutto per l'opposizione che ha incontrato tra i deputati del Congresso Usa. Ma più che con gli Stati Uniti l'irritazione dei paesi sudamericani per le barriere che gli Stati del primo mondo impongono alla circolazione dei loro prodotti è verso gli Europei. L'atteso vertice nel luglio scorso in Brasile, è stata poco più che una passeggiata del leader europeo tra le bellezze di Rio de Janeiro.

È ora, a Seattle i latinoamericani tornano con le stesse richieste. Il loro obiettivo è la riduzione dei sussidi e delle protezioni che l'Unione europea concede alla propria agricoltura. «Sono almeno 400 miliardi di dollari dice il ministro dell'economia brasiliano i soldi che l'Unione spende per proteggerli. Una cifra che equivale a tutto il debito del Cono Suda». E a questo «Millennium Round», soprattutto Cile, Brasile e Argentina vanno con l'intenzione di mettere gli europei spalle al muro. «Non si può essere per il libero mercato a parole - dice il ministro cileno Valdes - e poi regalare sussidi ai produttori di carne e latte». Una novità comunque c'è: pare che questa volta Bruxelles sia disposta almeno a discutere il tema. Tema che, per queste economie è essenziale perché solo riuscendo ad aumentare la loro capacità di scambio commerciale col primo mondo potranno affrontare i guai del debito.

«La sfida dei ricchi è eliminare le povertà»

Monito del Papa ai governi del mondo: urgono piani economici mirati

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La lotta per eliminare la piaga della povertà, che permane in larga parte del mondo, è «la sfida odierna» per il Papa, che ha rivolto un rinnovato appello ai governi, ai Parlamentari, agli organismi internazionali, parlando, ieri mattina, a circa quindicimila pellegrini di numerosi Paesi. Sviluppando la sua riflessione sulla virtù teologale della carità in rapporto all'amore preferenziale per i poveri, Giovanni Paolo II ha detto di non poter non far notare che «i poveri costituiscono la sfida odierna, soprattutto per i popoli benestanti del nostro pianeta, dove milioni di persone vivono in condizioni disumane e molti muoiono letteralmente di fame». Una questione non nuova, ma che si impone all'attenzione dei regitatori dei popoli, i quali, senza più eluderla o rinviarla, devono elaborare «adeguate programmi economici e politici per quei mutamenti strutturali tanto

necessari perché l'umanità sia sollevata dalla piaga della povertà».

Rifacendosi all'Antico e Nuovo Testamento, Giovanni Paolo II ha ricordato che «il povero è stato sempre oggetto di particolare attenzione in quanto vittima di un'ingiustizia perversa». E sono famose - ha aggiunto - «le invettive dei profeti contro lo sfruttamento del povero». E nota l'affermazione del profeta Amos che, per denunciare una certa situazione caratterizzata da una inammissibile disuguaglianza e sfruttamento, disse: «Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri». Ed il collegamento della povertà con l'ingiustizia è sottolineato anche dal profeta Isaia che, ammonendo i governanti, diceva: «Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare il diritto i poveri del

AIUTI ECONOMICI			
Maggiori Donatori Bilaterali e Multilaterali			
	% del Pil		% del Pil
1 Kuwait	2,29	13 Austria	0,33
2 Norvegia	1,05	14 Belgio	0,32
3 Danimarca	1,03	15 Finlandia	0,31
4 Svezia	0,96	Regno Unito	0,31
5 Paesi Bassi	0,76	17 Giappone	0,29
6 Francia	0,64	18 Spagna	0,28
7 Canada	0,43	Emirati Arabi Uniti	0,28
8 Lussemburgo	0,40	20 Italia	0,27
9 Svizzera	0,36	21 Irlanda	0,25
10 Australia	0,35	Arabia Saudita	0,25
Portogallo	0,35	23 Nuova Zelanda	0,24
12 Germania	0,34	24 Stati Uniti	0,15

mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani».

Alla luce di queste citazioni delle Sacre Scritture, Papa Wojtyla ha voluto, non solo, esortare i cattolici a riscoprire una cultura sapienziale a sostegno dei poveri e dei più deboli, ma ha tratto spunto per rendere più forte ed incisiva la sua

denuncia del persistere nel mondo di situazioni di gravi disuguaglianze ed ingiustizie per cui non è più tempo di proclamare, ma di «agire» per rimuovere «inammissibili condizioni di emarginazione e di sfruttamento». E Giovanni Paolo II, pur riferendosi prima di tutto al divario tra Paesi ricchi e Paesi in via di sviluppo su cui continua a

pesare anche il debito estero, ha indicato anche quelle situazioni di povertà che esistono nei paesi avanzati a causa di un modello di sviluppo incentrato da «un liberismo spesso selvaggio e senza regole». Con l'avvicinarsi dell'anno giubilare, ormai alle porte, è necessario che i cristiani prendano coscienza che «la povertà evangelica implica un grande amore per i più poveri di questo mondo» che deve portare a «chinarsi sulle sofferenze umane per risolverle da esse quanti ne sono afflitti». Perciò, l'approfondimento del tema della povertà, oltre ad assumere, secondo Papa Wojtyla, «un valore religioso», ne assume anche uno «politico». Di qui l'impegno dei cristiani ma anche di quanti hanno responsabilità politica per apportare quei «mutamenti strutturali» con piani economici affinché «l'umanità sia sollevata dalla piaga della povertà». E il Papa si è augurato che, in vista del Giubileo, Governi, Parlamentari, organismi internazionali compiano gestiti atti in questa direzione.

MUCCA PAZZA

Guerra della carne tra Francia e Gran Bretagna

LONDRA «Merdel le rane tornano all'attacco». La guerra del manzo fa rispolverare ai britannici l'arsenale verbale forgiato in un millennio di rivalità con la Francia, e Tony Blair, il «moderatore», finisce linciato alla Camera dei Comuni da un'opposizione inferocita. «Non si può fare con la Francia la politica di occhio per occhio, dente per dente», ha detto il premier ai deputati. «Una guerra commerciale - ha sottolineato - sarebbe un suicidio». Ma i conservatori gli hanno riso in faccia. «Il governo sapeva da giugno che i francesi nutrivano il bestiame con mangime al liquame, ma non ha fatto niente», ha accusato il leader dell'opposizione William Hague. «E così che dobbiamo stare in Europa?», ha chiesto. Meglio una mobilitazione nazionale contro i prodotti francesi.

IL CASO

E l'Indonesia esporta olio di palma «al gasolio»

PIETRO GRECO

Tracce di gasolio sono state trovate in una partita di olio di palma destinata a uso alimentare giunta nel porto di Rotterdam, in Olanda, proveniente dall'Indonesia.

La scoperta risale all'inizio di ottobre ed è stata resa nota dall'Ufficio Prodotti che in Olanda si occupa di grassi, margarine ed oli. Il Ministero della Sanità olandese sostiene che, sulla base dei test effettuati, la contaminazione non comporta eccessive preoccupazioni, perché solo una piccola parte di gasolio sarebbe entrata nella catena alimentare. Tuttavia, si è affrettato a di-

chiare un portavoce dell'Ufficio Prodotti, i rischi diventerebbero rilevanti se il problema dovesse continuare. In ogni caso: «La questione è seria e merita una protesta presso il governo indonesiano con la richiesta di indagare».

Le autorità olandesi hanno rilevato che il gasolio era presente nell'olio di palma in concentrazione variabile tra lo 0,05 e lo 0,4%. Una concentrazione non elevatissima, ma sufficiente a emanare quel forte odore di diesel avvertito da numerosi testimoni. Non si conosce la causa della contaminazione. Potrebbe essere dovuta sia alla scarsa pulizia dei contenitori, che a un'azione intenzionale e fraudolenta. Resta il fatto che una barri-

era di controlli alla fonte è saltata. E che, ammettono le autorità olandesi, non è possibile escludere che anche partite precedenti di olio di palma giunte in Olanda, dall'Indonesia o da altri paesi produttori dell'estremo Oriente, fossero contaminate.

Si ripropone, dunque, il problema della sicurezza e della qualità alimentare in Europa. Un problema che ha un duplice aspetto. Uno relativo alla presenza di contaminanti alimentari tossici, qual è il gasolio. Il commercio alimentare delle derrate alimentari imporrebbe un duplice filtro: alla fonte e allo sbarco. In realtà, soprattutto quando le derrate alimentari provengono da paesi in via di sviluppo, le garanzie di controlli

alla fonte non sono sempre adeguate. Ciò impone un filtro attento e sistematico allo sbarco. Lascia pertanto sbalorditi l'ammisione delle autorità olandesi, secondo cui non è possibile escludere l'eventualità che partite contaminate di olio di palma siano giunte in precedenza a Rotterdam e non siano state intercettate.

Ma c'è un secondo aspetto, forse non meno importante. L'olio di palma è composto al 40% da acido palmitico. Un acido grasso saturo, di cui i medici consigliano di ridurre i consumi, perché causa un incremento nel sangue delle cosiddette LDL, lipoproteine a bassa densità, che a loro volta fanno aumentare il rischio di malattie cardiovascola-

torie. Per tenere a bada il nostro colesterolo «cattivo», dunque, i medici consigliano oli diversi dall'olio di palma: oli ricchi di acidi polinsaturi. Tuttavia, forse in virtù delle complicate leggi che regolano il commercio internazionale e comunque a scapito della qualità dell'alimentazione, recentemente l'Unione Europea ha facilitato l'uso dell'olio di palma: che è tutto d'importazione. Provocando le proteste sia dei nostri produttori di olio che e degli amanti della buona cucina.

La vicenda di Rotterdam conferma che, spesso, la battaglia per la qualità del cibo e quella per la sicurezza dell'alimentazione sono la medesima battaglia.





◆ «Non ci sarà una crisi al buio che precipiterebbe il paese nell'incertezza e nell'instabilità»

◆ «S'è scatenata una canizza contro i magistrati, il dopo Palermo sembra una macchina indietro nel tempo»

Veltroni: «Né elezioni né governo tecnico»

Il leader Ds esclude pasticci con l'opposizione

ALDO VARANO

ROMA Ha i toni e i gesti di chi pur trovandosi in una situazione complicata e difficile ha ormai chiaro quali mosse fare. Così Walter Veltroni ha perfino gioco facile quando deve spiegare a Bruno Vespa, che lo ospita a Porta a porta, come i Ds intendono uscire dall'angolo in cui una molti tentano di stringerli. Fa l'elenco, Veltroni, delle cose che gli italiani devono aspettarsi dai Ds e di quelle che possono fin da ora escludere con certezza.

La prima cosa su cui star tranquilli è che «non ci sarà una crisi al buio» che precipiterebbe «il paese nell'incertezza e nell'instabilità». Quindi, la finanziaria prima di tutto; e Veltroni butta lì, facendo finta di niente e come fosse una cosa normale, che sarà la prima della storia d'Italia in cui invece di venire chiesti dei quattrini saranno restituiti. Appuntamento, quindi, a finanziaria approvata quando ci sarà «una discussione programmatica» con tutti gli alleati. In quel momen-

to verrà fatto il punto politico e si tireranno le conclusioni.

Tre sono, invece, le cose che fin da ora possono essere escluse: primo, le elezioni anticipate, che «sarebbero pesanti» per il paese. Secondo, un governo tecnico di qualsiasi tipo e a qualsiasi titolo. Terzo, e Veltroni scandisce: «escludo per oggi, ieri e domani un governo dove stanno insieme i voti nostri e di Berlusconi». Insomma, niente larghe intese, inciuci, alleanze trasversali, pasticci di vario tipo. Questi sono i paletti della Quercia. E se non si riuscirà a rimettere insieme la coalizione? Per ora, è il ragionamento del leader di Botteghe oscure, lavoriamo con convinzione su questo, poi, se non ci dovessimo riuscire, si valuterà a gennaio». Ma attenzione: c'è un secondo piano strategico. «Contemporaneamente - spiega il capo Ds - crescerà l'idea di un Ulivo nuovo, aperto a tutte le forze del centrosinistra. Questi (governo, Ulivo, ndr) sono due piani diversi che assicurano comunque agli italiani stabilità».

«Ampia la parte sull'Ulivo e le ulti-

me vicende. Veltroni ha spiegato che bisognava necessariamente tenere conto della disponibilità dei Democratici a entrare nel governo ed ha chiarito che fin dalla prima riunione dell'Ulivo si erano superate le rigidità dello scorso luglio quando ci si era fermati a chi entra e chi non entra nell'Ulivo. Non a caso, ha ricordato «il primo comunicato dell'Ulivo si rivolge a tutte le forze del centrosinistra». Ipotesi in qualche modo avallate da Enzo Bianco, portavoce ufficiale dei Democratici,

MARCELLO STEFANINI

L'amministratore del Pci è morto di dolore perché inquisito. Prosciolto. Non abbiamo attaccato i giudici

ci, che ha sostenuto che è stata «importante la ripresa di un cammino che sembrava interrotto». L'Ulivo va rilanciato: «Non si può meccanicamente rifare l'Ulivo del '96, ma recuperare quello spirito, sì». Allora, lo provoca Vespa, non pensa più al partito unico? E Veltroni: «È ir-

realistico e sbagliato parlarne». Ma è stato D'Alema la rovina dell'Ulivo? «D'Alema - è la risposta - non ha mai detto: Ulivo basta», anche se è vero che c'è stata una fase in cui i segretari dei partiti «sbagliando» hanno immaginato che fosse possibile sostituire i partiti all'Ulivo. Ma sia chiaro: «Il governo è caduto per colpa di Bertinotti».

Inevitabile parlare di Craxi e Andreotti. Veltroni ha ribadito che è «del tutto evidente che se una persona sta male deve essere curata: quale cultura si potrebbe schierare contro? Nella nostra base non c'è preoccupazione per questo». Il popolo della Quercia, spiega Veltroni, è invece preoccupato «per la canizza contro i magistrati che è montata dopo l'assoluzione di Andreotti». Ed è su Andreotti che c'è stato uno scontro che ha messo in difficoltà Casini. Veltroni ha impietosamente ripescato le dichiarazioni che Fini fece al momento in cui venne concessa l'autorizzazione a procedere contro il senatore a vita e le ha confrontate con quelle di questi giorni. Così, un imbarazzatissimo Casini,

Il segretario dei democratici di sinistra Walter Veltroni ospite ieri sera della trasmissione televisiva di Bruno Vespa «Porta a Porta»

Riccardo Cesari



dopo essere stato costretto a dire che certo non poteva condividere quel che a suo tempo aveva detto Fini, ha tentato di giustificarlo aggravando la posizione del segretario di An: «Era suggestionato», ha detto di Fini. Sul clima generale che s'è creato dopo Andreotti, «una sorta di macchina indietro nel tempo», Veltroni ha ricordato: intanto, che non si può dire che c'è un giudice a Palermo o a Perugia e negare che ci

sia anche a Milano perché i giudici non possono andar bene solo se assolvono Berlusconi; secondo, ha ricordato la tragedia di Marcello Stefanini, amministratore del Pci morto di dolore perché inquisito, poi prosciolto, sul quale mai il partito di Veltroni ha attaccato i magistrati; infine, io non commento le sentenze e «sfido chiunque a trovare una mia frase su Craxi o Andreotti in questo senso». Nella trasmissio-

ne si è ritornati sullo strappo e l'articolo di Veltroni sulla incompatibilità tra il comunismo e la libertà. Vespa ha proposto una intervista registrata di nata in cui l'ex segretario del Pci lo attacca duramente. Ma Veltroni ha ricordato: «Natta fu contrario alla svolta della Bolognina»: e se quella non ci fosse stata, noi ora saremmo ridotti alle dimensioni del partito comunista francese.

I senatori della Quercia allarmati: «Siamo in affanno»

Assemblea del gruppo: l'opinione pubblica non capisce cosa sta accadendo

ROMA «Dare vita rapidamente a un coordinamento e a un direttivo unico dei gruppi della maggioranza a Palazzo Madama»: lo propongono i senatori diessini che, in un loro documento approvato alla fine dell'assemblea di martedì sera, manifestano anche «forte preoccupazione per il protrarsi di un confronto politico non sempre comprensibile all'opinione pubblica».

L'assemblea avrebbe registrato «affanno e difficoltà» del partito della Quercia e di conseguenza anche del gruppo. Un affanno e una difficoltà dovuti soprattutto alla circostanza, che ormai si sta prolungando pericolosamente nel tempo, per cui «non appare quel che viene fatto». In altri termini: i disegni vengono bombardati da una vicenda dietro l'altra e si trovano a dover rispondere, dai problemi dell'alleanza a quelli del rapporto con la propria storia, e questo impedisce il dispiegarsi di una azione per una corretta informazione al paese sulla attività di un governo che ha fatto bene e sta facendo bene, in particolare con la finanzia-

ria.

Sarebbero state queste le argomentazioni politiche centrali con cui Gavino Angius ha aperto l'assemblea del proprio gruppo poi conclusa da Walter Veltroni. Un'assemblea riservata, che i giornalisti hanno potuto ricostruire solo grazie al tam-tam delle indiscrezioni. E comunque partendo dalle valutazioni di Angius che, alla fine, i senatori Ds hanno lanciato una proposta a tutte le forze della maggioranza: «sviare una campagna elettorale nel paese, in vista della tornata elettorale suppletiva, sugli importanti risultati conseguiti dai governi guidati da Romano Prodi e Massimo D'Alema». Una iniziativa che si snoderà dal 13 al 15 novembre e battezzata «i giorni dell'Ulivo».

Altri punti fondamentali dell'assemblea (che ha discusso anche la finanziaria) sono stati quello della crisi politica in atto e «dell'inaccettabile veto» che sembra montare contro una leadership diessina nel Nuovo Ulivo; le conseguenze della sentenza Andreotti, con particola-

re riguardo alla necessità di impedire un linciaggio della magistratura; la malattia di Craxi, e la possibilità di un suo rientro che non comporti una riabilitazione politica. Il senatore Petruccioli, uno dei leader dell'area ulivista della Quercia, ha sostenuto che se nonostante il giudizio positivo sul governo «c'è malessere, significa che c'è un problema politico irrisolto».

PALAZZO MADAMA

La proposta di: «Subito coordinamento e direttivo unico dei gruppi della maggioranza»

o la scelta a favore dell'Ulivo, sapendo, però, che il suo rilancio non sarà possibile con una leadership della Quercia. Carlo Rognoni, avrebbe invitato a percorrere con determinazione la scelta ulivista.

Andrea Manzella, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe sostenuto che nella conduzione della crisi non sono mancati errori intrecciando questioni istituzionali, politiche e di governo. Preoccupazione e disagio sarebbero stati espressi anche da Massimo Bonavita, Antonio Duva, Fulvio Camerini, Massimo Villone, Massimo Brutti, Alessandro Pardini, Antonello Falomi, Maria Grazia Pagano. Per Rocco Larizza è indispensabile superare il clima «di restaurazione» che pesa sulla crisi della sinistra. «Non condivido affatto l'idea - ha detto - che solo un moderato alla guida dell'Ulivo possa vincere. E chi è più moderato di D'Alema?».

A tutti ha risposto Veltroni dicendo che bisogna andare avanti stringendo i denti, facendo quadrato intorno al governo e al tempo stesso lavorando alacremente per rimettere in moto il quadro politico con il Nuovo Ulivo. Poi nel 2001 si vedrà. Il segretario avrebbe anche rivelato che i sondaggi dicono che le cose si mettono bene sia nelle elezioni suppli-

ve che in quelle regionali. Il leader della Quercia avrebbe poi avvertito che «le elezioni anticipate non esistono come prospettive». Anche perché, avrebbe argomentato, si svolgerebbero nelle peggiori delle condizioni». Oltre alle elezioni i Ds escludono, con pari determinazione, esecutivi tecnici o istituzionali che siano. «Meglio lavorare sull'esistente sulla maggioranza che c'è, costruendo le condizioni per un Ulivo due che - avrebbe ricordato Veltroni riferendosi al documento del Comitato promotore - è comunque aperto a tutti nonostante quel «disagio» creato da Cossiga». Sulla leadership Veltroni ha invitato a uscire dalla logica del completo e ad attenersi alla regola aurea delle idee chiare e distinte. «Una cosa - avrebbe detto - è oggi un'altra e il futuro. Allora per l'oggi non c'è alcun dubbio che il leader è D'Alema per il futuro (il riferimento è al 2001), come del resto è scritto anche nel manifesto programmatico dei fondatori dell'Ulivo due se ne discuterà, nella coalizione».

REGIONE

Sicilia, franchi tiratori affondano la nuova giunta di centrosinistra

■ Veti incrociati, dissidi nella maggioranza, caccia ad un posto in giunta. E questa la miscela che nella notte di martedì ha portato alle dimissioni del presidente della Regione Angelo Capodicasa (Ds) dopo che una pattuglia di franchi tiratori ha impedito l'elezione di una giunta di centro sinistra con l'appoggio del Prc. E adesso le forze politiche si interrogano per capire da dove ripartire. All'Ars si tornerà a votare l'8 novembre, ma un'intesa è ritenuta improbabile. Di chi la responsabilità di questa impasse? Per Capodicasa la colpa è «di insoddisfazioni personali, ma l'alto numero di franchi tiratori suggerisce anche riserve politiche, mai prima espresse. Ora dobbiamo verificare se la coalizione è in grado di farsi carico di scelte politiche di governo». E dal Polo arriva l'analisi di Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia. «L'accordo di potere fra l'estrema sinistra e l'Udeur è fallito - afferma - come partito di maggioranza relativa, che conta 18 parlamentari, all'Ars, Fi è pronta ad assumersi le proprie responsabilità, ferma restando che non basta essere maggioranza relativa per governare la Sicilia». Alla Giunta Capodicasa bis aveva dato appoggio il Prc, il cui segretario regionale Francesco Fargione chiede ora che «tutto il centro sinistra stia all'opposizione evitando logiche di larghe intese». Una tesi condivisa anche da Fausto Spagna, capogruppo e segretario regionale del Ppi: «La maggioranza non ha retto un passaggio certamente difficile: la palla, a questo punto, passa a chi ha organizzato il voto d'aula e quindi al Polo». Il segretario dei Ds siciliani Claudio Fava afferma che «il voto del Polo che ha affondato il governo Capodicasa è stato trasversale, ma non casuale: voti organizzati, acquistati uno ad uno sul mercato dei franchi tiratori». «Il centrodestra - aggiunge Fava - ha dimostrato di sapere organizzare imboscate d'aula; adesso dimostri di sapere organizzare anche una maggioranza ed un governo. Di quei deputati del centrosinistra che hanno scelto di votare per gli assessori della destra io ho il massimo rispetto purché facciano la loro scelta di campo una volta per tutte e non si limitino ad un tiro al bersaglio al riparo del voto segreto». Fava liquida infine seccamente l'ipotesi di un governo di «larghe intese»: «Siamo un partito serio, ci chiamiamo Democratici di Sinistra: o andiamo al governo con il centrosinistra o andiamo all'opposizione con il centrosinistra».

SEGUE DALLA PRIMA

NON SIAMO PIÙ IL PARTITO

partiti della sinistra - non mi pare scandaloso. Né vuol dire lo dico con stima a Reichlin - parlare d'altro, del passato anziché del presente. No: è il passato che rischia di mangiarsi il presente, è il morto che può afferrare il vivo.

Buttiamo via l'intera vicenda della Repubblica? Non diciamo sciocchezze. Nella sua mozione Veltroni richiama la sorgente del moderno riformismo italiano: la Resistenza e la Liberazione. Dire che comunismo e libertà sono incompatibili non vuol dire che migliaia e migliaia di comunisti italiani non abbiano contribuito alla libertà del Paese. E Veltroni cita ancora alcuni maestri di questo riformismo: Gobetti, Rosselli, Gramsci, Spinelli, Colnaghi, Ernesto Rossi, Lombardi, Parri, Dossetti, Don Milani...

Il Pci è stato un curioso animale con due teste. Anzi: nel Pci vivevano due gemelli, in-

capaci di separarsi l'uno dall'altro. Il filone riformista, via via - ma quanto lentamente! - evoluto, e l'appartenenza a un mondo che aveva rotto con le socialdemocrazie. Berlinguer è l'uomo che più di ogni altro, inseguendo un comunismo diverso, ha cercato di separare i due gemelli. C'è giunto vicino vicino. Ma è mancato un passo, e si sono dovuti attendere ancora otto anni per compierlo, dopo Tienanmen (il comunismo dei carri armati contro la libertà dei ragazzi) e il crollo del Muro. Non nego che tanti, in quegli anni, si sono sentiti comunisti democratici, diversi, autenticamente liberali e libertari: ma quella roba lì, in tutto il mondo, si chiamava non comunismo diverso, ma socialdemocrazia.

Parliamo, allora, del riformismo di oggi e di domani. È questo che interessa ai cittadini e ai giovani. Che società italiana, dopo la moneta unica, ma anche cosa fai qui ed ora per salvare i bambini che muoiono di fame o per affermare, a 360 gradi, i diritti umani.

Non possiamo però essere le vestali del passato. Gli ex Pci e gli ex Dc che insieme governano, portandosi tutto nella sacoccia. Allora si che avrebbe ragione chi propone il ritorno del passato, l'intesa tra un vecchio centro e una vecchia sinistra. Non vedrei grandi differenze col pentapartito. E dico no, grazie.

Occorre avere il coraggio di cambiare, anche quando è doloroso. I finanziamenti del Kgb o il giudizio sul '56 non ce lo portiamo dietro, e neppure la supponenza con cui si sono liquidate le esperienze socialiste, riformiste e dei movimenti. La questione morale di Berlinguer e il suo universalismo, vivaddio, si che li porterai con noi. E quanto gli ex Psi si possono portare la sensibilità ai diritti civili e alle garanzie, l'apertura ai meriti e ai bisogni, la necessità di un'innovazione istituzionale, lasciando invece - è questo il punto che vede tanti, da Spini a Larizza, da Epifani a Ruffolo impegnati nei Ds - ciò che è stato sistema di corruzione, degrado della politica, assenza di un'etica

pubblica. Ed è troppo ricordare il coraggio con cui Paolo Carabas, oggi cristiano sociale nei Ds, e gran parte della Dc, affrontarono l'autocritica rispetto alle gravi distrazioni e, in alcuni casi, collusioni con la mafia? È troppo pensare che il Ppi di oggi, come i Ds, i Democratici e le altre forze, venendo dal solco dell'Italia migliore - quella che fu divisa dalla guerra fredda -, innovando lo spirito che univa partigiani di fedi politiche diverse, sono uniti in un progetto - l'Ulivo, appunto -, che forse era un sogno coltivato ma non espresso compiutamente da molti nel passato? Passato e presente, quindi. L'Italia non è stata un paese criminale. Ma in Italia ci sono state stragi, terrorismo, attentati drammatici della mafia. C'è stata un'Italia sana, ma divisa politicamente.

Oggi il paese sano sta col centrosinistra e con l'Ulivo. Ha bisogno di fiducia e di determinazione. E noi siamo al lavoro, anche nella fatica di questi giorni, per questo obiettivo.

PIETRO FOLENA

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità



l'Unità

Zappini

ARRIVA SALVO SPESSE IL TRUCIDONE DELLA NERA

MARIA NOVELLA OPPO

Non è male «Convenscion», il nuovo varietà di Gregorio Paolini che ha debuttato su Raidue in seconda serata (e grande è la soddisfazione per gli ascolti: 2 milioni e 68 mila spettatori, il 16,33% di share tra le 23 e le 24). Ed era ora che una spruzzata di satira tomasse in tv in questa stagione priva perfino di «Mai dire gol». Anche se non si tratta di satira politica vera e propria, ma anzi di satira sociale e ovviamente televisiva. Stanchi di prendere di mira i politici, i comici attaccano direttamente il popolo italiano e i suoi vizi: il cinismo, il qualunquismo e soprattutto il furbismo. Benché la cronaca di questi giorni dimostri che, per guasto che sia il costume collettivo, non c'è confronto con la barbarie di certe parti politiche, che preferiscono la mafia all'antimafia. Ma, tornando a «Convenscion», non tutto è ugualmente riscio e ancora si sente un po' la fatica del patchwork di

scuole diverse. Trattandosi però della prima puntata, è già straordinario che certe caratterizzazioni siano subito balzate fuori dal mucchio in forma di futuro tormentone. Bravo Enrico Bertolino, che ha fatto proprio bene a lasciare la conduzione di «Festa di classe» e può così continuare a disegnare un altro dei suoi orrendi, benemeriti ritratti padani. E bravi anche Ale e Franz che hanno azzeccato lo sketch del colloquio di lavoro. Un tema (quello del lavoro) che quasi mai è trattato dalla satira televisiva (a parte il sommo Pravettoni di Paolo Hendel), mentre in questo spettacolo è presente in diverse versioni tragicamente realistiche. Compreso, s'intende il lavoro televisivo, che è argomento fin troppo abusato e qui è stato giustamente centellinato. Ed ecco il personaggio del cronista di nera Salvo Spesso col suo campionario di formule truche, buone per tutti gli usi consentiti dalla legge della volgarità.



Giallo nella riserva sioux

Sibasa su fatti realmente accaduti il film di Michael Apted «Cuore di tuono», storia di un agente Fbi di origine indiana che indaga sull'omicidio di un sioux in una riserva del Sud Dakota. Uno spaccato della vita dei pellerossa nell'America di oggi che fa riflettere (Apted è autore con Redford anche di un documentario su questo argomento). Su Tmc alle 20.30 con replica alle 23.

SCELTI PER VOI

■ RETE 4 1.25

ISTANTANEE

■ Ciego dalla nascita, Martin crede che la visione del mondo suggeritagli dalla madre sia una menzogna. Una volta cresciuto incontrerà un amico con la passione della fotografia che gli farà scoprire un altro rapporto con la realtà che lo circonda. Opera prima dell'australiano Moorhouse giocata sul filo del paradosso.

Regia di Jocelyn Moorhouse, con Hugo Weaving, Russell Crowe, Australia (1991), 86 minuti.

■ RAIUNO 2.30

L'ORRIBILE SEGRETO DEL DR. HITCHCOCK

■ L'orrido dottor Hitchcock fa fuori la moglie con un overdose di anestetico. O almeno così crede: quando ritorna, a distanza di anni, nella casa dove avvenne il misfatto la trova viva e decide di rifare la storia. Un gotico intrigante che strizza l'occhio a Hitchcock.

Regia di Robert Hampton, con Robert Fleming, Barbara Steele, Maria Fressa Varesio, Italia (1962), 94 minuti.

■ RETEQUATTRO 20.35

LA MACCHINA DEL TEMPO

■ Il premio Nobel Carlo Rubbia sarà ospite, per la rubrica della dedicata al 2000, del programma di Cecchi Paone. In primo piano: un documentario sulle capacità sensoriali degli animali, viene spiegato come un cane possa percorrere centinaia di chilometri per tornare a casa. In scaletta: che cosa fanno gli astronauti nelle fasi di preparazione di un lancio spaziale; ritratto di Lawrence d'Arabia.

■ RAITRE 9.00

PROFESSIONE SCENOGRAFO

■ La scenografia televisiva è al centro del progetto intitolato «La parte dell'occhio» e ideato da Alida Cappellini e Giovanni Licchieri: lezioni, immagini e incontri con grandi protagonisti di questa arte. Da oggi ogni giovedì e venerdì appuntamento con trenta puntate di 15 minuti, realizzate da Raieducational, dedicate alla parte tecnica e alla realizzazione. Ogni puntata ritratterà l'evoluzione dell'immagine televisiva.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.30 TG 1.
6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. Attualità.
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
9.50 LUI & LEI. (Replica).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.
14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.
17.55 PRIMA DEL TG. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco.
20.50 FRANCAMENTE ME NE INFISCHIO. Varietà. Con Adriano Celentano.
23.10 TG 1.
23.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Attualità.
0.10 TG 1 - NOTTE.
0.30 STAMPA OGGI.
0.35 AGENDA.
0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
1.15 SOTTOVOCE. Attualità.
1.45 SPENSIERATISSIMA. Varietà.
2.00 TG 1 - NOTTE (Replica).
2.30 L'ORRIBILE SEGRETO DEL DOTTOR HITCHCOCK. Film (Italia, 1962).

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 HUNTER. Telefilm.
10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.05 FRIENDS. Telefilm.
14.30 BALDINI & SIMONI. Situation comedy.
15.05 FRAGOLE E MAMMO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.15 Assemblea Interreligiosa Giubileo. Speciale.
19.05 NIKITA. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 I VIAGGI DEL CUORE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Cybill Shepherd, Stephen Lang.
22.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
23.25 TG 2 - NOTTE.
20.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.15 ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO. Musicale. «Concerto di voci da tutto il mondo in occasione dell'Assemblea Interreligiosa».
0.55 VELA. America's Cup.
1.55 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON...
2.05 AMAMI ALFREDO.
2.35 COINCIDENZE MERVIGLIOSE E MIRACOLOSE. Documenti.
2.50 CONSORZIO NETTUNO. Attualità.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.
10.00 SETTE GIORNI A MAGGIO. Film drammatico (USA, 1964, b/n). Con Burt Lancaster, Kirk Douglas.
11.30 METEO.
12.00 T 3.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.30 PASSO OREGON. Film western (USA, 1958). Con Lola Albright, John Ericson. Regia di Paul Landres.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.05 METEO REGIONALI.
14.20 T 3.
14.25 T 3 METEO.
14.50 T 3 - LEONARDO. Attualità.
15.00 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per ragazzi.
16.00 BONANZA. Telefilm.
16.45 T 3 NEAPOLIS. Attualità.
17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
18.40 T 3 METEO.
19.00 T 3.
20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.40 RAI SPORT. Rubrica.
20.50 RAI SPORT 3.
23.25 TG 2 - NOTTE.
20.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.15 ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO. Musicale. «Concerto di voci da tutto il mondo in occasione dell'Assemblea Interreligiosa».
0.55 VELA. America's Cup.
1.55 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON...
2.05 AMAMI ALFREDO.
2.35 COINCIDENZE MERVIGLIOSE E MIRACOLOSE. Documenti.
2.50 CONSORZIO NETTUNO. Attualità.

RETE 4

6.00 VALENTINA. Telenovela.
7.00 AMANTI. Telenovela.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
8.40 CELESTE. Telenovela.
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 TRE SOLDI NELLA FONTANA. Film commedia (USA, 1954). Con Clifton Webb, Dorothy McGuire. Regia di Jean Negulesco.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. «Il giorno della vendetta».
20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica.
23.00 BULLET. Film drammatico (USA, 1995). Con Mickey Rourke, Tupac Shakur. Regia di Julien Temple.
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.25 INSTANTANEE. Film drammatico (Australia, 1991). Con Hugo Weaving, Genevieve Picot.
2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.20 JUKE-BOX - URLI D'AMORE. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Aroldo Tieri, Mario Carotenuto. Regia di Mauro Morassi.

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm. «I poteri Zeo».
6.40 TALK RADIO. Musicale.
7.00 CARTONI ANIMATI. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. «Robin Hood e l'attacco dei vichinghi».
9.30 MACGYVER. Telefilm. «La valle dei veleni».
10.30 MAGNUM P.I. Telefilm. «Balletto di spie».
11.30 RENEGADE. Telefilm. «Chicago Blues».
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 LA TATA. Telefilm. «La ladra di bambini».
14.00 I SIMPSON. Cartoni.
14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà.
15.00 FUEGO! Varietà.
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini.
17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. «Alto tradimento».
18.30 L.A. HEAT. Telefilm. «Un luffo nel passato».
19.57 STUDIO APERTO.
20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 METEORE. Varietà.
23.05 LE IENE. Varietà.
24.00 SPECIALE RAPIDO. Musicale.
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.35 DUE PUNTI. Attualità.
0.45 STUDIO SPORT.
1.10 IFUEGO! Varietà (Replica).
1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
2.05 FRASIER. Telefilm.
2.35 ZANZIBAR. Telefilm (Replica).
3.00 KARAOKE. Musicale (Replica).
3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.10 VIVERE. Teleromanzo.
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
16.00 UNA MAMMA CORAGGIOSA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Faye Dunaway, Nicolette Sheridan. Regia di Tim Hunter.
18.00 VERISSIMO. Attualità.
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
21.00 BEVERLY HILLS COP - UN PIEDIPATTA BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1984). Con Eddie Murphy.
23.00 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. Con la Premiata Ditta.
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica).

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 UNA FORTUNA DA MORIRE. Film thriller (GB, 1988). Con Donna Dixon, Joe Alaskey. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 11.30 DEL VECCHIO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 THE BIG EASY. Telefilm (Replica). 14.00 TUTTI COLPEVOLI. Film drammatico (USA, 1987). Con Richard Widmark, Louis Gossett Jr. 16.10 LO SCATENATO. Film commedia (Italia, 1968). Con Vittorio Gassman, Martha Hyer. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 18.50 CRAZY CAMERA. Rubrica. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 CUORE DI TUONO. Film drammatico (USA, 1992). Con Val Kilmer, Graham Greene. Prima visione Tv. 22.55 CUORE DI TUONO. Film drammatico (USA, 1992). Con Val Kilmer, Graham Greene (Replica). Prima visione Tv. 1.15 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. 1.40 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 2.05 LO SCATENATO. Film commedia (Italia, 1968). (R). 3.55 CNN.

TMC2

11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Rubrica. 12.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.20 CLIP TO CLIP. 14.10 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 18.15 AMARE PER SEMPRE. Film drammatico. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LIONE NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.05 POLTERGEIST II. Telefilm. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 SQUILIBRI. Attualità. 0.30 VIDEO DEDICA. Musicale.

TELE+bianco

12.15 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film commedia. 13.50 CAVALLI DIPINTI. Documentari. 14.50 MAX Q ALLA DERIVA NELLO SPAZIO. Film. 16.15 APRI GLI OCCHI. Film thriller. 18.15 AMARE PER SEMPRE. Film drammatico. 20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 20.55 LO SPECCHIO NETWORK. Gioco. 21.00 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). 22.30 BLU. Rubrica. 23.35 IL VIAGGIO DELLA SPOSA. Film drammatico. 1.10 UN GRANDE SOGNO NEL CASSETTO. Film drammatico (USA, 1996).

TELE+nero

12.25 DONNE IN TOPLESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film commedia. 13.50 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico (USA, 1996). 15.55 IL TESTIMONE DELLO SPOSO. Film drammatico (Italia, 1997). 17.30 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film drammatico (GB, 1997). 18.55 L'ULTIMO APPELLO. Film drammatico (USA, 1997). 20.45 ANGELI ARMATI. Film drammatico (GB, 1998). 22.45 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 1997). 0.30 BEAUTIFUL GIRLS. Film drammatico (USA, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Italia, istruzioni per l'uso - 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento - 7.33 Questione di soldi - 8.35 Golem - 9.00 GR 1 - Cultura - 9.08 Radio anch'io - 10.00 GR 1 - Mille voci - 10.09 Il baco del millennio - 10.30 GR 1 - Titoli - 11.00 GR 1 - Scienza - 12.00 Come vanno gli affari - 12.10 GR Regione - 12.40 Radioacolori - 13.27 Parlamento News - 14.00 Medicina e società - 14.07 In poche parole - 14.52 Bolmare - 15.06 Ho perso il treno - 16.00 Nei Europei - 16.06 Notizie in corso - 17.00 Come vanno gli affari - 18.00 GR 1 - New York News - 19.23 Ascolta si fa sera - 19.30 Zapping - 20.40 Calcio. Coppa Italia - 22.44 Uomini e camion - 22.51 Zona Cesarini - 23.05 All'ordine del giorno - 23.10 Bolmare - 23.44 Oggiadella notte - 0.33 La notte dei misteri - 5.54 Permesso di soggiorno.

13.00 Facoltà di riso - 14.15 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti - 15.03 Il Cammello di Radiodue - 16.00 90 - 9 e basta! - 18.02 Caterpillar - 20.00 Il Cammello di Radiodue - 20.50 L'ispettore Derrick. Per i non vedenti - 21.41 Suoni e Ultrasuoni - 23.00 Boogie nights - 2.00 Incipit (Replica) - 2.01 Se telefonando... (Replica) - 3.06 Solo Musica - 5.00 Incipit - 5.01 Il Cammello di Radiodue.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Pino Corrias, giornalista e scrittore - 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema; 9.45 Ritorni di fiamma - 10.00 La pagina degli spettacoli e dell'attualità culturale - 10.15 Incontro con... Anthony Pay - 10.53 Duri e puri... Gli ascoltatori - 11.00 Il giudizio universale - 11.30 Le orchestre del mondo. Berliner Philharmoniker - 12.00 Accadde domani - 12.45 Cento lire. Hinterland vesuviano - 13.00 La Baraccata - 14.00 Blu bemolle - 16.00 Fahrenheit - 16.52 Inaudito - 17.15 Fahrenheit - 18.00 Invenzione a due voci - 19.03 Hollywood Party - 19.45 Radiotre Suite - 19.50 L'occhio magico - 20.30 Il cartellone. All'interno: Settimana Biennale Musica di Venezia. Musiche di G. Grisey Ensemble l'Inferaire. Direttore Mark Foster - 23.20 Oltre il sipario. Speciale Biennale - 23.25 Storie alla radio - 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord nuvolosità variabile, con formazione di nebbie dopo il tramonto. Al Centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso per nubi stratiformi, locali formazioni di foschie lungo le vallate. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone interne.

DOMANI

● Al Nord nuvoloso, per la presenza di nebbie specie sul settore orientale, in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. In serata aumento della nuvolosità sul settore occidentale. Al Centro e al Sud sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● La pressione sull'Italia è in graduale aumento, con conseguenti condizioni di instabilità atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 20	VERONA	14 18	AOSTA	3 18
TRIESTE	18 19	VENEZIA	np 19	MILANO	12 22
TORINO	8 20	MONDOVI	13 18	CUNEO	np np
GENOVA	17 22	IMPERIA	np np	BOLOGNA	np 22
FIRENZE	np 23	PISA	18 22	ANCONA	14 19
PERUGIA	14 np	PESCARA	12 20	L'AQUILA	15 24
ROMA	17 24	CAMPORBASSO	19 23	BARI	17 21
NAPOLI	np 28	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 23
R. CALABRIA	18 32	PALERMO	25 33	MESSINA	18 35
CATANIA	15 35	CAGLIARI	14 27	ALGERO	15 23

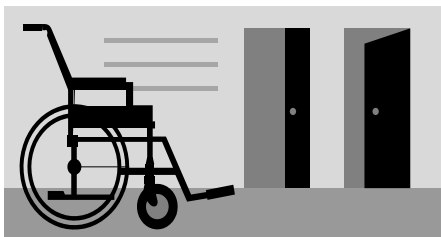
TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	9 7	OSLO	7 9	STOCOLMA	8 10
COPENAGHEN	11 12	MOSCA	np 5	BERLINO	14 17
VARSAVIA	12 17	LONDRA	15 16	BRUXELLES	13 16
BONN	15 15	FRANCOFORTE	14 np	PARIGI	10 16
VIENNA	17 19	MONACO	15 19	ZURIGO	9 17
GINEVRA	13 17	BELGRADO	15 26	PRAGA	14 17
BARCELONA	21 19	ISTANBUL	20 20	MADRID	17 17
LISBONA	17 17	ATENE	25 24	AMSTERDAM	14 15
ALGERI	38 27	MALTA	33 27	BUCAREST	15 16



Regioni, contabilità diversa per legge

Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo riguardante i principi fondamentali e le norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle Regioni. Questo decreto sostituisce una legge del 1976. L'obiettivo - ha spiegato il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo, - è quello di adeguare l'attuale sistema della contabilità regionale, alla contabilità dello Stato.



Sanità: accordo Stato - Emilia Romagna

È stato approvato dalla Conferenza Stato-regioni l'accordo di programma tra il ministero della Sanità, d'intesa con il ministero del Tesoro, e la regione Emilia-Romagna relativo a 1347 miliardi di finanziamenti per il piano pluriennale di edilizia sanitaria. È il primo accordo di programma tra una Regione e il ministero della Sanità in base alla riforma Bindi in materia di semplificazione delle procedure.

L'indagine

3



Urbanistica

A Sesto San Giovanni le aree industriali dismesse (3 milioni di mq) diverranno un polo di sviluppo nel settore della comunicazione, televisione, cinema, editoria, telefonia, attività culturali e ricreative

È l'ex Stalingrado il modello per il Nord

FILIPPO PENATI - Sindaco di Sesto San Giovanni

Il rapporto del Censis su «La società italiana al 1998» esprime un giudizio piuttosto severo sulla politica urbanistica delle città italiane.

Mentre nella maggior parte delle metropoli europee sono stati avviati importanti interventi di trasformazione urbana (Berlino e Barcellona) e di collegamento fisico con altre città (i nodi dell'alta velocità di Bruxelles ed Amsterdam), poche sono le grandi opere in corso di realizzazione nelle città italiane. E che manchino in Italia iniziative di «alta Progettualità» è esperienza che tutti noi facciamo quando ritorniamo da qualche escursione turistica nelle principali città europee.

Trascurando altri pur importanti fattori che possono spiegare le difficoltà italiane, mi pare del tutto evidente che data la stretta relazione tra progettualità urbanistica e progettualità politica, parte non secondaria delle responsabilità vadano trovate nell'arretratezza del nostro sistema politico, nella sua incapacità di elaborare e di guidare i grandi progetti di trasformazione.

L'elezione diretta dei sindaci ha rappresentato una svolta decisiva verso una maggiore efficienza dell'amministrazione dei Comuni, ma senza una più complessiva riforma dello Stato molti sindaci rischiano di deludere le attese dei cittadini.

In questo quadro non favorevole, l'esperienza in corso a Sesto San Giovanni può essere di conforto a quanti si attendono non solo una onesta amministrazione, che non è mai da sottovalutare, ma anche e soprattutto la realizzazione di progetti di alto profilo.

Potendo contare su una solida e

coesa maggioranza di centro-sinistra, sull'attivismo degli imprenditori e la disponibilità dei sindacati ad accettare la sfida della modernità, la giunta municipale è riuscita a mettere a fuoco un Progetto Sesto capace di rilanciare la vecchia e gloriosa Stalingrado d'Italia in un moderno polo produttivo dell'area milanese.

Secondo la filosofia dello sviluppo sostenibile è stato varato il progetto Sesto - Città della Comunicazione di concerto con l'Agenzia Sviluppo Nord Milano (società pubblica-privata che ha nel comune di Sesto uno degli azionisti di riferimento).

Il Progetto si propone di riutilizzare le grandi aree ex industriali cittadine (circa 3 milioni di mq) ed in particolare le aree Falk per creare un polo di sviluppo nel macro settore della comunicazione, multimedia, televisione, cinema, editoria, telefonia e trasmissione di dati e di immagini, attività culturali e ricreative.

Obiettivo è quello di reinterpretare la storia di Sesto, accogliendo la sfida della modernità e della globalizzazione e di riproporre la nostra città anche per il prossimo secolo come una locomotiva dell'area milanese. Un'industria, quella milanese, che sembra in modo preoccupante rintanarsi nel lussuoso fortitizio della moda, trascurando quello che nei paesi più sviluppati è ormai l'industria strategica e cioè il complesso mondo produttivo che ruota intorno all'industria strategica e cioè il complesso mondo produttivo che ruota intorno all'Information - Communication - Technology (ICT).

Negli Usa l'ICT è già diventato il primo settore produttivo, rispetto al prodotto interno lordo. Gli economisti stimano che in Europa cadrà altrettanto entro i prossimi cinque anni. Ci sono quindi buone prospettive per il futuro di Sesto Città della Comunicazione, che può essere dunque una opportunità per lo sviluppo locale, ma anche un'oc-

casione irripetibile per Milano e per la Lombardia.

La filosofia, si è detto, è quella della città sostenibile, ovvero di una città che si sviluppa ponendo al centro l'uomo e le sue relazioni con l'ambiente.

Una città sostenibile intende partecipare attivamente alla vita dell'immenso villaggio planetario ma vuole evitare l'isolamento, sia la perdita dell'identità nella massificazione generale.

A questo scopo l'amministratore comunale ha da poco concluso un concorso internazionale di idee per realizzare nelle aree Falk un grande parco urbano di 44 ettari ed ha elaborato un progetto di Museo del Lavoro e dell'Industria.

Parco e Museo sono parte essenziale del progetto di sviluppo cittadino, finalizzato a creare lavoro, ma in armonia con una più alta qualità della vita civile e con solide radici in un passato che ha generato valori che ben possono costituire l'anima della città del futuro.

CONCESSIONI IN 2 MESI

Edilizia: a Milano Regolamento nuovo

È entrato in vigore il nuovo Regolamento edilizio del Comune di Milano, in 136 articoli. Consentirà, spiega l'assessore in materia Maurizio Lupi, di realizzare tutto quello che l'amministrazione non ha espressamente vietato, mentre fino ad oggi era possibile solo ciò che il Comune autorizzava. Tema centrale del Regolamento: le concessioni edilizie. Oggi vengono rilasciate in tempi medi di 13-14 mesi, ma una volta a regime (ci vorranno circa sei mesi) dovrebbero bastare 60 giorni. Gli uffici dovranno adeguarsi ed è già annunciata la riorganizzazione del settore e l'aumento del personale in organico. Altri punti-cardine del testo, che sostituisce quello del 1982, sono la semplificazione delle procedure, l'agevolazione del recupero del patrimonio esistente, l'accentuazione della funzione di controllo del sistema pubblico e la separazione dell'attività di indirizzo politico da quella amministrativa di attuazione, per limitare la discrezionalità.

PICCOLI COMUNI

«È urgente sviluppare la cultura della cooperazione»

LEONELLO CADDEO - Vice sindaco di Moggiò

Fra i problemi che assillano gli amministratori locali, uno dei più penalizzanti deriva direttamente dalla consistenza demografica. I piccoli e piccolissimi Comuni, in genere ubicati in località montuose o comunque geograficamente lontani dalle Amministrazioni capoluogo, soffrono di una sorta di "manismo" dovuto alle circostanze storiche e geografiche che, nei fatti impediscono loro un adeguato sviluppo. Non solo economico e produttivo. Dove non c'è turismo resta ben poco su cui investire. E poi, che cosa investire? Quali risorse? E dove reperirle? Si parla molto in questi tempi di responsabilizzazione delle Amministrazioni con il conferimento di nuovi poteri, di autonomia finanziaria, di autonomia impositiva. Con l'addizionale Irpef si fa ben poco. Il parametro principale sul quale vengono calibrati i conferimenti dello Stato agli Enti locali fa riferimento al numero di abitanti. Più un comune è popoloso, più cospicue sono le risorse che arrivano dal "centro". Il problema, o almeno uno dei suoi aspetti principali, è esattamente questo. Sono proprio i minuscoli Comuni a risultare penalizzati da un mecca-

software e della relativa gestione, in misura proporzionalmente diretta al numero delle Amministrazioni consorziate. L'unione, insomma, potrebbe fare la forza. Dico potrebbe perché le resistenze all'utilizzo delle possibilità offerte dalla nuova legge, sono forti e diffuse. Anche se i successi, sia pure parziali, in questo campo non mancano. In Valsassina, nella provincia lechese, gli amministratori di Moggiò, Barzio, Cremenno e Cassina, sono riusciti con non poche difficoltà, a realizzare una serie di servizi "in condominio": lo scuolabus, la vigilanza urbana, la raccolta dei rifiuti, depuratore e qualcos'altro ancora.

I problemi nascono e si aggravano, quando si tenta di intervenire più in profondità per unificare alcuni uffici o servizi. Improvvisamente, cala un sipario grigio e impenetrabile. Si materializza all'interno dell'apparato, un piccolo (spesso composto da non più di due o tre persone) ma potente "fronte del no". Per buona misura, a volte, lungo la "linea dell'opposizione" si dispone anche una parte della popolazione. Un esasperato spirito di campanile induce a leggere il trasferimento di un ufficio nella sede di un altro (vicinissimo) Comune come una diminuzione insopportabile fonte di intollerabili disagi. E dagli uffici

partono obiezioni a raffica. Insomma, l'aspetto più conservatore di quello che con termine generico viene definito "apparato burocratico" si schiera compatto a tutela di uno status quo deleterio per il buon funzionamento della macchina amministrativa e, anche, per le finanze degli Enti.

Siamo di fronte, certamente, anche a un problema di quella tanto invocata "cultura amministrativa" che riesce solo con grandi lentezza e difficoltà a diffondersi. Non solo, per voler essere del tutto onesti, nei piccoli Comuni. Ma se la cultura dell'amministratore non diventerà parte integrante dell'operare quotidiano, la migliore e più innovativa delle leggi non produrrà alcun effetto concreto. I sindaci (come accade a Treviso), si accasciano definitivamente. In compenso in molti dei cento e cento piccoli Comuni italiani, ci sarà sempre un impiegato (spesso l'unico) che continuerà a registrare con una "lettera 22" nascite e decessi. Computer? Chi era costui?

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovani 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





◆ **Il presidente dell'Anm intende incentrare le assise sul rapporto tra giudici e pm**
Contrarie diverse componenti, si rischia la crisi

Il caso Andreotti spacca l'Associazione dei magistrati

Martone propone il rinvio del congresso
Allarme dei Democratici: «Torna il Caf»

LUIGI QUARANTA

ROMA La sentenza Andreotti ha spaccato l'Associazione nazionale magistrati e ora rischia di portare alla crisi la giunta costituita da Unicost, Magistratura Indipendente e Magistratura democratica. Il futuro dell'esecutivo si giocherà nel fine settimana, quando il parlamentino dell'Anm dovrà pronunciarsi sulla proposta del presidente Antonio Martone (Unicost) di rinviare il congresso dell'Associazione, già fissato a marzo, di tre mesi e di dedicarlo, sulla spinta delle polemiche seguite al processo Andreotti, ai rapporti tra giudici e pm e ai limiti della funzione giurisdizionale, e sull'onda dei referendum, alla responsabilità dei magistrati.

Una ipotesi indigesta per le altre correnti, che sul piano formale restano legate alle date ed ai temi già decisi per il congresso, e sul piano sostanziale avrebbero intanto gradito da Martone manifestazioni di sostegno esplicite ai pm palermitani. Si veda ad esempio la dichiarazione del vicepresidente della stessa Anm Claudio Castelli che parla di «linciaggio» «indegno di un paese civile» al quale sono stati sottoposti i magistrati dopo la sentenza Andreotti, e conclude «Non posso che essere a fianco dei magistrati colpiti chiedendo di continuare in un impegno già dimostratosi prezioso per il Paese».

Come Castelli e ovviamente con più pathos parlano i componenti della giunta palermitana della Anm: «La sentenza di assoluzione del senatore Andreotti non può essere strumentalmente utilizzata per muovere attacchi indiscriminati e talvolta gratuitamente ingiuriosi (...) nei confronti di singoli esponenti della magistratura inquirente e giudicante e sequestramento di quella appartene-

nente al distretto di Palermo, cui va rinnovato l'apprezzamento per l'opera svolta con indiscussa professionalità, sacrificio e rischio personale».

Polemiche speculari a quelle tra magistrati, continuano intanto ad attraversare il mondo politico. E alle sparse componenti della vecchia Dc che con diversi accenti (e senza risparmiarsi qualche frecciata) propongono una riscrittura sostanziale degli ultimi dieci anni della storia d'Italia, e con parte della sinistra che si erge a difesa dei risultati politici (e giudiziari) di un'astagione di inchieste.

Il Ppi ieri ha riunito la sua direzione ed ha in primo luogo espresso «soddisfazione» per l'assoluzione di Andreotti, sottolineando «l'esemplare comportamento tenuto in questa vicenda» dal senatore. L'auspicio del Ppi è che la sentenza «possa aiutare in tutte le parti politiche una riflessione vera, pacata e non strumentale, e una rilettura più attenta della lunga transizione politica italiana e dei meriti storici della stagione di governo della Dc, poiché assolutamente infondato risulta il teorema che riduceva la straordinaria stagione democratica italiana a una perversa connessione tra criminalità organizzata ed istituzioni dello Stato».

Sull'altro fronte si fanno sentire i Democratici che con una nota del direttivo del gruppo alla Camera richiamano addirittura la memoria del Caf, di quel patto Craxi-Andreotti-Forlani che dominò la politica italiana tra il 1987 e il 1992: «Ha preso corpo una campagna di opinione di stampo revisionistico tesa a riscattare l'infesta stagione del Caf e a deprezzare la discontinuità nelle regole e nei comportamenti». «Se era sbagliato caricare il processo di Palermo dell'attesa di un giudizio storico-politico di condanna su una lunga stagione del Paese, su un partito, su un'intera classe dirigente - aggiungono i deputati dell'Asinello - pure è sbagliato oggi fare la stessa operazione alla rovescia, ricavandone un indiscriminato giudizio politico assolutorio». Per i Democratici, il giudizio politico sulle «pratiche di potere di am-

bienti non solo siciliani che facevano capo alla corrente andreottiana è e resta un giudizio severo. Rimuovere tale circostanza farebbe torto a uomini e gruppi che, anche dentro la Dc, si adoperavano per contrastare quei comportamenti».

Simili le prese di posizione dei Cristiano sociali e del presidente dei senatori Verdi Maurizio Pieroni.

Il senatore Giulio Andreotti ripreso nel suo studio privato
Cocco/Reuter



L'INTERVISTA ■ GIANNI DI CAGNO, membro laico del Csm

«A rischio l'indipendenza dei giudici»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Gli attacchi al presidente della Camera. Quelli a Giancarlo Caselli e alla procura di Palermo. Si respira un clima pesante, in questi giorni. «L'obiettivo è quello di sempre - afferma Gianni Di Cagno, membro laico del Csm - Minare l'indipendenza della magistratura».

Nulla di nuovo, quindi, rispetto al passato? «No, al contrario: la realtà di oggi è ancora più inquietante. Soffermiamoci sui grandi processi che appassionano l'opinione pubblica. Quelli, per intenderci, che assumono le caratteristiche di eventi mediatici prima ancora che giudiziari».

Si riferisce a quello che ha visto sedere sul banco degli imputati Giulio Andreotti?

«No, non parlo del processo Andreotti. Voglio porre, infatti, un problema più generale. Oggi si determina questa situazione: se gli imputati vengono assolti il dissenso dei pm, quello delle parti civili e degli esponenti politici sono sempre accompagnati da espressione di rispetto per i

giudici e per le loro decisioni...».

Esempio di condanna? «Ecco. Se vi è una condanna, invece, gli imputati, i loro difensori e certe parti politiche si scagliano contro corti d'assise e tribunali».

È più facile assolvere che condannare, quindi?

«Stiamo ai fatti: bene che gli vada un giudice che condanna viene accusato di sudditanza nei confronti del pm; un giudice che assolve, invece, viene considerato libero da condizionamenti. Vuole un esempio?»

Lo faccia...

«I giudici che hanno condannato gli imputati del processo Marta Russo sono stati sbeffeggiati e vilipesi. Quelli che hanno assolto Berlusconi per la vicenda della villa di Margherio sono stati lodati come indipendenti e corretti. Io credo che i giudici e sentenze vadano rispettati sempre, non soltanto quando se ne condividono le tesi. Oggi, invece, ci sono personalità, che rivestono anche cariche istituziona-

li, che rispettano i tribunali quando questi danno loro ragione. E li attaccano con accuse infamanti nel caso contrario».

Insomma: un garantismo a senso unico...

«Esatto. Garantismo significa

rispetto per tutti: per i diritti degli imputati e per il travaglio dei giudici. Gli attacchi, invece, tendono a condizionare la libertà dei collegi giudicanti e alla lunga, inevitabilmente, rischiano di minare l'indipendenza della magistratura».

È il Csm come intendere far fronte a questo tentativo «strisciante» di influenzare la magistratura?

«Ovviamente, nel caso in cui dovesse continuare la campagna di delegittimazione che ha per bersaglio i giudici e magistrati, ritengo che dovremmo intervenire. Violante «suggeritore» e Caselli «esecutore» nel processo contro Andreotti? Quasi a cedere il presidente della Camera e l'ex procuratore della Repubblica di Palermo di... associazione a

delinquere. È una vergogna. So che non spetta a un consigliere del Csm esprimere valutazioni sull'operato di personalità istituzionali, ma ritengo e ritengo che l'alto senso delle istituzioni dell'onorevole Violante dovrebbe essere ben noto a tutti. Per quanto riguarda il dottor Caselli si tratta di un magistrato che già contro il terrorismo e successivamente contro la mafia ha fatto ben più del suo dovere. Il paese dovrebbe essergli grato per il solo fatto di aver anteposto il bene pubblico ai propri interessi personali e familiari».

Caselli ha ricordato che contro Falcone e Borsellino vennero scagliate le stesse accuse che investono oggi i magistrati di Palermo. Non è cambiato nulla, quindi, dopo le stragi di mafia? «C'era stato un risveglio della coscienza antimafia, c'era stata una forte reazione dello Stato. È sconcertante vedere come oggi ritornano i veleni di un tempo. Proprio così: quelli che investono Caselli sono gli stessi attacchi che colpirono Falcone e Borsellino».

C'è chi sostiene, alla luce della sentenza che assolve Andreotti, che il processo di Palermo non doveva essere nemmeno celebrato,

Lei è d'accordo?

«Io sono d'accordo con quanto sostiene il vice presidente del Csm, Giovanni Verde: è necessario ragionare sull'indeterminatezza di una fattispecie di reato come quella del concorso esterno in associazione mafiosa. Oggi, comunque, quella fattispecie esiste per volontà pressoché unanime del Parlamento. Non v'è dubbio che la procura di Palermo era obbligata a chiedere il processo in presenza di notizie di reato. L'azione penale è obbligatoria, non è un optional. Lo vogliamo dimenticare?»

È la reintegrazione nelle loro funzioni di Claudio Vitalone e Corrado Carnevale, decisa qualche giorno fa dal Csm, era anch'essa obbligatoria?

«Nel caso di Vitalone e Carnevale il Csm non era chiamato ad esprimere giudizi di valore, ma era solo tenuto ad applicare norme precise. I due magistrati sono stati prosciolti dalle accuse. Dunque: il Consiglio superiore della magistratura non ha riabilitato nessuno ma si è limitato a prendere atto del venir meno delle cause che avevano determinato la loro sospensione dalle funzioni giurisdizionali».

SEQUE DALLA PRIMA

CHE C'ENTRA FORLANI CON GRAMSCI

Intellettuale - è che il pensiero di Gramsci sta nella storia del novecento italiano, il pensiero di Forlani, senza offesa, no. Il secondo motivo è che Gramsci fu condannato a più di vent'anni di prigione non perché avesse consumato qualche reato, ma per le sue idee politiche. Disse Mussolini: «Bisogna impedire a quel cervello di funzionare per vent'anni». Invece ai processi contro Forlani non si è parlato affatto delle sue ipotetiche idee, ma solo di concreti reati. A che serve paragonare una delle menti politiche più lucide di questi ultimi cent'anni, e uno dei nostri martiri, uno degli uomini di cui l'Italia può andare orgogliosa, fiera, a che serve paragonarla a «mister Coniglio marnaro», come lo chiamava Giampaolo Pansa qualche anno fa, cioè all'uomo che ha portato a uno scialbo disastro politico-giudiziario il partito del quale era diventato segretario, la Dc?

Forse non serve a niente, è solo un gioco. O forse invece aiuta una tendenza politica. Quella a rivalutare tutto - la prima repubblica, la Dc, il Psi di Craxi,

le tangenti, la collusione tra potere e mafia - con il solo scopo di delegittimare le nuove classi dirigenti, e di far pagare alla magistratura l'eccesso di protagonismo che negli anni passati costò caro a molti potenti.

Non credo che Francesco Merlo - un giornalista sempre arguto, e che molto spesso scrive articoli anticonformisti e intelligenti - avesse in mente nessuna operazione politica, quando ha scritto di Forlani e Gramsci. Ma l'effetto del suo articolo è quello. Cosa ha scritto Merlo? Due cose: primo, che è ipocrita e tartufesco e bizzarro un paese che anziché avere il coraggio di assolvere Forlani, o viceversa di condannarlo al carcere, decide di assegnargli una pena «alternativa», e cioè un obbligo di lavoro a favore della società per due anni e mezzo. Secondo, che questa pena alternativa è molto più umiliante del carcere, e che mai uno come Antonio Gramsci l'avrebbe accettata, e che assegnare un uomo politico ai servizi sociali è operazione totalitaria degna del leninismo e del maosismo.

Diciamo subito una cosa: la legge che prevede i «servizi sociali» al posto del carcere non è una legge tartufesca né bizzarra, e non è tipicamente italiana. Io credo che noi italiani dovremo smetterla, un giorno, di considerare il nostro paese l'unico al mondo così buf-

fo, così arretrato, così antico, così complicato, così burocratico, così fesso, eccetera eccetera. Talvolta è vero, è così: spesso no. La legge sulle pene alternative esiste in moltissimi paesi del mondo - specie nei paesi del nord Europa - viene largamente applicata, ed è una legge buona, moderna, intelligente. E del tutto coerente con una civiltà giuridica garantista, che tende, in prospettiva, a ridurre al minimo l'uso del carcere come strumento di giustizia e di difesa sociale. Che c'entrano il leninismo e Mao? Niente. Il nostro paese, del resto, in campo di «diritto carcerario» e di «amministrazione delle pene», non è, storicamente, un paese arretrato. La nostra civiltà giuridica è antica e d'avanguardia. Mai sentito dire Beccaria? Mai sentito dire che qui da noi, grazie a Crispi e Zanardelli, la pena di morte fu abolita - primo paese di tutto l'Occidente - nel 1889, nello stesso anno in cui fu introdotto il diritto di sciopero? Perché flagellarsi, se su certe cose siamo i migliori del mondo? A meno che non si voglia sottintendere un altro principio. Questo: punire un potente uomo politico deve essere comunque proibito. Già, ma non è un principio giusto. Io personalmente sono convinto che meno lo Stato usa il carcere e le pene è meglio è. Con gli uomini politici e con i poveri cristi. Quest'estate - in un coro

di dissensi - proposi una soluzione politica per far rientrare Bettino Craxi in Italia. Perché? Penso che uno Stato democratico solido e giusto trova anche la forza politica e morale per perdonare, e per non accanirsi contro chi, insieme ad alcuni delitti, ha fornito anche alcuni servizi alla cosa pubblica e allo Stato. Dirò di più (sapendo che non è una posizione molto popolare): io non credo che i reati di finanziamento illecito dei partiti (anche se in qualche caso - in molti casi - qualcuno, anzi più di qualcuno, si è arricchito personalmente) siano reati gravissimi e moralmente deturpanti. Non lo sono, cioè, io non credo che lo siano. Ma allora, mi chiedo, dobbiamo dire che Tangentopoli non c'è stata, che i giudici sono una banda di mascalzoni, che rubare è bello, e che tutti gli imputati, e i condannati, devono essere riabilitati, osannati e portati in trionfo, e indicati al pubblico ludibrio? Se facciamo così siamo dei cretini. Non perché comportarsi in questo modo sia di destra o di sinistra - non c'entra niente - ma solo perché cancellare la pagina più onesta e rigorosa della recente storia d'Italia, l'inchiesta «mani-pulite», è come buttare nella spazzatura l'immagine migliore del paese di cui disponiamo, in

patria e all'estero. Ci rimettiamo tutti. Ulivo, Polo e gente comune. No, Forlani non è Gramsci, Craxi non è Garibaldi, Cirino Pomicino non è Quintino Sella. E Giulio Andreotti non è Cavour. Il tribunale ha detto che non ci sono le prove che Andreotti fosse colluso con la mafia e va bene così. Ma le prove che Andreotti ha guidato l'Italia sull'orlo del disastro economico, con una politica che considerava infinita la possibilità di spendere i soldi pubblici per finanziarsi la conquista del consenso, con un uso privato dello Stato, con una gigantesca leggerezza amministrativa, e che da questo disastro economico ci hanno tratto Amato e poi Ciampi, e poi Dini e poi Prodi e ora speriamo - D'Alema, le prove di tutto questo ci sono. Sono conosciute, nitide, inoppugnabili. Non sono sufficienti a demolire Andreotti, né sul piano giudiziario e neppure su quello politico, perché 40 anni al vertice dello Stato sono quarant'anni di luci ed ombre, di gravissime colpe ma anche di meriti, di intuizioni, di sacrifici. Però non sono sufficienti, queste prove, neppure a rovesciare il giudizio della storia e della politica. Dalla storia e dalla politica, Andreotti - con Craxi, Forlani ed altri - è stato giudicato sconfitto quasi dieci anni fa. Capitolo chiuso.

PIERO SANSONETTI

Confronto pubblico sulla mozione politica della nuova sinistra DS

«Per un partito della sinistra, per una coalizione riformatrice, per rinnovare i valori del socialismo europeo»

Ne discutono

Giancarlo Bosetti
Gloria Buffo
Anna Finocchiaro
Massimo Serafini
Ricardo Terzi
Bruno Trentin

Coordinato
Antonio Cantaro

Roma, sabato 30 ottobre 1999, ore 9.30
Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231



il documento

4

Il ministro Enrico Micheli: «L'era dei condoni è tramontata»

«Il disegno di legge contro l'abusivismo edilizio, che ha trovato una corale adesione in Consiglio dei ministri e che ora si appresta ad arrivare in Parlamento, è un modo per dire che la parola condono non esiste più per il centro-sinistra e che è tempo di costruire un nuovo rapporto tra l'esigenza edificare e la bellezza dell'Italia». Così il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, ha ribadito l'impegno del governo contro la depredazione del Paese, contro gli abusi e le illegalità accettate, subite o nascoste». Se-

condo Micheli, negli ultimi anni il fenomeno dell'abusivismo edilizio "non si è calmato, anzi ha avuto una recrudescenza dopo il condono del '94 che ha dato la certezza che l'impunità in questo Paese è un fatto legale". Micheli ha spiegato i tre capisaldi su cui poggia il ddl: intervento del genio militare per semplificare la possibilità di azione degli Enti locali; fondo di dotazione per qualificare le zone sottoposte a degrado ambientale e aiuti alle famiglie povere private di case abusive.

DDL CONTRO L'ABUSIVISMO EDILIZIO NELLE AREE SOGGETTE A VINCOLI DI TUTELA. (FONTE: SITO INTERNET PRESIDEN-ZADEL CONSIGLIO)

Capo I - Repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e norme per recupero ambientale.

Art. 1 (Ambito di applicazione)

1. Le previsioni del presente capo si applicano in ordine alle opere abusive non suscettibili di sanatoria ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e dell'articolo 39 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, realizzate nelle aree ed immobili soggetti ai vincoli di cui agli articoli 32 e 33 della predetta legge n. 47 del 1985 realizzate entro il 31.12.93 per le quali alla data di entrata in vigore della presente legge Regioni e Comuni non abbiano provveduto alla esecuzione delle misure sanzionatorie previste dalla legge n. 47 del 1985.

Art. 2 (Definizione)

1. Ai fini della applicazione delle norme di cui alla presente legge: per "responsabile dell'abuso" si intende colui che ha realizzato o ha commissionato ad altri la realizzazione di opere o di interventi in violazione di norme urbanistico-edilizie; al responsabile dell'abuso è equiparato colui che a qualsiasi titolo detenga o possieda il manufatto realizzato in violazione delle predette norme ovvero l'immobile sul quale è stato eseguito l'intervento abusivo. Per "dirigente" si intende il dirigente dell'ente locale preposto all'ufficio tra le cui competenze è compresa la vigilanza e la repressione degli abusi edilizi. Al dirigente è equiparato il responsabile del servizio, nominato dall'ente locale, tra le cui competenze è compresa la vigilanza e la repressione degli abusi edilizi.

Art. 3 (Ambito di applicazione)

1. Le opere abusive di cui all'articolo 1 sono acquisite di diritto al patrimonio dello Stato, ovvero, nel caso di presenza di vincoli di tutela, a favore delle amministrazioni a cui compete la vigilanza sull'osservanza del vincolo, unitamente all'area sulla quale sono state realizzate. L'acquisizione dell'area può essere estesa fino al limite di dieci volte la superficie utile abusivamente costruita. L'acquisizione ha effetto, se non sono realizzate la demolizione ed il ripristino dei luoghi, da parte del responsabile dell'abuso, nel termine di novanta giorni dalla notificazione dell'ingiunzione ad opera del dirigente o del responsabile. L'accertamento dell'inottemperanza alla predetta ingiunzione, emessa ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, costituisce titolo per l'immissione nel possesso e per la trascrizione, a titolo gratuito, nei registri immobiliari del trasferimento della proprietà a favore dell'amministrazione competente.

2. I provvedimenti di cui al precedente primo comma sono notificati anche al proprietario, nel caso in cui il responsabile dell'abuso sia il detentore o il possessore del bene sul quale l'abuso stesso è stato realizzato.

3. Nell'ambito delle funzioni di cui all'articolo 7, comma 8, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, così come modificato dall'art. 8, comma 1, lettera d), della presente legge, entro il mese di dicembre di ogni anno il Segretario comunale trasmette al Prefetto l'elenco delle opere non sanabili ai sensi del comma 1, per le quali il responsabile dell'abuso non ha provveduto nel termine previsto alla demolizione e al ripristino dei luoghi, e indica lo stato dei procedimenti relativi alla tutela del vincolo di cui al comma 1. Nel medesimo termine le amministrazioni statali e regionali preposte alla tutela trasmettono al Prefetto l'elenco delle demolizioni da eseguire, nelle ipotesi previste al comma 1. Gli elenchi contengono, tra l'altro, il nominativo del proprietario e dell'eventuale occupante dell'immobile abusivo, gli estremi di identificazione catastale, il verbale di consistenza delle opere abusive e l'eventuale titolo di occupazione dell'immobile. Ciò anche ai fini di cui all'art. 54, comma 1, lettera a), della legge n. 112 del 1998. Ai fini della applicazione di quanto previsto dagli articoli del presente capo, le suddette trasmissioni sono effettuate entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

4. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il dirigente redige l'elenco delle istanze di sanatoria presentate ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e dell'articolo 39 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, relative ad opere abusive riguardanti aree ed immobili soggetti ai vincoli di cui alle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497 e 8 agosto 1985, n. 431. Entro i successivi sei mesi l'amministrazione comunale, provvede ad istruire le istanze pervenute, acquisendo la documentazione necessaria per il rilascio della autorizzazione o concessione edilizia in sanatoria. Il rilascio della concessione o della autorizzazione è subordinato all'espressione del parere prescritto dall'articolo 32, comma 1, della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e successive modifiche ed integrazioni. Per i beni e le aree tutelati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e della legge 8 agosto 1985, n. 431, il predetto parere è reso secondo la procedura prevista dall'articolo 12 della legge 13 marzo 1988, n. 68, di conversione con modificazioni del decreto legge 12 gennaio 1988, n. 2. In caso di inattività dell'amministrazione comunale il Presidente della giunta regionale, previa diffida, nomina un Commissario ad acta per gli adempimenti previsti nel presente comma. L'elenco dei pareri negativi emessi ai sensi dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 sulle istanze di sanatoria, ovvero degli annullamenti dei pareri positivi da parte dei competenti organi ministeriali, con esclusione dei provvedimenti di silenzio - rifiuto, è trasmesso al Prefetto ai sensi e per gli effetti di

IL DISEGNO DI LEGGE

Abusivismo edilizio Ecco le nuove armi in mano ai Comuni

cui al comma 1 dell'articolo 2.

5. Sono fatte salve, per quanto attiene al demanio marittimo, le disposizioni di cui all'articolo 29 del codice della navigazione. Nelle aree protette nazionali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 1, 2 e 4, della legge 9 dicembre 1998, n. 426 relativamente alle opere abusive realizzate posteriormente al 1° gennaio 1994. Si applicano le medesime disposizioni della legge n. 426 del 1998 anche relativamente agli abusi realizzati in dette aree naturali protette prima del 1° gennaio 1994 qualora il Prefetto competente non provveda, per sua causa, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a porre in essere gli adempimenti previsti dal presente articolo e dai successivi articoli 4 e 5.

Art. 4 (Acquisizioni degli immobili ed esecuzione delle demolizioni)

1. Il Prefetto, entro trenta giorni dalla ricezione dell'elenco di cui all'articolo 3, comma 3, provvede agli adempimenti conseguenti all'intervento trasferendo la titolarità dei beni e delle aree interessate, notificando l'avvenuta acquisizione al proprietario e al responsabile dell'abuso.

2. L'esecuzione della demolizione delle opere abusive è disposta dal Prefetto, che si avvale del personale e dei mezzi previsti dall'articolo 27 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, come modificato dall'articolo 8 della presente legge.

3. La demolizione, il ripristino, nonché la riqualificazione ambientale dello stato dei luoghi, sono effettuate secondo le modalità prescritte, ai fini della tutela del bene, dalle amministrazioni cui compete la vigilanza sull'osservanza del vincolo, a spese del responsabile dell'abuso.

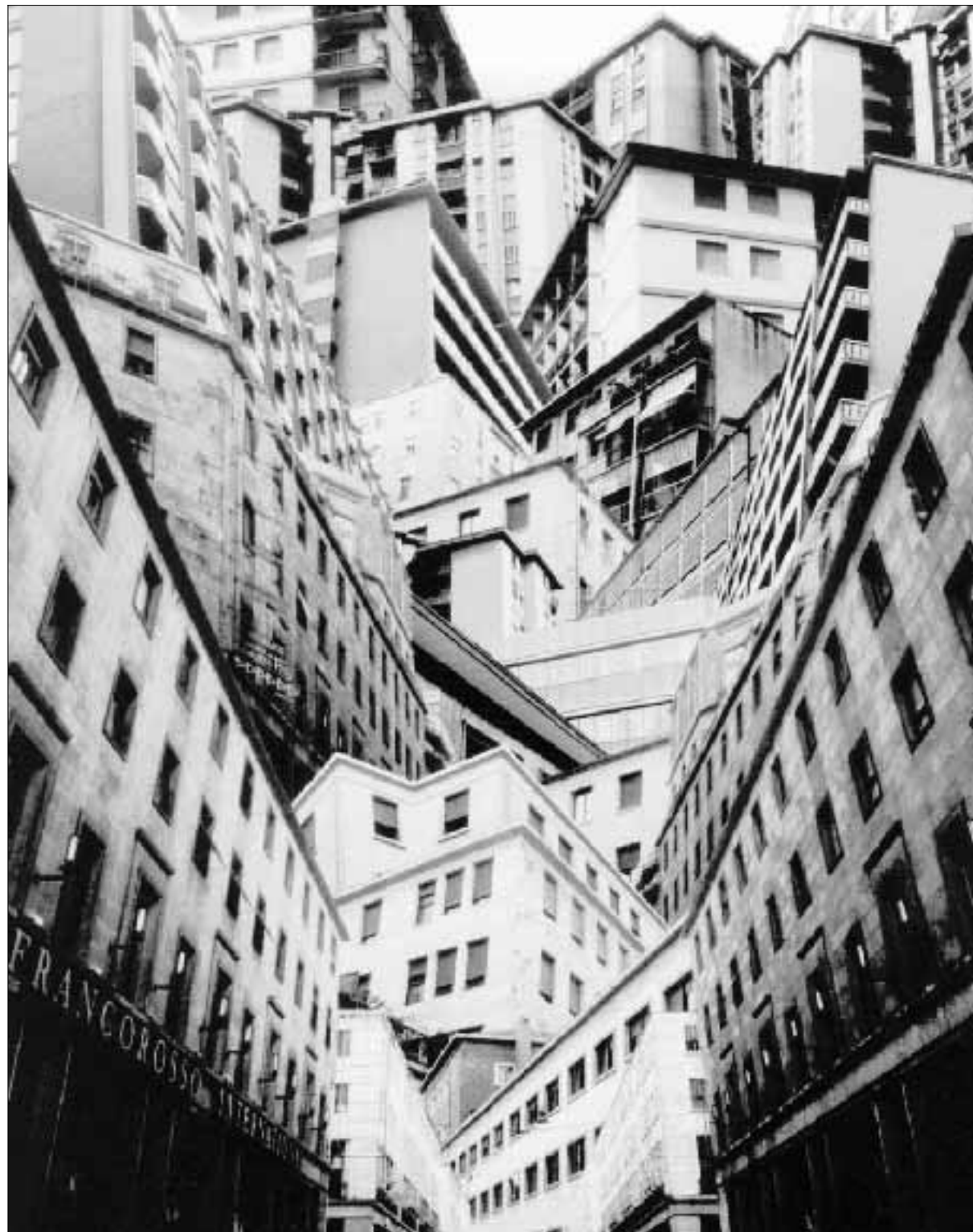
4. Eseguita la demolizione e il ripristino, nonché la riqualificazione ambientale dello stato dei luoghi, le aree acquisite ai sensi del comma 1 dell'articolo 3 possono essere utilizzate per finalità di interesse pubblico conformi alla natura e ai contenuti del vincolo.

5. Se l'opera abusiva è destinata ad abitazione del responsabile dell'abuso ovvero dei componenti del suo nucleo familiare entro sessanta giorni dalla notifica del trasferimento di proprietà di cui al comma 1 dell'articolo 2, può esserne richiesto l'uso temporaneo al Prefetto, che sospende l'esecuzione della demolizione, ai fini dell'attivazione delle procedure di cui all'articolo 5. Il Prefetto cura la redazione di un rapporto quadrimestrale riportante la situazione relativa all'applicazione delle presenti norme, con particolare riguardo alle acquisizioni, e provvede alla trasmissione del suddetto rapporto ai Ministri dell'Interno, per i beni e le attività culturali, dei lavori pubblici, delle finanze, dell'ambiente e al Presidente della regione.

Art. 5 (Uso temporaneo delle abitazioni abusive acquisite)

1. Nel caso previsto dal comma 5 dell'articolo 4, il Prefetto, entro trenta giorni dalla richiesta di uso temporaneo dell'abitazione da parte del responsabile dell'abuso, sentite, ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, le amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli ed il comune, provvede alla sospensione della demolizione ed alla attribuzione dell'uso temporaneo dell'immobile per un periodo non superiore a tre anni, non prorogabili, decorsi i quali il Prefetto emette ordinanza di sgombero che costituisce titolo esecutivo. L'uso temporaneo dell'alloggio non obbliga il Comune alla realizzazione delle opere di urbanizzazione.

2. L'uso temporaneo dell'abitazione, fatto salvo quanto previsto nel regolamento di attuazione di cui all'articolo 7, è soggetto alla sussistenza di tutte le seguenti condizioni: a) la costruzione deve essere completata ed abitata entro il 31 dicembre 1993 e tali circostanze sono attestate con dichiarazioni innanzi al competente giudice del luogo ove è situato l'immobile, ovvero al Segretario comunale o funzionario dallo stesso delegato; b) il responsabile dell'abuso o i componenti del suo nucleo familiare non devono essere proprietari o detentori a qualsiasi titolo di altra abitazione sul territorio nazionale; c) il responsabile dell'abuso è tenuto a corrispondere allo Stato un'indennità annua non superiore al 15 per cento del reddito immobiliare annuo del nucleo familiare, nonché a sostenere le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile per tutta la durata della utilizzazione, se l'immobile è costituito da un'unica unità abitativa; in caso di pluralità di unità abitative costituenti l'immobile abusivo, gli oneri anzidetti ricadono nella stessa misura in capo a ciascun usuario delle predette unità abitative. Tali introiti sono utilizzati per le finalità pre-



viste dal successivo comma 2 dell'articolo 10: d) il responsabile dell'abuso ha realizzato l'opera abusiva su area di cui aveva il legittimo possesso; e) il reddito del responsabile dell'abuso e del suo nucleo familiare non è superiore a quello previsto per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

3. La mancanza di uno dei requisiti previsti dalle lettere a), b), d) ed e) del comma 2 preclude l'assegnazione in uso temporaneo e il successivo godimento dell'opera abusiva: l'omesso versamento delle somme indicate alla lettera c) del medesimo comma comporta, previa diffida, notificata entro cinque giorni, ad adempire entro i successivi quindici giorni, la perdita dell'uso anzidetto.

4. L'uso temporaneo dell'abitazione non è consentito oltre un anno nelle aree sottoposte a vincoli storico-artistici ed ambientale-paesaggistici, nonché in quelle di particolare valore ambientale e paesistico per le quali è urgente ed indifferibile il ripristino dello stato dei luoghi, individuate su proposta del Presidente della Giunta regionale, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i Ministri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali. Entro i termini massimi di uso temporaneo delle abitazioni, l'amministrazione comunale predisponde, ai fini dell'attivazione delle richieste di finanziamento, un piano d'intervento per l'assegnazione di abitazioni sostitutive, secondo quanto disposto dall'articolo 6.

6. Il responsabile dell'abuso, qualora si trovi nella condizione prevista alla lettera e) del comma 2 del

presente articolo e qualora siano trascorsi i termini previsti per l'uso temporaneo delle abitazioni, può beneficiare del contributo a carico del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione previsto dall'articolo 11 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, secondo l'entità e le modalità di erogazione dei contributi definiti dal comune.

Art. 6 (Programmi di intervento). Il Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della lettera c) dell'articolo 59 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, concorre, unitamente alla regione e agli altri enti locali interessati, alla elaborazione di programmi di edilizia residenziale pubblica per fronteggiare l'emergenza abitativa, derivante dalla esecuzione degli interventi di cui all'articolo 4. I programmi prevedono in via prioritaria l'acquisto ed il recupero di abitazioni, nonché l'insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all'ammodernamento delle urbanizzazioni primarie. Con atto di indirizzo e coordinamento, su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici di concerto con i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente, sono stabilite le priorità di intervento a livello nazionale.

2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 30 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, le amministrazioni comunali, d'intesa con gli Istituti Autonomi Case Popolari comunque denominati, possono assegnare, anche a titolo provvisorio e nelle more dell'attuazione dei programmi di cui al comma 1, alloggi di edilizia residenziale pubblica al responsabile dell'abuso e al suo

nucleo familiare. In ogni caso l'assegnazione definitiva degli alloggi di edilizia residenziale pubblica al nucleo familiare del responsabile dell'abuso è disciplinata ai sensi dell'articolo 60, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112.

Art. 7 (Regolamento di attuazione)

1. Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i Ministri per i beni e le attività culturali, dell'Ambiente e dell'Interno, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, emana, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il regolamento attuativo delle disposizioni di cui al presente capo, nel rispetto delle funzioni e dei compiti amministrativi conferiti dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Capo II Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47.

Art. 8 (Misure volte al potenziamento dell'efficacia della vigilanza e delle sanzioni in materia di repressione degli abusi edilizi)

Alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, sono apportate le seguenti modificazioni: a) - e aggiunto il seguente articolo: "Art. 3 bis - (Definizioni) Ai fini della presente legge: per "dirigente" si intende il dirigente dell'ente locale preposto all'ufficio tra le cui competenze è compresa la vigilanza e la repressione degli abusi edilizi. Al dirigente è equiparato il responsabile del servizio, nominato dall'ente locale, tra le cui competenze è compresa la vigilanza e la repressione degli abusi edilizi. - per "responsabile dell'abuso" si intende colui che ha realizzato o ha commissionato ad altri la realizzazione di opere o di interventi in violazione di norme urbanistico-edilizie; al responsabile dell'abuso è equiparato colui che a qualsiasi titolo detenga o possieda il manufatto realizzato in violazione delle predette norme ovvero l'immobile sul quale è stato eseguito l'intervento abusivo; l'articolo 4 è sostituito dal seguente:

"Art. 4 - (Vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia) - "1. Il dirigente esercita la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale per assicurare la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici ed alle modalità esecutive prescritte dalla concessione o dall'autorizzazione. Il Sindaco, ai sensi del comma 1 dell'art. 36 della legge 8-6-90, n.142, sovrintende al funzionamento dell'ufficio di vigilanza urbanistica ed edilizia. Ad integrazione di quanto previsto dal D.P.R. 10-157, n.3, e successive modifiche, la sanzione della sospensione dalla qualifica è inflitta al dirigente o al responsabile dei procedimenti di repressione dell'abusivismo edilizio che ritardano, oltre quindici giorni dal momento in cui è insorto l'obbligo, l'emanazione degli atti relativi ai procedimenti anzidetti.

2. Il dirigente che accerta l'inizio di opere illegittimamente eseguite su aree assoggettate, a qualunque titolo, a vincolo di in edificabilità, o destinate a opere e spazi pubblici, ovvero ad interventi di edilizia residenziale pubblica di cui alla legge 18 aprile 1962, n.167, e successive modificazioni, dispone la demolizione ed il ripristino dello stato dei luoghi. Qualora si tratti di aree assoggettate alla tutela di cui al Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, o appartenenti ai beni disciplinati dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, nonché delle aree ed immobili di cui alle leggi 1° giugno 1939, n.1089, 29 giugno 1939, n.1497, 8 agosto 1985, n. 431, 18-5-89, n.183, 6-12-91, n. 394, ad eccezione di quanto disposto dall'art. 2, comma 1, 2 e 4 della legge 9-12-98, n. 426, il dirigente dispone la demolizione ed il ripristino dello stato dei luoghi, secondo le procedure di cui all'articolo 7, dandone comunicazione alle amministrazioni competenti, che stabiliscono le modalità esecutive ai fini della tutela del bene e sono ammesse ad effettuare direttamente la demolizione su loro proposta. Fermo restando quanto previsto dal comma 2, il dirigente, accertata l'inosservanza di norme, prescrizioni e modalità di cui al comma 1, notifica senza ritardo, e comunque entro quarantotto ore dall'accertamento medesimo, il provvedimento di immediata sospensione dei lavori fino all'adozione dei provvedimenti definitivi.

4. I provvedimenti emanati in esecuzione delle disposizioni di cui ai comma che precedono sono notificati anche al proprietario nel caso in cui il responsabile dell'abuso sia il detentore o il possessore del bene sul quale è stato realizzato l'abuso.

5. In ogni Comune è istituito un apposito Nucleo di controllo del territorio, composto da vigili urbani e dipendenti del ruolo tecnico. Il Nucleo provvede al costante controllo del territorio e redige un rapporto sull'attività di vigilanza, anche se negativo, con cadenza almeno settimanale. Tali rapporti sono tra





◆ **Migliorano le condizioni dell'ex segretario Psi ricoverato a Tunisi ma insorgono problemi epatici**

◆ **La figlia Stefania ribadisce il rifiuto di «soluzioni umanitarie» Oggi il figlio Bobo da Andreotti**

Craxi non vuol tornare con salvacondotti sanitari

La famiglia: ha fatto tanto per l'Italia, va riabilitato

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Ha passato una notte senza problemi. Sta meglio e non è più intubato, ha mangiato anche una minestrina di verdure. Ma bisogna attendere ancora 48 ore perché la prognosi venga sciolta»: così ieri pomeriggio, a Tunisi, la figlia Stefania ha riassunto la situazione clinica in cui versa suo padre Bettino Craxi, ricoverato nell'ospedale militare della capitale tunisina. «Qui mio padre è curato benissimo, abbiamo la massima fiducia nei medici tunisini, quindi non prendiamo neppure in considerazione l'ipotesi di trasferirlo in Italia». Stefania non precisa se l'argomento di un rientro in patria per motivi di salute sia stato oggetto di discussione col padre, ma la replica è secca e fortemente politica: «Da parte nostra non c'è alcun interesse per un salvacondotto medico». Craxi e la famiglia sembrano

aver quindi bocciato nettamente ogni procedura di rimpatrio motivata da ragioni umanitarie: «Qui mio padre non solo è curato benissimo, ma viene anche trattato come un capo di stato. Il presidente Ben Ali si informa delle sue condizioni ogni giorno. Perciò - ribadisce Stefania - non sono fondate le notizie di un suo trasferimento né in Italia né in Francia».

**BOSSI
ATTACCA**
«Se Bettino torna trova il suo posto occupato da Berlusconi»

Il «no» alla soluzione umanitaria sembra che sia stato pronunciato proprio da Craxi, anche se la figlia ha insistito nell'accettare un totale disinteresse del padre per le vicende al centro dell'attenzione del mondo politico e giudiziario: «Mio padre respira meglio,

è vigile e lucido, ma affaticato. Quindi non ha nessuna voglia di guardare la televisione o leggere i giornali». Arriva la domanda diretta: come commenta le dichiarazioni di Massimo D'Alema favorevoli a un rientro in Italia di Craxi? Stefania glissa: «Sono solo una figlia al capezzale del padre e non ho intenzione di commentare. Del resto anch'io non ho ancora letto i giornali italiani. A me importa la salute di mio padre che non ha un semplice raffreddore...». In proposito, la diagnosi è stata confermata dallo staff medico: «Craxi (a Tunisi lo chiamano sempre "il presidente") soffre di un'insufficienza cardiaca aggravata da un'infezione epatica causata da un virus non ancora identificato».

Il rifiuto di un «salvacondotto medico» deciso dalla famiglia Craxi ha raffreddato gli entusiasmi dei difensori dell'ex presidente del consiglio, gli avvocati Giannino Guiso e

Vincenzo Lo Giudice: «Stiamo osservando la situazione. Allo stato delle cose crediamo che non siano attuabili le soluzioni prospettate». Le «soluzioni» sono quelle che erano state prospettate dal capo della Procura di Milano Gerardo D'Ambrosio, relative alla possibile richiesta di differimento della pena o alla domanda di grazia, come prevede l'articolo 147 del Codice penale. Guiso precisa: «Il fatto è che Craxi sta male e prima di avviare qualsiasi procedura bisogna parlare con lui. Come difensori abbiamo ampia autonomia, tuttavia non possiamo certo disporre della volontà del nostro difeso». Il fatto è che il «difeso» avrebbe già ribadito di attenersi alla linea di condotta di sempre: ritorno in Italia o da uomo libero o da morto.

Mentre Stefania è rimasta al capezzale del padre, il fratello Bobo ha lasciato Tunisi alla volta di Roma per una serie di incontri politici. Ieri si è in-

Bobo Craxi ieri a Roma nello studio di Enrico Boselli leader dei Socialisti Democratici e in basso Occhetto e Forlani
Giglia/ Ansa



contrato con il capo dei socialisti Enrico Boselli, mentre oggi farà visita a Giulio Andreotti: «Vado a ringraziarlo per conto di mio padre». Bobo Craxi ha ringraziato anche Boselli «per le iniziative assunte (incontro con D'Alema) dal Sdi a carattere umanitario e politico». Dura invece la polemica con Di Pietro: «Prendo atto che c'è stato un coro favorevole a mio padre, ma anche qualche voce stonata... Ci sono degli asini che scalciano». L'ex magistrato anche oggi non ha

risparmiato critiche dure: «Se Craxi rientra da latitante, prima bisogna arrestarlo... Non capisco perché un tossicodipendente deve fare una certa trafila per uscire a curarsi e Craxi dovrebbe saltare l'arresto passando direttamente al beneficio».

Altre voci dal mondo politico. Fausto Bertinotti: «Il diritto alla cura vale per chiunque. Ma bisogna tenere separati caso umano e politico-penale». Marco Pannella: «I leader del Caf hanno già espiato in modo

durissimo... Quindi anche Craxi torni pure libero e sereno alla vita civile». Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi: «Sono d'accordo alla sospensione della pena per ragioni umanitarie».

Alessandra Mussolini: «Il ritorno di Craxi sarebbe molto importante per il Paese... Può aiutare a svelare molti misteri italiani».

Umberto Bossi: «Macché esule. È un inquisito. E se torna trova il posto occupato da Berlusconi».

SEGUE DALLA PRIMA

ora le foto pubblicate ora da qualche giornale, quelle di un uomo con i calzoni arrotolati sopra il ginocchio a far vedere le cicatrici lasciate dal diabete e pensando ai bollettini medici che parlano di «condizioni critiche». È difficile ma bisogna pur farlo, di distinguere il piano del giudizio storico politico da quello dell'iniziativa umanitaria. Su questa, sulla sorte di una persona malata, nel caso chiedesse di tornare in Italia usando gli strumenti previsti dalla legge non vi sono dubbi: c'è il sì dei magistrati milanesi (anche se emerso al loro interno divergenza e anche polemiche), c'è quello dei vertici del governo e dei partiti anche lungamente avversari di Craxi. L'Unità su questo si è già pronunciata a favore e non certo da oggi.

Ma al nodo politico dell'operato di Craxi (non del craxismo che è quasi una parolaccia e che è in fondo la deformazione esasperata ed autorizzata della politica di Craxi) è difficile sfuggire anche oggi. È un giudizio non facile se guardiamo alle diverse fasi ma il bilancio conclusivo si chiude in rosso e non solo per la vicenda di Tangentopoli e per le condanne giudiziarie. Il passivo si accumula su due questioni generali: il rapporto a sinistra nel decennio ottanta culminato con la clamorosa incapacità di comprendere la rottura dell'89; la vera e propria presa di possesso da parte della «politica dei

Il bilancio in rosso del craxismo

partiti» - o per meglio dire del sistema chiamato pentapartito - sullo stato e sulla cosa pubblica. Sono due questioni sulle quali si chiede nei fatti la parabola craxiana. Non si costruisce la storia con i se, e quindi è sciocco porsi il problema di cosa sarebbe successo se non ci fossero stati i pm del pool di Milano, ma la crisi radicale del sistema politico era già abbondantemente in corso quando Mario Chiesa cominciò a raccontare la vicenda delle tangenti. E questo perché i due nodi non sciolti di cui parlavamo erano ormai diventati dei legacci inestricabili. Oggi - in una chiacchierata avvenuta alla vigilia dell'aggravarsi del suo stato di salute - Craxi racconta la sua reazione ai fatti dell'89: «Quando cadde il muro di Berlino feci un rapido calcolo: se scatenò una campagna anticomunista, mi dissi, fra cinque anni avrò conquistato un milione di voti. Non ne vale la pena. Per questo lanciai invece l'unità socialista». Ecco, è un'ammissione straordinaria: davanti ad un passaggio storico, alla fine del socialismo realizzato, alla chiusa di quello che sarebbe stato battezzato il «secolo breve» e che qualcuno vedeva come la fine della storia, il suo primo pensiero va a quanti voti avrebbe potuto mieterne dalla

crisi del Pci. Per questo - benché oggi usi parole persino di affetto nei confronti di Occhetto - Craxi non riuscì a dare alcuna sponda a sinistra al travaglio del Pci, alla svolta della Bolognina. È la proposta dell'unità socialista altro non era che la richiesta di una resa. Quello che a Craxi sfuggiva del tutto (e sembra ancora sostanzialmente sfuggire) era che la caduta del muro di Berlino cambiava alla radice la questione della legittimazione a governare, il patto che cementava il pentapartito e assieme che consegnava nelle sue mani le relazioni tra un Pci che guardava alla tradizione socialista e l'Internazionale. Al posto di accompagnare un percorso Craxi sembra preso dalla tentazione di veder passare il cadavere del suo nemico. Così al congresso del 1990 a Bologna il leader socialista partecipa con un silenzio attento, mentre al compimento del cammino a Rimini nel '91 guarda con disinteresse se non con di-



sprezzo alla nascita del Pds. Fece rumore nel palazzo dello sport riminese una frase, quasi un grido di Occhetto: «Ma chi è questo Craxi», esplose il segretario della Quercia davanti ai commenti di stampa che volevano chiudere il congresso nell'abito delle «scrisse politiche», di forze comunque residuali, lontane dalla politica che conta e che in quei mesi era presa nella ragnatela del Caf, nei conciliaboli sul Quirinale, sul riassesto interno dei poteri tra una Dc declinante nel personale politico e un Psi che non riusciva a sfondare e tentava il tutto per tutto. In fondo, rivisto con gli occhi del dopo e senza far riferimento a Tangentopoli l'esclamazione di Occhetto era in fondo ben più fondata di una semplice battuta polemica. L'errore di prospettiva, rispetto all'89, di Craxi nasce da lontano. Dal momento in cui il leader del garofano decide di abbandonare i temi dell'innovazione politica - che erano stati davvero il suo cavallo di battaglia dalla sua elezione al Midas nel 1976 fino all'approdo a Palazzo Chigi - per cavalcare quelli della politica di medio cabotaggio, intesa più come una partita a poker con tanto di bluff e di giocate aggressive che non come un incontro di scacchi. Le

intuizioni - e oggi una rilettura storica su questo c'è stata anche in alcuni scritti di Massimo D'Alema - riguardavano la crisi del sistema politico e delle sue forme di organizzazione (pensiamo a quella che uno storico come Scoppola ha chiamato la «Repubblica dei partiti», incapace di affrontare in maniera strutturale la questione della stabilità e della limpidezza delle scelte da consegnare agli elettori). Riguardavano il radicale rimescolamento sociale che veniva introdotto dalla ristrutturazione economica non contrattata giunta alla fine degli anni settanta: mentre andava in crisi un blocco sociale che da almeno un decennio aveva fatto forte la sinistra e il Pci, mentre la grande frammentazione del sistema produttivo faceva nascere uno scenario nuovo di bisogni e di figure che si esprimevano paradossalmente nel ribellismo individualista del movimento del '77 e nella nascita di una società af-

fluente ed egoista simbolizzata nella realtà dalla piccola industria e nell'immaginario dal «made in Italy». Anche qui c'è da dire che le intuizioni - pensiamo, citazione scontata, al congresso socialista di Rimini in cui si parlò di unire «meriti e bisogni» - non furono seguite da scelte politiche all'altezza. Sul versante delle istituzioni il Psi non uscì mai dalla predicazione dal presidenzialismo, adattandosi poi perfettamente proprio ai difetti del sistema politico italiano che consentiva a un partito del 10-13 per cento di dettare legge. Su quello sociale la scelta sulla scala mobile - forse persino inevitabile in una Italia che si avvitava su un'inflazione oltre il 20 per cento - fu brandita soprattutto come un'arma per disarticolare e sconfiggere il blocco sociale del Pci, sperando di avviare una crisi nel partito di Berlinguer che spingesse i voti verso la casa socialista. E anche le difficoltà, i silenzi e gli imbarazzi del Pci di metà anni ottanta furono colti solo dentro un'ottica di guerra guerreggiata, di concorrenza. Non perché Craxi fosse «cattivo», semplicemente perché aveva abbandonato ogni ipotesi di una sinistra alternativa alla Dc e al centro. La scelta pentapartita non era questione di numeri, ma di strategia e

di concezione della politica. Qui è il secondo nodo in cui si accumula il passivo craxiano. Riprendendo ed espandendo una tradizione democristiana (il partito pigliatutto come diceva Maurice Duverger forse il partito-stato) il pentapartito, che soppianta lentamente l'esperienza, il fallimento, dell'unità nazionale è un sistema politico chiuso, privo di alternative, che gioca tutto al suo interno le tensioni politiche e le ricomposizioni. In questo sistema le poltrone di governo e gli apparati dell'amministrazione pubblica e dell'industria di Stato sono sostanzialmente un tutt'uno. Il bilancio dello stato e uno strumento squisitamente politico di distribuzione delle risorse: dalle pensioni d'anzianità fasulle gestite al posto del welfare all'enorme dispendio di danaro pubblico. Sta qui il nocciolo della crisi finanziaria italiana che abbiamo pagato con gli interessi a partire dal 1992. Sta qui anche il sistema delle tangenti che non è solo un problema di corruzione e di moralità (che pure non sono questioni da poco), ma è una relazione malata tra apparato economico e politica che si condizionano e di «cannibalizzano» reciprocamente.

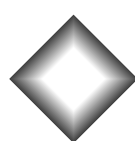
Il giudizio politico non è una sentenza, è aperto alla discussione, non può né deve impedire atti umanitari, ma non può neppure essere cancellato. Altrimenti di Craxi e della sua epoca finiremo per non capire più nulla.

ROBERTO ROSCANI

Domani su

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



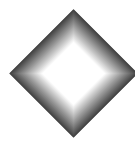
Genetica

Chiesti 6.500 brevetti per i geni umani



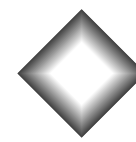
Biologia

Il micro-killer creato dall'inquinamento



Aree protette

Radiografia al computer del parco dell'Asinara



Tecnologia

Una «pila» a combustibile illuminerà il mondo



Lazio, le Asl ritardano i pagamenti

Assistenza ambulatoriale, ritardi delle Asl nei pagamenti, richieste economiche e normative dell'Anisap (che rappresenta i laboratori privati) sono i temi affrontati dalla Regione Lazio, in un incontro tra l'assessore alla Sanità, Cosentino, e una delegazione Anisap, guidata dal presidente Cavaceppi. E così stato definito un programma di incontri tecnici, che si concluderanno la prima settimana di novembre.



Livorno, decolla il patto territoriale

Decolla il patto territoriale di Livorno. Il presidente della Società porto industriale Livorno (Spil) Massimo Guantini ha scritto al sindaco Gianfranco Lamberti rendendone noto che la Cassa depositi e prestiti ha erogato la prima quota contributiva a favore delle iniziative imprenditoriali inserite nel Patto territoriale di Livorno, che diventa così la prima città toscana a ottenere i contributi.

il documento

5

smessi al Prefetto anche al fine della eventuale verifica sulla congruità dell'azione di vigilanza.

6. Se nei luoghi in cui vengono realizzate opere non è esibita la prescritta concessione edilizia, o non è apposto il prescritto cartello, e comunque in tutti i casi di presunta violazione urbanistico-edilizia. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria danno immediata comunicazione, anche a mezzo telematico, al Presidente della giunta regionale, al sindaco e al dirigente. Il dirigente, entro le successive 48 ore, è tenuto ad inviare sul posto un agente di polizia giudiziaria e un tecnico per la verifica della regolarità delle opere e per la redazione di contestuale rapporto, anche se negativo, ai fini dell'adozione degli atti conseguenti. Il rapporto relativo alla sussistenza della violazione è inoltrato, anche a mezzo telematico, all'autorità giudiziaria e al presidente della giunta regionale. Il dirigente è tenuto ad adottare i provvedimenti di legge, anche di natura cautelare, entro le successive 24 ore.

7. La vigilanza in ordine alla repressione dei reati di abusivismo edilizio esercitata anche da un apposito nucleo interforze istituito dal Prefetto e, nell'ambito delle direttive da questi impartite, dal personale addetto a specifici piani coordinati di controllo del territorio, a norma dell'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, "c) - l'art. 6 è sostituito dal seguente: "Art. 6 - (Responsabilità del titolare della concessione, del committente, del progettista, del costruttore e del direttore dei lavori) -

"1. Il titolare della concessione, il committente, il costruttore-appaltatore, il progettista ed il direttore dei lavori sono responsabili, ai fini e per gli effetti delle norme contenute nel presente capo, della conformità delle opere alla normativa urbanistico-edilizia, e di tutela storico-artistica e paesaggistica-ambientale, alle previsioni di piano, nonché, unitamente al direttore dei lavori, a quelle della concessione ad edificare e alle modalità esecutive stabilite nel medesimo. Essi sono, altresì, sottoposti alle sanzioni previste dalle normative predette e, solidalmente, alle spese di demolizione delle opere abusivamente realizzate e per il ripristino dello stato dei luoghi salvo che dimostrino che la violazione non è dipesa da loro comportamento.

2. Il direttore dei lavori non è responsabile, se ha segnalato agli altri soggetti obbligati la violazione delle prescrizioni della concessione edilizia, con esclusione delle varianti in corso d'opera di cui all'articolo 15, e fornisce al dirigente contemporaneamente e motivata comunicazione della violazione stessa. Nei casi di totale difformità o di variazione essenziale rispetto alla concessione, il direttore dei lavori è, altresì, tenuto a rinviare all'incarico all'atto della comunicazione resa al dirigente. In caso contrario, il dirigente segnala al consiglio dell'ordine professionale cui appartiene il direttore dei lavori. Detta violazione è sanzionata con la sanzione disciplinare della sospensione dall'albo professionale da tre mesi a due anni.

3. L'esecuzione di lavori in assenza di concessione edilizia o in totale difformità dalla medesima comunicata dal dirigente all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, costituisce grave negligenza professionale agli effetti dell'esclusione dell'impresa dalle procedure di affidamento di lavori pubblici. L'articolo 7 è sostituito dal seguente: "Art. 7 - (Opere eseguite in assenza di concessione, in totale difformità o con variazioni essenziali) - "1. Sono opere eseguite in totale difformità dalla concessione quelle che comportano la realizzazione di un organismo edilizio integralmente diverso, per caratteristiche tipologiche, planivolumetriche o di utilizzazione, da quello oggetto della concessione stessa, ovvero l'esecuzione di volumi edilizi oltre i limiti indicati nel progetto, tali da costituire un organismo edilizio o parte di esso, con specifica rilevanza ed autonomamente utilizzabile.

2. Il dirigente, accertata l'esecuzione di opere o di interventi urbanistico-edilizi in assenza di concessione, in totale difformità dalla medesima ovvero con variazioni essenziali, determinate ai sensi del successivo articolo 8, inquina la demolizione ovvero la rimozione in pristino, entro il termine di trenta giorni dall'ordine di sospensione dei lavori, ove emanato. Nel caso di opere realizzate in assenza di concessione edilizia ed in contrasto con gli strumenti urbanistici, la demolizione è effettuata secondo quanto previsto all'articolo 4, comma 2.

3. Se il responsabile dell'abuso non provvede alla demolizione e al ripristino dei luoghi entro novanta giorni dalla notificazione dell'ingiunzione di demolizione, il bene e l'area di sedime sono acquisite, di diritto e gratuitamente, al patrimonio del comune. L'area acquisita non può essere superiore a dieci volte la complessiva superficie utile abusivamente costruita.

4. L'accertamento dell'inottemperanza all'ingiunzione di demolizione, nel termine di cui al comma 3, notificata all'interessato, costituisce titolo per l'immissione in possesso e per la trascrizione del trasferimento della proprietà, a titolo gratuito, nei registri immobiliari. Con ordinanza del dirigente è disposta la demolizione dell'opera acquisita ed il ripristino dello stato dei luoghi a spese dei responsabili dell'abuso. Con deliberazione del comune, sentita l'amministrazione competente alla tutela del vincolo, ove esistente, può essere dichiarata l'esistenza di prevalenti interessi pubblici che escludono l'adozione della predetta ordinanza. Non è consentita quest'ultima dichiarazione se l'opera contrasta con rilevanti interessi urbanistici ed ambientali o se riguarda aree od immobili soggetti ai vincoli di inedificabilità imposti da norme statali e regionali. L'eventuale sequestro delle opere abusive, di speso dal giudice penale, non impedisce l'accesso al custode giudiziario e ai soggetti incaricati della demolizione, autorizzati dal giudice stesso, che provvede, mediante consulente tecnico, alla ricognizione dello stato di fatto, ai fini dell'acquisizione della prova del reato. È fatto divieto di nominare custode giudiziario dell'immobile soggetto a sequestro penale il responsabile dell'abuso o persone con lui conviventi. Al responsabile dell'abuso spetta l'onere finanziario relativo al compenso del custode giudiziario, determinato nel provvedimento di nomina. In caso di opere di ampliamento o sopraelevazione di fabbricati esistenti, si

L'INTERVENTO

«Iter accelerati e più repressione»

UGO CAVALLERA - Assessore Regione Piemonte e Coordinatore assessori all'Ambiente per la Conferenza delle Regioni

Il disegno di legge in materia di repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28.02.1985 n. 47 rientra nel più ampio contesto delle misure volte alla tutela dell'ambiente. Lo schema del disegno di legge proposto è volto principalmente a potenziare gli strumenti e le misure di repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincolo ambientale, storico, artistico, archeologico, paesistico e idrogeologico.

È una legge che va nella direzione di accelerare e snellire le procedure in materia di abusivismo e di potenziare la repressione degli abusi edilizi nelle aree vincolate e, pertanto, non può che essere ritenuta prioritaria anche dalle Regioni.

In particolare, nella Regione Pie-

monte, appartenente all'Autorità di Bacino del Po, esplicano i propri effetti le pianificazioni di bacino previste dalla legge 183/1989, rientrante nell'ambito di applicazione del Capo II della proposta di legge.

L'Autorità di bacino del Po ha infatti già predisposto un primo piano stralcio del piano di assetto idrogeologico, il Piano stralcio delle Fasce fluviali (PSFF) approvato con DPCM 24.7.1998, oggi vigente, ed un secondo piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI) di cui è stato adottato il progetto (in data 11.5.1999), entrambi con ripercussioni in termini di limitazioni di uso del suolo su tutto il territorio della regione Piemonte, appartenente integralmente al bacino del Po.

Uno degli obiettivi prioritari del Piano di bacino è proprio quello

di garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico ed idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambienti fluviali e del sistema delle acque, il recupero delle aree fluviali ad utilizzi ricreativi, la stabilizzazione ed il consolidamento dei terreni.

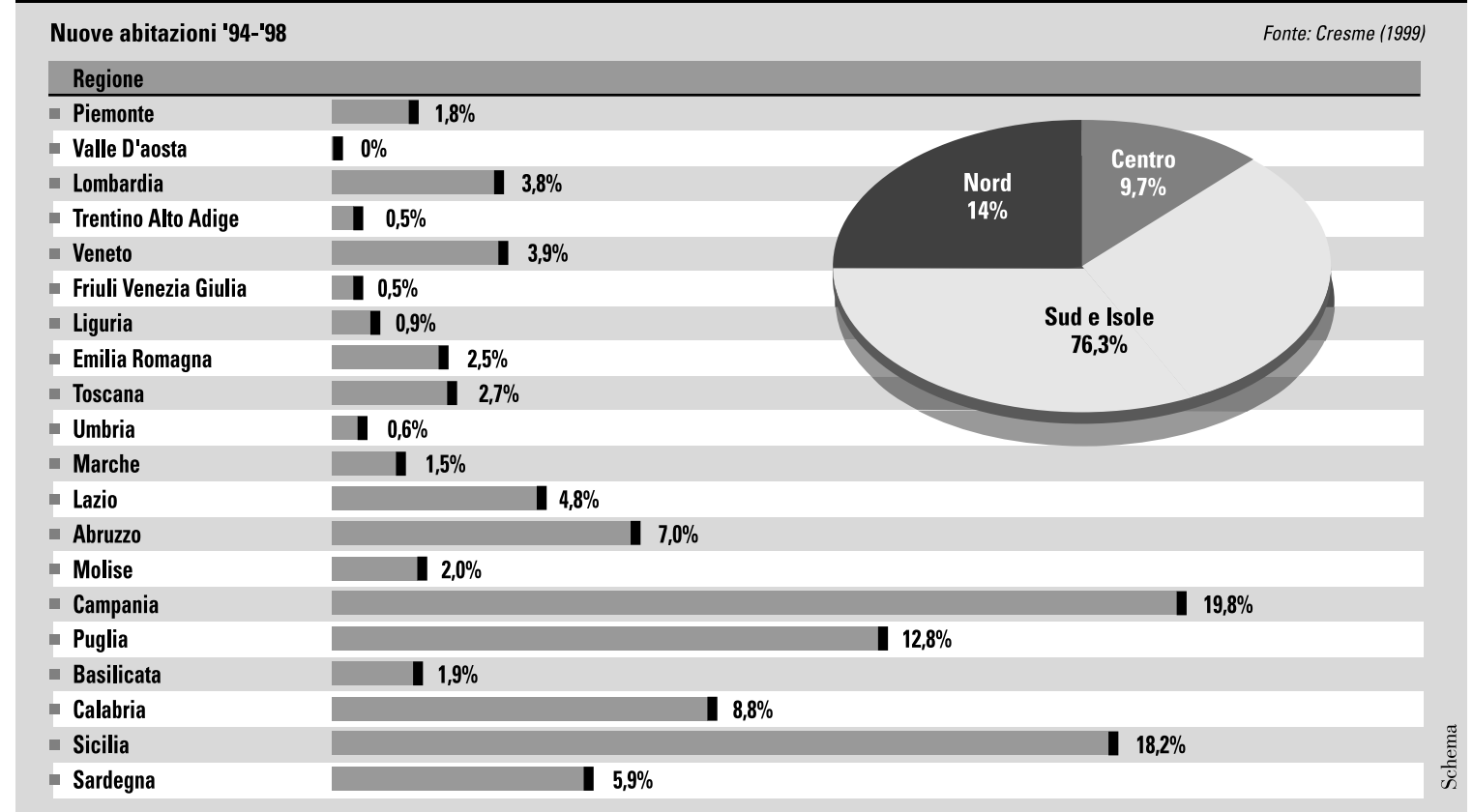
È ovvio, pertanto, che il raggiungimento di tali obiettivi è fattibile solo attraverso una politica territoriale adeguata anche a livello comunale attraverso la propria strumentazione urbanistica, che deve recepire le limitazioni imposte dal piano di bacino, ma anche attraverso il rispetto di tali norme da parte del privato nell'interesse pubblico.

In generale gli assessori all'Am-

biente ritengono indispensabile accentuare l'attenzione sul ripristino ambientale, al fine di "restaurare" i luoghi e di "restituire" al territorio la propria naturalità, oltre al reperimento di risorse che possa consentirne una reale fattibilità.

Questi concetti sono stati anche sottolineati da tutte le Regioni nel parere espresso nella Conferenza unificata del 23 settembre 1999, indicando l'opportunità di inserire nel disegno di legge la previsione di specifici procedimenti e risorse finanziarie finalizzati ad effettuare i ripristini ambientali delle aree in cui sono avvenute le demolizioni, in considerazione che tali interventi appaiono indispensabili nell'interesse pubblico tanto quanto la concreta demolizione delle opere abusive.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'ABUSIVISMO EDILIZIO



procede alla sola demolizione e al ripristino dei luoghi, a spese dei responsabili dell'abuso. Per le opere eseguite abusivamente su terreni sottoposti da leggi statali o regionali a vincolo di inedificabilità, la demolizione è effettuata secondo quanto previsto all'articolo 4, comma 2.

7. Tutti i provvedimenti emanati in esecuzione delle disposizioni di cui ai commi che precedono sono notificati anche al proprietario nel caso in cui il responsabile dell'abuso sia il detentore o il possessore del bene sul quale è stato realizzato l'abuso.

8. Il Segretario comunale redige e pubblica mensilmente, mediante affissione nell'albo comunale, l'elenco dei rapporti comunicati dagli ufficiali e agenti di polizia riguardanti opere e lottizzazioni realizzate abusivamente e lo trasmette all'autorità giudiziaria competente e al presidente della giunta regionale. Con decreto del Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, sono definiti i contenuti significativi di tali rapporti e le relative modalità di inoltro, per il tramite della competente Prefettura, al Ministero dei lavori pubblici, da utilizzare anche ai fini di cui all'articolo 54, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e per la redazione della relazione di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto legge 23 aprile 1985, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1985, n. 298. Le regioni, anche avvalendosi di quanto previsto dall'articolo 23, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, possono istituire gli osservatori regionali sull'abusivismo edilizio, che si avvalgono delle rilevazioni dei comuni, delle autorità giudiziaria competente e dei propri uffici. Con atto di indirizzo e coordinamento, su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici di concerto con i Ministeri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente, sono individuati gli obiettivi degli osservatori regionali.

9. In caso di inerzia, protrattasi per quindici giorni dalla data di accertamento dell'insoservanza delle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 4, ovvero protrattasi oltre il termine stabilito dal comma 2 del medesimo articolo 4, la regione, nei successivi trenta giorni, ai sensi dell'articolo 2, commi 55 e 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, nomina un commissario ad acta, il quale adotta i provvedimenti necessari, dandone contestuale comunicazione sia all'autorità giudiziaria ed alla procura regionale della Corte dei conti. Resto fermo l'obbligo del danno ambientale, ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

10. Per le opere abusive di cui al presente articolo, il

giudice con la sentenza di condanna dispone, quale misura accessoria, la demolizione delle opere abusive, se non già eseguita, incaricandone, entro il termine prefissato, le strutture tecnico-operative del Ministero della difesa nei modi previsti dall'articolo 27. "l'articolo 13 è sostituito dal seguente: "Art. 13 - (Accertamento di conformità) - "1. La domanda di concessione o autorizzazione in sanatoria è ammessa fino alla scadenza del termine di cui all'articolo 7, comma 3, per i casi di opere eseguite in assenza di concessione o in totale difformità o con variazioni essenziali, o dei termini stabiliti nell'ordinanza del dirigente di cui al primo comma dell'articolo 9; nel termine di cui al primo comma dell'articolo 12, nei casi di parziale difformità, ovvero, nel caso di opere eseguite in assenza di autorizzazione ai sensi dell'articolo 10, e comunque fino alla irrogazione delle sanzioni amministrative, il responsabile dell'abuso può ottenere la concessione o l'autorizzazione in sanatoria quando l'opera eseguita in assenza della concessione o dell'autorizzazione è conforme agli strumenti urbanistici generali e di attuazione approvati e non in contrasto con quelli adottati sia al momento della realizzazione dell'opera, sia al momento della presentazione della domanda. Alla domanda di concessione o di autorizzazione in sanatoria è allegata, a pena di irricevibilità, una dichiarazione di un professionista abilitato che attesti le predette conformità. Ai fini di tale attestazione il professionista assume la qualità di persona esercente un servizio di pubblica necessità ai sensi degli articoli 359 e 481 del codice penale.

2. Sulla richiesta di concessione o di autorizzazione in sanatoria il dirigente si pronuncia entro sessanta giorni, trascorsi i quali la richiesta si intende respinta.

3. Il rilascio della concessione in sanatoria è subordinato al pagamento, a titolo di obbligazione, di una somma pari al doppio del contributo di concessione, ovvero, nei soli casi di gratuità della concessione a norma di legge, in misura pari a quella prevista dagli articoli 3, 5, 6 e 10 della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

4. Per i casi di parziale difformità, l'obbligazione è calcolata con riferimento alla sola parte di opera difforme dalla concessione. L'autorizzazione in sanatoria è subordinata al pagamento di una somma determinata dal Sindaco nella misura da lire cinquecentomila a due milioni. L'articolo 14 è sostituito dal seguente: "Art. 14 (Opere eseguite su suoli di proprietà dello Stato o di enti pubblici) - "1. Quando è accertata l'esecuzione di opere da parte di soggetti diversi da quelli di cui al precedente articolo 5 in assenza di concessione

ed edificare, ovvero in totale o parziale difformità dalla medesima, su suoli del demanio o del patrimonio dello Stato, o di enti pubblici, nonché del demanio marittimo ai sensi degli articoli 54 e 55 del R.d. 30 marzo 1942, n. 327, il dirigente, previa diffida non rinnovabile al responsabile dell'abuso, ordina la demolizione e il ripristino dello stato dei luoghi dandone comunicazione all'ente proprietario del suolo. La demolizione e il ripristino dello stato dei luoghi è eseguita a cura del Prefetto ed a spese dei responsabili dell'abuso, avvalendosi delle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa di cui all'articolo 27. "g) - all'articolo 17, comma 1, sono aggiunte, dopo le parole "di diritti reali", le parole "ovvero la locazione" e dopo le parole "dell'alienante", le parole "ovvero del locatario". h) l'art. 27 è sostituito dal seguente: "Art. 27 - (Demolizione di opere) - "1. In tutti i casi in cui la demolizione rientra nella competenza del Comune, essa è disposta dal dirigente secondo l'ordine cronologico delle ordinanze di demolizione o sulla base di criteri generali di priorità delle demolizioni, preventivamente determinate dal comune. In alternativa a detto ordine, è facoltà del Comune predisporre, entro il mese di dicembre di ogni anno, un piano, comprensivo di valutazione tecnico-economica delle demolizioni da eseguire entro l'anno successivo, indicando l'ordine di priorità delle demolizioni stesse. I relativi lavori sono affidati dal comune ai sensi della normativa vigente. La demolizione delle opere abusive rientra nelle attività per le quali possono essere utilizzati anche i lavoratori di cui all'articolo 22 della legge 24 giugno 1997, n. 196. Le disposizioni del presente comma si applica a tutti i soggetti competenti, ai sensi della presente legge, alla demolizione di opere abusive, in quanto compatibili. Nel caso di impossibilità di affidamento dei lavori il dirigente ne dà notizia al Prefetto il quale potrà avvalersi delle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa, sulla base della convenzione stipulata fra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero della difesa, ai sensi dell'articolo 2, comma 56, della legge 23/12/96, n. 662.

3. Ai fini di cui al comma 1, sono lavori demolizione i lavori, le forniture ed i noli a caldo, finalizzati all'abbattimento, con mezzi meccanici o tramite esplosivi, di manufatti abusivi, realizzati su suoli pubblici e privati. Sono esclusi dai predetti lavori le operazioni di sgombero delle macerie, di bonifica del territorio e di ripristino ambientale dello stato dei luoghi.

4. Entro il mese di dicembre di ogni anno, il dirigente o il responsabile, hanno l'obbligo di dare notizia al Prefetto dei casi in cui sono decorsi sei mesi dall'ordinanza

di demolizione, ovvero sono trascorsi i termini del piano di cui al comma 1. "i) l'articolo 29 è sostituito dal seguente: "Art. 29 - (Varianti agli strumenti urbanistici e poteri normativi delle Regioni) - "1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge le regioni disciplinano l'adozione e l'approvazione delle varianti agli strumenti urbanistici generali, finalizzati al recupero urbanistico degli insediamenti abusivi, esistenti al 31 dicembre 1993, entro un quadro di convenienza economica e sociale, e in conformità con le previsioni dei Piani territoriali paesistici e dei piani urbanistici territoriali già approvati. Le regioni provvedono altresì, nell'ambito delle disponibilità dei propri bilanci al finanziamento dei suddetti interventi di recupero urbanistico. Le varianti si attengono ai seguenti elementi fondamentali: a) realizzazione di un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria rispetto, tutela e valorizzazione degli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesistico ambientale, idrogeologico; c) razionale inserimento territoriale ed urbano dell'insediamento. 2. La regione stabilisce, altresì: a) i criteri, i limiti e i tempi ai quali si attengono i comuni per l'individuazione e la perimetrazione degli insediamenti abusivi; b) i criteri, i limiti e i tempi ai quali si attengono i comuni qualora gli insediamenti abusivi ricadano in zona dichiarata sismica; c) i casi in cui la formazione delle varianti è obbligatoria; d) le procedure per l'approvazione delle varianti, ed i casi nei quali non è richiesta l'approvazione regionale; e) i criteri per la formazione dei consorzi, anche obbligatori, fra i proprietari di immobili anche ai fini della realizzazione o l'adeguamento delle urbanizzazioni a carico dei predetti consorzi; f) il programma finanziario dell'attuazione degli interventi previsti, ai sensi dell'articolo 14 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modifiche ed integrazioni; g) la definizione degli oneri di urbanizzazione e le modalità di pagamento degli stessi in relazione alla tipologia edilizia, alla destinazione d'uso, alla ubicazione, al convenzionamento, anche mediante atto unilaterale d'obbligo, da parte dei proprietari degli immobili.

3. Decorso il termine di cui al comma 1, e fino all'emanazione della disciplina regionale, gli insediamenti realizzati in tutto o in parte abusivamente, fermi restando gli effetti della mancata presentazione dell'istanza di cui al Capo IV della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e dell'articolo 39 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 possono formare oggetto di apposite varianti agli strumenti urbanistici al fine del loro recupero urbanistico, nel rispetto dei principi di cui al comma 1 e delle previsioni di cui alle lettere e), f), g) del comma 2.

4. Nell'ambito delle varianti di cui al presente articolo, è consentita la predisposizione da parte di soggetti pubblici e privati di proposte di fattibilità e di attuazione, finalizzate alla realizzazione delle opere di urbanizzazione e di recupero urbanistico ed edilizio, volte alla riqualificazione del tessuto edilizio urbano e alla coesione economica e sociale delle aree interessate dall'abusivismo. "

5. all'articolo 32 è aggiunto, infine, il seguente comma: "7. L'autorizzazione di cui alla legge 17 agosto 1942, n. 1260, è rilasciata dal comune sentito il competente Osservatorio astronomico. Sono altresì attribuite al comune le competenze, ai sensi della predetta legge, del Ministero dei lavori pubblici. Nulla è innovato per quanto attiene alle competenze attribuite dalle leggi citate ai Ministeri della ricerca scientifica e per i beni e le attività culturali.

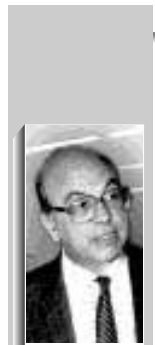
Capo III Disposizioni finali

Art. 9 - 1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a mettere a disposizione l'importo massimo di lire 10.000 milioni per la costituzione, presso la Cassa stessa, di un Fondo di rotazione per la concessione ai Comuni di anticipazioni, senza interessi, sui costi relativi agli interventi di demolizione di opere abusive. Le anticipazioni, comprensive della corrispondente quota delle spese di gestione del Fondo, sono restituite al Fondo stesso in un periodo massimo di cinque anni, secondo modalità e condizioni stabilite con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, utilizzando le somme riscosse a carico degli esecutori dell'abuso. In caso di mancato pagamento spontaneo del credito l'amministrazione comunale provvede alla riscossione mediante ruolo ai sensi del decreto legislativo 26/02/99, n. 46. Qualora i comuni non rimborsino le anticipazioni nei tempi e nelle modalità stabilite il Ministro dell'Interno provvede al rimborso alla Cassa depositi e prestiti, trattandone le relative somme da fondi del bilancio dello Stato da trasferire a qualsiasi titolo ai comuni stessi. Gli oneri per gli interessi relativi alla provvista da parte della Cassa depositi e prestiti, valutati in lire 450 milioni annui a decorrere dall'anno 2000, sono posti a carico del bilancio dello Stato.

2. Fermo restando quanto previsto l'articolo 2, comma 48, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e dall'articolo 49, comma 7, della legge 27/12/97, n. 449, una quota non inferiore al cinque per cento dei proventi di cui agli art. 15 e 18 della legge 28/01/97, n. 10, è destinata dai Comuni, prioritariamente per interventi di riqualificazione ambientale e per l'attuazione delle varianti di recupero urbanistico. Per le medesime finalità sono utilizzati gli eventuali maggiori introiti derivanti dall'alienazione delle aree acquisite al patrimonio comunale, nonché le indennità previste all'art. 5, comma 2, lettera c). All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, valutato in lire 450 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede, per gli anni 2000 e 2001, mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apporare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente articolo 1.





◆ **Il magistrato: «È vero, Craxi fu l'unico a dire che i soldi li prendevano tutti. E in effetti noi abbiamo colpito ovunque»**

◆ **Nessuna riabilitazione dell'ex leader Psi «Volevo solo dire che i partiti sbagliarono. Si sbranarono invece di ragionare»**

◆ **«Sul suo ritorno in Italia mi sono limitato a illustrare quali sono gli strumenti tecnici che si potrebbero utilizzare»**

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore di Milano

«La storia ha dato ragione a Mani pulite»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Prima fa sapere che non si opporrebbe affatto se dovesse essere chiamato a esprimersi sulla possibilità che Bettino Craxi rientri in Italia per farsi curare senza essere arrestato; poi, analizzando la storia recente e gli atteggiamenti della politica italiana, torna a citare l'ex leader socialista ed ex nemico giurato numero uno di Mani pulite passando addirittura per la frase «aveva ragione Craxi». Ma che succede al procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio? Dal momento che - è certo - non è in atto alcuna nuova conversione sulla via di Hammameth, dove vuole arrivare il coordinatore del pool di magistrati che ha rivoltato come un calzino la politica italiana?

A ragionarci a freddo, il discorso di D'Ambrosio fila. Ma, come spesso accade (e infatti lui se la prende anche con «un mondo giornalistico che la butta in polemica appena può»), una sola frase

In sette anni di indagine abbiamo dimostrato di aver colpito in ogni direzione

può aprire un vasto fronte di dubbi. E la frase di ieri, giornata in cui il procuratore di Milano era già stato bersagliato da alcuni dei suoi stessi colleghi del Csm per "l'apertura" a Craxi, è di quelle che fanno strabuzzare gli occhi: «...Craxi fu l'unico ad alzarsi e a dire che i soldi li prendevano tutti, e aveva ragione...».

Insomma, dottor D'Ambrosio, a sentire queste parole pronunciate da lei viene il dubbio di trovarsi su un altro pianeta. Davvero lei ritiene che la storia abbia dato ragione a Craxi?

«Mano, figuriamoci... La storia, semmai, ha dato ragione a Mani pulite, non a Craxi».

E allora cosa intendeva dire con quel passaggio sul famoso discorso di Craxi alla Camera, a proposito delle "colpe del sistema" da distribuire equamente a tutte le parti politiche?

«È, come al solito, una questione di contesto. Io stavo parlando in generale di alcuni episodi recenti che a mio parere hanno messo in mostra l'attitudine della politica italiana a cogliere ogni occasione

per generare scontri e divisioni anziché per affrontare veramente i problemi, con il rischio che poi qualcuno ne approfitti per giocare la carta del caos, come chi si mette a piazzare bombe dappertutto. È una situazione che si è verificata in questi giorni dopo la sentenza che ha assolto Andreotti, sul caso Craxi, ed è lo stesso quadro che avevamo nel 1992 quando Mani pulite portò a galla il bubbone della corruzione: tutte occasioni per divisioni, scontri, per mettere in mostra una endemica litigiosità strumentale.

E invece, secondo lei, cosa avrebbero dovuto fare i partiti nel 1992?

Io mi limito a dire che invece di mettersi a ragionare, a riflettere su quello che ormai era marcio nel si-

stema politico si scatenarono una guerra durissima, l'uno contro l'altro, con il solito gusto nello sbrinarsi a vicenda. E, in effetti, solo Craxi si alzò a dire che in realtà tutti prendevano i soldi... Forse perché più furbo, forse perché aveva più fiuto politico e aveva capito in anticipo che avrebbero cavalcato tutti quell'opportunità per farlo fuori, sta di fatto che lui disse quella cosa, ma non ne seguì alcun dibattito.

E invece era vero che tutti prendevano i soldi?

Beh, a me pare che in sette anni di inchieste Mani pulite abbia colpito in tutte le direzioni, esistono anche delle statistiche su questo...

E questo è sufficiente per dire che la storia ha dato ragione a Craxi? No, tant'è vero che poi dopo il

1992 gli allora partiti di governo hanno preso una mazzata dalla quale non sono più ripresi.

Quindi nemmeno il suo preannunciato parere positivo al differimento della pena per ragioni mediche è un sintomo di ripensamento sul ruolo di Craxi nella nostra storia recente?

Macché, ma che cosa vi andate a immaginare? Io mi sono limitato e illustrare, dietro esplicita domanda, quali fossero gli strumenti tecnici che bisognerebbe esaminare per realizzare una situazione di quel tipo. Era un discorso tecnico e del tutto ipotetico, visto che poi, questo è emerso da subito, pare assai difficile che quegli strumenti giuridici permettano una cosa come quella di cui si sta discutendo da giorni.



IN PRIMO PIANO

Spataro al procuratore: «La competenza sul rientro è di altri giudici»

MILANO. Deve tornare? Può tornare? Sul caso Craxi anche la magistratura si presenta abbastanza divisa. E doppio è anche il livello dei quesiti sui quali si confrontano gli opposti schieramenti: da una parte i dubbi etici e di opportunità; dall'altra, ben più dibattuta, la questione tecnica. Gli stessi magistrati dubitano che esista una soluzione - compatibile con i codici italiani - per permettere a Craxi l'ingresso in Italia e la successiva uscita, senza passare per lo stato di arresto.

Incausa più bocciature che consensi al Consiglio superiore della magistratura, la richiesta di un atto di clemenza avanzata da Giulio Andreotti, soprattutto tra i componenti dell'area di sinistra. Esulta, viceversa, Mario Serio, di Forza Italia, che parla di «un'iniziativa umanitaria apprezzabile e giuridicamente appropriata». Nettamente contrario, Eligio Resta, dei Verdi: «La grazia a Craxi sarebbe una soluzione iniqua rispetto all'enorme massa di cittadini che stanno scontando in carcere pene definitive». Polemici anche i Ds: Graziella Tossi Brutti vede in quella di Andreotti e in altre prese di posizione l'espressione di «uno spirito di revanscismo, che non può essere accettato: si vuole ripristinare tout court una situazione passata, come se l'assoluzione di Andreotti fosse l'assoluzione generale dei protagonisti di un certo periodo storico». E Gianni Di Cagno esclude «la possibilità di trattamenti preferenziali per il condannato Craxi, il quale ha gli stessi diritti e doveri di ogni altro condannato con sentenze definitive». Contrario alla grazia è Armando Spataro (Movimento per la giustizia): «Mi sembra che alcuni autorevoli interventi a favore di Craxi siano quanto meno intempestivi, perché non tengono conto dell'entità dei guasti prodotti alla nostra democrazia da un radicato sistema fondato sulla corruzione. Così come intempestiva e tecnicamente opinabile mi pare la sortita del procuratore D'Ambrosio: oltre al rispetto per le future competenze dei giudici, infatti, va considera-

to che nessun condannato con pena sospesa per ragioni di salute potrebbe, dopo le cure, essere riaccompagnato all'aeroporto per la prosecuzione della sua latitanza all'estero». Una stoccata a D'Ambrosio viene anche da Nello Rossi (Magistratura democratica): «Credo che il compito dei procuratori debba essere quello di fare con intelligenza, misura ed equità il loro mestiere senza invadere settori riservati alla responsabilità di altri magistrati».

Lo stesso D'Ambrosio, però, precisa: «Il mio è un discorso di carattere generale, ho voluto prospettare le possibilità che ci sono per Bettino Craxi, ma ovviamente la competenza è del Tribunale di sorveglianza - spiega il procuratore di Milano - esiste un articolo del codice che riguarda il differimento della pena, ed è l'articolo 147. Io ho parlato in via teorica delle possibilità che offre questo articolo, anche sul piano della grazia. La Procura di Milano in casi analoghi è sempre stata favorevole a non mandare in carcere chi si trova in gravi condizioni di salute». Ma D'Ambrosio ricorda che la competenza a giudicare è del Tribunale di sorveglianza. Cioè Borrelli.

Ma secondo il costituzionalista (nonché ex ministro di Grazia e giustizia) Giovanni Conso, il ritorno di Craxi con la sospensione della pena per ragioni di salute non è facilmente attuabile: «Sebbene sarebbe in linea sia con la Costituzione, che vuole non contrario al senso di umanità il trattamento penitenziario, sia con i codici penale e di procedura penale che prescrivono il rinvio della pena quando questa sia da eseguire nei confronti di persona che si trovi in condizioni di grave infermità fisica», spiega Conso. Ma avverte: «Non si presenta però tanto semplice, dovendosi rispettare regole processuali che necessitano di una richiesta da parte dell'interessato e che comunque non possono prescindere da una verifica dello stato di salute, qui resa più complessa dalla dimora all'estero con conseguente necessità di tener conto di convenzioni internazionali».

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

media

LUNEDÌ

MARTEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MERCOLEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

GIOVEDÌ

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

VENERDÌ

IDE E PROGETTI PER TITRE MIGLIO

ECOLOGIA

Metropolis

SABATO

FLUID OMBRE

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

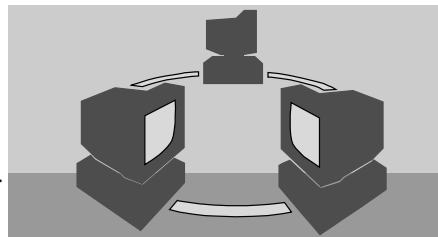


L'esperienza

6

Piazza: controlli sull'autocertificazione

Il ministro per la Funzione Pubblica, Angelo Piazza, ha predisposto una direttiva in materia di controlli sulle autocertificazioni. Il provvedimento mira al monitoraggio del fenomeno delle false autocertificazioni non veritiere, al fine di applicare le sanzioni penali previste. Controlli a campione in alcuni settori particolarmente delicati, come la sanità, la previdenza sociale, il diritto allo studio e l'edilizia agevolata.



«Comuni a prova di Millennium bug»

Secondo l'Autorità per l'informatica nella P.A. una larga fetta dell'amministrazione e i maggiori comuni sono a prova di Millennium bug. Con una spesa di 350 miliardi per rinnovare i sistemi informatici, ha raggiunto la sostenibilità operativa l'80% delle amministrazioni per quanto riguarda l'hardware, il 57% per il software. Il monitoraggio ha coinvolto 71 amministrazioni centrali.

LA SCELTA PER MOTIVI DI FAMIGLIA (65%), DI SALUTE (18%), O PER NON LASCIARE LA PROPRIA CITTÀ. POSITIVI I RISULTATI: SODDISFATTI SIA I "PIONIERI" CHE I DIRIGENTI

Il caso

F in dal nostro insediamento in Regione Lombardia, ci siamo posti come finalità programmatiche prioritarie la modernizzazione della struttura organizzativa, gestionale e logistica dell'Ente.

Tutti gli addetti ai lavori e, purtroppo, chiunque avesse avuto bisogno di rapportarsi con un ufficio pubblico, ricorderanno certamente quanto fosse problematico il rapporto con le amministrazioni pubbliche solo quattro o cinque anni fa, e la Regione Lombardia non era certo un'eccezione. Questo perché, in passato, l'attività amministrativa era poco centrata sul conseguimento dei risultati attesi e sull'efficacia dei servizi resi, privilegiando, viceversa, l'adempiimento di procedure burocratiche che spesso «ingessavano» l'azione amministrativa e nel frattempo demotivavano i dipendenti e i dirigenti pubblici. Per raggiungere gli obiettivi di efficacia ed efficienza in una struttura complessa come quella della Regione Lombardia, si è reso necessario adottare strumenti fortemente innovativi che rivoluzionassero il concetto del lavoro nell'Ente pubblico.

Nel 1996, con la legge regionale n. 16 che disciplina l'ordinamento della struttura organizzativa e della dirigenza, abbiamo dato il via ad un nuovo modello basato sulla separazione dei ruoli tra chi gestisce e chi governa, su una forte responsabilizzazione dei ruoli a tutti i livelli, soprattutto dirigenziali, su modalità di lavoro per progetti e obiettivi, sulla valutazione delle prestazioni, e quant'altro.

Abbiamo inoltre attuato un nuovo assetto logistico delle sedi regionali distribuite sul territorio lombardo, per eliminare inutili e costose frammentazioni e facilitare l'incontro tra la Regione e le esigenze dei cittadini.

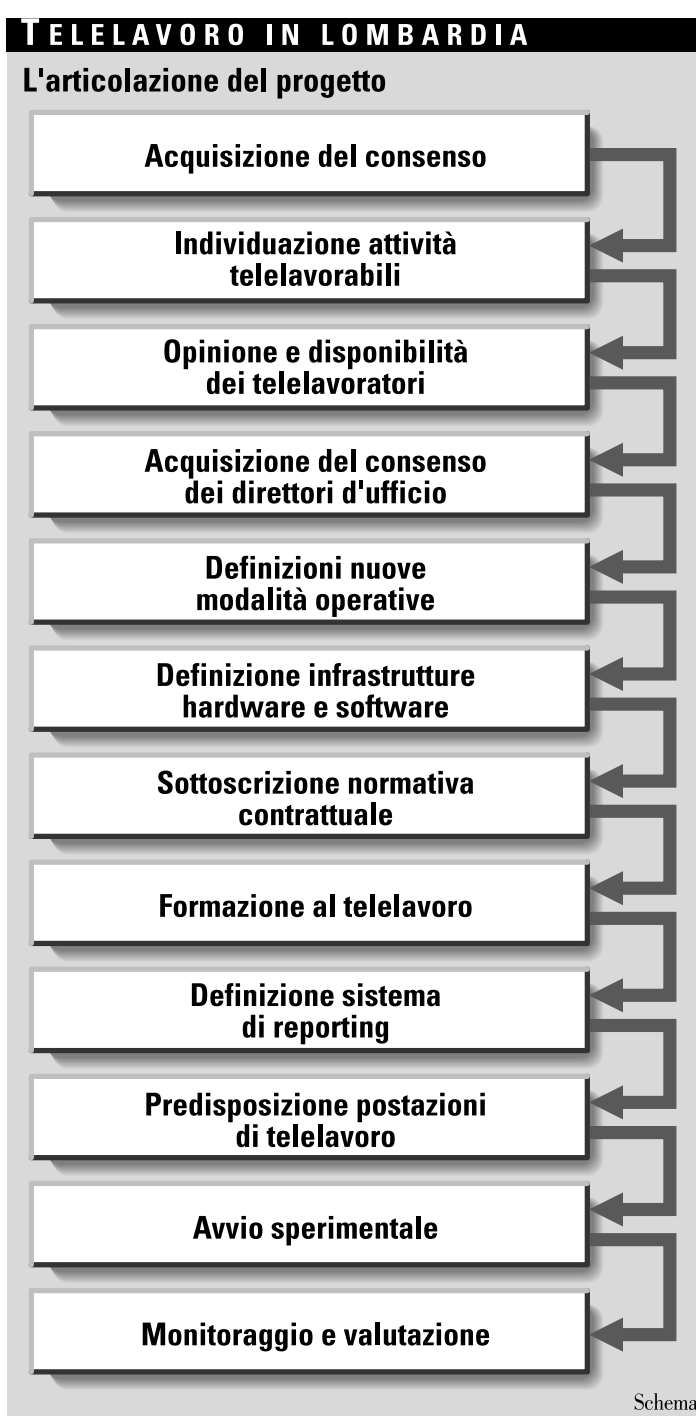
All'interno di questo ampio processo, è stato quasi consequenziale iniziare a pensare a forme di lavoro alternative rispetto a quelle tradizionali.

Il Progetto Strategico Telelavoro in Regione Lombardia è stato avviato nel corso del 1997 con lo scopo di verificare le modalità di applicazione del telelavoro all'interno delle nostre strutture; e dopo un approfondito lavoro di studio ed analisi, oltre che di confronto con le organizzazioni sindacali, alla fine del 1998 siamo partiti con una sperimentazione che ha coinvolto in tutto dodici persone con mansioni varie, a partire dai collaboratori d'ufficio, dai contabili e finanche da un geologo.

Telelavori in corso

Un progetto sperimentale alla Regione Lombardia

DONATO GIORDANO - Assessore agli Affari generali e al Personale della Regione Lombardia



A tutti i telelavoratori è stata fornita una postazione di lavoro presso il proprio domicilio con una linea telefonica dedicata, intestata all'amministrazione regionale, indirizzo e-mail e tutto quanto potesse servire al collegamento, in tempo reale, con il proprio ufficio.

Le ragioni che ci hanno spinto a sperimentare il telelavoro sono molteplici.

In primo luogo, il fatto di assicurare migliori condizioni di vita ai dipendenti regionali.

Infatti, consentendo loro di svolgere l'attività lavorativa nel proprio domicilio, si realizza una rilevante riduzione degli spostamenti fisici e di conseguenza dei costi di trasporto e della fatica: la maggior

parte dei telelavoratori provengono dalla provincia di Milano, ma qualcuno anche dalla provincia di Bergamo, Mantova, Cremona.

Il telelavoro consente anche un incremento del tempo libero e la possibilità di organizzare la propria giornata lavorativa in modo flessibile e secondo le esigenze personali: l'orario di lavoro è gestito autonomamente dal telelavoratore, che deve garantire una finestra di reperibilità minima di due ore giornaliere concordate con il proprio dirigente oltre che (per il momento) due rientri giornalieri in ufficio nell'arco della settimana per prendere parte a riunioni o a interventi formativi.

Quest'ultima caratteristica è particolarmente vantaggiosa per tutti quei lavoratori che sono di so-

lito ostacolati (se non addirittura impediti) a svolgere la propria attività in modo tradizionale: si tratta, in particolare, di coloro che debbono assistere altri membri della famiglia, quali bambini ed anziani (il 65% del personale addetto al telelavoro ha operato questa scelta per motivi familiari), oppure di coloro che essendo disabili incontrano grandi difficoltà a spostarsi fuori dell'ambito domestico (il 18% ha scelto il telelavoro per motivi di salute), oppure, infine, di coloro che sono fortemente legati al luogo di origine e malvolentieri se ne allontanano per operare in una grande città come Milano.

Anche sul piano gestionale interno si possono conseguire con il telelavoro importanti benefici: un migliore utilizzo degli spazi desti-

nati agli uffici e la riduzione dei costi relativi, anche attraverso la soluzione del «desk sharing», oltre che una più elevata efficienza e flessibilità lavorativa. Tutti i dirigenti che hanno alle proprie dipendenze personale addetto al telelavoro si sono detti ampiamente soddisfatti della sperimentazione effettuata e concordano nel constatare una maggiore efficienza operativa del telelavoratore. Dasegnare, inoltre, la registrazione di un minore ricorso a giorni di malattia o alla richiesta di permessi; tutto ciò si concretizza in un'evidente crescita della produttività individuale trasferita direttamente all'amministrazione regionale che si trova a registrare la creazione di valore aggiunto alla propria attività.

Quindi, alla fine di questo periodo di sperimentazione e verificati i risultati positivi conseguiti, sia sul piano organizzativo interno sia su quello dei benefici per i singoli dipendenti, abbiamo deciso non solo di continuare l'esperienza in corso, ma di estendere il più largamente possibile la pratica del telelavoro nell'organizzazione regionale. Alla fine dell'anno precedente il via la seconda fase della sperimentazione che prevede il coinvolgimento di ulteriori 12 dipendenti, ma l'intenzione è di arrivare a dedicare al telelavoro, una volta giunta a regime, circa il 2% del nostro personale (150 dipendenti).

Il percorso iniziato è sicuramente stimolante e rappresenta una grande sfida per una pubblica amministrazione. Del resto, le nuove tecnologie della comunicazione permettono nuovi modi non solo di lavorare, ma anche di mettere a frutto idee e risorse in modi diversi: lo sviluppo della creatività e dell'autonomia di lavoro registrato durante la sperimentazione, è la prova concreta che è possibile lavorare in maniera più flessibile e più produttiva.

Non ultimo, questo progetto ci consente di posizionarci a livello delle più avanzate situazioni negli Stati Uniti e in Europa, in linea con le indicazioni della stessa Commissione Europea che, con il Libro Bianco di J. Delors e il Rapporto Bangemann, ha elevato il telelavoro al rango di «priorità» e si pone l'obiettivo di far telelavorare, entro il 2000, almeno 10 milioni di persone.

Senza altro un progetto ambizioso, ma assolutamente da perseguire se vogliamo essere protagonisti nella nuova società dell'informazione.

I SINDACATI

«Regole condivise, un modello di accordo»

ENZO MORIELLO - Segretario Fp Cgil Lombardia

Nel novembre del '98 accettammo, come organizzazioni sindacali regionali, la sfida di avviare in via sperimentale, in Lombardia, prima fra le regioni italiane, un progetto di telelavoro. L'assenza di disciplina contrattuale nazionale imponeva cautela per trovare un equilibrio tra l'obiettivo della Regione di razionalizzare l'organizzazione e realizzare economie di gestione, e quello di una piena tutela contrattuale per i lavoratori interessati. Il protocollo d'intesa stipulato con l'amministrazione è stato un significativo esempio di come l'introduzione del telelavoro può essere affrontata con più «coraggio» se la ricerca di regole condivise viene assunta come opportunità.

Nel merito dell'accordo vanno sottolineati i seguenti contenuti: il ricorso al telelavoro avviene sulla base di un «progetto», e assume così la caratteristica di «lavoro su obiettivi», senza alcun rischio che diventi «a cottimo»; il carattere volontario e reversibile della scelta di adesione, senza modifica del rapporto di lavoro; la verifica della dispo-

nibilità, presso il domicilio del lavoratore, di un ambiente conforme a quanto prescritto dalle norme sulla tutela della sicurezza e della salute, e la possibilità di visite da parte del delegato alla sicurezza; la garanzia della copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro, sulle attrezzature in dotazione e sul loro uso; l'individuazione di una fascia di reperibilità condivisa all'interno dell'orario obbligatorio; la garanzia delle pari opportunità di formazione per l'evoluzione professionale, oltre la formazione specifica per il telelavoro; la garanzia dell'esercizio dei diritti sindacali, compresa la partecipazione all'attività sindacale.

Sulla scorta della positiva esperienza andrà attivata la consultazione preventiva sui nuovi progetti preannunciati dalla Regione Lombardia, la concertazione sulle modalità della loro realizzazione e la contrattazione integrativa sugli adattamenti della disciplina del rapporto di lavoro. Utile sarà anche l'istituzione di un osservatorio congiunto Amministrazione/Rappresentanze sindacali.

PER I FONDI REGIONALI I COMUNI DEVONO PRESENTARE I PIANI ENTRO METÀ NOVEMBRE

Lazio, assistenza domiciliare 24 ore su 24 ai disabili gravi

MATTEO AMATI - Assessore regionale alle Politiche per la qualità della vita

Scade a metà novembre il termine per la presentazione dei progetti da parte dei Comuni del Lazio che, in collaborazione con le Asl, vogliono partecipare alla ripartizione dei fondi per l'istituzione del Servizio di aiuto personale ai portatori di handicap grave. La deliberazione consiliare n. 547 del 14 luglio 99, apparsa sul Bollettino ufficiale lo scorso 30 settembre, prevede infatti la presentazione delle domande entro 45 giorni a partire dalla data di pubblicazione. Gli operatori del settore possono constatare che il finanziamento di 2.733.000.000 da utilizzare nel '99 (per il 2000 sono già stati stanziati 5 miliardi e 466 milioni, assegnato alla Regione Lazio in base alla legge 162/98 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - dipartimento Affari sociali - consente di realizzare per la prima volta nella nostra regione due so-

stanziali novità per quanto riguarda il sostegno ai disabili gravi: forme di assistenza domiciliare e di aiuto personale anche della durata di 24 ore, inclusi il sabato e la domenica e programmi di aiuto alla persona gestiti in forma indiretta, mediante piani personalizzati. L'utente potrà in questo modo concordare un progetto di assistenza con il Comune di residenza e attuarlo anche attraverso operatori privati specializzati.

E' prevista, inoltre, l'organizzazione di centri diurni socioreabilitativi gestiti in stretta collaborazione con le Asl. Mi rivolgo in particolare agli amministratori comunali e sanitari che stanno lavorando alla redazione dei progetti innanzitutto per ricordare loro che l'attestazione di handicap grave, richiesta dalla legge 162/98, deve essere definita ai sensi dell'art 4 e dell'art 3 comma 3

della legge 104/92. Sottolineo questo aspetto perché la corretta certificazione di handicap grave, fornita dalle commissioni sanitarie, sarà di centrale importanza per l'approvazione dei progetti di sostegno alla persona. Scopo del provvedimento è, infatti quello di garantire il diritto ad una vita indipendente anche alle persone con disabilità permanente e grave limitazione dell'autonomia personale.

Un secondo aspetto che sarà privilegiato nella accettazione dei progetti è quello relativo alla collaborazione tra Comuni e Asl nella progettazione ed erogazione del servizio, con previsione di forte integrazione socio-sanitaria e con la rete dei servizi presenti sul territorio. Un'attività che, se ben realizzata, consente di mettere finalmente al centro dell'iniziativa istituzionale l'utente destinatario del servizio, riunendo le

competenze per il sostegno, in questo caso all'handicap grave e garantendo così in modo migliore i diritti dei cittadini.

Un terzo punto di fondamentale utilità è l'indicazione del numero complessivo dei portatori di handicap grave presenti sul territorio. L'esattezza di questo dato sarà tenuta in considerazione ai fini dell'approvazione dai progetti e servirà per un monitoraggio preciso, utile per la programmazione degli interventi futuri. Saranno quindi tenuti in maggior considerazione tutti quei progetti che coinvolgono le categorie previste all'articolo 9 comma 2 della legge 104/92 (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato iscritte negli albi regionali, Ipb, fondazioni e istituzioni private con finalità socioassistenziali) e quelli che prevedono l'impegno degli Enti locali per il parziale finanziamento

dei progetti con fondi del proprio bilancio.

Per l'erogazione del servizio potranno essere utilizzati anche gli obiettivi di coscienza riconosciuti ai sensi della legge 104/92 e della legge regionale 38/96. Nel caso in cui la somma delle richieste dovesse superare la disponibilità del finanziamento il contributo massimo per ogni utente sarà pari a 15.000.000 di lire (per l'assistenza domiciliare e per i piani personalizzati). Il contributo destinato per il comune di Roma è pari a 600 milioni; 200 milioni andranno ai Comuni capoluoghi di Provincia e ai Comuni associati e 100 milioni agli altri Comuni. Il resto del finanziamento sarà destinato alla realizzazione dei centri diurni, con un contributo per ogni struttura che non potrà essere superiore a 100.000.000 di lire e non inferiore a 50 milioni.

HANDICAP

Sostegno, 134 centri diurni

I centri diurni per il sostegno all'handicap dislocati nella regione Lazio sono complessivamente 134 così suddivisi: Roma 53; Viterbo 25; Rieti 8; Frosinone 20; Latina 28.

I servizi per l'assistenza domiciliare ammontano a 198 e sono ripartiti come segue: Roma 67; Viterbo 29; Rieti 23; Frosinone 53; Latina 26. Non è disponibile il numero complessivo degli assistiti nella regione a causa di difficoltà informative da parte di alcuni Comuni.



«Il Lazio in regola con i criteri Ue»

«Le nostre scelte sono all'interno dei parametri comunitari»: lo ricorda l'assessore regionale del Lazio al Bilancio, Angiolo Marroni, a proposito del piano per le zone dell'Obiettivo 2 (aree di deindustrializzazione e di declino rurale) all'esame a Bruxelles per l'ottenimento dei fondi Ue. Le recenti osservazioni dell'Unione Europea non si riferiscono alla Regione Lazio, ma ad altre Regioni del Centro-Nord d'Italia.



Toscana, 1850 mln per l'accoglienza

Un miliardo e 850 milioni per progetti sull'immigrazione finalizzati al miglioramento dell'accoglienza, al superamento delle situazioni di emergenza e alla reciproca conoscenza e dialogo tra le culture. La somma è stata assegnata dalla Giunta regionale toscana che ha provveduto a distribuire alle zone socio-sanitarie l'80% delle risorse destinate alla Toscana del Fondo Nazionale per le politiche migratorie.

il problema

7

SI INAUGURA OGGI A ROMA LA SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. PARLA IL DIRETTORE, ANTONINO SAJIA

«Il sindaco è re Artù? Il segretario comunale è il suo mago Merlino». È sotto questa insegna parte a Roma, da oggi, la «Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale», in burocratese - ah, fin dall'inizio - Sspal. Impronunciabile? «Ma no! È come la squadra di calcio», nega Antonino Saija, chiamato a dirigerla. Ha 52 anni, è «segretario generale e segretario dei segretari comunali europei», ama cucinare e dipingere: «Astratto, e cambiando stile ogni dieci anni».

D'ora in poi tutti i futuri segretari comunali accederanno alla carriera solo attraverso i corsi della Sspal: è una delle novità della riforma Bassanini. Anche gli altri dirigenti di Comuni e Province vi troveranno formazione e aggiornamento.

Dottor Saija, in concreto che farete?

«Innanzitutto i corsi-concorsi per entrare in carriera. I corsi per passare a Comuni di livello superiore. I corsi di aggiornamento e specializzazione. Ci stiamo strutturando anche per diventare un centro di documentazione sugli Enti locali, una banca dati aggiornatissima e con collegamenti europei».

La sede?

«Qui a Roma, in piazza del Popolo. Provvisoria, a dire il vero. In prospettiva avremo una decina di sedi interregionali».

Quanti «studenti»?

«Tutti i 6.200 segretari comunali italiani sono considerati utenti della Sspal».

D'accordo. Ma quanti si sono iscritti, per esempio, al primo corso per diventare segretari?

«Stiamo aspettando gli esiti della preselezione del preconcorsò...».

Prego?

«Le spiego. È in corso un concorso, con 10.000 domande di ammissione. Gli aspiranti dovranno partecipare ad una pre-selezione, poi al concorso. I primi 130 a superare il concorso parteciperanno al nostro corso-concorso».

Santocielo.

«Eh-eh. Guardi, l'importante è questo: questo sarà l'unico sistema per diventare segretario comunale. Con formazione adeguata e col numero chiuso».

Quanto dura il corso?

«Dicotto mesi di insegnamento, con 6-7 ore di lezione al giorno, e sei mesi finali di tirocinio pratico».

Materie?

«Di tutto, perché di tutto interessa ai Comuni. Potendo accedere solo laureati, diamo per scontata una formazione generale. Noi ci occuperemo di urbanistica e lavori

Formazione

Al varo il primo anno accademico: corsi e concorsi per i dirigenti Teledidattica attraverso il collegamento interattivo con 100 punti d'Italia e il progetto di diventare a breve un Osservatorio per l'innovazione

City manager e segretari tutti a scuola da mago Merlino

MICHELE SARTORI



DOPO LE BASSANINI

Obiettivo: adeguare la classe dirigente alla riforma

La legge 127/1997 ha istituito, insieme all'Agenzia Autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali, la Scuola superiore per la formazione e la specializzazione della pubblica amministrazione locale, al fine del rilascio dell'abilitazione necessaria per l'iscrizione all'Albo. L'obiettivo, insomma, è quello di adeguare la classe dirigente al cambiamento in atto nell'intera struttura della P.A. Il direttore è Antonino Saija, vice direttore Salvatore La Rocca. Del Comitato tecnico-scientifico fanno parte Augusto Barbera, Gaetano D'Auria, Giuseppe Farneti, Luigi Fiorillo, Guido Meloni e Learco Saporito. Il Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia è composto da Enzo Bianco (presidente), Giuseppe Porpora (vice-presidente), Gianfranco D'Alessio, Anna Di Ronza, Silvano Moffa, Luigi Naldoni, Edoardo Sorlino e Carmine Talarico. L'attività della Scuola si svolge lungo tre linee di lavoro: istituzionale, economico, tecnica. L'attività più impegnativa è rappresentata dal corso-concorso per l'accesso in

carriera degli aspiranti (la prima data possibile è l'autunno 2000). Le materie sono raggruppate in 14 aree tematiche, ciascuna con un responsabile.

Come si diventa Segretario comunale: l'Agenzia bandisce il concorso per un determinato numero di posti da Segretario comunale. Il laureato in giurisprudenza, economia e scienze politiche (e diplomati di laurea equipollenti) dopo una prima scrematura ha la possibilità di essere ammesso al Concorso per l'iscrizione alla Scuola (tre prove scritte e una orale). Ha accesso alla Scuola un numero di persone pari a quello indicato dal bando, più il 30%. Gli studenti percepiscono una borsa di studio di 22.974.064 lire lorde (il 50% della retribuzione base dei segretari). Passato l'esame si è iscritti all'Albo nazionale. L'Agenzia procede alla distribuzione negli Albi regionali dai quali i sindaci scelgono il segretario. Dopo quattro anni si può partecipare al corso di specializzazione per diventare segretario generale.

pubblici, espropriazioni e gestione del personale, sistemi elettronici, lingue, sicurezza nella città... Di tutto, ripeto».

Costerà, agli «studenti». Due anni a Roma...

«Ma avranno una borsa di studio, 1.600.000 lire al mese: la metà della paga di un segretario di prima nomina».

E i docenti?

«Collaboratori di alto livello, che varieranno con le singole materie. Docenti universitari, magistrati, segretari comunali esperti».

In attesa del corso di formazione, che fate?

«Partiremo coi corsi di specializzazione. Teoricamente ci sono 840 segretari interessati».

E quanti hanno fatto domanda?

«Ancora nessuno».

Ma allora...

«Però abbiamo 4.000 richieste di adesione al progetto Merlino, una attività di aggiornamento...».

Merlino per la faccenda del sindaco-Artù?

«Esatto. Poi ci sarà il progetto Ulisse...».

Perché la burocrazia è un'Odisea?

«Anche. E poi il progetto Mercurio: perché è il dio che porta le notizie».

Come fate, col progetto Merlino, a trovar spazio per 4.000 persone?

«Questo è interessante. Ci siamo dotati di un collegamento video interattivo con 100 punti in tutta Italia. In ogni provincia c'è una saletta attrezzata da 40 posti. Faremo teledidattica».

Altreattività?

«Vogliamo essere una scuola-magazzino: cioè diventare un grande centro di documentazione e di riferimento. Vogliamo essere anche un "Osservatorio per l'innovazione": che significa individuare le esperienze più nuove e interessanti, vagliarle e diffonderle quando risultano valide».

Di quanto personale disponete?

«Molto poco. Del resto vogliamo restare snelli. Io ho chiesto 25 unità fisse. Per ora ne ho 6. Provvisoriamente...».

Un segretario, almeno, lo avete?

«Ehm. No...».

ACCADE IN ITALIA

CORTE DEI CONTI
Immigrazione, via libera al regolamento attuativo

Via libera da parte della Corte dei conti al regolamento attuativo della legge sull'immigrazione. La sezione di controllo della Corte (il collegio) che ha esaminato il provvedimento (dpr 31 agosto 1999) lo ha licenziato con tre sole eccezioni. Grande soddisfazione è stata espressa dai mondi dell'immigrazione in considerazione del fatto che i rilievi della Corte, del tutto marginali, non impediranno una piena applicazione della legge.

LIVORNO

Segnalati dall'Ue tre progetti educativi

Tre progetti educativi del Comune di Livorno sono stati segnalati dal Comitato delle Regioni dell'Unione europea come esempi di «buona pratica» per l'istruzione interculturale nell'ambito delle attività locali, regionali e interregionali. Si tratta di: «Sentieri di conoscenza: il popolo Rom, la sua storia, i suoi costumi e le sue tradizioni», «Supporto imprenditoriale alle donne immigrate», «Solidarietà, intercultura e cooperazione».

PALERMO

Intercambio di dati fra Comune e Catasto

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il presidente dell'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, Guido Mario Rey, hanno sottoscritto una convenzione finalizzata alla sperimentazione del modello di interscambio Catasto-Comuni. In particolare, la sperimentazione riguarda l'attivazione di un sistema di accesso alle banche dati catastali e comunali e sperimentare ed agevolare forme di decentramento dei servizi catastali sul territorio. E inoltre previsto l'obiettivo di valorizzare il patrimonio informativo, favorendo le correlazioni tra le fonti informative.

CASERTA

Seminario per il personale degli Enti locali

Sta per partire un'intensa attività di formazione rivolta al personale politico e tecnico degli Enti locali. «Forumcity» ha infatti in programma per i prossimi tre mesi appuntamenti formativi sui temi di interesse delle Autonomie. La prima giornata di studio si svolgerà domani, 20 ottobre, a Caserta, al Forum - Centro congressi, Polo direzionale Regency, via S. Chiara. Il tema del seminario è: «Il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali» e vedrà la partecipazione dei dott. Domenico Di Cocco, dell'Arac e del dott. Luca Tamassia, direttore organizzativo del Comune di Riccione e responsabile delle questioni del personale per la Lega delle Autonomie locali.

REGIONI

Nominati nove commissari del governo

Il Consiglio dei ministri ha nominato nove commissari del governo in nove Regioni. Per la Liguria è stato nominato il prefetto di Genova Antonio Di Giovine; per la Lombardia il prefetto di Milano Roberto Sorge; per le Marche il prefetto di Ancona Emilio D'Acunto; per il Molise il dirigente generale presso la Presidenza del Consiglio Roberto Fusco; per il Piemonte il prefetto di Torino Mario Moscatelli; per il Veneto il prefetto di Venezia Vincenzo Barbatì; per la Calabria il prefetto di Catanzaro Vincenzo Gallitto; per la Campania il prefetto di Napoli Giuseppe Romano e per la Puglia il prefetto di Bari Giuseppe Mazzitello. «Con queste nomine - ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - abbiamo voluto di fatto anticipare gli effetti della riforma dei ministeri previsti dal decreto legislativo n. 300 e innanzitutto evitare di trovarci tra un anno e mezzo-due a dover affrontare il problema della rimozione dei commissari di governo nelle Regioni dove erano vacanti i posti».

ROMA

Convegno su Carceri e Sanità nazionale

«Il servizio sanitario nazionale per la salute dei detenuti. Una legge da applicare». È questo il tema del II convegno nazionale organizzato dalla Lega nazionale delle Autonomie locali, dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma. L'iniziativa si terrà a partire dalle ore 9 dell'8 novembre presso il Cnr, in piazzale Aldo Moro, 7 a Roma. Bruno Benigni, della Lega delle autonomie, leggerà la relazione introduttiva. Parteciperanno il ministro della Sanità, Rosi Bindi e Giancarlo Caselli, direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria.

POLITICHE PER L'INFANZIA

«Scelte statali e locali, coordinamento più stretto»

ALDO BACCHIOCCHI - Sindaco di San Lazzaro di Savena

I comuni italiani, piccoli, medi e grandi, per iniziativa dell'Anci hanno deciso di porsi in modo coordinato come riferimenti attivi delle politiche che il Dipartimento degli Affari Sociali ed il governo stanno portando avanti nei confronti della famiglia, dell'infanzia e della adolescenza. Si scrivono in questa scelta i convegni che sono stati programmati; il primo, rivolto a tutti i comuni del Centro-Nord si svolge oggi nel comune di Castel San Pietro Terme (Bologna); il secondo si terrà, rivolto ai comuni del Sud, a Bari.

I temi della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza sono punti qualificanti per la riforma dello «Stato Sociale» oggi esistente. I tradizionali ed indistinti servizi alla persona assumono oggi una identità ed una specificazione nuove; pensiamo ad esempio a quanto le leggi finanziarie del '99 e quella del 2000 attualmente all'esame del Parlamento dispongono assumendo la famiglia, ed in particolare le famiglie più bisognose, come riferimenti principali

di interventi di sostegno economico effettivo. Ciò significa, partendo dal diritto allo studio ed ai libri di testo, agli assegni di maternità, ai congedi parentali, agli sgravi fiscali per la casa, affrontare in concreto la necessità dei nuclei familiari per rendere concreta una scelta di tendenze pari opportunità.

Come retroterra di queste politiche abbiamo i materiali usciti dalla prima Conferenza nazionale sulla famiglia che si è svolta quest'anno a Bologna e dalla quale è emersa l'opportunità di realizzare l'Osservatorio nazionale per la famiglia. Queste linee d'azione reclamano un coordinamento strettissimo tra le scelte nazionali ed i comuni che sono protagonisti, per certi aspetti nuovi, di queste politiche che, certo, hanno bisogno di coordinamenti più ampi a livello regionale e provinciale.

L'altro straordinario motivo di impegno è costituito dalle azioni positive che riguardano la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, anch'esse individuate nel Pia-

no d'Azione del governo sull'infanzia ed ulteriormente arricchite dai lavori della Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza tenutasi a Firenze.

È problema ancora drammaticamente aperto quello di ridurre sempre di più le differenze sostanziali che esistono a danno del «pianeta infanzia» (le vicende dei bambini poveri insegnano) riuscendo a ridurre sempre di più le aree del «disagio», prevenendone le cause, al fine di rendere effettivi per tutti i bambini e gli adolescenti i diritti/doveri di cittadinanza.

Questo obiettivo si traduce potenziando i servizi per l'infanzia e la scuola ampliandone l'accesso e la qualità, ridefinendo altri gli spazi urbani secondo le indicazioni opportunamente indicate dal ministero dell'Ambiente sulla necessità di costruire città sempre più sostenibili ed educanti. L'appuntamento del Terzo Forum Internazionale che si terrà tra qualche giorno a Molfetta (4-5-6 novembre) è eloquente al riguardo.

LE INIZIATIVE

Da Bologna a Bari e il Forum a Molfetta

È organizzato dall'Anci l'incontro di oggi sul tema «Gli interventi a favore dell'infanzia e della famiglia», a Castel San Pietro, per i comuni del Centro-Nord superiori ai 30mila abitanti. Per il Sud i primi di novembre analogo incontro a Bari. Il 4, 5 e 6, invece, si terrà a Molfetta il terzo Forum internazionale sull'infanzia. Saranno presenti le 15 città che hanno ricevuto il riconoscimento «Città sostenibili delle bambine e dei bambini» '98. Si tratta di Faenza, Ferrara, Modena, Torino, Pesaro, Rivoli, Molfetta, Bolzano, Pistoia, Cinisello Balsamo, Padova, Empoli, Ravenna, San Lazzaro di Savena e Cuneo. Partecipano anche Vincenzo Petrone, direttore generale del ministero Affari esteri; Valerio Calzolaio, sottosegretario al ministero dell'Ambiente; Nicola Mancino, presidente del Senato.



CONTRO L'ATTACCO AI MAGISTRATI

**NOI SIAMO CON
GLI UOMINI
CHE RISCHIANO
LA VITA
COMBATTENDO
LA MAFIA**

**Con i DS per un Paese sicuro e libero,
per una giustizia giusta.**



www.democraticidisinistra.it



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





fluida - roma

Lasciatevi tentare.

Il grande ottobre di ElleU

Per chi la musica ce l'ha nel cuore, per chi ama i cartoni animati, per chi non rinuncia ai grandi protagonisti, per chi si delizia nel risolvere delitti. Tutto il cinema che desiderate è in edicola, solo con Elle U. Resistere sarebbe un peccato.

MEZZANOTTE
NEL GIARDINO
DEL BENE
E DEL MALE

MAD CITY
ASSALTO ALLA NOTIZIA

THE LAST DAYS OF
DISCO

SPACE
JAM

elle U
TU
multimedia

IN EDICOLA OGNI VHS A L. 14.900



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

